TRATTATO
DEL SACRO ORDINE
DI S. SPIRITO
DETTO
IN SASSIA DI ROMA.

In cui si discorre

Della sua Fondatione, Regola, e Voti, e particolarmente del quarto Voto, che è della Carità verso i poueri Infermi.

Opera Historica Morale postuma.

DEL REV.

FRA PIETRO SAVNIER

FRANCESE.

Professo del medemo Ordine nella Casa di Roma.

In ROMA, Per Giacomo Dragondelli. 1662.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. sacri Palat. Apostol.

O. Archiep. Patrac. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Raimundus Capisucchus Sac. Pal. Apostol. Mag. Ord. Præd.

ALL' AVGVSTISSIMO

DIVINO SPIRITO,

TERZA PERSONA

DELLA

SANTISSIMA TRINITA'

ON ardiſce queſto picciol volume di paleſarſi al mondo, ſenza prima honorarſi col inſcrittione del voſtro Santiſſimo nome. Il volume é poſtumo, onde per non hauer Padre, pretende giuſtamente ricourarſi ſotto l'ombra di chi porta il titolo di Padre de gl' Orfani. Aſpergete sù

a 2 que-

queſte carte vn raggio della voſtra inaceſſibil luce, accendete ne i petti di chi le leggerà, vna ſcintilla della voſtra immenſa pietà; poiche e la pietà, & il lume ſono doni voſtri; e ſe il zelo, ò l'obedienza di chi hà faticato per il compimento di queſt' opera poteſſe aſpirare à qualche mercede, ſi proteſta, che non ſaprebbe deſiderarla nè più nobile, nè più ampia di quella, che ſia vna minima participatione del voſtro Diuino Amore.

A CHI LEGGE.

L soggetto di questo libro si ristringe nell'Istituto de' Religiosi di S. Spirito, ma l'vtilità di leggerlo si estende indefinitamente à tutti; poiche non essẽdo questo sacro Ordine cõposto di altro, che di varie, e fruttuose opere di carità, ne segue, che ci sia interessato il profitto di ciascuno, già che la carità è la legge vniuersale del Christianesimo. L'Autore dell' opera è morto prima di totalmente perfettionarla; onde si prega il Lettore à gradire con buon cuore quel che si dà, et à compatire quel, che ci manca, e singolarmente à non offendersi di qualche errore d'ortografia, ò di lingua, venendo da penna oltramontana. Vn' errore non si può dissimulare, et è che à car. 99. ver. 17. auanti. *Vel ecclesiarum*, si lasciò il principio d'un testo citato che è questo, che segue. *Quicumque per pecuniam dispensationem, vel curam sortiti sunt monasteriorum, vel ecclesiarum &c.* Piaccia à Dio di benedire quest'opera, con renderla vtile à nostri Frati, di edificare à chi legge, di misericordiosa retributione à chi c'hà faticato, e fruttuosa al publico.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

ficij

TRATTATO
DEL
SACRO ORDINE
DI S. SPIRITO

Del tempo, luogo, & institutione dell'Ordine di S. Spirito.

CAP. I.

ON è alcuno di così poco intelletto, che attentamente considerando l'humane vicissitudini, & il corso de gl'andati Secoli, non riconosca quanto sia vero, che; *omnia tempus habent, & suis spatijs transeunt vniuersa sub cælo*. Ogni cosa hà il suo tempo, e tutte le cose, che sono sotto il Cielo passano sotto spatij, *Eccl. 3. v. 1.* Onde gl' Imperi, e le souranità maggiori della Terra, ancorche appoggiati alla cognitione di quei mezi che sono più atti alla loro conseruatione, e spalleggiati dalla potenza di quell'armi delle quali in maggior copia sà prouedersi l'humana ambitione; tuttauia non si videro in alcun tempo così stabiliti, che con il variar de' tempi, non si vedessero anch'essi sottoposti alle mutationi; fan di ciò ampia fede le monarchie de'Medi, Persi, Babiloni, Greci, e Romani, e l'Imperio di questi trasportato in Francia, e d' indi in Alemagna; da che si raccoglie, l'humana grandezza non hauer altro di costante, che la sua incostanza, & andar con la serie de gl'anni, caminando in quella guisa, che fà il Sole per i segni del Zodiaco; intorno al qua-

Ecclesiastis c. 3. 1.

Inconstanza delle cose humane.

al quale ancorche di continuo s'aggiri, tuttauia non ritiene in esso certo e determinato domicilio; come apunto si vede auuenire nelle Scienze, e nell' arti così liberali, come mecaniche, le quali se bene in alcuni Secoli si sono vedute nell' auge dell' eccellenza, e della gloria, non sono mancati all' incontro di quei tempi, ne quali non solo hanno prouato la depressione, mà anco il disprezzo.

Institutori primi della vita Regolare habitarono nelle spelonche.

Nel corso dunque vicendeuole de secoli passati, si raccoglie dall'Ecclesiastica Historia, i primi Istitutori della vita regolare, per meglio appartarsi dalle cose del mondo, hauere habitato gl'antri, e le spelonche, remoti dalla ciuil conuersatione, d'onde poi sortirono quei Paoli, e quegl'Antonij così famosi Anacoreti, che macerando la propia carne dentro quelle solitudini, si rendettero emoli, non meno gloriosi dell'*Innocenza*, che felici imitatori dell' Angelica purità. A questo stato di vita successe la Cenobitica distinta in Canonicale, e Monacale, che si vidde fiorire in Oriente al tempo di *San Basilio*, nell' Occidente al tempo di S, Bernardo, & in altre diuerse parti del Mondo, in quello di *Santi Agostino*, e d'altri nobilissimi Capi di Religiosi Instituti, che per celebrare con altre tanta melodia le lodi dell'Altissimo, insieme adunandosi, formauano sotto la battuta dell'obedienza, dolcissime consonanze à quel Dio che ad vna vita così innocente, gli hauea chiamati. Dall' essempio di questi; perche: ***omnium rerum principia parua sunt, sed suis progressionibus augentur***; Piccioli sono i principij di tutte le cose mà col tempo vanno grandemente crescendo. Seguirono poi altri Instituti in ordine alla Carità, così attiua, come passiua, onde hebbero origine gl'ordini de Mendicanti, i quali con souuenire spiritualmente al bisogno dell'anime, ne hanno riportati ajuti temporali non ordinarij, conforme in questi vltimi secoli hanno fatto Chierici Regolari, e numerose Religioni riformate di quasi tutti gl'*Instituti*, di maniera, che non è vana osseruanza, ma ben fondata esperienza che anco le virtù Christiane, e gl'Instituti religiosi, come ogni altra cosa, hanno il loro tempo, e la loro stagione,

Dopo l'Eremiti Successe vita Cenobitica che si distingue in Canonicale & Monacale

Dopo Cenobiti hebbero origine gl'ordini Mendicanti.

Nell' vltimi secoli molti Chierici Regolari, e Religioni riformate.

Principio degli Ordini Hospidaglieri nel secolo dodecimo.

E questa verità si raccoglie principalmente da quello, occorse nel secolo duodecimo, dopo nato il *Nostro Redentore*, nel quale con felicissimi auspici, riceuettero i loro natali, alcuni ordini Hospitalieri, come se quel secolo, hauesse hauuto alcun'astro particolarmente benigno, e fauore-

uoreuole all'Hoſpitalità; il primo de quali fù quello denominato da Sant' Antonio, fondato non molti anni auanti il 1100. per ſouuenimento de poueri infermi, e ſpecialmente di quelli che veniuano oppreſſi dal fuoco Sacro, detto altrimente Eriſipila, e fuoco di Sant'Antonio, infermità veramente ſtrana, e moleſta, la quale, per eſſere in quei tempi aſſai familiare, e l'Iſtitutore di queſta Santa impreſa, à quella inuitato, & ammonito dal detto Santo, preſe anco il nome di quello, chiamandoſi fuoco di Sant'Antonio, come ſi e detto. Dopo queſto tempo intorno a venti anni, ſeguì quello di S. Giouanni di Gieruſalemme, per gloria, e nobiltà,à niun'altro ſecondo,e poco dopo quello de Tēplari, tanto nel principio grandi e famoſi, quanto nel fine miſerabili, e sfortunati. Vna lodeuole, e Santa Emulatione deſtò, & adunò in breue i Teutonici al ſeruitio della loro natione, facendo ſcorta à Pellegrini ne'loro viaggi, e riceuendoli con affettuoſa, e Chriſtiana carità, ne loro alberghi; Non era ancora terminato quel ſecolo, e reggeua lo Scettro in Francia, dotato di virtù regie e Chriſtiane, Filippo ſecondo, nomato Adeodato, nel qual tempo tutta la Chriſtianità, e particolarmente la Francia, con zelo vgualmente pio, e glorioſo, ſi affaticaua in raccogliere, ſotto lo ſtendardo della Croce, potentiſſimi eſſerciti, in ſoccorſo di quella Terra, ſantificata con il Sangue del noſtro Redentore; e l'Ordine di S. Spirito, ornato di quel ſegno ſacroſanto conſecrato al Soccorſo de poueri Infermi, che ſono le membra di Chriſto, riceuette i ſuoi natali.

Primi Hoſpidaglieri ſono quelli denominati da S. Antonio.

Hoſpidaglieri di S. Giouanni di Hieruſalemme.

Tēplarii nel principio famoſi.

Teutonici per ſeruicio di pelegrini.

Ordine di San Spirito cōminciato.

Non habbiamo veramente tempo più preciſo della prima fondatione di queſto noſtro Sant'Ordine, ma ſi bene della ſua confermatione, ſeguità ſotto il dì 15. del meſe di Nouembre l'anno 1198. decimo del Pontificato d'Innocentio Terzo come per ſua Bolla ſottoſcritta in detto giorno da quattordici Cardinali, e munita, con il ſegno di quel gran Pontefice nel quale ſi leggono impreſſe queſte parole. *Fac mecum Domine ſignum in bonum*: la quale ſi legge fra le ſue Coſtitutioni ſtampate in Venetia del 1578. lib. 1. pag. 59.

Confirmatione dell'ordine di S. Spirito fatta da Innocentio III.

Si trouaua il noſtro Ordine in queſti tempi hauer già due Caſe in Roma, vna vicino à Santa Maria in Traſteuere, e l'altra à Sant' Agata non lungi dalla Porta della Città, Altreſi ne haueua in Frācia nella Città di Trudes in Ciampagna, in Marſiglia, Prouenza, in Bergerac in Guierma, à Bricoude in Aruernia, & altre che iui ſi nominano, ſoggette

Due Caſe haueua in Roma l'Ordine di San Spirito innanzi la ſua confirmatione.

Caſe di San Spirito in Francia.

alla Santa fede Apostolica, di maniera, che ben priuo d'intelletto & inesperto si potrebbe dire, chi non giudicase, la fondatione di tãte Case, in Prouincie, così diuerse, e frà loro tanto distanti, esser seguita già molti anni prima del detto tempo; hauendo riguardo alle loro fondationi, che anco nell'imprese di pietà, si trouano delle oppositioni, e delle difficultà non ordinarie, che quando ogn'altra mancasse, non manca quella del nemico di ogni bene, e dell'interesse mondano, mezi potentissimi, da far ritardare vn' opera di carità, quando particolarmente si tratta di hauere à fare per essa vna spesa di qualche somma considerabile.

Ma quando anco non si fusse trouato impedimento veruno e si fosse resa ogni cosa più fauoreuole, quei tempi non erano i fauolosi, ne' quali in vna notte nasceuano Schiere d'huomini armati, e perfetti Soldati.

Però in questo nostro Ordine è difficile hauere de' soggetti habili alla di lui vocatione, e ciò in riguardo specialmente delle Case, doue essendo tante, e così diuerse, le funtioni si richiedono soggetti di molto essercitio, e maggiore esperienza e questa accompagnata dalle più solide virtù, che sà inuentare ò possano trouarsi dentro i termini d' vna zelante discretione, e d'vn zelo discreto; d'onde si raccoglie, che se l'Ordine nostro, nel tempo della sua confermatione si era già sparso in parti così lontane, essercitando in quelle il suo Santo Instituto, non hà dubio alcuno, il suo principio esser stato molto tempo prima, sotto l'autorità del Vescouo di Magalona, della cui giurisditione sopra l'Hospedale di San Spirito in Monte Pessulano fa mentione il medemo Innocentio Terzo nel §. 5. della Bolla, *Inter opera pietatis.* Sapendo ogn'vno, come auanti il Concilio Lateranense, era proprio de' Vescoui l'approuare gl'instituti de' Regolari, à quali, non senza ragione, fù poi detta facultà leuata, come dicesi nel Capitolo, *Ne nimia de religios. domib;* cauato dal Concilio Lateranense.

Nell' Ordine di S. Spirito difficile hauere soggetti habili.

Diuerse funtioni ricchiedono sogget. ti di molto essercitio & esperiēza cō solide virtù.

Istituti Regolari inanzi concilio Lateranense approuaua-no li Vescoui

Non si può per buona ragione, in questo luogo dissimulare, ne con silentio approuare l'errore preso da vn Stampatore, il quale nel Compendio dè Priuilegi dell' Ordine, disse esser, approuato da Giouanni Terzo, in vece d'Innocentio Terzo, il quale errore diede poi causa ad vno Scrittore Francese di mettere la Confermatione di questo Instituto, fino nel sesto secolo, ad effetto di renderlo più riguardeuole con l'antichità, E assai meglio saperlo meno antico

Errore di stampatore, hà dato occasione di metter Confermatione dell' Ordine di S. Spirito nel sesto secolo.

tico, ma più certo, il qual' errore è stato altrone rifiutato. *Dissert. de cap. ord. par. 2. cap. 9.*

Ma facendo per tanto di riuerire con il silentio il medemo Autore, benche non trouandosi alcuna memoria della Casa di San Spirito, ne di alcun fatto, ò attione degna dell' ordine in quei secoli, non gli puol'essere d'alcun profitto la dilui opinione, essendo che verrebbe ad hauer tacitamente introdotto, vn' ordine di Religiosi più quieti, & otiosi de gl' istessi sette dormienti, poiche in questo modo verrebbero ad esser decorsi da cinquecento anni, senza, che di essi si fusse sentito cosa alcuna, cosi di bene come di male, il che non si deue credere in modo alcuno oltre che non si vsaua in quei tempi di mandare à Roma, per ottenere la confirmatione di alcuna Religione, come di sopra si e detto, e si prouarà nel Capitolo seguente, cioè che Guido fù veramente il primo Institutore del nostro ordine, con che resta solidamēte concluso quello, esser stato per la prima volta approuato nel fine del duodecimo secolo, & hauere hauuto il suo principio vēti, ò trenta anni prima in circa, di modo che se per antichità viene à cedere ad alcuni, à molti altri precede, che dopo di esso ricognoscono il loro principio, si che quello del nostro Ordine, si può assegnare circa l'anno 1170. anzi che l'Historia Agostiniana accenna hauer hauuto i suoi natali l'anno 1144.

Frà Oliuario de la Terade Francese Vicario Generale dell' Ordine di S. Spirito in Francia, ha stampato vn libro pieno di errori.

Guido primo Istitutore dell' Ordine di San Spirito.

Principio dell'Ordine di S. Spirito si può assegnare circa l'annò 1170.

La Francia è stata sempre feconda madre e prouida nutrice di numerose famiglie Regolari, in che non solo và del pari, ma anco di gran lunga supera qualsiuoglia natione di Europa come si raccoglie da tante Abbazie che ad onta de Tempo consumatore, e de'Secoli più calamitosi, conseruano anco di presente, nobili vestigi della sua pietà e magnificenza; di maniera, che in quel vastissimo Regno, non è Prouincia, nella quale non habbia hauuto principio alcun'Istituto, ò Riforma di Religione come principiando dalle più vicine all' Italia, e celebre quella dell'Isola di Nerinx ouero di S. *H*onorato in Prouenza; Il *D*elfinato si gloria di tre Capi d'ordini Regolari, cioè della Certosa maggiore *I*llustrissima Madre di tanta famiglia; della famosa Abbazia di S. Antonio primo fonte di quell' ordine, e di quella di S. Rufo in Valenza, onde hebbero origne quei Canonici Regolari. Cluniaco, e Cistercio, sono Case di molta considerazione in Borgogna, conforme sono Chiaraualle in Ciampagna, Premostrato in Picardia, e Ceruo freddo

Francia Madre feconda di famiglie Regolari.

In Francia non è Prouincia, che non habbia qualche Istituto di Regolari.

Delfinato si gloria di tre capi Regolari. Certosa S. Antonio e Canonici Regolari.

In Borgogna Cistercio è Cluniaco.

In lingua d'Oca l'Ordine di San Spirito.

Monspelier citta Nobile.

freddo primo Monasterio de Trinitarij nella Francia; Fontebraldo in Pittauia, origine di quell'Istituto, Grademonte nel Lemouicese, Casadio nell'Aluernia, e Fogliantio in Guascogna, conforme l'Ordine nostro riconosce i suoi natali in Lingua d'oca, Prouincia abondante di molte Città, frà le quali senza alcun dubio tiene il secondo luogo quella di Monspelier, e per grandezza di sito, e per nobiltà, che però Nicolò quarto nella Confermatione di quella Accademia l'honora come si legge nel lib. 2. epist. 564. di questo Elogio. *Cum locus Montis pessulani celebris plurimum & famosus aptus valde pro studijs.* Essendo il luogo di Monpelier sommamente celebre, e famoso, atto molto agli studij. Non dandoli il titolo di Città per tenere allhora la Sede Episcopale quella di Magalona nella qual Città di Mompelier l'anno 1536. regnando Francesco Primo fù primieramente fondato l'Ordine di San Spirito insieme con l'Hospedale come si vedrà in appresso.

Del fondatore dell'Ordine di San Spirito.

CAP. II.

Francesi inclinati all'humanità.

Ordini Regolari sei dedicati all'opere di misericordia istituiti da Francesi.

Gastone fundatore de gl'Hospidaglieri di San Antonio.

Roberto e Gerardo Francesi di San Giouanni di Gierusalem.

La gratia ancorche superiore alla natura, e dominante, in ogni modo, à quella si adatta, di maniera, che ordinariamente viene à sopra edificare, conforme à i fondamenti, che ritroua nelle dispositioni, e qualità naturali. Quindi è che essendo i Francesi composti d'vn sangue dolce, benigno, e naturalmente inclinato all'humanità, & alla cortesia, facilmente si danno all'opere di Pietà, e Carità Christiana, dote particolare, e lode attribuita da tutte le Nationi communemente alla Francia, in conformità di che è da notare al nostro proposito sei ordini Regolari tutti dedicati à diuerse opere di misericordia esser stati istituiti da Nobili Francesi, come si è detto, nello spatio d'vn secolo. Gastone Gentilhuomo di Vienna nel Delfinato circa l'anno 1095. consacrò tutte le sue sostanze, e la propria persona al seruitio de gl'abbrugiati dando principio all'ordine de gl'Hospidaglieri di Sant'Antonio; Roberto, e Gierardo Gentillhuomini parimente Francesi furno i primi ad essercitare l'Hospidalità in S. Giouanni di Gierusalemme,

Rai-

Raimondo delPodio Cauagliere Delfinate ne fondò la militia Catolica l'anno 1118. nel qual tempo *Hugone* de Pagaris, e Godofredo di S. Ademaro ancor essi Cauaglieri Francesi istituirono gl'Hospidaglieri del Tempio detti Templarij, Giouanni di Matta nato in Prouenza, ma però educato e Dottorato in Parigi, mosso da diuina ispiratione, alzò lo stendardo dell'ordine della Trinità, e redentione de Schiaui Christiani, del quale ottenne anco la confermatione Pontificia l'anno 1198. E trent'anni dopo, Pietro. Nolasca similmente Francese Aio di Giacomo Vnigenito di Pietro secondo Rè d'Aragona, fondò vn istituto simile in Barcellona sotto il nome della mercede a quali nobilissimi Hospedaglieri può meritamẽte aggiongersi il fondatore del nostro Ordine, non meno loro concorrente nelle dette virtuose operationi, che nel tempo dell' Istituto.

Hugon Godof fôdator Templ

Giouan Matta tore Trinita

Pietro lasca fo tore de dine de Merce

Nacque il nostro Guido, non solo nobile, ma grande, fauore che diceua il Pangirista Francese di Costantino in Treuesi, esser dono particolare di Dio. Petrarca facondo dicitore, e come per dispregio della nobiltà, diceua: che tutti i sangui erano rossi, e che solo per la sanità si distinguono; sentenza che non solo non si conforma, ma totalmente contraria à quello, che ordinariamente si prattica in questo teatro del mondo, che sempre fa differenza tra il nobile è l'ignobile, che però non senza ragione disse l'oracolo della latina eloquenza. *Omnes boni semper nobilitati fauemus* Semper noi altri buoni alla nobiltà fauoreuoli siamo, perche la nobiltà sempre pare che porti seco alcun segno, ò carattere di virtù.

Guido cque N le.

Nobilt no part re di L

Nobilt vn segr virtù

Il Cardinal Baronio vgualmente fedele, e diligente scrittore, parlando d'Innocenzo Terzo, che confermò il nostro ordine, nel principio del Tomo XIII. che preparaua, quando dalla morte si e preuenuto, in ordine alla sua *Historia*, nomina il nostro Guido Conte, le cui parole riferisce Spondano. *Ordinem Regularem Hospitalariorum S. Spiritus nuper auctore Guidone Comite captum erigi apud. Montem pesulanum in Gallia, confirmauit; & priuilegiis auxit, qui & mirifice, propagatus est.* cioè L'ordine de gl'Hospidaglieri di S.Sprito nouamente principiato dal Conte Guido di Montpellier nella Francia, confermò e dotò di molti priuilegi, che poi si e mirabilmente dilatato.

Guido e Conte.

Parte : Epitom fine.

Questa qualità di Conte data al nostro fondatore và incontrando alcune difficultà nell'Historia di Mompelier, che

và ordinando con esquisita & assidua diligenza il molto Reuerendo Signor Gariele Canonico di quella Cathedrale il quale professa non hauere inditio di sorte alcuna, che i Signori di quella nobil Città, habbino mai hauuto il titolo di Conti, ne meno che alcuno di quest' *I*llustre *S*angue, si sia impegnato nell' erettione di questa Religione Non dimeno con la scorta dell'autorità di quel famoso scrittore Card. Baronio si sodisfarà à quest' altro, Antonio Dadino Altasara nel lib. 3. al cap. 32. *de Ducibus, & Comitibus Prouinciæ Galliæ*, proua chiaramente, nel tempo della Republica Romana, esser stati chiamati Conti gli Assessori; & altri della Comitiua de' *P*roconsoli, ò Presidi, mandati al gouerno delle Prouincie, a quali sotto gl'*I*mperatori erano commesse le Prefetture delle Città, come alli Duchi quelle delle *P*rouincie, intorno alle quali cariche, ne i Franchi, ne i *G*otti, occupando quelle *P*rouincie, non innouarono cosa alcuna, finche da Hugone Capetto, e suoi prossimi successori diuennero hereditarie, nel modo che hoggi si vedono, e si trouauano nel tempo del nostro Guido. Questo *A*utore dunque molto accurato e diligente, trattando in particolare de' Duchi, e Conti, dice espressamente la Contea di Mompelier, esser stata riacquistata da *F*ilippo di *V*aloys, e proua che li Signori di Mompelier erano del ceppo de' Côti di *T*olosa, conforme chiaramente l' afferma Monsignor del Bene Vescouo d'Albi nel Trattato *De Gente, & familia Marchionum Gothiæ, qui postea Comites Sancti AEgidij & Tholosates dicti sunt.* Della stirpe, è famiglia de *M*archesi di Gothia, che poscia detti furono Conti di S. *E*gidio, e di Tolosa doue *ad annum Christi* 897. hauendo osseruato il principio de feudi sotto Carlo Semplice aggionge; *Marchionatus Gothice in multiplices Principatus diuisus, hinc Comites Tholosates, Montis Pessulanenses, Bitorrenses, Vicecomites, Carcassonenses, Ruthenenses.* Il Marchesato di Gothia in varij Pricipati diuiso, poiche quindi sorsero i Conti di Tolosa, di Mompelier de *B*itorrensi, i Viconti di Carcasona, e de' Ruthemensi. Con ragione godono quel titolo, perche l'Aquitania che egli chiama Gothia, si reggeua secondo le leggi Imperiali, secondo le quali sà ogn' vno, che i Descendenti ritengono le qualità de' loro Autori, e ne habbiamo l'essempio nella medema famiglia di Mompelier, doue Mathilda di *B*orgogna, moglie di Guglielmo, di Mompelier figlia d'vn altro Guglielmo e di Sobo-

Conti si chiamauano Assessori de Proconsoli.

Contea di Monpelier.

Mathilda Duchessa di Mompelier.

Sobolla si nominaua Ducchessa di Mompelier, e ciò per esser del sangue de Duchi di Borgogna, come si legge nell'Historia *G*eneologica de' *F*rati di *S*anta Martha tom. 2. lib. 38. in Hugue di Borgogna; Si che quando il feudo di Mompelier non fusse stato eretto in Titolo di Contea, poteua quella famiglia possederne alcun' altra, come quella di Sustantion vicina, ò altre, e cosi denominarsi di quella illustre Terra, ritenendo il grado dell'altra. Anco gl'Historici Spagnoli come il Zunta & il Mariana, ricognoscono i Signori di Mompelier per Principi, l'vltimo de' quali parla in questa forma, nel libro 11. *de rebus Hispanicis cap.* 21. *P*ietro d'Aragona pigliò per *M*oglie, Maria *P*rincipessa di Mompeglier, inuitato dal commodo di quel *P*rincipato. *G*uglielmo Vescouo di Tyro facendo mentione de'Signori Crocesignati per la guerra Santa, nota frà gl'altri Principi Guglielmo di Mompelier, quali per tali riconosce il sopradetto Vescouo d'Albi, e prima di lui Alano de *P*lanau Nuturce; & si sà molto bene, che i Signori di Mompelier erano feudatarij di Magalona, e del Conte di *M*egueil, come si legge nel *S*cioppino de Domanio lib. 3. tit. 23. doue fà mentione dell'homaggio del Rè di Aragona prestatogli del *M*ese di Decembre l'anno 1238. sotto la Souranità pero dei *R*è di *F*rancia, conforme questo si proua al lib. 10. cap. 9. da quali il Vescouo di *M*agalona haueua priuilegio di batter moneta, come asserisce il medemo *S*cioppino lib. 2. tit. 7. n. 15. Era nondimeno di tanta consideratione, e stima Dominio di *M*ompelier, che è stato procurato; e posseduto da i Rè di *N*auara, e che quelli d'Aragona ne pigliauano il titolo nelle lor patenti & atti solenni; è che tra gli altri Pietro Secondo, ancorche istantissimamente sollecitato dal Pontefice Innocentio Terzo a pigliar per moglie la figlia del Rè di Castiglia, tuttauia, come racconta il detto Mariana, volse preferire à questa la figliuola vnica & herede di Guglielmo Prencipe di Mompelier, e di Eudoxia figliuola dell'Imperatore di Costantinopoli, conforme hanno lasciato scritto li Signori di *S*. Martha, è ciò in riguardo della stima che si faceua di quel *P*rincipato che l'anno 1204. per causa del *M*atrimonio seguito con *M*aria, passò in Pietro sudetto; che però tengo, il *B*aronio essersi mosso nel fine a chiamar Conte il nostro Guido.

Maria Principessa di Mompelier.

Dominio di Mompelier di molta cōsideratione.

Guglielmo Principe di Mompelier.

Resta hora à vedere se egli veramente fù di quel Sangue, e pri-

e prima, se si considera l'impresa della fondatione d'vn'Hospidale così celebre, come fù quello di S. Spirito, quella non può conuenire, che ad vna persona potente ricca, & accreditata nel proprio paese; In oltre costa dal Testamento secondo riferisce il sopradetto Canonico Gariele, di Guglielmo Signore di Mompelier figlio d'Emesinida, fatto l'anno 1146. nel quale lasciaua le terre di Pauglian, e del Puget al quinto de' suoi figliuoli detto Guido Giouane, sotto la tutela della madre, tempo che và mirabilmente ad incontrare quello della fondatione dell'Hospidale, e poi dell'ordine; imperò che essendo questo stato confermato l'anno 1198. esso Guido poteua in quel tempo trouarsi in età d'anni 60. in circa, & hauer di già cominciato la pietosa impresa nell'età di 40. e così assai conueneuole à detta Santa resolutione; Ne osta il dire, egli per prima esser stato maritato, come si proua da vn testamento da esso dettato l'anno 1117. anzi gioua, perche habbiamo per certo, il nostro fondatore esser stato Laico, da espressissime congetture della sua riuerenza verso l'ordine Chiericale, ordinando nel Cap. 26. della Regola. *Correctio verò Clericorum & specialium aliorum, ad praeceptorem laicum non pertineat, sed ad Cardinales, quibus à Domino Papa ipsa Domus fuerit recommendata. Ipsi verò Cardinales ad tempus quamdiu voluerint, alicui Clerico de ipsa Domo poterunt commitere vices suas.* Che la correttione de Chierici, non spetti al Commendatore Laico, ma à Cardinali Protettori, per commetterla poi ad vn Chierico della Casa, e nel Cap. 29. *Clerici verò, si in his deliquerint pro quibus laici sedebunt in terra in refectorio sine mappa, in honorem ordinis clericalis in terra non sedeant, ne ex tali quasi publica paenitentia penes graues, & bonos quodammodo efficiantur infames, sed loco illius paenae singulis diebus in quibus sic paenitere debent, vno priuentur ferculo, & in loco vltimo sedeant, nedum post Clericos, sed Laicos Fratres suos.* Che facendo i Chierici alcun mācamento per il quale i laici hauessero à sedere in terra, e senza Touaglia nel Refettorio, non debbano sedere altrimente in questa maniera, ma siano priui d'vna parte della loro portione, e ciò in riguardo dell'ordine Chiericale; oltre di che ordina nel cap. 28. *Secundum tenorem Priuilegij Domini Innocentij Papae tertij, semper in ipso Hospitali, quatuor ad minus sint Clerici, Regulam eiusdem Hospitalis professi qui pro nobis & specialiter obsacrantes, omnia Spiritualia libere ad*

Terre lasciate à Guido.

Guido fondatore dell'Ordine di S. Spirito. fù laico.

mini-

ministrent. Aderendo alla dispositione d'Inocenzio Terzo; che per l' amministratione delle cose spirituali debbano esser sempre almeno quatro Chierici. Dalle quali osseruationi si raccoglie, detti statuti prouenire, dalle considerationi del proprio stato laicale di esso fondatore, & in specie il primo di essi, nel quale supponendo che vn laico possa ritenere l'vfficio di Maestro, senza dubio fù da esso ordinato, in riguardo di se medesimo, fondatore dell' ordine, e primo Maestro; ne mancan' esempi d'illustri fondatori laici, come di S. Antonio, Pachomio, Equitio, che furno auanti il nostro Guido, e dopo di S. Francesco, ma anco di Gastone istitutore, come si e detto, con il suo figlio dell' Hospidaglieri di S. Antonio nel qual stato, restorno per molti secoli, conforme referisce *Permot. de Cleric. Regul. lib. 2. cap. 70. n. 41. & Aimar. Fulco in Historiam Antonianam*; E non hà dubio alcuno, al gouerno regolare, non esser neccessaria la giurisditione spirituale, ma esser sofficiente vna autorità come di padre, nel farsi obbedire nella disciplina & ordine Religioso, che però non disconuiene il conferirla à persone laiche, come si pratica frà le Monache; ma con questa differenza però, che quando à questa dignità si troua annessa alcuna cura d'anime, alhora il Prelato deue onninamente esser Chierico, & in ordine alla decenza che si conuiene, sara anco più à proposito, se sarà Sacerdote, come concludono i Dottori sopra il Cap. *tuum. de ætat; & qualitat.* E non poco viene à confermare, quanto si è detto, della nascita del nostro Guido, l'Historia Geneologica sopracitata, nella quale si legge, che Guglielmo di Mompelier, figlio d'vn'altro Guglielmo, e di Sibilla, in fauore della Mathilde di Borgogna, fece testamento l'anno 1172. nel quale sono nominati cinque figliuoli cioè Guglielmo Primogenito, e Successore, Guglielmo il Secondo, Guglielmo il Terzo, che per distinguerlo fù cognominato il giouane, dopo questi, Guido che fù Cauagliere della militia del Tempio, vn' altro chiamato Remondo monaco in Granseluia, & vna figliuola detta Sibilla del qual Guglielmo herede, e di Eudoxia di Costantinopoli nacque Maria loro vnica figliuola & herede, si che non vedo ripugnanza alcuna perche il nostro fondatore essendo rimasto vedouo non habbia potuto prender la Croce dell' Ordine militare del Tempio, e dopo darsi all'impresa d' vn' altr' ordine

Laico può ritenere l'officio di Maestro.

Fondatori laici.

Gouerno Regolare puo stare senza giurisditione Spirituale.

Prelato che ha cura dell'anime deue esser Chierico, e anco meglio se sarà Sacerdote.

Nascita del Guido si cõferma dall' Histor'a Geneologica.

Guido fu Cauagliere della Militia del Tempio.

Spedaliero, quale è nostro, il che pare venga confermato dal vedersi nella Regola dell' Ordine di S. Spirito, molti capitoli cauati da quelli, de' Cauaglieri di S. Giouanni di Gierusaleme, sotto le medeme parole, come si vede nel cap. della recettione, & accettatione della Confraternità, & in molti altri, come anco si vedono frà di loro concordare nelle pene, & vffici. Onde qual fusse la grandezza, e nobiltà dè Signori di Mompelier, si può stimare dall'affinità di sopra dimostrata, che hanno hauuto con gl'Imperatori d'Oriente, Rè d'Aragona, e Duchi di Borgogna, e dalla Consanguinità con i Conti di Tolosa, è *S.* Egidio.

Che il detto Guido fundò l' Hospidale; e l'Ordine di S. Spirto, è ne fù il primo Maestro.

CAP III.

Ose 6. 6.

Matt. 9. 13. & 12. 7.

Guido stimãdosi indegno della dignità Sacerdotale; consacro se stesso alla charità Christiana.

2. Cor. 9. 12. Heb. 13. 15. 16.

Guido fondò Hospidale nel quale si essercitano tutte le funtioni di Carità.

PAre che il nostro Guido nell'elettione, e dispositione della sua vita si mostrasse diligēte osseruatore di quello, che il *S*ignore Iddio disse per bocca di Osea cioè *Misericordiam volui, & non Sacrificium: & Scientiam Dei plusquam holocausta*; Ho voluto la misericordia, e non il sacrificio e più la scienza di Dio, che gli holocausti. e Christo in San Mattheo; *misericordiam volo, & non Sacrificium*; ancorche in differente sentimento, volendo dichiarare la diuina bontà, hauer più gusto della conuersione de' peccatori che de' sacrifici de giusti; onde il seruo di Dio humile ammiratore di quella inimitabile benignità, stimandosi indegno, come hanno fatto molti *S*anti della dignità Sacerdotale, lasciando à più meriteuoli, al parer suo, l' Vfficio di offerire il *S*acrificio, mentre egli consacrò se stesso, e quanto hàueua in holocausto di *C*arità Christiana nell' essercitio della carità e nell' opere di misericordia, la quale da *S*an Paolo vien detta *S*acrificio, hostia, liturgia, ò eucharestia, come degnamente essagera *S. C*hrisostomo il bocca d'oro, *F*ondò dūque vn'Hospidale, doue vna generosa pietà essercita quasi tutte le sue funtioni, così corporali, come spirituali, cibando, dando da bere, vestendo, albergando, visitando, e medicando i poueri infermi, à quali in caso di morte

morte, si da anco religiosa sepoltura, somministrando à i medemi in vita consiglio, istruttione, ammonitione, consolatione, sofferenza, e patienza, e con le caritatiue preghiere à morti il perdono, e la remissione delle colpe, di maniera, che quanto sà, e quanto può la misericordia, tanto viene ad operare l'ospidaliera carità, alla quale il nostro Guido eresse con proportionata dote vn Augusto Domicilio; non mancando Scritture, e contratti, ne quali il medemo Guido è nominato fondatore, e Procuratore dell'Hospidale di S. Spirito come trà gli altri la compra d'alcuni Giardini; anzi Innocentio Terzo, nella soprascritta di vn breue alui diretto, così lo chiama; cioè *Guidoni fundatori Hospitalis Sancti Spiritus, apud Montempesulanum.* & altroue l'hà descritto à guisa di Sole mentre dice *lib. 1. Decret. Ep. 97. Hospitale S. Spiritus quod apud Montem Pessulanum dilecti filij Fratris Guidonis solicitudo fundauit, inter cætera nouæ plantationis Hospitalia & religione fulget & maioris Hospitalitatem charitatis exercet &c.* cioè Ospedale di S. Spirito, che appresso Mompelier, la pia solecitudine del nostro diletto figliuolo frà Guido hà fondato, tra gli altri è risplendente in religiosità & hospitalità.

Guido nelle Scritture e contratti, si chiama fondatore è procuratore del l' Ospedali di S.Spirito.

Lib. 1. decret. Epist. 97.

Certa & indubitata è questa verità, ma non meno illustre, è la pia liberalità di Giudo, mētre osseruando il Sauio consiglio, del coronato Predicatore, gettò il suo pane, cioè l'hauer suo, sopra la corrente dell' acque facendone larga, e liberal distributione, non già ad alcuni in particolare, ma alle turbe insieme adunate, di quelli, che nello stato più infelice, di questa valle di miserie, sono condotti da patimenti, in seno d'vn angosciosa morte; Diede, dico, la parte sua a sette, & a otto, come dice il sopra nominato Sauio, con vn cuore largamente magnanimo, non forzata; ma volontariamente, e senza alcuna sorte di limitatione, o restrittiua, à certo tempo, ò numero di persone, ma à tutti, e perpetuamente, di maniera, che la casa da lui stabilita in Mompelier à questa sant'opera si può dire vna pianta di benedittione conforme vien chiamata dal medemo Innocenzo Terzo.

Eccl. 11. 2.

Liberalità pia & illustre del Guido.

Hospidale si chiama vna pianta di benedittione.

Spogliarsi della sua robba, & hauere per vestirne altri è vn' atto tanto diuerso, e discordante dall' amor proprio, che nessuno così facilmente ne viene all' essecutione, se prima il Sole del diuino amore non hà di lui gagliardamente riscal-

Spogliarsi della robba, per darla a gli poueri, è vn atto Heroico.

riscaldato il cuore, perche essendo, che per rinuntiare à se stesso, e sottometrersi voluntariamente à persone vili & inferiori, sono necessarie altre forze che quelle dell'humanità bisogna che i raggi della diuina gratia siano oltremodo potenti; Di questi senza dubio infiammato il nostro *G*uido, con vna Santissima metamorfose, da *B*enefattore dè poueri, diuuenne loro humile seruo, riconoscendoli ordinariamente per suoi Signori. Anzi vedendo che le sue forze non rispondeuano alla vastitá del suo santo feruore, procurò nuoui Atlanti á sostenere il peso di questo cielo, che presto si viddero impronto accesi del medemo *S*pirito e deuotione tirati dall' odor soaue di quell'eminente virtù e dall'essempio illustre di Guido, atto à persuadere molto più di quello; hauerebbe fatto la facondia de' più eloquenti arringatori. Consideraua che l'essercitio della carità Christiana, non doueua trattarsi da persone vili, e mercenarie, e che la fede e l' integrità nell' amministratione de' beni lasciati à poueri, difficilmente poteua trouarsi in huomini interessati, e in fine che per stabilire vn Istituto permanente, e che potesse conseruarsi alla posterità stimaua necessario di vnirlo, e raccommandarlo ad alcuna *C*ongregatione ò *C*ommunità, del cui mancamento non potesse dubitarsi; dalle quali considerationi santamente agitato, si appigliò per maggior gloria di Dio, a fondare vna *C*ompagnia regolare, con peso di hauere à seguire il suo incominciato disegno, obligandosi all' *H*ospidalità, e cura de gl'*I*nfermi; Trouati i Compagni fece statuti, e formando vna Regola, da viuere in religiosa communione, con l'approuatione del Vescouo di Magalona, che in quel tempo bastaua, con quattro voti solenni cioè di Castità, pouertà, obedienza, & *H*ospidalità, dando principio ad vna Compagnia di Religiosi Spedalieri, che anco di presente si troua felicemente in piedi, ancorche di continuo combattuta dà più parti dal commun nemico, della religione, e della pietà. *N*e pensi il lettore, queste cose esser state scritte; e qui riportate per via di congetture, e presuntioni, perche le Bolle, che habbiamo d' Innocenzo Terzo, di tutto fanno ampia fede, essendo che, la terza particolarmente, lodi l'Istituto Religioso di *G*uido, al quale assieme con i suoi frati compagni si legge diretta; facendo mentione di tutti, e come haueuano fatta elettione di Vita Religiosa e di quell'*I*stitutò con queste parole

Carità heroica di Guido.

Guido con suo essempio ha tirato molti a seguitare suo Istituto.

Amministratione fedele difficilmente si troua ne gl'huomini interessati

Guido istitui vna Compagnia Regolare per seruitio dell' Infermi.

Compose la Regola.

Innocenzo terzo nelle Bolle loda Istituto di Guido.

Inno-

Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filiis fratri Guidoni Fundatori Hospitalis S. Spiritus eiusq; Fratribus tam præsentibus quam futuris Regularem vitam professis in parpetuũ. Religiosam vitam eligentibus Apostolicum conuenit adesse præsidium. Quapropter dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus clementer annuimus & præfatum Hospitale S. Spiritus apud Montem Pesulanum constructum, in quo diuino estis obsequio mancipati sub B: Petri & nostra protectione suscipimus &. Imprimis si quidem Statuentes, vt Fratres inibi commorantes, secundum rationabiles institutiones suas, perpetuo Domino debeant famulari. cioe Innocenrio Vescouo seruo de' serui di Dio ai diletti figliuoli Fra Guido Fondatore dello Spedale di San Spirito, e suoi fratelli così presenti, che futuri, i quali professano la vita regolare in perpetuo. A quei, ch'eleggono vna vita religiosa conuiene, c'habbiano presente l'aiuto Apostolico. Per questo diletti Figli nel Signore habbiamo clementemente condescesο alle vostre giuste suppliche, & ammettiamo il predetto Spedale di S. Spirito fabricato appresso Mompelier, nel qualle sotto la protettione di S. Pietro, e nostra vi siete obligati al diuino ossequio. Poiche primieramente ordinando, che i fratelli, che quiui habitano, perpetuamente debbano seruire Dio conforme le loro raggioneuoli istitutioni. Che però non è altrimeute vera l' opinione di alcuni, che senza alcuna ragione vogliono quest' Ordine esser stato introdotto prima di questo fondatore. Bolla quinta nel §. 4. fa mentione della giurisdittione che haueua sopra l'Hospidale il Vescouo di Magalona, del quale suppone il consenso e l'approuatione venendo in questa nostro Guido nominato Maestro dell'Ospedale, nella terza si chiama fondatore. Giouanni Andrea celebre Scritore delle leggi nel cap. *Cum secundum extra de præben*: non hà stimato incoueneuole riferire vn detto di Milantia sua Moglie, ne anche sarà fuor di proposito riferirlo in quello luogo. Raccomandauasi Donna al marito, perche ad vn bambino da lei partorito, gli hauesse trouato vn Padrino di gratioso nome, dicendo, che se i nomi fussero stati venali, per hauerne vno de più belli, non hauerebbe bisognato guardare à spesa, ancorche grande; onde pare che il nostro Guido, per il suo nuouo Istituto, non potesse far scelta di titolo, ò Inuocatione più eccelente di quello dello Spirito Santo, dal che vado for-

Detto gratioso di vna Donna.

Guido non poteua trouare titolo più eccelente per suo Ordine.

do formando vn gran concetto della dilui sapienza. Non e necessaria molta Filosofia, per intendere il motiuo di questa elettione di titolo, ouero inuocatione, perche si come il fine della da lui eretta Congregatione, era il soccorso de' poueri, e l'essercitio dell'opere di misericordia, così non poteua eleggere più conueniente Vessillo alla sua Compagnia, di quello dello Spirito Santo, che è tutto amore, bontà e misericordia, non solo per essenza come il Padre, & il Figlio, con i quali è vn Dio: *Cuius Natura bonitas cuius opus misericordia est.* come viene attestato da San Leone, ma etiandio per la sua notionale, e distintiua proprietà, che però è detto il primo dono, fonte e distributore d'ogni gratia, paraclito, ò Consolatore, e Padre de' Poueri, e afflitti, medico dell'humane infermità, e per conseguenza il vero gran Protettore delle congregationi, e di quelli che si consacrano all'aiuto, e consolatione de' Poueri, e de gl'Infermi. Ricordauasi Guido della Profetia d'Isaia che Christo verificò di se, & in se, appresso S. Luca quando dice; *Spiritus Domini super me, eo quod vnxerit Dominus me: ad annunciandum misit me, vt mederer contritis corde, & praedicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem.* Lo Spirito del Signore è sopra di me poiche mi hà vnto il Signore; mandomi ad annuntiare che medicassi i contriti di cuore, e predicassi à cattiui l'indulgenza, e l'apertura à racchiusi. Se dunque il pietoso Saluatore si è professato come missionario, & Apostolo dello Spirito Santo nell'essercitio, & opere di Carità, non doueua il nostro Guido da altra parte riceuere la sua missione, che dal medesimo spirito, ne segnare d'altro carattere la sua compagnia. San Paolo Sommamente profondo ne suoi pensieri fà ricordare vna bella conuenienza, dicendo che la Santità, e la vera grandezza dell'huomo giusto, consiste nella figliolanza adottiua di Dio; Questo e il più glorioso titolo che possa hauere il Christiano; per questo è stato mandato frà noi mortali l'eterno, & immortal figlio, acciò fusse il primogenito frà molti, cioè tutti fratelli, e figliuoli di Dio non per naturale generatione, ma per misericordiosa adottione, della qual gratia è solo autore lo Spirito del figliuol di Dio, Spirito d'adoratione, conforme lo chiamano il medemo Apostolo, e San Basilio *lib. 3. in Eunom & alibi*; chiamandolo Abba Padre; perche il medemo Spirito, al nostro fà fede, che siamo figliuoli,

Motiui della elettione del titolo.

Serm. 2. de Natiu. Domini.

S. Spirito e Padre de poueri è consolatore dell'Infermi.

Isa. 61. 1.

Luc. 4. 18.

Ephes. 1. 5.

Rom. 8. 29.

Galat. 4. 6.

Rom. 1. 15.

gliuoli di Dio. Se dunque lo Spirito Santo, è il misericordioso adottatore de gl' huomini, & vna delle principali, e più laboriose occupationi della nostra Religione è l'adottione, educatione, & instruttione de' Proietti, con ogni ragione fù posta sotto la protettione, & inuocatione del medesimo Spirito; Aggiungo à questa vn'altra ragione, la quale ancorche possa esser commune ad altri Istituti, non però deue esser trascurata. E' massima, e cattolica verità, che lo Spirito Santo è ispiratore d' ogni celeste pensiero, non che dell'opere di pietà, poiche non possiamo dire Signore Giesù che nel medesimo, e per il medesimo, Spirito Santo; Non è anco men vero che l'istesso Spirito Santo è distributore delle gratie de ministeri, e dell' operationi, come ci insegna il medesimo Apostolo, il quale per le gratie intende i doni gratuiti, come sarebbe lo Spirito profetico, e simili; per l'operationi, i miracoli, come di scacciare i Demonij, risuscitare i morti; per i ministerij gl' vffici ecclesiastici, & altre occupattioni religiose, ò di carità, trà le quali gl'interpretti annouerano la cura de' Poueri; e come è gran contrasto tra lo Spirito e la carne, così habbiamo da credere, che nell' imprese più dure, più difficili, e graui e noiose alla vita, trà le quali è il seruitio che si presta a gl' Infermi, che l'ordine nostro professa, lo Spirito Santo debba anco più gagliardamente concorrere si per allettare à così ardua vocatione soggetti habbili, come per confortare, e mantenere quelli che di già l'hanno abbracciaro; onde essendo gl' influssi e gl' aiuti di questo soaue, e potente Spirito tanto necessarij à questa insieme Santa e faticosa opera, con molta prudenza il nostro venerabile fondatore deliberò che la nostra Religione gli fusse più particolarmente raccommandata e respettiuamente deuota restando sotto l'inuocatione del medesimo Spirito Santo.

Occupatione principale e più laboriosa dell' Ordine educatione de Proietti.

Spirito S. è inspiritatore d'ogni pensiero celeste.

1. *Corint.* 12. 3.

Ibid. 4.

Spirito S. è distributore delle grazie.

Spirito Sãto più gagliardamente concorre all' imprese più dificili.

Sono i Statuti l' anima delle Communità, senza li quali esse non hauerebbero conformità, vnità, ordine ne stabilimento; ne qui è di lungo citare l' autorità di Platone per autenticare questa propositione; Roma l' hà sentita dalla bocca di Cicerone dicendo. *Vt corpora nostra sine mente, sic Ciuitas sine lege, suis partibus & neruis, ac sanguine, & membris vti non potest*: Si come i nostri corpi senza la mente, così la Città senza legge non può delle sue parti, C nerui,

Statuti sono l'anima delle communità.

Orat. pro Cluent.

nerui; sangue e membra' seruirsi. le leggi obligando i particolari vengono ad vnire, e ligare insieme la società, e quella ad ordinare, e comporre; Chi dunque ha insieme adunato i Religiosi di S. Spirito in corpo di Religione? egli per certo ne hà la Regola dettata, conforme di sopra si è detto, hauere accennato Innocentio Terzo, mentre ordina, che i Frati habitanti nell' Ospedale da lui fondato seruino à Dio secondo le sue ragioneuoli *Istitutioni*, che sono la regola il che proua il medemo stile, (come altroue è dimostrato) assai dissimile da quello d' *Innocenzo* Terzo come all'incontro troppo consonante all' Idiotismo Francese, dalla cui lingua si leggono molte parole trasportate come nel cap. 105. *Esguardi* per dir fauori; nel cap. 103. *plegiaria* per *sicurtà* cap. 38. e 105. *clamore* per *querele date* & altre in altri luoghi osseruate; Aggiungendo che nella Reg. 33. si legge l'vso della Chiesa di Francia raccomandato di leuarsi in piedi quando si canta il *Gloria Patri*; onde resta assai chiaro à chi la legge, che quello che in essa essorta, commanda, prohibisce & impone le pene, come capo, e Maestro dell' Ordine non e altro che il medemo fondatore.

D. fert. de Capite

Delle Virtù del Venerabile Guido fondatore dell'Ordine di San Spirito.

CAP. IIII.

Impresa. dificile lodare huomini giusti

NOn è meno giusta che difficile l'Impresa di far note al Mondo le virtù del nostro Venerando Fondatore; S. Ambrogio si trouò nella medema difficultà, quando diede principio a quel suo libro di Noè, & dell' Arca dicendo, *Noe Sancti adorimur vitam, mores, gesta, altitudinem mentis explanare, si possumus: nam cum ipsa prophetia dixerit nihil difficilius, quàm hominis interiora comprehendere, quanto magis viri Iusti interiora cognoscere? etenim quem Dominus ad renouandum semen hominum reseruauit, vt esset iustitiæ. Seminarium, dignum est vt nosqnoque describamus ad imitationem omnium.* Intraprendiamo à spiegare, se però tanto potiamo, la vita, costumi; attioni, & altezza di mente del

Santo

Santo *Noè*: imperoche se conforme dice l' istessa profetia, non v'è cosa più difficile, che comprendere gl' interni sensi dell' huomo, quanto più sarà malageuole il conoscere le cose interne d'vn huomo giusto? poiche colui, il quale conseruò il Signore per rinouare il seme de gli huomini, acciò fosse il seminario di giustitia, e ben degno che venga da noi descritto per esser imitato da tutti. Et in vero, è cosa molto difficile, il penetrare le virtù di quest' huomini, consistendo nella sincerità dell' intentione, e fedeltà del cuore del quale è solo Dio scrutatore imperoche. *Prauum est cor hominis, & inscrutabile*. E vn laberinto ripieno di mille rauuolgimenti, vn'Abisso di tenebre doue non giunge che la luce dell' onnipotente sole; oltre che i Santi ordinariamente hanno osseruato con studio particolare & hanno procurato con grande applicatione di nascondere le loro virtù, sapendo che con il publicarle si corre gran pericolo di perderle: dice S. Gregorio: *Deprædari desiderat, qui thesaurum publice portat*; cioè Brama d' esser predato chi publicamente porta vn tesoro, e così diceuano con Isaia: *Secretum meum mihi* Il mio secreto meco si stia. Però circa le virtù del nostro Guido, vi è vn'altra difficultà cagionata dalla trascuragine de nostri predecessori, in non far nota, e conseruare le memorie dell' ordine; si può credere che erano così intenti a far bene, che per scriuere, non gli bastando ne tempo, ne animo, raccommandauano ogni cosa al Registro dell'Eternità, al libro della vita, nel quale con somma diligenza, e fedeltà, à caratteri indelebili, si troua qualunque cosa descritta; Importa però grandemente per il nostro essempio, e de posteri, e per nostra consolatione, essendo di quelli imitatori; come è per nostra confusione, quando da essi auuiene che degeneriamo. Che li costumi laudeuoli, e degni d'imitatione ci siano rappresentati, si farà ogni sforzo impossibile con più sincerità, che eloquenza, seruendosi in defetto di antiche relationi, e memorie, dell'opere istesse del nostro Guido, testimonij incorrotti, e meno sospetti dell' Historie, e de gli elogii come quelli che possono prouenire da vna penna ancorche verace ma spesse volte ò troppo affettionata, ò più di quello si conuiene deuota.

Ierem. 17.

Santi hanno procurato nascôder le loro virtù.

Hom. 11. *in Euang.*

Cap. 24. 16.

Nel libro della Vita si troua ogni cosa descritta.

Tre dunque saranno i fontamenti di questa naratione, e

ciascuno gettato sopra congetture sode, e pie presuntioni, che alle virtù di Guido possentemente suffraghino.

Nobiltà vn contrasegno di virtù.

Che la nobiltà de natali porti seco vn fauoreuole argomento, & vn'auantaggioso contrasegno. della virtù, che altrui possiede, è commune oppinione di tutti gli huomini; anzi che la purità, e generosità del Sangue, e la viuacità delli spiriti non sanno ordinariamente contenersi dentro i termini della mediocrità, ma portano per il più all'eccellenza, perche come dice Cicerone: *Quemadmodum solent homines, nobiles, seu rectè, seu perperam, itá in vtroque excellũt.* Si come sogliono gli huomini nobili ò rettamente, ò malamente, così eccedono nell'vno, e nell'altro. Gl'essempi domestici de gl'Antenati e l'educatione ordinariamente più honoreuole, splendida, e solleuata dalla feccia della plebe, sono di gran vantaggio, e potentissimi sproni al camino delle virtù. Il nostro Guido, veramente si può chiamare conforme Teonito chiama Hercole, ò come da Pindaro vien nominato Thirone fiore d'Heroi, ò d'illustri progenitori, non solo per il grado che egli tiene fra i grandi del mondo, ma anco molto più per il zelo che egli haueua dalla fede, e pietà Christiana. L'Heresia detta d'Albigesi fece per lo spatio di molti anni nella Linguadoca vn non meno potente, che pericoloso partito, per la cui difesa, e propogatione, non solo impiegarono le loro forze il medemo Conte di Tholosa, & altri Signori quanto quelli con non ordinaria ostinatione procurarono di mantenerle; così anco i Signori di Mompelier, furno sempre alla Chiesa fedeli e nella fede costanti; onde nella prima Speditione di terra Santa, Guglielmo di Mompelier, Padre del nostro Guido fù della prima schiera di quei grandi, che aprodarono in Leuante, e fù così pia, e religiosa quella famiglia verso la Vergine Santissima, che hauendo à quella dedicato la lor Signoria in segno della loro diuotione, aggiunsero allo scudo proprio, nel quale portauano vn Bisante d'Argento in Campo Rosso, la Beatissima Vergine sedente in vn Trono & a piedi di essa, quelle sue armi, che hoggi è il Sigillo vsato dalla nobil Città di Mompelier; Onde considerato vn così alto principio, da esso potrebbe prudentemente cauarsi vna fauoreuole presuntione delle virtù di Guido, però altre ne habbiamo più proprie, & ad esso più conuenienti.

Orat. pro Quint.

Essempio & educazione sono sproni alle virtù.

Od. 2. Olimp.

Signori di Mompelier furono sempre alla Chiesa fedeli.

Sigillo della Città di Monpolier.

Nel

Nel *M*artirologio Romano osseruo che i primi fondatori de più illustri Hospedali, de quali n' habbiamo le memorie, esser riconosciuti, e riueriti per *S*anti, che però alli 31. del mese di Decembre, così la Chiesa Latina come la *G*reca fà commemoratione di S. Zotico nobile Romano, che passò in *B*izanzio, nel tempo, che iui si trasferì Costantino, dando à quella Città il suo nome, come narra Michel Glycas, doue fondò vn'*H*ospidale per gl'orfani, conforme dicono Leone, & Antimio Imperatori nella *l. Omnia.C. de Episc. & Cler: Ad similitudinem Zotici Beatissimæ memoriæ, qui primus huiusmodi pietatis officium inuenisse dicitur*. Alla somiglianza di Zotico di beatissima memoria il quale dicesi, esser stato il primo ch' inuentasse vn tal officio di pietà.

Primi fondatori dell' ospedali, sono riueriti per Santi.

Annal.par.3.

Zotico nobile Romano fondò vn Hospitale in Bizantio per gli Orfani.

Alli 27. di Giugno, viene honorato *S*. Sansone, per hauer fondato nella medema *C*ittà iui Hospidale di Santa *M*aria, il quale per casuale incendio essendo rimasto abrugiato sotto l'Imperatore Anastasio, fu poi da Giustiniano rifatto, e con molta splendidezza ampliato, come racconta Procopio, di che si fà anco mentione nell' Authentica *de Ecclesiast. titulis. tit.* 14.*cap.* 12. *coll.* 9. *nouel.* 131. Di Santa *F*abiola, attesta S. Girolamo nell' *E*pitafio *ad Oceanum, Prima omnium nosocomium instituit*; *L*a prima di tutti istituì lo Spedale, come altre si Pammachio vn' Hospidale nel Porto Romano, che ambidue si leggono nel Catalogo de Santi, e non senza ragione, essendo quella loro carità accompagnata necessariamente da altre virtù Christiane; onde considerando le cose sudette, è l'impresa non dissimile, anzi maggiore del nostro fondatore, poiche per se stesso, e per opera de'suoi Religiosi nel tempo di sua vita, ne fondò da quattordici ò quindici, come riferisce Innocentio terzo nella sua Bolla, oltre gl'altri principiati, che dopo sono stati finiti, con ogni ragione da così nobili opere, e felici successi, si può inferire, non esser mancate anco al nostro fondatore le doti, & altre virtù de Santi.

Hospidale fondato da S. Sansone

Procopius lib. 1. de ædific. Iustin.

S. Fabiola fondò l' Ospitale.

Guido nel tempo di sua vita fondò molti Hospedali.

Bullarij Const. 3.

*I*l che vien corroborato da vn'altra conseguenza, che è l'hauere eletto la diuina prouidenza il nostro *G*uido, per Padre di tanti figliuoli Spirituali, e legislatore, e fondatore d' vna Compagnia di Regolari. Non opera Iddio alla cieca, in far riuscire i suoi dissegni, ò troua istromenti atti, ò gli fà tali, il che si può osseruare in tutti gl'Istitutori, e

fon-

Fondatori di Religioni, le hanno stabilite più con essempio che con i loro precetti.

fondatori d' Ordini Religiosi, li quali hanno fondato, e stabilito la loro particolar disciplina, & Istituto, più con l'essempio di se medesimi, che con i loro precetti, si che possiamo di loro dire quello, disse *Filone* de i *Giusti*, lodati nella *Scrittura Sacra*. *Fuerunt illi animatæ rationabilesque leges duabus de causis, altera, quod ostendunt, quod præcepta a natura non discrepant; altera, quod hinc liquet non esse opus magno labore ad exigendum vitam secundum legum regulam*. Animate gli furono e raggioneuoli le leggi per due caggioni. L'vna perche mostrano, non osser discordanti dalla natura i commandi; l'altra perche quinci apparisce non esser bisogno di gran fatica per conformar la vita secondo la regola delle leggi. Tutti sono stati leggi viue, & animate, facendo vedere, le loro ordinationi esser coformi alla natura, & alla ragione, & in niun modo sopra le forze humane, e troppo difficili. Se le Regole dè *Religiosi* si vedessero nei costumi, e Conuersationi loro così osseruate, come nelle costitutioni di essi sono scritte, non hà dubio, che sarebbe vn spettacolo degno dell'applauso de gl'Angeli, e di marauiglia à mortali, venendo ciascun Religioso ad essere vn specchio di *Santità*, perche non vi è alcuna che non contenga alcun opra,& essercitio di virtù particolare; onde se ciascuno per propria natura è geloso dell' opera sua, dobbiamo credere, che tutti i fondatori di qual si voglia Istituto, ne sono stati, nô meno gelosi, che Religiosissimi osseruatori, si per esser cô formi alla propria diuotione, si anco per non recedere cô il loro esséplo dallo stabilito, mediâte la loro autorità: E quâto si è detto in questo proposito, milita à fauore del nostro Guido, e di tutti i Patriarchi delle Religioni, la cui stima, è riuerenza, viene à fondare vna legitima, e ragioneuol presuntione della perfettione particolare del nostro *Guido*, il quale nella regola da lui descritta, hà lasciato alla posterità, vn viuo ritratto di se stesso, e delle sue rare virtù.

lib. de Abrahamo.

Fondatori di Religiosi sono stati gelosi osseruatori delle Regole da loro scritte.

Guido ha lasciato vn viuo ritratto di se stesso nella Regola da lui descritta.

Cominciarò dunque dalla Carità che non solo è il fondamento della perfettione, come dice *S.* Tomaso citando S. Paolo *In Charitate radicati, & fundati*, ma è la somma & il principal compendio di essa: *Eminentissimum charismatum*, conforme la nomina S.Ireneo & il vincolo della perfetione, la forma, e l'anima di tutte le virtù, la quale come loro Regina, vien seguitata da tutte le altre; hà ella il trono nel cuore,

Ephes. 3.

Carità fondamento della perfettione.

lib. 4. *c.* 63.

cuore; doue non giace oz̄ziosa, quando è veramente officiosa, ma come fuoco d'vn'ardente fornace, scintilla, lampeggia, e di fuori auuampa, dimostrandosi con l'opere, conforme all'essortatione di S. Giouanni che dice *Filioli non Diligamus verbo, neque lingua sed opere, & veritate*. Non sia la carità rinchiusa solamenre nel cuore, ne magnifica in compimenti di parole, ma attiua, & efficacemente benefica. Che tale sia stata la carità del Venerando Guido, ne habbiamo vn grandissimo Testimonio d'Innocētio Terzo, il quale inuiandolo Commissario contro gli Heretici, assieme con Rainiero dell' Ordine Cisterciense (che fù poi Cardinale come si legge nel Ciacone, nell'ottaua promotione di quel Pontefice) in Prouenza e nella Gallia Narbonense; li raccommanda all'Arciuescouo Aquense, e suffraganti, come nell' *Epist. Decret.* 94. & ad altri Arciuescoui, Marchesi, e Grandi, come nell' *Epist.* 165: honorandoli ambidue d'vn bellissimo Elogio, e particolarmente il nostro Guido, del quale così dice; *Dilectum filium fratrem Guidonem Deum timentem, & studentem operibus Charitatis*; cioè il diletto figliuolo frà Guido timoroso di Dio, e studioso dell'opere di carità. Quanta stima debba farsi di questa lode, come proueniente dalla bocca di vn tanto Pontefice, e di che autorità ella sia, se lascia il giuditio al pio lettore, come anco da quanta eccellenza, vadi accompagnata, si prega il medemo, à volerlo sentire da S. Basilio, quando dice: *Magna. res est homo, & res preciosa vir misericors*; Gran cosa è l'huomo, e pretiosa cosa è l'huomo misericordioso. parole cauate da Salamone, quali replica S. Chisostom. *homil. 36. ad Pop. Antioch.* Che applicate à Guido, tutto intento alla misericordia lo dichiarano huomo grande, e pretioso nel cospetto dell'Altissimo: e che egli sia stato tale, lo dimostra con grand'euidenza, l'Istituto da esso indrizzato all'essercitio di quasi tutte l'opere di misericordia, così corporali, come spirituali, per rinchiudersi in esso vna cura speciale di soccorrere al bisogno di tutti i miseri, come di orfani, proietti, mendichi, donne pregnanti, peccatrici, & altri conforme più distintamente si può vedere nella sua Regola; li quali accioche siano prouueduti, non mancano raccommādationi del medemo Fondatore mentre si legge *Cum ergo venerint infirmi vel deportati*

Coloss. 3.

Carità e l'anima di tutte le virtù.

Epist. 1. c. 23. ver. 18.

Guido Commissario contra gl'Heretici.

Elogio di Guido datali da Innocenzo ter.

homil. 11. *in Hexameron in princip.*

Guido huomo graude e pretioso nel cospetto di Dio.

Istituto di Guido e indrizato a tutte le opere di misericordia.

fuerint

fuerint in Domum S. Spiritus, ad lectum deportentur, siue aucantur, & ibi quasi Domini, secudum posse Domus, omni die charitatiue reficiantur, cioè Che li medemi siano seruiti come Signori e Padroni, fino à quanto si stendono le facoltà della Casa. Anzi comanda che *Pauperes infirmi per vicos, vna die cuiuslibet hebdomadæ & per plateas quærantur, & in Domũ S. Spiritus deferantur, & cura eorum diligentissime habeatur.* Che vna volta la settimana siano cercati li poueri infermi per le strade, e siano portati all'ospedale, e seruiti con ogni diligenza. è nel cap. 43. ordina. *Communes pauperes, qui in Domo S. Spiritus hospitari voluerint, pro posse Domus libenter suscipiãtur, & charitatiuè tractētur.* Cioè che tutti l'altri poueri. li quali nella casa di S. Spirito vorranno esser allogiati, conforme si scendono le facultà di detta casa, siano con ogni carità riceuti, è con ogni accoglienza seruiti. Tutte queste proue non meno euidenti che authentiche, che la di lui carità era compita con tutte le dimensioni di larghezza, longhezza, altezza e profondità.

2. Stromatù Fede Madre delle virtù.

Nõ fù minore nelnostro Heroe la virtù della fede, prima figlia del cielo, laquale Clemente Alessandrino chiama madre delle virtù, Alla cui virtù attribuisco la gran riuerẽza e dipẽdẽza, che egli professò verso il Pontefice, come costa dalla Regola doue parla così. *Quoniã Domus ipsa S. Spiritus de bonis Romanæ Ecclesiæ dotata est, Decreuimus vt sẽper a Domino Papa Cardinalis petatur, qui eiusdem Domus Visitator sit & Protector.* cioè perche la casa di S. Spirito è dotata dalli beni e rendite della Chiesa Romana, commandiamo che ogni volta dal Papa si dimandi vn Cardinale, per esser visitatore e Protettore della medema casa, e altroue ordina così. *Postquam vero Magistor electus fuerit, si forte fuerit deprehensus culpabilis, admoneatur a Fratribus vsque ter, & si a prauitate (quod absit) viam suam non conuerterit, Domino Papà denuncietur, vel Cardinali visitatori, quem Dominus Papà dederit.*

Cap. 82.

Casa di San Spirito e dotata di beni della Chiesa Romana.

Reg. cap. 64.

Se il maestro eletto, o Cõmendatore fosse trouato colpeuole, deue esser auisato da suoi Religiosi fino alla terza volta, e se dopo non facesse conto della lor'ammonitione, si facia denunciazione al Papa, o vero al Cardinale visitatore, dal istesso Papa designato. E dalla formula del giuramento, che deue fare il precettore pro tempore, doue conchiude, *Possessiones & instrumenta ipsius Hospitalis nullo modo distraham.*

nec

nec aliquo titulo alienabo inconsulto Romano Pontifice, cui ero per omnia obediens & fidelis, sic Deus me adiuuet & hæc Sancta Euangelia. cioè. Li beni e le scritture appartinenti all'ospedale non lasciarò andare male, ne per qualsiuoglia pretesto o titolo, transferirò in altrui Dominio loro, senza licenza del Pontefice Romano, al quale prometto esser in tutte le cose vbidiente e fedele, Così Iddio m'agiuti, e suoi Santi Vangeli.

Non fu minore il suo zelo, che lui haueua della Santa fede, come chiaramente si può cauare dalla sua Regola doue ordina. *Si quis Fratrum in hæresim (quod absit) ceciderit vel hæreticorum scienter participationem & familiaritatem habuerit, & hoc ad notitiam Magistri vel Fratrum peruenerit, Domino Papæ denuncietur, vel eius Visitatori.* cioè Se qualcheduno de suoi Religiosi cadesse nell'errore dell'Heresia ò in alcuna communicatione con Heretici, si debba denonciare al Pontefice, o al Visitatore da lui deputato. L'elettione istessa di lui fatta, come si e già detto, contro gl'Albigesi, fà non poca testimoniãza del suo zelo della S. fede, anzi è vn titolo autentico e conuincente di questa sua virtù: Suffragando in questo proposito lo statuto della Regola da lui lasciato, nella quale ordina. *Clerici in diurnis & nocturnis officijs consuetudinem Romanæ Curiæ obseruent* Che ne gl'offici Diuini, così di giorno come di notte, sempre inuiolabilmente si osseruino li riti e gl'Ordini della Chiesa Romana, Come ancora nel Cap. 33. ordina. *Fratres cum ad Matutinum surrexerint, & in Ecclesia fuerint, Matutinas & Horas Beatæ Mariæ, stantes erecti, vel flexis genibus audiant, nisi infirmitas impedierit, Ad Matutinum diei & Horas, dum Psalmi dicuntur, Lectiones leguntur, & Responsoria cantantur Fratres sedeant sed ad Gloria Patri, propter reuerentiam Trinitatis se eleuent, & ad altare caput inclinent &c.*

Cap. 54.

Cap. 27.

Frati di San Spirito deuono osseruare li riti della Chiesa Romana.

Li Religiosi quando si leuaranno a dir Matutino. L'Officio della Madonna Santissima dichino, o stando in piè, ò inginochione. Nel Officio del Signore, o della festa corrente, mentre si dicono li Salmi, si recitano le lettioni, ò si cantano li Responsorij, detti Religiosi, si posino a sedere, ma quando si canta *Gloria Patri* nell' honor della Santissima Trinita, si debbono leuar in piedi, chinando il capo verso l'altare. Tutti argomenti irrefragabili della di lui fede, nel grado più sublime, frà tutti i Misteri della Christiana Reli-

gione Al qual capo si deue ancora annouerare la di lui deuotione e riuerenza verso l'Ecclesiastiche funtioni. Come si raccoglie dal capo 14. mentre dice. *Constitutum est etiam vt in Ecclesia honestus sit eorum incessus & conuersatio idonea, Scilicet vt Clerici ad Altare cum albis vestibus deseruiant Presbytero &c. & lumen in Ecclesia sit semper die noctuq; Et ad infirmorum visitationem Presbyter cum albis vestibus incedat, religiose portans corpus Domini, & Diaconus siue Subdiaconus precedat vel saltem Acolythus ferens laternam cum candela accensa, & spongiam cum aqua benedicta.* cioè, E stabilito ancora, che nel andare per Chiesa, si conserui la modestia, e conuersatione douuta. Che li Chierici, li quali seruono alli Sacerdoti al Altare, portino le Cotte bianche. Lume che si mantenghi tanto di giorno quanto di notte. E Sacerdote il quale visiterà l'infermi vada vestito con la Cotta, portando deuotamente il Santissimo Sacramento, e vno de i Chierici porti la Candela accesa e l'Aspersorio con l' aqua benedetta. E dal cap. 19. doue commenda. *Silentium in Ecclesia teneatur, vt non possit Diuinum officium impediri.* Silentio in Chiesa che si conserui per non impedire l'officio Diuino. Quanto dopoi l'honore & il rispetto hauesse portato al Ordine Clericale, si può cognoscere, non solo dalla precedenza, che loro attribuisce, *Clerici primi in Refectorio insimul in vna parte ante laicos sedeant, prioritate inter eos Sacrorum Ordinum obseruata.* In tinello li Chierici stiano in primo luogo innanzi a tutti i laici, osseruando l'antianità delli Sacri Ordini. Ma ancora in quanto alle mortificationi, da essi per qualche mancamento meritate, mentre ha ordinato. *Clerici verò si in his deliquerint pro quibus laici sedebunt in terra in refectorio sine mappa, in honorem Ordinis Clericalis, in terra non sedeant, ne ex tali quasi publica pænitentia, penes graues & bonos quodammodo efficiantur infames, sed loco illius pænæ, singulis diebus, in quibus sic pænitere debent vno priuentur ferculo, & in loco vltimo sedeant, ne dum post Clericos, sed post laicos Fratres suos.* cioe Se li Chierici faranno qualche mancamento, per il quale li laici sogliono far pænitenza, sedendo in tinello senza touaglia in terra, portando riuerenza a quel grado non la faccino, per non essere di tal penitenza come publica infamati, ma si bene sia à loro assignata vn altra, cioè esser priuati di vna viuanda quel giorno, stando a sedere a ta-

uola

Cap. 14.

Chierici de nono portar la Cotta quando seruono alli Sacerdoti.

Cap. 19.

Cap. 27.

Precedenza delli Chierici.

Cap. 29.

Riuerenza del Guido verso l' Ordine Clericale.

nola l'vltimi, doppo tutti l'altri Religiosi, tanto Chierici; quanto laici. Volendo per l'honore di quel grado, che siano meno de gl'altri mortificati: Contrasegni infallibili, non solo della di lui incomparabil fede, ma anco di quante virtù vengono dalla medema prodotte. che qui non si riferiscono, hauendo cio fatto degnamente l'Apostolo S. Paolo scriuendo a gl' Hebrei cap. 11.

Dal modo che dà il medemo S. Paolo quando dice. *Debet in spe qui arat arare & qui triturat in spe fructus percipiendi.* Deue chi ara, arare con speranza, e chi trita, con la speranza di gustarne il frutto. Che la speranza del frutto fà arare li Campi, e battere i Canoni; dalla qual massima, e dalle imprese del nostro Istitutore, debbiamo inferire, essersi egli proposto qualche gran premio, & à questo hauere hauuto solamente la mira. E pensiero degno di S. Agostino che dice *Non valde attendas quid homo faciat, sed quid cũ facit aspiciat.* Non molto attẽder ciò che l'huomo faccia, ma ciò che miri, quãdo opera. E più da cõsiderare l'intẽtione dell'atto che fà l'huomo, che il medemo atto: intorno à che non habbiamo bisogno di congettare, per intendere il senso del nostro fondatore; poiche con si chiara espressione, si è dichiarato, proponendo per fondamento dell'Istituto di San Spirito, da lui disegnato, l'Historia del futuro giuditio, dal medemo Giudice Euangelizata, e conforme diceua Platone, il fondamento della Republica essere il premio, e la pena; così il nostro legisiatore hà voluto proporre quell' oggetto di speranza, e di timore, questo per freno, e quello per sperone, il che non hauerebbe à suoi seguaci rappresentato, se da simile meditatione, e da tali sentimenti egli non fusse stato anticipatamente preuenuto; questi furono i primi alimenti di quei spiriti feruidi, e generosi, che gli fecero intraprendere, vn' impresa così laboriosa, e difficile quale fù quella; di souuenire à tutti i miseri: questi furono i sostegni della di lui costanza, per resistere alla stanchezza, & alla nausea che spesso quell' occupatione importuna e schifosa suol partorire.

1. Corint. 9. 10.

In præfat: enarr. Psal.

Intentione più si deue considerare che il medemo atto.

Fondamẽto dell'Istituto di S. Spirito l'Historia del futuro Giuditio. Matth. 25

Fondamento della Republica e il premio e la pena.

Speranza del premio fa intraprendere imprese più laboriose.

Dopo queste tre virtù; che vniscono l'huomo al suo soprannatural principio, l'inalzano sopra di se medesimo, e che tutte le sue potenze consagrano à Dio, che però Theologiche sono chiamate, vengon quelle che conferiscono più

D 2 alla

Ansterità ddlla vita, e la misura della Santità.

alla Santità, e che all'amor proprio, veleno di tutte le virtù sono più nemiche; Così vediamo dal popolo dell' austerità della vita, prendersi la misura della Santità, come pare ciò venghi autenticato dalla Sentenza di Christo: *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; Patisce violenza il regno de' Cieli, ed i violenti lo rapiscono. che San Basilio esplica così: *Violentiam appellauit assiduam & acrem corporis in laboribus fatigationem*. in vna parola nello strapazzo è nella mortificatione della carne consiste questa violenza.

Matth.11.12. Sem. de abdicat. rer.

Guido fu amico dell' austerità.

Che il nostro Guido fusse contro di se rigido, e partiale amico dell'austerità; ne habbiamo chiarissima & indubitata testimonianza di propria mano sottoscritta nella Regola al cap. 23. doue obliga se stesso, à seguire la communione della mensa de' frati, ancorche, non solo egli fusse maestro generale, ma anco fondatore, il quale de Iure, & de consuetudine, è priuilegiato, & libero. *Magister ad communem mensam fratrum semper comedat*: queste sono le parole. E che questa mensa hauesse dell'austero, si caua dal cap. 12. doue l'vso della Carne, vien limitato a tre giorni della settimana, e nel cap. 11. doue il digiuno dell'Auuento, viene ordinato dalla prima Domenica dopo la festa di tutti li Santi, fino alla Natiuità di nostro Signore, e più tutti li Mercordì, è Venerdi, dopo la festa della Croce, fino alla Pasqua, con pena à trasgressori in questo caso, di priuatione di vino nel giorno seguente, per la prima volta, & in caso di reincidenza; di hauer solo pane, & acqua, il Mercordi, e Venerdi; & ancorche non si possa dissimulare il rilassamento introdotto nella disciplina, & osseruanza delle cose sudette, non è però così assorbitante, intorno à questo Capo, che nella Casa di Roma, & in altri Conuenti, come in Polonia, hoggi di ancora non si facci astinenza di Carne più di sette Mesi dell'anno, e poco meno di digiuni, se alli digiuni e communi astinenze dè Christiani, si aggiungono quelli dell'Auuento, delli Venerdi, e Sabato con l'astinenza del Mercordi, al qual rigore si aggiunge quello della Regola cap. 6. *Fratres non quærant amplius ex debito nisi panem, & aquam*. Non chiedono altro, che pane e l'aqua.

Fondatore de iure è cõ suetudine è priuilegiato

Cap. 23.

In Casa di Roma & Polonia, si osserua astinẽza di carne.

Cap. 6.

Vestito di frati deue esser humile

In quanto poi alla modestia del vestire nel cap. 6. parla in questa forma. *Vestitus sit humilis quia Domini sunt pauperes, quorum seruos nos esse fatemur: nudi & sordidi incedunt, & turpe est*

pe est seruo vt sit superbus, & Dominus eius sit humilis. Sia humile il vestire, perche i poueri, de quali confessiamo esser noi i serui, sono padroni: caminano questi ignudi e sozzi, & è cosa sconueneuole il veder andare il seruo superbo, mentre và humile il suo padrone. Circa il silentio regolare, come appresso di lui era vn capo principale della Disciplina, à chi nel Dormitorio l'auesse violato, impone astinenza di vino per tutto vn giorno; e penitenze più graui à chi non si fusse emendato, come nel cap. 18. la rigorosa pena prescritta nel cap. 31. à chi violasse il voto della Castità, di vn annuo carcere, e di digiunare in pane & aqua, due giorni della settimana, è chi ricadesse per tutta la sua vita; è argomento irrefragabile dell'ardentissimo zelo, che haueua il nostro Guido di quella virtù, nella quale consiste, non meno l'honore d'vn' ecclesiastico, che, d'vna Donna alla cui virtù San Paolo attribuisce la Santificatione, e consagratione de' nostri corpi, il che pondera ottimamente Cassiano lib. 6. de Instit. renunt. cap 15.

Pene assignato per li mācamenti.

Guido ardente zelatore della Castità.

Thessal. 1.4.

Si potria proseguire il racconto di tutte l'altre sue virtù, mostrando la sua prudenza in ciascuna delle sue Costitutioni lasciate, & à quei suoi tempi; così bene accomodate, come la prohibitione di portar lettere, che si legge nel cap. 47. di riceuer depositi come nel cap. 48. di disputare de gl'interessi di Rè, e Principi, come nel cap. 104. tutte leggi frà l'altre che dimostrano al viuo la prudenza, e sauiezza del loro conditore. E se vn Ponteficè diceua, che tante questioni scritte da San Tomaso, erano tanti miracoli, si potrà anco dire, che quanti capitoli sono nella Regola da Guido prescritta, sono altretante proue della di lui Santità, poiche non vi è pur vno di essi, nel quale non riluca qualche splendido raggio di virtù, della quale, si stimarà sempre più honorato il nostro *Guido*, che noi siamo imitatori cō fatti, che lodatori con le parole. Il maggiore elogio d'vn Padre, sono le virtù de suoi figliuoli; si come all'incōtro le virtù de Padri sono tāti rimproueri de figliuoli degeneranti, e per finé imitādo S. Asterio Vescouo d'Amasea il quale dice *In Encomio ad Sanctos Martyres. vel Sanctos vt Martyres reuereamur vel vt accusatores timeamus, hisque exibeamus cosentaneam vitta rationem, quos honore prosequimur.* O che riueriamo i Santi, come martiri, ò che li temiamo come accusatori, & esibiamo vna maniera

Questioni scritte da S. Tomaso, sono tāti miracoli.

Capitoli della Regola da Guido descritta sono tāte proue della sua virtù, e Santità.

Elogij di Patri sono le virtù di suoi figliuoli.

niera di vita conforme à quelli che honoriamo; così si può dire parimente, che non basta ammirare le di lui virtù, perche il nostro Guido sarà sempre seuero accusatore di quel figlio, che di tanto Padre non sarà stato fedele imitatore.

Eccellenze della Regola di San Spirito

Cap. V.

NON piace l'opinione di Seneca quando giudica esser insipida & inatta la legge che vsaua de' proemi; Voglio, dice egli che mi commandi, non che mi vsi persuasioni. Più volentieri si ascolta Filone Hebreo quando con la sua delicata facondia, essalta mirabilmente Mosè, sopra tutti gli altri legislatori, e meritamente, poiche con la notitia soda e certa, che daua del vero Dio, e della sua prouidenza, preparaua; e disponeua con efficace soauità i cuori all' osseruanza della legge, che egli daua. Non si può paragonare il nostro Legislatore, con quel vero Trimegisto, luogotenente Generale di Dio, l'incomparabile e risplendente Mosè, ma si può dire arditamente, che in questo capo, n'hà imitato l' essempio, che è la prima eccellenza della nostra Regola perche auanti ogn'altra cosa, per fondamento dell' Ordine di San Spirito descriue sotto la scorta di San Mattheo, l' Istoria del futuro Giuditio, nel quale sarà detto à quelli, che saranno alla destra, *Venite benedicti &c.* perche hò patito fame, e mi hauete dato da mangiare; hò patito sete, e mi hauete dato da bere, ero forastiero è mi hauete albergato &c. Allhora i giusti diranno; Signore quando l'hauemo veduto affamato &c. & il Rè risponderà, quando hauete così fatto ad vno di questi minimi fratelli miei, l'hauete fatto à me. Poi dirà à quelli che saranno à mano manca. fuggite via da me maladetti &c. hò hauuto fame, e non mi hauete dato da mangiare &c. Di questa prefatione Guido fà fronte alla sua Regola. Dio mio! quanto efficace è questo initio, quanto possente, certo, è fermo quel fondamento! meritamente dice San Basilio, che la meditatione del Giuditio finale, è il pedagogo della pietà; Non credere il Giuditio, è difetto di Religione; crederlo,

Epist. 56.

Philo de opific. mũdo.

Guido nel far il Proemio della Regola, ha imitato la prudenza di Moisè.

Matth. 25.

Prefazione efficace del Guido.

in cap. 1. *Isa.* 3æ.

derlo, e non temerlo, è difetto notabile d'Intelletto; temerlo, e non amare l'opere di pietà è formatamente vna compita pazzia; Chi disprezzarà l'huomo ignudo, che presto sarà Giudice! Chi farà languire di sete il Giudice del Mondo! Chi non aspirerà à quella mercede della praticata misericordia! Chi non hauera horrore e spauento, di quel supplitio per la misericordia tralasciata? Non poteua il nostro Guido anteporre alle sue leggi, proemio più eloquente, ne essordio più à proposito, di questa finale catastrophe del Mondo.

Meditatione del Giuditio finale e Pedagogo della pietà.

Non mancare delle cose necessarie, e non abbondare delle superflue, non è mediocre perfettione nell' Economia dell'humane cose; la quale, non manca alla nostra Regola, prascriuendo in essa, con gran breuità, il modo di ammettere all' Ordine, di professare, osseruare i voti, di dire l'officio diuino, di viuere con carità, humiltà, e modestia, così in Casa, come fuori, di essercitare la Carità con gl'Infermi, Proietti, & hospiti, di fare i Capitoli, e l'elettioni, di curare le cose temporali, che sono i Capi più essentiali; oltre li quali, non prescriue più minute osseruationi, riserbandole a Superiori e di ciascuno di essi; sapendo non esser cosa più importuna anzi inutile, e dannosa, come la moltitudine delle leggi.

Breuità lodeuole osseruata nella Regola di Guido.

Moltitudine di leggi è cosa inutile è dannosa

Importa molto la soauità giunta all' Efficacia, dote della suprema prouidenza, e gran lode dell'humano gouerno, che si può meritamente dare alla nostra Regola, sempre stimata, e tenuta per soaue, per tre Capi; Prima non esser numerosa di osseruanze, come si è detto. Secondo perche non obliga generalmente à colpa, ne mortale, ne veniale (come si prouarà nel Capitolo seguente) se per altro ciò non portasse seco la materia in essa prescritta, e vietata; il che toglie, e ne fà euitare vno scoglio molto importante, spianando la strada delle conscienze più sollecite, e rimorate, che altrimente viuerebbero, come tra le spine, con animo inquieto, quando il minimo mancamento, ancorche senza alcuna formalità di disprezzo, recasse macchia di alcun peccato, che però ne restano maggiormente sodisfatti e quieti, essendo che la Regola sudetta, non apporti per se stessa cagione di perdere violandola, ma si bene occasione di guadagnare osseruandola, con altretanto merito. Terzo perche ella non

Regola di S. Spirito si tiene soaue per trè capi

1. Non è numerosa di osseruanze.

2. Non obliga a colpa.

3. Non e rigorosa ne difficile.

è rigo-

rosa nel vestire, dormire, ò difficile per le penitenze, quali non sarebbero state compatibili, con il Seruitio che si presta à gl'infermi, e fatighe cotidiane; oltre la conuersatione ordinaria, alla quale ci obliga il medemo Istituto, permette l'vso della Carne tre giorni della settimana, con prescriuere li digiuni, dell'Auuento, dalla prima Domenica dopo la festa di tutti Santi, e del mercordi, e Venerdi dopo la festa Santa Croce, fino alla Pasqua, che prima erano in vso tale, che non sarebbe in quei tempi stato stimato religioso quello che se ne fusse dispensato. Vuole però carità, e discretione ne Superiori, per considerare i deboli, e gl'Infermi, come al Cap. 10. di più nel Cap. 6. ordina, che il Procuratore dell'Ordine, amministri fedelmente à ciascuno quello, deue conforme il suo bisogno; allegando in questo proposito l'essempio de' primi Christiani, de quali si legge, che era distribuito ad ogn'vno quello faceua bisogno. l'altro Capo si è, che à tutti i più graui mancamenti, è proportionata la pena, conforme vien giudicato da Seneca, esser necessario alle vere leggi, che altro non sono, che commandamenti accompagnati da minaccie. Però il proprietario viuente deue esser condotto per la Casa con denari al collo appesi, morto esser sepellito fuori del Cimiterio; Nel cap. 35. lo scandolo contro la Castità e punito dalla Carcere d'vn' anno. l'Inobedienza pertinace di priuatione d'habito; e di Precettoria. cap 99. la violatione del digiuno, di priuatione del vino nel giorno seguente; nel qual modo, vien determinato il Castigo agl'altri difetti. Pottrebbe alcuno facilmente stimar seuero l'vso sudetto, e nemico della sempre lodata benignità; ma huomo pratico del mondo; come non negarà mai, che non si deue nè può ragioneuolmente sperar numerosa Congregatione d' huomini mortali sia quanto si voglia ristretta e riformata senza difetto, e mācamento; così non potrà che acconsentire à così Sante determinationi. San Bonauentura in questo proposito dice; che le Religioni osseruanti, non sono differenti dalle rilassate, se non che i difetti in queste sono dissimulati, ò tollerati, & in quelle vengono castigati; chi ammetterà queste due verità, confessarà per necessaria conseguenza, che il castigo deue in ogni modo vsarsi, in qual si voglia ben' ordinata compagnia.

Digiuni prescritti dalla Regola.

Digiuno anticamente si osseruaua cō rigore.

Scrit. A 35.

Senec. epist. 95.

Cap. 35.

Castigo determinato per i difetti.

Congregatione numerosa non si può trouar senza difetto.

S. Bonauēt. de Sex alis seraph. cap. 3

Differenza tra le religioni riformate e rilassate.

Chi

Chi dunque puole aspettare castigo più ragioneuole, più moderato più puro, e libero di passione ò vendetta dal superiore ò dalla regola, la quale à tutti è inuariabilmente eguale, senz'odio, senza rancore, sempre con prudenza, & accurata moderatione conceputa, alla quale spontaneamente si sottomette, chi di propria volontà la trapassa, sì che, nelle regole, che assegnano le pene non manca soauità temperata dal rigore. nel qual proposito non si può ammettere quello che dice filosofo, cioè, che gl'huomini, che si oppongono a gli appetiti & alle passioni, vengono odiati, ancorche in ciò faccino molto bene; ma la legge comandando la virtù, non e sottoposta all' odio, anzi conforme n'insegna Macrobio, quella legge è imperfetta, che non determina il castigo, e quella è propriamente legge, e veramente Santa, dalla quale egli viene prescritto. E così senza far mentione delle regole più nuoue, alle regole più breui di S. Basilio, sono aggiunte le mortificationi da darsi per li mancamenti de Regolari, fra le quali, e molto frequente la separatione della conuersatione con gli altri, la Regola di San Pacomio, ne assegna parimente alcune, & in fine, che tal fusse l'vso di tutti i Religiosi dell'Egitto, l'attesta Cassiano lib. 4. de Instit. renunc. cap. 16. adducendone gl' essempi.

Castigo dal la Regola determinato è senza odio e rancore.

Ethic. lib. 10 *c.* 9.

Somn. scip.

Legge e imperfetta quando non determina castigo.

Ritiene gran parte di perfettione vna Regola che sia adattata & accomodata a diuerse habitationi, conditioni, e dispositioni di persone, acciòche possa abbracciarsi da ciascuno, che ne habbia la diuotione; questa habilità & attitudine, ritiene mirabilmente la Regola di S. Agostino, della quale non ne è priua la nostra; qual diuersità può esser maggiore di quella, che si troua tra il più debole & il più robusto, e pure la Regola di S. Spirito, e commune & atta ad ambedue, di modo che il medemo legislatore nel c. 97 dice. *Quidquid in Regula constitutum est, de Fratribus & sororibus intelligitur, vt eidem Regulæ subiaceant: quia indignum satis videretur, si in Domo S. Spiritus acceptio vel correctio Fratrum vel sororum duobus modis fieret: Vnde ordinatum est, vt sicut sub vna Regula viuimus; ita sub eisdem iudicijs, Regulæ subiecti esse debemus.* cioè. Che tutto quello è contenuto nella regola s'intende de' Frati e Suore perche quelli & queste siano vgualmente soggetti alla medema Regola; imperoche sa-

Regola di S. Spirito e di S. Agostino si puo abbracciar da tutti.

Frati è suore di S. Spirito, sono vgualmente sogetti alla medema Regola.

rebbe cosa indegna che nella medema Casa di San Spirito, il trattamento e la correttione dè frati, e delle suore fusse diverso, che però fù ordinato che si come viuiamo sotto vna medema regola, così debbiamo esser sogetti alli giuditij dell' istessa Regola.

Si potrebbero ad imitatione d'altri particolarmente del Turecremata spiegare molt'altre eccellenze della nostra Regola, conforme egli ne annouera molte di San Benedeto, che potrebbero anco alla nostra conuenire, salua però la riuerenza, e preeminenza douuta a quell'Illustrissimo Patriarcha, finiremo per passare alla sua approuatione, che senza odiosa trascuragine non si può tralasciare.

Dell'approuatione della Regola di San Spirito.

Cap. VI.

Leontio Vescouo fù detto Regola della Chiesa.

LEótio Vescouo di Tripoli per esser stato costăte osseruatore de Canoni, fù detto regola della Chiesa il cui honorato titolo accennaua il vero di lui zelo; il quale, parlando dell' autorità, disse che non conuiene ad altri che alla sede Apostolica, vera pietra del Paragone dar giudizio e l'approbatione della Santità de costumi, e dè gl' Istituti, come anco della dottrina.

Regola di S Spirito due volte approuata.

Due volte la nostra Regola dalla Sede Apostolica e dal medemo Innocentio approuata, la prima l'anno primo del suo Pontificato, la seconda il decimo sesto, & vltimo. Ne la natura, ne l'arte producono i loro parti di tutta perfetione, essendo questo priuilegio della diuina Sapienza & onnipotenza, sempre resta qualche cosa da pulire, aggiongere, e riformare. I Pittori fanno prima vn abozzo della figura doue prima di adoprar colori viui, e più delicati, si seruono de gli oscuri, così hanno fatto molti Istitutori di famiglie regolari; Sant Ignatio huomo trà gli altri di rara sauiezza & accorgimento, prima di hauer compite le sue Costitutioni, e finita qell'opera se bene ne presentò il compendioso disegno à Paolo Terzo, l'anno 1540. in ogni modo dieci anni dopo ne presentò à Giulio Terzo vna forma più diste-

S. Ignatio due volte presentò le sue costitutioni alli Pontefici.

distesa, e più esatta, che dal medemo Pontefice fù poi confermata l'anno 1549. Così apunto auuenne al nostro Guido; haueua già egli adunati molti compagni sotto la benedittione del Vescouo di Magalona, del quale era Diocesano e sparsi molti di quelli suoi compagni per le Case, già erette in diuerse Città, e Prouincie, quando gli parue giusto, e conueneuole, suplicar anco la Sede Apostolica, per la protettione di quell' opera che da Innocenzo Terzo fù gratiosamente ammessa l' anno primo del suo Ponteficato, e di Christo il 1198. di Nouembre alli 25. conforme costa dalla sopradetta bolla doue così parla *Imprimis siquidem statuentes, vt Fratres inibi commorantes, secundum rationabiles Institutiones tunc perpetuo Domino debeant famulari.* cioè Primieramente statuimo, che i frati che iui (cioè in Mompelier) fanno residenza, debbano nel medemo luogo per l' auuenire secondo le sue ragioneuoli Institutioni seruire al Signore: Ecco l'Istitutioni del nostro fondatore, non solo dal Pontefice così nominate, ma anco lodate, e con questa sua lode honoreuolmente approuate; In quella maniera che il Concilio di Trento approuò le costitutioni della Compagnia di Giesù, dichiarando, non volere innouare cosa alcuna circa l'Istituto suo; E perche il Tempo è vn gran maestro anco a gl' istessi sauij, questo diede nuoui lumi à Guido, che però accrebbe di molti capi le sue regole, che si vedono aggionti dopo l' Introdutione dell'ordine in Santa Maria in Sassia fatta l'anno quarto del Pontificato d' Innocenzio Terzo, come si vede nelli Capitoli 62. 84. 89. doue questa Casa e nominata con preeminenza dell' altre. Fù celebrato il gran Concilio Laterano, l'anno 1215. nel quale essendo stato decretato, che non s'introducessero più Religioni nella Chiesa, senza particolare approuatione della Sede Apostolica, diede occasione al nostro Maestro, di procurare vna nuoua, e solenne approuatione della Regola, conforme anco l'ottene, la quale così parla.

Cap. 1.

Religioni non si posso no introdu re senza ap prouatione della Sede Apostolica.

Stephanus diuina miseratione tituli S. Mariæ trans Tyberim Presbyter, & Rainerius S. Mariæ in Cosmedin Diaconus, Cardinales: dilectis filijs, Magistro, & Capitulo Domus S. Spiritus de Vrbe Romana, & vniuersis Rectoribus, fratribus & sororibus aliarum domorum sub ipsius Ordine & Magisterio commorantibus, salutem in Domino. Hæc est regula, quam de mandato & autho-

authoritate Sedis Apostolicæ vobis obseruare præcipimus, & à summo Pontifice scilicet Domino Innocentio Pappa III. data fuit, & omnibus sacrosanctæ Ecclesiæ Cardinalibus confirmata, quæ sic incipit. &c. cioè che comincia in questa maniera. &c.

E parso bene rappresentar qui l'istesse parole che si leggono prefisse alla Regola, perche portando seco l'indicatione del tempo, sono cagione di vna questione, che qui onninamente deue decidersi, & è questa. Primieramente deue osseruarsi, che li due Cardinali, qui sopra nominati, furno promossi al Cardinalato, nell'ottaua promotione, fatta dal detto Pontefice Innocenzo, l'anno 1212. di Decembre, conforme nota il Ciaccone in Innocentio Terzo, è che il medemo Pontefice morì di Luglio, l'anno 1216. di maniera che si come approuò l'Ordine, e la sua Regola l'anno primo, così anche fece l'vltimo, con la solennità vsata in quei tempi, di che habbiamo l'essempio nella Regola de Padri Carmelitani, scritta dal Patriarcha Alberto, come si vede nella Bolla d'Innocentio quarto, sotto l'anno 1247. e quinto del suo Ponteficato; la qual Regola, fù presentata al Pontefice da Frati Raimondo, e Pietro, e dal Pontefice commessa à Frà Hugone, di Santa Sabina Prete Cardinale, & à Frà Guglielmo Vescouo di Tortosa da quale fù emendata, corretta, e così sigillata con i proprij loro sigilli, restituita al Prior Generale, e diffinitori di essa Religione; Scientemente è accennata questa autorità, per valersene à risoluere l'equiuoco, che alcuni hanno preso da quello si è detto di sopra, la Regola esser stata data da Papa Innocenzio, credendo perciò con molta semplicità, che anco il medemmo Pontefice, ne fusse stato l'Autore, senza auertire alle ragioni dedotte, che al nostro Guido la mantengono, onde è manifesto, dirsi detta Regola data dal detto Innocentio, cioè alli sopradetti Commissarij per riuederla, & essaminarla, e così da esso raccommandata.

Regola di Padri, Carmelitani è emendata da Cardinali.

Non si deuono dissimulare due difficultà, che s'introducono da questa espositione; la prima delle quali, si fonda sopra l'opinione, non meno del volgo, che frà Dottori radicata; cioè le Regole approuate non esser più di quattro come di San Basilio, di S. Agostino, di S. Benedetto, e di San Francesco, quale opinione verrebbe ad escludere ogni altra regola; Viene però ributtata tale opinione dal venerabile

Certo-

Certosino Pietro Sutor, come inuentione non fundata; e per altro costa dall'approuatione Apostolica di molt' altre Regole e particolarmente dalla nostra, che per non far mentione delle più nuoue, si adduce l'approuatione occorsa nel medemo anno della nostra, della Regola di Gio. di Matta, sotto il nome della Santissima Trinità, per la redentione de Schiaui, conforme si legge nel Registro della medema lib. 1. la Regola parimēte d'Alberto Patriarcha Gierosolimitano, data à Padri Carmelitani l'anno 1171. approuata da Honorio Terzo, da Gregorio nono, da Innocenzio quarto & altri, che nomina il Padre Lezana; quella de' Padri Minimi, similmente approuata da sisto quarto, & Alessandro Sesto, e quella de Monaci di S. Girolamo, approuata da Martino quinto, come riferisce Lupo de Oliueto Generale del medemo ordine, nell' istessa regola. Osserua di più il Soarez non trouarsi espressa approuatione delle trè più antiche Regole, ma però nelli Canoni hauersi per approuate più per vso, e traditione, che per scrittura. Alche si aggiunge, alcun'altre, & in particolare quelle di Sant' Agostino e di S. Basilio, restare approuate & autenticate, per leggersene le sentenze, nel corpo de gl'istessi Canoni *C. in Ominibus d.* 81. *C. alienus d.* 90. *C. pro qualitate* 26. 9. 7. *c. non dicatis* 12. *q.* 1 C. *S. Romana d.* 15. di maniera, che l'approuatione delle sudette quattro regole, non exclude altrimente quella dell'altre, e molto meno quella di S. Spirito più antica di quella di S. Francesco.

Lib. 2. de vit Carthus. to. 3. cap. 3.

Tom. 4. de Relig. lib. 1. cap. 1. n. 5.

Regola di S Spirito più antica di quella di S. Francesco.

Segue vn'altra difficoltà, che è trouarsi l'ordine di S. Spirito sottoposto alla regola di S. Agostino come si legge ordinariamente nelle bolle de' sommi Pontefici nell' Istorie, Croniche, e memorie de' Padri Agostiniani; che annouerano sempre la Religione di San Spirito, tra le militanti sotto lo stendardo glorioso, di quel suo Illustrissimo Patriarcha, il che si conferma dall' vso di S. Spirito, riuerire quel Santo con farne particolar commemoratione, oltre che Leone Decimo, dichiarando l'Ordine di S. Spirito vera Religione, dice esser prima stato instituto canonicamente, da Innocentio Terzo, sotto la Regola di S. Agostino, dal che pare, che segua, l'ordine di S. Spirito non hauere altra regola speciale, ma solamente Costitutioni, come si vede nell' Ordine de' Padri Predicatori; però questa obiezione si toglie da

glie da quello, che è dimostrato in altro luogo, e che l'Ordine di S. Spirito fino del tempo di Papa Eugenio quarto, e così più di 230. anni doppo la sua fondatione, non haueua altra regola che la sua propria, senza trouarsi alcun' indizio della Regola di S. Agostino nell' ordine di S. Spirito; ma come il detto Pontefice era oltre modo ben affetto verso questa Religione, che in quei tempi haueua egli trouato assai decaduta, così nello spirituale, come nel temporale, si compiacque però d'applicare il suo Apostolico zelo, à rinouare e restituire ogni cosa al suo stato, come egli dice nella sua Bolla, essendo che non vi era più forma di regolarità, ne regola, ne applicatione, ò diligenza in ordine all'Hospidalità, che però dice: *Hospitale prefatum in ædificijs restaurauimus, ipsiusq; reformauimus Religionem*. Habbiamo rifatto il sopradetto spedale ne gli edificij, & habbiamo riformata la religione di esso. E però certo & indubitato nel Ponteficato del detto Pontefice la regola esser stata trascritta in carta pecorina con miniature esquisite, e coperta con tauole d'argento adornate d'intagli, & in questa forma riposta nella sacrestia della medema Casa, doue anco di presente si conserua. Nella qual Regola per corroboratione di questa verità, si vedono in più luoghi le armi del nepote di esso Ponte fice, in quel tempo Commendatore. E perche sono ordinate molte cose nella regola antecedente, che non conueniuano con i tempi all' hora volse però riformarla facendola conforme à quella di S. Agostino.

Differt. de ca. Ord. c. 8.

Nepote di Eugenio 4. Commendatore di San Spirito.

Che la Regola, di San Spirito non obliga generalmente à colpa mortale ne veniale.

Cap. VII.

Orat. pro Cluent.

LE Regole che danno il nome à Regolari ad imitatione di Cicerone quando parla delle leggi nella Republica, possono dirsi il vincolo della società, il fondamento del gouerno, la mente, l'anima, il Consiglio, e

lo Spi-

lo Spirito della communità. Et in vero, si come le leggi sono le regole del giusto, e dell' ingiusto, conforme da Seneca vengono diffinite, ad essempio di Chrisippo, citato da Cicerone; così le Regole sono le leggi, i Canoni della vita Religiosa, dalle quali vien gouernato ciascun Ordine particolare, che per ciò da San Basilio sono chiamate ordinationi, ò costitutioni, che però le Regole vengono più ordinariamente vsitate, essendo che la Regola sia la certa e costante misura dell'attioni de regolari, de quali fà vedere così la rettitudine come la prauità, la perfettione, e imperfettione, giudicandosi per essa, del bene, e Santità, d' vn' Istituto ò Compagnia *Regolare*; e de particolari di essa dall'osseruanza rigorosa; ouero rilassata. Che però ciascuno le suppone giuste e Sante, come dettate da huomini di eccellente virtù & inspirati da Dio, e poi dalla Chiesa Santa, dopo hauerle essaminate, approuate.

Il nome di Regola, propriamente conuiene à ciascun particolare, statuto, & ordinatione, disponente quello deue farsi, ouero fuggire; nondimeno si può formare vn nome collettiuo, come si dice da Grammatici, pigliandolo per la forma di viuere, raccolta, e composta di molte costitutioni, così si dice la Regola di S. Basilio, di S. Agostino e simili, benche contenghino molti capi, e molte regole, & in queste anco si troui qualche differenza, & inegualità grande, essendo alcune formate à guisa di vere leggi precettiue, però con obligo quando più, e meno stringente: altre quasi in modo d'Istitutione, ò ricordo, conforme in gran numero, si legono nelle Costitutioni Monastiche di S. Basilio, che di tutte queste maniere se ne vedono così nella *Regola* di S. Spirito, come nell'altre. Che poi tali Regole, che sono puramente direttiue, non obligano a Colpa, è cosa per se chiara. Quanto poi alle precettiue come per Religiosi, sono i voti, i Commandamenti diuini, e della Chiesa, non è meno chiaro, che la violatione di essi importa reato, e colpa, perche tocca il jus naturale, ò diuino, e non in riguardo della Costitutione; che però la nostra Regola, quando commanda la decenza della *Chiesa* al cap. 14. la carità al medemo cap. la concordia al cap. 20. prohibisce le risse al cap. 104. le parole ingiuriose cap. 50. e cose simili, come anco quando parla de Voti, non aggiunge nuoua obligatione, mà dà vn ricor-

Regola forma da viuere composta da molte costitutioni

Regole l'altre sono precettiue, l'altre direttiue.

Val. 22. disp 104. ar. 4. punt. 5.

ricordo, e raccomanda quelli, come insegna il Valenza, di maniera che il mancamento; non è più graue in vn Religioso di quello, sia in vn secolare, toltone lo scandolo, il disprezzo, o malitia espressa come dice il Sanchez.

Vn gran numero di Costitutioni Regolari; si leggono fatte circa diuerse osseruanze, riti, e costumi, così circa il culto diuino, come circa la disciplina, ò conuersatione religiosa, ò circa finalmente l'occupationi proprie intorno alla vocatione, che nelli Statuti disimili si trouano; Nondimeno quelle che si trouano nella nostra Regola, non portano seco obligazione di colpa, se non interuiene lo sprezzo, o altra maligna circostanza, che S. Tomaso dice, esser la negligenza grande ò alcuna libidine, perche l'operare in questa maniera non è senza peccato. Per dichiarare dunque e stabilire questa opinione, si deue prima suppore, che le Regole non sono puramente Consigli, che lasciono ogni indifferenza e libertà, ne meno sono puri documenti, ma precetti fatti con legitima superiorità, e giurisditione stabilita per l'approuatione Canonica & autorità della Chiesa, che per necessaria conseguenza portano seco obligo di leggi, così forse dette, perche legano i sudditi; con la necessità di sottoporsi alla legge à quella obbedendo, ouero alla pena, con la transgressione; la quale non parendo giusta à molti se non suppone la colpa; ha dato motiuo à molti Dottori di stimare, che ogni trasgressione di Regola, ò legge, non passi senza il reato, ò colpa, conforme dice il Sanchez, doue concede che le costitutioni Religiose, non hanno vigore, e proprietà di vere leggi, quando non obligano alla colpa; ma questa conditione, non è dell'essenza della legge, ma quella che ha forza di stringere il suddito sempre; che si oblighi alla pena; con che resta differentiata sufficientemente dal consiglio. Dice con qualche sottigliezza il Suarez, che ogni legge al fine si risolue e termina in qualche obligo di coscienza, in quanto il suddito per la sua trasgressione, resta in conscienza obligato, alla pena impostagli, però il Sanchez altretanto sauiamente risponde, che doue l'Istitutore hà dichiarato, di non obligare à pena alcuna, non vi è obligo di sottoporsi alla pena senza ordine, ò precetto del Superiore; il quale può imporre; anco la douuta obbedienza obliga di riceuere le mortificationi, è non dimeno vera la dottri-

Legge non pare giusta a molti se non suppone la colpa.

oper. moral. lib. 6. c. 4. n. 12.

Lib. 3. de leg. c. 23.

dottrina più commune di S. Thomaso, e di tutti i suoi seguaci, del Vasquez, del Valenza, di tutti i scrittori della Compagnia di Giesù, del Nauaro, e d'altri nominati, che possono farsi delle leggi mere penali, senza vincolo di conscienza. E chi non riconnosce, che per stabilire vn buon gouerno trà gl'huomini è assolutamente necessaria l'autorità legislaticia, la quale sarabbe vana, se non fusse nelli Sudditi la necessità d'obbedire, la quale non si puol' hauere, ò sperare efficace, se il legislatore non hà facoltà sufficiẽte da poter stringere, e forzare, obligando le conscienze, al reato della colpa mortale, o veniale, ch'egli sia, secondo la materia, cioè più graue, ò più leggiera; e li rei alle pene, Ma come l'obligo alla pena è per se stesse sufficiente, così à questa sola può sottoporre i Rei, ouero lasciarla alla discretione de Superiori, e non obligare alla colpa ne alla pena nella legge cominata, conforme si vede esser stato fatto nella Regola di San Domenico, nelle Costitutioni di S, Ignatio, e di S. Francesco de Paola. Quanto alla colpa, come attesta Passarello, della cui opinione non è debole il fondamento; cioè che il suddito non è obligato à più di quello, che importa l'intentione del legislatore, ò Superiore, la cui volontà è la misura alla qualle si deue conformare; perche se il commandante, non hà intentione d'obligare alla colpa; non è l'inferiore à quella obligato: che però il Valenza, Sanchez & altri concludono con il Suarez, che può la Regola obligare solo sotto pẽna di peccato Veniale, ancorche la materia sia capace di mortal colpa; se bene il Vasquez, e Bellarmino siano d'opinione contraria, li quali credẽdo, che la qualità dell'obligo, dependa dalla qualità della natura della cosa, è non dalla volontà del Superiore: però l'adequata misura dell' obbedienza dell'inferiore è, che non deue più dare di quello gli vien dimandato, ne sotto conditione, che il superiore non dimanda.

Leggi penali possono farsi senza vincolo di cosciẽza.

Soarez tom. 3. de Relig. lib. 1. cap. 2. num. 4.

Di maniera che se il fondatore dell'ordine di S. Spirito hauesse dichiaratamẽte espressa la sua intentione? nel modo che hanno fatto l'altri, proposita opinione restarebbe indubitata, ma non hauendo egli ciò fatto, bisogna cauarlo da gl' indizi da lui lasciati, in questo proposito; il primo de quali sarà il suo silentio, perche non hauendo mai significato, la sua volontà essere di obligare alla colpa, non si deue presu-

F mer

Regula in obscuris. de reg. Iuris.in 6.

mer tale,ma conforme al Ius, così naturale, come scritto, e così pigliar sempre la parte più fauoreuole. Il secondo è, che alla maggior parte de mancamenti contra le Regole, egli hà assegnato le pene temporali in conformità dell' vso de' Religiosi, come sono digiuni, astinenze, ò simili mortificationi, e mai le pene spirituali, ò censure come scomuniche, colpa mortale, è l'altre simili, delle quali non parla se non contro i Proprietarij, come nel cap. 35. delle Regola oue suppone, che siano trattati come scommunicati, secondo i Canoni, che però dice, *Quasi ex communicatus cum ipsa proprietate extra Cœmeterium sepeliatur*; Come fosse scõmunicato coll'istessa proprietà fuor del cemiterio si sepelisca, e similmente contro quelli, che lasciano l'ordine per passare ad altra Religione, senza opportuna licenza, con medemo supposto; come egli dice: *qui contra fecerit, sciat se esse in Sententia excommunicationis*; Chi farà il contrario sappia esser incorso nella sentenza di scommunica. della qual pena, che sempre importa colpa mortale, non parla in nessun altra occasione. In modo che se bene è opinione di molti Theologi, citati da Soarez, & in parte seguitati dal Sanchez, che ogni legge che induce pena, obblighi alla colpa, perche altrimente non sarebbe giusta la pena, come anco discorre il Tolet; l'Azor: Soto, & altri, tuttauia, pare più probabile la Dottrina contraria del Nauaro & altri, perche come si è detto, si deue sempre presumere quello che ha più del benigno. Gli Principi che viuono fuori del grembo di S. Chiesa, obligano con le loro leggi i subditi, e non pensano all'obligo della conscienza; Perche non si potrà pensare ò dire il simile de Christiani? E cosa pur chiara nelle leggi Ecclesiastiche, le quali comandano molte cose, sotto il rigore delle pene spirituali; dunque commandandosi solamente sotto il rigore delle temporali; non vi è animo di obligare alla colpa; come auiene ancora nelle Religioni, delle quali i Superiori castigano ordinariamente per violatione delle Regole, ben che non ci sia colpa, ne pena ordinata; dal che si vede, che se bene non puol esser pena giusta senza causa, come suppone la Regola del Ius, puol esser forse senza colpa. *Sine culpa nisi subsit causa non est aliquis puniendus*; onde se in questo capo non pare esser vera pena che non riguardi la colpa ammessa; la questione si riduce al modo di parlare;

Nella Reg. cap. 72.

Pena giusta non puo essere senza causa.

& alli

& alli Dottori è ſolito vſare il nome di pena largamente, e non ſecondo l' vſo del rigore filoſofico. Vn altro argomento, ſuggeriſce, il modo vſato, in gran parte, delle ſue Regole, dal noſtro *I*ſtitutore, doue ſi ſerue della conditionale, ſe, ſe alcuno farà tal mancamento, che patiſca il tal caſtigo, che è la forma delle leggi penali, quali il *S*oarez ſtima eſſere conditionalì affatto, e fondate più ſopra la conuentione, fatta tra i ſuperiori, e ſudditi, che ſopra la giuriſditione de' ſuperiori, la qual *D*ottrina non viene abbracciata; perche non è legge quella, nella quale non ſi contiene precetto, ò prohibitiobe eſplicitamente, ouero implicitamente, come nella legge penale; la quale contiene duplicata intentione del ſuperiore; la prima aſſoluta, che riguarda l' oggetto commandato, ò prohibito; la ſeconda conditionata, che riguarda la pena, che tutte queſte intentioni, ſono fondate nella vera, e real giuriſditione, e non nella accettatione, ò conuentione ſolamente de' ſudditi, che poſſono eſſer forzati à patir la pena. Non ſi può, negare che alcune volte il noſtro fondatore, ſi ſerue del precetto eſpreſſo, quando dice; *Statuimo, commandiamo, vogliamo*, ouero *Neſſuno dica ò faccia la tal coſa* ouero: *La tal coſa ſia fatta*, alle quali poi aggiunge alcune volte la pena, per il traſgreſſore, ma però n'all'hora obliga alla colpa, perche non vi è precetto rigoroſo, ma ben ſi partecipante dell' Inſtitutione, e dell'ordinatione, che del commandamento; conforme alle quali, ſono quaſi tutte le coſtitutioni monaſtiche di *S*. Baſilio; E primieramente è dottrina commune de' Dottori, come del Suarez ſopra citato cap. 2. n. 10. del Vaſquez Toleto, Ledeſma, lodati perciò dal Sanchez n. 30 che tal precetto delle Regole, non importi obligatione di colpa veniale, come veramente non ſi deue preſumere; E tra l'altri pare vn argomento molto efficace, il noſtro fondatore eſſer ſtato Caualiere Templario, & hauer molte coſe dalla regola di quei Caualieri alla noſtra traſportate, che però tra li ſtatuti antichi di quelli di San Giouanni, ſi legge, nel titolò primo; Vogliamo, e determiniamo che rompendo, e violando i noſtri ſtatuti, e conſuetitudini ſiano ſolamente obligati à pena corporale, ſe gia l'inoſeruanza, e diſubidienza di alcuna delle coſe ſudette, per legge diuina e ſtatuti Canonici, non ci obligano ancora l'anima, cioè la vita. Nella qual diſciplina, ha-

Forma delli leggi penale

Guido e ſtato Caualiere Templario.

Guido non ha pensato di obligare li suoi precetti sotto pena di peccato.

na, hauendo vissuto il nostro Guido, è da credersi, che non altrimente habbia voluto costituire, ò pensato di obligare sotto pena di peccato mortale, benche il precetto sia di materia per altro graue, e così non si deue presumere, che oblighi à colpa alcuna. Parimente si può osseruare quello dice il Sanchez, che tale obligo nasce dal precetto *ex natura rei*, ma se ciò fusse vero, ne seguirebbe che doue la materia fusse di consideratione, obligarebbe al mortale, che egli medemo non ammette. Nasce dunque l' obligo della colpa dall'intentione del commandante, che così vuole vsare della sua giurisditione, la quale, quando non costi del contrario, sempre si deue attendere, à parte più benigna; E tale si deue giudicare che fusse quella del nostro fondatore, il quale in quatro casi soli hà vsato del termine *Præcipimus districtè, & firmiter, ex parte Dei omnipotentis*, così nel cap. 53. *Præcipimus firmiter & districte, vt nullus præsumat vestes vendere, vel emere, nisi de consensu magistri, vel qui locum eius tenuerit. &c.* doue commanda che nessuno presuma vendere, ò comprare robbe senza il consenso del Precettore; ma questo appartiene al voto di pouertà, è và ad escludere il proprio; come parimente nel cap. 38. ordina *De omnibus clamoribus in capitulo iudicetur & discernatur, secundum amorem Dei, & iudicium rectum Et hæc omnia (vt supra diximus) ex parte Dei omnipotentis, & Beatæ Mariæ semper Virginis. & Sancti Spiritus. & Dominorum nostrorum Infirmorum præcipimus vt cum summo studio, ita per omnia teneatur.* cioè che nel capitolo siano giudicate le querele, con amore, & equità, il tutto dalla parte di Dio omnipotente, della B. Vergine, di S. Spirito, e de gl'Infermi; le cui parole, fanno vedere apertamente importare più tosto raccommandatione, che precetto, perche il giudicare con equità, e carità, è obligo della legge naturale; come in oltre si legge nel cap. 74. doue commanda in virtù d'obbedienza, che li frati obbediscano l'vno all'altro; e certo però, questo essere vn puro consiglio & effetto dè perfettione religiosa, doue non ci è materia di peccato mortale. Altro fondamento di maggior consideratione si ritroua nel cap. 37. doue in fauore de Frati è Suore defonti ordina con queste parole. *Cum sit valde necessarium, firmiter præcipimus fieri, & præcipiendo mandamus, vt de omnibus Fratribus, & Sororibus viam vniuersæ carnis ingredientibus, in omnibus*

Fondatore in quatro casi ha vsato parola præcipimus districte &c.

Guido si demostra fauoreuole verso li morti.

mnibus Obediētis quibuſcūque obierint in Domo S. Spiritus XXX. diebus Miſſa pro anima Fratris & Sororis celebrentur. Presbyteri verò qui fuerint in Domo S. Spiritus, quinque Miſſas Fratris vel ſororis illius reddāt. Cæteri verò Clerici duo Pſalteria. Fratres Laici, ſi ſeptē Pſalmos ſciuerint ſeptē vicibus illos dicant: Si illos neſcinerit, CC. Pater noſter *dicant.* cioè Eſſendo coſa di gran importanza, eſpreſamente commandiamo e facendo precetto ordinamo, che per tutti li fratelli e Suore defonti, ſi dichino 30. Meſſe nella Caſa, che tutti li Sacerdoti ne dichino cinque, li Chierici due volte il Salterio & i Laici ſette volte i ſette ſalmi, e 200. Pater noſter quelli, che non ſanno leggere; il che non crederei poterſi traſcorere ſenza colpa, eſſendo coſa molto neceſſaria, e giuſta, come egli dichiara; doue ſi vede il Legiſlatore hauer voluto applicare tutta la ſua giuriſditione, per non hauer potuto più autoritatiuamente parlare; onde da queſto capo particolare, non ſi può ne ſi deue inferire, che la Regola oblighi à colpa, come quella che non ſuole vſare ſimile eſpreſſione.

Potrebbe ad alcuno parer graue, che per alcuni difetti ſiano aſſegnate pene di conſideratione, come di carcere, di digiuni, di priuatione della Croce, ò del gouerno de' beni, che chiama Balliue, ma queſte non ſi legono impoſte, che per mancamenti che verſano intorno i voti, e contro la Carità Chriſtiana notabilmente offeſa.

Regola di S Spirito non obliga da ſe ſteſſa a peccato.

Però queſt' vltimo argomento, ſi rende più efficace, eſſendo certo, che la Regola di S. Spirito, non obliga per ſe ſteſſa à peccato; e queſto ſi caua dalla conſuetudine, e commune opinione, perche le leggi, non obligano che nel modo, con il quale vengono communemente accettate, e la conſuetudine è fedele e certo interprete della legge, come ſi dice nel cap. *Cum dilectus. de conſuetud.* e nella legge *de Interpret. ff. de legib.* la quale e Dottrina commune, come ſi vede dal Valenz. & altri citati dal Sanchz nel cap. 5. citato, n. 27. Lezana tom 1. ſumm. cap 7. n. 11. doue al num. 14. tratta della Regola Carmelitana, che non obliga à colpa mortale. In S. Spirito non è mai ſtata opinione che la regola ſia obligante à colpa. E procede quanto ſi è detto, conſiderando la Regola nel ſuo rigore del tempo, che non era introdotta la reſſalatione, tanto viſibile quanto diſſimulata, e

Regola Carmelitana nō obliga al mortal e,

ta, e

ta, e molto più nel tempo presente, che la disciplina regolare si troua allargata per antica consuetudine, che non vi è certa memoria, quando ella sia principiata. E veramente è tanto il credito, e la potenza del costume confermato dall' età, e però fatto legitimo, che se bene non può leuare allo stato religioso, l' obligatione de tre voti della professione come li chiama *S.* Thomaso perche sono della sua essenza, nondimeno può slargare il modo, ò perfettione, ò modificare il rigore quanto più le altri osseruanze regolari, che non sono così sostantiali à quello stato; E questa e Dottrina più commune del Nauarro, Azorio, Turrecremata, Cardinale, del Lopez Manuele, & altri raccolti dal Sanchez, come al cap. 2. citato n. 26. Sot. lib. 1. de Iust. & iure. q. 7. art, 2. *Consuetudo legem antiquam interpretatur, immutat, & abrogat, nihil contra Euangelica pracepta potest, at ceremonialia, & Iudicialia immutat, aut abrogat. Scita à Prælato, & tolerata mutat.* La consuetudine interpreta, muta, & annulla l' antica legge, niente può contro i precetti Euangelici, cangia però, ed annulla i ceremoniali, e giudiciali, e muta ciò che si sà, e si tolera dal Prelato. *S. Thom. 12. q. 97. art. 3. ad 3. S, Anton. 1. p. n. 16. cap. vnico* §. 2. *Syluestr. Verb. consuetudo, & alij summistæ Abbas, Hostien. Innoc. Burn. in cap. fin. de Constit. Felin in cap. Nam concupiscentia de Const. Martin. Alphons in Bello legali inter leges & consuetud. concludit consuetudinem longi temporis toleratam per superiorem monasterij, excusare contrauenientes regulæ, etiam in verbis præcipimus* Conchiude, che la consuetudine di longo tempo tolerata dal superiore del Monastero, scusi quei, che contrauengono alla Regola anche nelle parole commandiamo.

Consuetudine può slargare perfettione e modificare il rigore.

E questa è la cagione perche non può essere obligato il Religioso à più di quello importa la sua intentione nel tempo che egli fà i voti, con li quali presume di osseruare il modo di viuere dell' ordine all' hora corrente e non conforme egli era da principio nel suo vigore, pietà. e zelo, che à poco à poco la malignità de Capi, ha, come si vede intepiditi. Il che sia detto, si per consolatione dall' anime paurose e timide, come per istruttione à tutti necessaria, per non cadere ne gl' impacci pericolosi d' vna conscienza erronea, i cui lacci miseramente ne strlngono; salua dunque l' integrità de' voti la strada battuta e la più sicura. Però *Ve homini*

Religioso non e obligato più di quello che importa sua intentione nel tempo che lui fà voti.

mini illi per quem scandalum venit, e sia benedetto quell' Elia tanto necessario, e bramato che verrà à ristorare, e rinouare ogni cosa nel pristino, e lodeuole stato. *Veniat Elias & restituat omnia, fiat fiat.*

Marc. 9. 11.

Come l'ordine di S. Spirito porta la Croce doppia, così il medemo Ordine ritiene due Regole, per trouarsi dopo la prima del fondatore, sottoposto à quella di S. Agostino, da Eugenio quarto, per raggioni addotte di sopra. Onde resta da osseruare che ne anco la Regola di questo gran Patriarcha astringe alla colpa ancorche il contrario habbia tenuto Henrico & il Caietano citati dal Sanchez. Perche Augustino si serue di parole commandanti, quando dice *Hæc igitur sunt quæ vt obseruatis præcipimus.* Ma Siluestro, Angelo & istesso Sanchez piu sensatamente concludono, che il precetto non deue intendersi e pigliarsi dentro i termini del rigore, e nella sua proprietà, ma per ammonitione, altrimente alcune cose minute, e spesse volte ordinate nella Regola, non potrebbero in alcun modo tralasciarsi senza peccare, qual strettezza, è molto lontana dallo spirito di S. Agostino, che però li Padri Domenicani, e molti altri Regolari sotto posti alla sua regola, la tengono libera da questo, però portandone come noi, con più diuota allegrezza il giogo.

Regola di S Augustino non astringe alla colpa.

Della Professione nell' Ordine di S. Spirtio

Cap. VIII.

Si può dire dello stato Regolare, con la douuta proportione, quello scritto della Sacra Sposa di Christo, cioè la Chiesa Santa; la quale nel suo principio scalza, à guisa della bell'alba, dopo splendente al pari della Luna, e nel fine eletta, cioè senza paragone, è lucidissima à guisa di vn Sole; perche come questa nello splendore de' Riti, delle Cerimonie, e della Dottrina, hà fatto sempre lodeuoli progressi così quello, di giorno in giorno, si è più perfettamente stabilito, ne costumi, e leggi Regolari. San Dionisio quasi coetaneo de gl'Apostoli, trà le altre Sacre

Stato Religioso con tempo è più perfettamente stabilito.

vianze

Forma antica dedicarsi al Monacato

vsanze della primitiua Chiesa, ha registrato la forma, di dedicarsi al Monacato, & e questa. Faceua il Sacerdote oratione auanti l'Altare per il monacando, il che fatto, gli domandaua, se egli rinuntiaua alla vita secolare, e mondana, poi dichiaratagli la perfettione, che si ricerca in quello stato, e gli oblighi di tal vocatione, rechiedeua dall'istesso, se per esser tale, haueua animo, e forze sufficienti; il che, hauendo il monacando solennemente promesso, allhora il Sacerdote lo segnaua con il segno della Santa Croce, lo tosaua, inuocando le tre persone della Santissima Trinità, è spogliatolo del suo habito, lo riuestiua del nuouo; & in fine, tanto egli, quanto gli assistenti con caritatiuo abbracciamento lo salutauono, E San Basilio insegna come si deuono essaminare, e prouar coloro, che si vogliono dedicare alla vita religiosa; dì più chiaramente esprime la professione del voto solenne, però senza specificare intorno à questo, altro particolare. Cassiano parimente fa mentione della professione di nudità e spoliazione (così chiama la renuntia che si fà al mondo per l'ingresso alla vita monacale fatta auanti Dio, e gl'Angeli) insegna gl'essercitij di humiltà & annegatione, con i quali si pigliaua il consenso de nouitij, con descriuere di più, come quelli, che rinuntiauano, erano per vn'anno intiero, segregati dalla conuersatione de gli altri Frati, e trattenuti sotto il gouerno di vn Anziano. S. Benedetto, Sole della vita monastica nell'occidente, con più particolar methodo, hà ordinato il modo di esperimentare, di riceuere e ammaestrare li Nouitij, e poi la professione di essi, della quale però altro non dice, solo che nell'Oratorio, alla presenza di tutti prometta stabilità, e conuersione, & obedienza, auanti Dio, e Santi. Dà queste antiche memorie, concludono i Theologi, che senza i voti di castità, di pouertà, e d'obedienza, non sussiste, lo stato Religioso, e non esser necessario che la professione si faccia esplicita; perche basta l'implicità. Di più oltre i voti, la professione fatta in qualche communità, importa la donatione al meno virtuale, e tacita, che il nouizio professante fà della sua persona al culto di Dio, secondo tale instituto regolare; la quale donatione come dottamente discorre il Suarez, e vn contratto humano di mutua obligatione, per il quale, il religioso dona se stesso, per esser mēbro di vna tal cōgregatione alla

Cassia. 4. de Instit. c. 25. 36. Ibid. c. 3. 4. & seqq.

Soarez tom. 3. de Relig. lib. 2. cap. 4. n. 9.

ne, alla quale per natural conseguenza, resta obligato, di viuere conforme alle sue leggi particolari, e di procurar l'honore, l'vtile, e la pace sua, si come all'incontro, l'ordine accettando la donatione, resta obligato à mantenere è gouernare il Religioso, come suo membro, cioè con prouidenza è carità; e come è chiaro che i voti, sono promesse fatte a Dio di cose future, come di esseguire commandamenti, che verranno fatti, di non disporre di cose temporali a sua volontà, ma con dipendenza dell'altrui arbitrio, di non mai consentire à pensiero ò atto impuro; così la donatione dell'istessa persona, è di cosa presente, la quale non operarebbe niente, se non vi correspondesse la Religione, con accettare la donatione del suo religioso, il quale resta spogliato del dominio di se stesso, come all'incontro ne rimane l'ordine impadronito, nel modo e forma, che sauiamente insegna il Vasquez.

Ordine obligato mãtenere suo Religioso.

Questa dottrina come sopra supposta, si può credere e senza alcuna temerità, ò vanità, assertiuamente affermare, che non si troua formula di professione, così antica come nuoua, che habbia tutte le circostanze a tal atto necessarie, più espresse, ne più compite della nostra, la quale, come di tante doti, apparisce adornata; così piacesse à sua Diuina Maiestà, che da noi tutti, fusse religiosamente osseruata. In molte dunque, non si legge alcuna mentione d'offerta in poche si vede accettatione formale, ma si bene tacita, per concessione di habito, per accoglienza, e salutatione; molte non distinguono i voti, ma quelli comprendono sotto la conuersione, ò mutatione di Vita; Ma in quella di San Spirito, tutte le sudette cose si rinchiudono, con gran accrescimento di diuotione, e con euidente proua dell' accortezza, del nostro Fondatore; il quale, non hà mancato nella sua regola, di descriuere il modo di ammonire, & essaminare tutti quelli, che desiderano d'essere ammessi all'habito, con queste parole. *Quando aliquis Confraternitatem exigit Hospitalis Sancti Spiritus. Præceptor cum Fratribus habeat consilium, si ipsum recipere voluerint. Si vero illum receperint, veniat coram omnibus Fratribus in Capitulo, & Præceptor inquirat ab eo, si fraternitatem Domus voluerit, si Religionem sustinere poterit, si castitatem seruauerit, si obedientiam tenuerit, si sine proprio vixerit: in corde suo prouideat antequam professionem faciat. Nam ante cum*

Forma di riceuer li Nouizi all'Ordine.

te cum in dominio suo fuit quod voluit fecit; sed cum in Religione erit in potestate alterius erit; si vero dixerit Religionem cum Dei auxilio sustinebo, & pracepta Domus voluntarie adimplebo, & dum vixero Dominis Infirmis seruus ero. Iterum Præceptor inquirat ab eo, si vxorem habuerit, & si promissionem cuiquam Religioni fecerit, aut debitum habuerit. si ipse omnia ista negauerit, recipi poterit, si vero dixerit quod vxorem habuerit, vel iurauerit; vel alterius Religionis fuerit, seu promissionem fecerit, vel debitum habuerit, non recipiatur, nisi literas ab Episcopo, seu a Monasterio suo habuerit, & debitum soluerit. cioè. Se auiene, che alcuno domandasse de essere ammesso alla confraternità di S. Spirito. Il Maestro, assieme con li Frati habbia vna consulta, se lo vogliono riceuere. se poi quello ammetteranno venga esso nel Capitolo, alla presenza de Frati, ed il Maestro ricerchi da quello, se desidera essere ammesso in questa Religione, se potrà soffrire la Religione, se osseruerà la castità, se sarà obediente, se viuerà senza proprio: il tutto pensi prima bene nel suo cuore, auanti che facci la professione. Imperoche quando esso era in suo dominio, fece tutto quello, che volse, ma quando sarà Religioso, douerà stare sotto l'altrui potestà. Se poi esso dirà Io soffrirò la Religione, con l'aiuto di Dio, e volontariamente adempirò li precetti della Casa, e per infino, che io viuerò, seruirò alli miei Signori Infermi. Di nuouo il Maestro dimandi quello, se esso hebbe mai Moglie, se giurò, o vero se hauesse fatto promessa ad altra Religione, se habbia debiti. Se dirà di nò, potra essere ammesso. Ma se dirà di hauere hauuto Moglie, ouero hauerà giurato, ò sarà stato di altra Religione, o ne hauerà fatta promessa, & hauerà debiti, non sia riceuuto, se non hauerà lettere del suo Vescouo, ò dal suo Monasterio, ò non hauerà pagato li debiti.

Dopoi al cap. 71. determina vn anno di Nouitiato ò probatione. *Nulli concedatur introitus Ordinis nostri; nisi vnius anni spatio probetur. Ragula & Constitutiones tunc ei legantur per ordinem, & dicatur ei. Ecce lex sub qua militare vis. Qui si Regulam & constitutiones Domus, & cuncta sibi imperata promiserit obseruare, & cum humilitate habitum petierit, ei habitus concedatur, & de officio suo semper in Domo seruiat, & hoc de voluntate Præceptoris, vel illius qui vices eius gerit. Qui si renuerit facere, tanquam elatus & inobediens dimittatur. Non enim videtur*

Nouitiato si deue fare per vn anno.

detur seruum se pauperum statuisse, qui quod in sæculo egit pro suis necessarijs acquirendis, pro pauperibus facere dedignetur. cioe. Non si conceda ad alcuno l'ingresso del nostro Ordine, se prima non sarà prouato per lo spatio d'vn anno. Et in quel tempo per ordine se gli legghino la Regola, e le costitutioni; e gli si dica Ecco la legge sotto la quale tù desideri viuere: se esso prometterà osseruare la Regola e le costitutioni, e tutte le cose, che gli saranno commandate, e chiederà l'habito con humiltà, il habito gli si conceda, e secondo il suo officio stia sempre seruendo nella Casa, e questo si facci di volontà del Maestro, ò chi tiene il suo luogo. E se costui sarà renitente, come vn resentito & inobediente sia lasciato andare. Imperoche pare che colui non si sia determinato esser seruo de poueri, mentre quello, che per gouernare se stesso nel mondo fece, non si degna fare per li poueri. Seguita poi la promessa de Nouitij, e loro adottione & riceuimento, che l'vno e l'altro sarà esposto a gli occhi del giudicioso lettore nel cap. 9. Poi il Commendatore o Priore pigliando il Mantello, al quale e cucita la Croce di tela bianca, gli lo rapresenta dicendo. *Per hoc signum Crucis, fugiat a te omne malignum, & Christus te perducat ad regnum æternum Amen.* cioè Per questo signo della S. Croce si allontani da te, e fugga ogni malignita, e Giesù Christo ti conduca al eterno regno Amen. Seguitano dopo li Salmi versicoli & orattioni a tal'attione accomodati.

Forma di riceuer li Nouitij al Nouitiato.

Dell'oblatione che si fà nella Professione di San Spirito.

Cap. IX.

LA rinuntia che si fà alla vita secolare, cioè, alle richezze alle delitie, del mondo, & alla liberta del viuere secondo il proprio gusto, si fa medianti li tre voti religiosi, oltre modo necessarij allo stato Regolare, che da antichi, fù chiamato stato de renuntianti, come si legge in S. Basilio, Cassiano, & altri. Pero l'oblatione al culto diuino e la dedicatione di se stesso, a tale essercitio di pietà,

sono quelle, che si danno la forma e l' anima. Et in questo proposito, considera molto bene S. Girolamo le parole del nostro Saluatore, Matth. cap. 19. *Vos qui secuti estis me, non dixit, qui reliquistis omnia, Hoc enim & Crates fecit Philosophus; & multi alij diuitias contempserunt., sed. Qui secuti estis me; quod proprie Apostolorum est atque credentium*. cioè. Voi che mi hauete seguitato: doue non dice; voi che hauete lasciato ogni cosa: Perche queste parole, potrebbero adattarsi anco à Crate, e molti altri filosofi, che disprezzarono & abbandonarono le ricchezze; Ma voi che mi hauete seguitato; vn contrasegno proprio de gli Apostoli, e de gli imitatori della vita Apostolica. Da che si raccoglie, la consacratione o donatione, che in quel atto fa alcuno della propria persona, è quella, che lo constituisce nell'atto religioso, se però viene accompagnata da i voti sopradetti. Il che si vede nell'Ordine di S. Spirito, nella cui formula di professione il nouitio si offerisce e si dona a Dio, alla Madonna Santissima, a S. Spirito, & all' Infermi. Ciascuna di queste donationi ha qualche difficultà da spiegare. E commínciando dalla prima. Il nouitio si offerisce, e si dona a Dio. Potrebbe alcuno di ingegno sofistico, in questo proposito cauillare, che hauendo Dio l' assoluto e supremo dominio, sopra ogni creatura, non se gli può dare, ne offerir cosa, che non sia ogninamente sua, di modo che vn tal atto pare non solo inutile, ma anco per dir così, ingiurioso, poiche gli dà il suo, come se non fusse altrimente suo; è che l' huomo non possa dare quello, che non hà, perche alcuno non è padrone di se stesso, per debito indispensabile suddito di Dio, non può trasferire nel medemo Creatore, questo dominio imperfetto, il quale hà supremo dominio e senza dipendenza; ma chi discorre con queste apparenze di ragione, si mostra più Filosofo, che spirituale, e poco pratico nelli libri di pietà, li quali sopra ogn'altra cosa, prescriuono quest'essercitio d'offerirsi à Dio. S. Bernardo tra gli altri, considerando l' oblatione di se stesso fatta dal nostro Redentore per noi; poco di esser nato, e poco prima di morire, così cõchiude. *Sed quid Fratres nos offerimus, aut quid retribuimus illi pro omnibus quæ retribuit nobis. Ille pro nobis obtulit hostiam preiosiorem quam habuit, nimirum quæ pretiosior esse non potuit. Et nos ergo faciamus quod possumus, optimum quod habemus offerentes illi quod sumus,*

S. Hieron. lib. 3. in S. Matth. cap. 19.

La donatione accompagnata da i voti, e quella, che lo costituisce nel l'atto Religioso.

ſumus, vtiq; noſmetipſi. Ille ſeipſum obtulit, tu quis es, qui teipſum offerre cuncteris? Quis mihi tribuat, vt oblationem meam dignetur maieſtas tanta ſuſcipere? Duo minuta habeo Domine, Corpus & animam dico: vtinam hæc tibi perfectè poſſim iu ſacrificium laudis offerre. cioè. Mà noi fratelli qual coſa offeriamo, à Dio e quale rendiamo per tante da lui riceuute? e pure ha per noi offerto l' hoſtia più pretioſa che egli haueſſe ; perche più pretioſa egli hauer non poteua . Facciamo dunq, noi quãto potiamo, offerendo il meglio che habbiamo, cioè noi ſteſſi. Egli ſi e offerto per te; chi ſei tu; per ricuſare per offerirtegli, Hai chi mi concederà queſta gratia, che vna ſi gran maeſtà ſi degni di accettare la mia offerta. Dùe miſeri quadrini n'hò, cioè il corpo, e l'Anima; poteſſe io offerirli alla voſtra diuina maeſtà in Sacrificio di lode. Sapeua bene S. Bernardo, quanto detta il ſenno naturale, cioè, che Dio e Signore, con dominio di tutta perfettione, ſopra tutte le creature, il che diede motiuo à Filone di dire, a Dio ſolo conuenirli quella parola; *Mio*, burlando di Labano, che diceua, i figliuoli miei, le pecore mie. Circa gli huomini, ſecondo S. Agoſtino, niuno è vero Signore, niuno vero ſeruo, perche, ſi come il ſeruo hà di biſogno de pane del padrone, coſi il padrone ha biſogno del opera del ſeruitore; ſolo è colui dunque e ſolamente perfetto Signore, il quale poſſiede ſenza biſogno, come l' intendeua Dauide quando diceua, *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* Signore tu ſei il Dio mio, perche tu non hai biſogno delle coſe mie; & alle volte faceua profeſſione di ſeruitù e ſoggezzione, dicendo; *O Domine quia ego ſeruus tuus, ego ſeruus tuus & filius ancillæ ſuæ*: Signore io ſono ſeruo tuo, io ſeruo tuo, e figliuolo della ſerua tua: la ragione fondamentale di queſta verità, ſi caua dalla diffinitione del dominio, riceuuta da Theologi è Giuriſconſulti, & dettata da Bartolo, cioè *Eſt ius in re corporali liberè diſponendi* eſſere vnà facoltà, di diſporre perfettamente di vna coſa, la quale non ha perfettamente altro che Dio, e ſenza dipendenza; e perciò egli eſſer ſolo aſſoluto, e ſourano Signore del tutto. Tutto queſto hanno molto ben conoſciuto i Santi, e tutta via hanno praticato ſempre, non che conſigliato l'eſſercitio di offerirſi, e donarſi à Dio, e di conſagrarſi al culto e ſeruitio ſuo; come appunto ſi vſa da noi nel tempo, che facciamo la noſtra profeſſione, per

Philo lib. 2. Allegor. legis.
Aug. in pſal. 96.

Pſal. 15. 2.

Pſal. 115. 16.

per la quale Dio non acquiſta vn ſeruo, che per prima non fuſſe ſuo; ma perche à queſto tale, ſi aggiunge vn nuouo titolo, che naſce dalla ſua parola data à Dio, d'eſſergli ſempre obligato, verificando in ſe la profetia d'Iſaia in queſte parole *Iſte dicet Domini ego ſum, & ille vocabit in nomine Iacob & hic ſcribet manu ſua Domino*, cioè queſto dirà, Io ſono del Signore;l'altro chiamarà nel nome di Giacobbe, e queſto ſcriuerà nella ſua mano, al Signore. Leggono i 70. Interpreti, *Et alius ſcribet in manu ſua, Dei ſum ego*, l'altro ſcriuerà nella ſua mano, io ſono di Dio.cioè, conforme dice S. Girolamo ſopra quel paſſo, *vt nouo tyrocinio ſeruitutis Chriſti ſe militem glorietur*, Si gloriarà di eſſer diuentato ſoldato di Dio. E finalmente ſi può dire, che ſe bene Iddio non acquiſta in ſe ſteſſo, guadagna nel ſuo Vicario, cioè nel Prelato regolare, il quale in conſeguenza, hà authorità di cõmandare, e diſporre di tal ſoggetto, nel modo apunto che Dio riceue l'elemoſina,che per amor ſuo ſi fa al pouero. Seguita l'altra oblatione alla Madonna Santiſſima. Che quaſi tutti gl'ordini Religioſi, ſiano ſtati ſottopoſti è raccommandati da loro Autori, ſotto la padronanza, e protezzione della glorioſa Madre di Dio, l'hà con egual pietà e diligenza dimoſtrato, il P. Hippolito Merraccio in vn ſuo libro. Che altri Santi infiniti ſi ſono dichiarati diuoti della Vergine Santiſſima, & altri con titolo eſpreſſo de ſchiaui della medema, come Marino fratello del Cardinal Pietro Damiano,conforme atteſta il medemo Pietro.Valtero di Bierbarch Ciſtercienſe, per queſta ſua eſſemplare diuotione, chiamato Monacho della Beata Vergine, da che preſe motiuo Franceſco Sſtaniſlao Fenicio, nel libro che ha inſeritto *Mancipium Mariæ*, di chiamarlo lo ſchiauo di Maria.

Iſai. 44.

S. Hieron. lib.12.in Iſaiam.

Petr. Dami. op. 33. c. 4.

Che Regni intieri habbino voluto hauere per loro Signora, e particolar protettrice la medema Vergine Beatiſſima, e coſa non meno chiara del Sole, quali tutti riconoſcono, che la Madre Santiſſima forma da per ſe vn grado fra le Creature,come infinitamente inferiore à Dio, & al ſuo figlio Saluator Noſtro, mà però ſenza comparatione, ſuperiore agl'Angeli,& agl'Huomini beati. Molti la ſtimano veramente Regina non ſolo per il titolo d'Eccellenza, come l'Aquila fra gl'augelli, e l'oro tra metalli, ma per ragione di vero dominio, e Signoria, per il merito della ſua mater-

nità,

nità, nel qual proposito, riferisce vna lunga serie di Dottori, aderenti à questa opinione, il Padre Teofilo. E benche sia d'vn' altro parere, perche l'autorità materna, non si stende alla giurisditione e dominio del figlio, come vediamo vsare in tutti i Regni, nulladimeno si puo credere, che la medema Madre di Christo, sia veramente Regina nostra, per mezzo di questo suo benedetto e glorioso figliuolo, in riguardo di possedere questo suo Regno, non per elettione, ò consenso de'popoli, come fanno i Prencipi Terreni, mà per merito naturale della persona del suo Figliuolo benedetto, il quale per conseguenza, ritorna, e riflette nella Madre; però molto più ragione hà l'ordine di S. Spirito, di riuerire la detta Beatissima madre, con particolar diuotione, non solo perche ella, è la piu cara e Santa Sposa del medesimo S. Spirito, (così la chiamano) mà si anco, perche con eccellenza singulare è madre di misericordia, al cui seruitio, noi siamo dedicati. Grand'esser stata la sua misericordia verso i miseri quando ella si trouaua in questo mondo, dice S. Bonauentura, quale non solo non hà lasciato di essercitare, dopo che fù assonta in Cielo, ma che hoggi, è molto più grande, mentre colà regna, anzi tutta piena dell'vntione di misericordia, e dell'olio di pietà, venendo figurata in quella donna, i cui vasi d'olio si trouorno ripieni. S. Brigida riferisce, esser così nominata per per la sua Eccellente compassione, e carità, onde hà meritato l'honore. di esser fatta madre di tutti, così in Cielo, come in terra. S. Bernardo poi gl'attribuisce il medemo titolo, per esser Madre del figlio di Dio, che è l'istessa misericordia; onde contemplando in altro luogo, come ella si porti con noi, e con tutti i miseri & afflitti, esclama, *Sileat misericordia tua Virgo beata, si quis est qui inuocatam eam in necessitatibus suis sibi meminerit defuisse. Nos quidem seruuli tui, cæteris in virtutibus congaudemus tibi, sed in hac potius nobis ipsis. Laudamus Virginitatem, humilitatem miramur sed misericordia miseris sapit dulcius, misericordiam amplectimur carius, recordamur sæpius, crebrius inuocamus*, cioè non si predichi la tua misericordia Vergine beata, se ui è alcuno, che nelle sue necessità, ti habbia inuocata, senza riceuerne il dimandato soccorsò, che noi humili serui tui, ci rallegriamo teco dell'altre tue virtù, mà di questa con noi stessi, lodamo la Virginità, ammiriamo l'humiltà, però la misericordia

Theophil. Raynaud. Disp. Mariã. par. 2. punct. 10. n. 30.

Ordine di S. Spirito deue riuerire la Madõna Sãtiss. con particolar deuotione.

S. Bonauentura in spec. Virg. c. 8.

S. Brig. reuel. lib. 8. cap. 12.

Madõna Sãtiss. Madre di tutti, cosi in Cielo come in terra.

cordia è più d'ogn'altra cosa soaue al nostro gusto ; quella più caramente abbracciamo, di essa più spesso ci ricordiamo, più souuente l'inuochiamo. Vn'altro di lei deuoto Amadeo di Losamia, a proposito del nostro Istituto, dice, *non solum animarum saluti, verum etiam humanorum corporũ sanitati atque necessitati pia diligentia prouidet, & medetur. In locis quippe memoriæ sanctitatis eius dicatis, claudis gressum, cæcis visum, surdis auditum, mutis impetrat eloquium, curans omnegenus languorũ, præbensque innumeris beneficia sanitatum*. Non prouede solamente con la sua pietà è prouidenza alla salute dell'anime, ma anco alla sanità de'corpi, perche nelli luoghi consacrati alla sua memoria, restituisce le membra a stroppiati, la vista a Ciechi, l'vdire a i Sordi, la parola à muti, curando ogni sorte di languore, e beneficando infiniti, con tesori di sanità *Accedunt ad euius limina rei tundentes pectora, confitentes delicta, & accepta venia læti ad propria reuertuntur. Accedunt etiam mente capti, capite languidi, phrenetici, maniaci, arreptitij, nocturno timore, aliquoue phantasmate, seu certa maligni incursione delusi, qui recepta sospitate, diuini muneris largitatem assequuntur; accedunt nihilominus ad eius vestigia, qui amaro sunt animo, mæsti, egeni, afflicti, desolati, ære alieno obligati, quodque grauissimum est, viuentes cum dedecoris nota respersi. Horum, & omnium de quacunque tribulatione clamantium illa libens preces suscipit, & Nato supplicans, omne malum ab eis miseratrix auertit. Enimuero sicut ignis attactu cera liquescit, & velut ardore solis defluit glacies, sic ab eius facie inimicorum deperit acies, eaque iubente nihil aduersi subsistit*. Vengono à suoi liminari i Rei percotendosi il petto, confessando i lori peccati, e lieti dell'ottenuto perdono, tornano alle proprie case. Vengonui i mentecatti, i fiacchi di capo, i frenetici, i furibondi, i presi da notturno timore, ò da qualche fantasma, ò ingannati da qualche incursione di maligno spirito, i quali, riceuuta la sanità, ottengono la liberalità del dono diuino. Vengonui non meno a'suoi vestigi quei, che sono d'animo amaro, dolenti, bisognosi, afflitti, desolati, indebitati, e quel ch'è grauissimo, quei che viuono con qualche nota d'infamia. Di questi, e di tutti volentieri essa riceue le preghiere, che da qualunque tribolatione l'inuocano, & supplicando il figlio come miseticordiosa, toglie da essi ogni male. Anzi come si dilegua la cera al toccamento del fuoco, e come

Amadeus Lausan. Homil. de laudib. B. Virg. 1. nis.

e come dall'ardore del Sole si liquefà il ghiaccio, così suanisce alla sua vista la schiera de' nemici, e doue ella commanda, non v'è cosa contraria che possa sossistere. Onde rappresentano le case della Madonna, vna felice Infermamaria & Hospidale, con che ella ha impetrato d' essere il riparo, e la difesa del Mondo, il rimedio, e la salute del Genere humano, alla quale fù detto. Non temer Maria perche hai ritrouato la gratia appresso il Signore. Chi potrà dunque benedetta madre, inuestigare la grandezza, e la profondità della tua misericordia; non si lascia però di tal soaue pensiero quel deuotissimo figlio, e seruo di Maria; mà tanto basti per far vedere, quanto meritamente, e giustificatamente si offeriscono e professano particolar seruitù, alla madre della Misericordia, quelli, che fanno della medesima nell'ordine di S. Spirito, solenne professione.

Il dono, che tutti i Conuentuali fanno di se stesi, almeno virtualmente alla Communità e corpo della Religione, nella nostra communità si fà con espressione formale, la quale il fondatore, nella formula della professione come in altri luoghi della Regola nomina sotto queste parole. *Et S. Spiritui* cioè alla Casa di S. Spirito sarebbe imaginatione sproportionata, & ingiusta, oltre modo, il pensare, che egli auesse mai voluto allo Spirito Sãto, la madonna (quantunque a lei affettionata) anteporre; mà come volgarmente si dice S. Pietro, S. Paolo, per le Chiese, a quei Santi dedicate, così comunemente si dice S. Spirito, per l'ordine militante, sotto quel glorioso nome.

S. Spirito, nella formula di Profession & altri luoghi, non intende terza persona della Santissima Trinità ma l' ordine militante sotto questo nome.

E veramente non ha dubio, che tal dono, non sia vn vero contratto reciproco, mentre v'interuiene l'accettante, e che non sia irreuocabile per la medema ragione, a guisa delle donationi che si fanno tra viuenti; cioè perche vole ogni ragione, che il beneficio sia quello che si dice, si facci bene, & aiuti il Donatario, e non s' inganni, come si ha dalla legge, *In commodato §. Sicut commodati*. Il che necessariamente interuiene in ogni professione, come insegano i Theologi nominati dal Suarez, imperoche per passare dallo stato secolare al Religioso, deue l'huomo spogliarsi del dominio, che hà della sua persona, e delle attioni sue, e quello trasferire nell'ordine, ò nel Prelato; qual spropriamento non si fà per li voti, perche l'istesso voto del-

Suarez tom. 3. de Relig. lib. 6. cap. 2. num, 5.

H l'obe-

Sanchez lib. 4 oper. mor cap. 25. & seqq.

l' obedienza, non può dare altra autorità al Superiore, che di commandare, con obligo del Religioso d'obedire, (come porta la Dottrina commune trattata seriamẽte da Sanchez) come ne anco puo dare per la facoltà d'irritare i voti del suo suddito, e di forzare, e punire; la quale autorità possiede il Prelato regolare, ma non d'altro capo che dalla volontaria cessione, che fanno à Superiori, del dominio di se stessi i Religiosi, quando fanno professione, la quale, contiene quell'abnegatione di se medesimo, proposta da Christo à chi vuol seguitarlo. *Si quis vult post me venire abneget semetipsum & tollat Crucem suam &c.* S. Chrisostomo và assomigliando questa donatione à quella che si celebra tra futuri Sposi nel Christiano Matrimonio, il quale cosi parla à Teodoro. *Nunc nihil in te penitus tui iuris est, quippe qui tanto imperatori militare cæpisti. Nam si mulier proprij corporis non habet potestatem sed vir, multo magis hi qui Christo potius, quam sibi viuunt, conditionem corporis sui habere non possunt.* cioè Tu non sei più Padrone di te stesso, perche tu sei entrato al soldo d'vn grande Imperatore, in quel modo che la Moglie & il Marito non sono padroni de' Corpi loro, conforme auuiene di quelli che viuono a Christo, i quali come non à se viuono, cosi non sono Signori del loro corpo. S. Thomaso và comparando la soggetione religiosa, à quella di vn Seruo, che volontariamente si fusse dato per schiauo ad vn'altro, che però ne' sacri Canoni, la conditione del Religioso, è paragonata à quella del seruo; de' quali dice, non è alcuno che habbia facoltà di acquistare per se stesso, ma bensi questo per il suo Signore, e quello per l' Ordine. Concludendo il medemo Dottore lo stato religioso, esser stato di seruitù. Rimane tuttauia questa honoreuole differenza, che rende il Religioso molto più simile al figlio di famiglia, che allo schiauo, cioè, che nello stato di seruitù, non bisogna altro fine, che l'vtilità del Signore, doue nello stato regolare, sopra ogni altra cosa, il frutto all'vtile spirituale del Religioso.

S. Thomaso in 4. dist. 38. q. 1. art. 2.

Religioso Professo da se stesso alli Prelati Regolari in quanto sono Vicarij di Dio.

Il qual contratto, perche si celebri dall'vna è l'altra parte trà gli huomini, non è per questo puramente humano, mà è anco Spirituale, perche il Religioso professo, non dà se stesso à Prelati Regolari se non in quanto sono Vicarij di Dio, e suoi luogotenenti in quell'officio, e per fine sopranaturale

turale, che è il Culto di Dio, e la di lui perfettione, nell'osseruanza, de' consigli euangelici; Da che ne segue primieramente che l'istessa Religione non può dar licenza al Professo di partirsene, e che questo contratto nõ può discioglierſi anche con mutuo consenso d' ambe le parti, perche come nel matrimonio, questo prohibisce la legge diuina, così nella Religione, lo prohibisce l' interesse di Dio, sopra il quale dispensare, ò giudicare, non spetta à Prelati ordinarij, & immediati, ma si riserua al supremo, e general Vicario di Christo. Secondariamente s'inferisce, che dare, ò riceuere cosa temporale per la professione, è sagrilega Simonia, sogetta alle pene preseritte nel cap. *Quoniam C. de reg. extr. 1. de sim inter commun.*

Religione non può dar licenza al professo di partirsene.

Questa donatione potrebbe parer superflua, & anco dannosa, essendo che per il voto dell'obedienza, il Religioso resti priuo del suo arbitrio, è volontà, la quale come riferisce S.Gregorio è fatta morire per l'obbediẽza. *Per victimas aliena caro, per obedientiam voluntas propria mactatur*, Per le vittime s'immola l'altrui carne, e per vbidienza la propria volontà. e così, come in stato di Seruitù resta sottoposto a Prelati: Dunque la donatione, distinta da questo voto, non vien operare cosa alcuna, ò se pure apporta alcuna ragione di più à Superiori, questa aggraui il religioso, d'vn'altra obligatione, nel qual caso mancando egli d' obbedire, questo difetto non esser solamente contra il suo voto, contro la virtù religiosa, ma anche contro la giustitia; e suo debito verso la religione, e Prelati, e così ad esser reo di due peccati. Questa conseguenza ammette il Suarez, nel qual proposito cita S. Thomaso, Caieta. e Soto; e così confessa, esser doppia malitia nella disobidienza, cioè d'infedeltà a Dio, e d'ingiustitia contro l'ordine, negando l'ossequio douutogli; difende però che il voto e l' oblatione sono atti distinti, e che partoriscono atti differenti, il che pare esser vero, come già di sopra si è dimostrato; Ma saluo il giuditio di più Sauij, conforme anco à quello si è detto, il Religioso, non si dà alla communità per altro, che in riguardo del culto diuino, ne vien legato da voti, che per maggior sodezza della sua oblatione, si che dall'vno non si forma altro, che vna obligatione indiuisa, che riguarda la Religione con rispetto à Dio, ò Dio in ordine alla Religione; di maniera, che paiono con-

tom. 3. de Relig. lib. 2. cap. 12. & 13.

no congiunti d'intereſſe, è come l'vno, e l'altro, ſono per dir coſi, appagati della medeſima obedienza, nel medemo modo vengono offeſi dalla diſobedienza, della quale, non ſi deue maggiormente multiplicare la malitia, che la bontà di quella, e coſi il Sanchez con i Dottori conclude; però il Superiore in ogni caſo, non fa intendere che egli al commandamento, applica l'obligo del voto, e l'autorità che hà dalla Chieſa minacciando ſcommunica.

Sanchez.lib. 3. oper.mor cap.11.25n.

Nel quarto luogo ſegue l'oblatione, che ſi fà profeſſando a gli infermi, come à Signori noſtri, non ſolo in queſto caſo, ma anco nel cap. 6. della Regola doue ſi legge: *Quia Domini ſunt pauperes quorum ſeruos nos eſſe fatemur* poueri ſono i Signori noſtri, de quali noi profeſſiamo eſſer ſerui, e nel cap. 13. doue ſi commanda *Et ibi quaſi Domini ſecundum poſſe Domus charitatiue reficiantur* che ſiano trattati gli infermi, come Signori, per quanto ſi ſtende la poſſibilità della Caſa. Da che ſi vede, quanto fuſſe a cuore del pio fondatore, che la carità fuſſe nell'ordine noſtro perfettamẽte eſſeguita, cioè con liberalità, dando alli poueri tutto quello gli fuſſe biſognato, coſa a loro douuta per titolo di giuſtitia; e non di ſemplice, e volontaria miſericordia, e con quell' honore è riuerenza, che da'Seruitori ſi preſta a Padroni, di modo, che i frati deuono portarſi come miniſtri, e diſtributori delle robbe, che à poueri ſono dalla pietà de'fedeli deſtinate, che perciò ordina eſpreſſamẽte nella Regola, *Infirmi omni die antequam Fratres eant pranſum charitate reficiantur*, che la refettione dell'Infermi, ſempre ſi debba dare, prima che i frati vadino à deſinare, come ordinariamente ſi vſa nelle caſe principali, doue la prima menſa e de'Padroni, la ſeconda de miniſtri, e ſeruenti, conforme in S. Spirito ſe ne conſerua inuariabilmente l'vſo. L'obligo che porta ſeco queſta donatione di ſe ſteſſo, fatta a poueri dalli Profeſſi di S. Spirito, oltre il voto di ſeruirli, e gouernare con fedeltà i loro bẽni (di che ſi parlarà nelli ſeguenti Capitoli) nõ pare altrimente più ſtretto di quello richiede la decenza dello ſtato di ciaſcuno, il che dichiarando. Dico primieramente non trouarſi alcun fondamento probabile, di preſumere, che il noſtro Iſtitutore habbia voluto introdurre, vno ſtato di vera ſeruitù ò ſchiauitudine, in vna cõpagnia Religioſa, di più dura e rigoroſa cõditione, di quella de'gl'altri Rego-

Frati di San Spirito, deuono portarſi come miniſtri delle robbe a poueri deſtinati.

lati,

lari, li quali per molti capi sono comparati à serui, cioè per la sommissione fatta di se al dominio de Prelati, e per l'incapacità di haner dominio di proprietà, secondariamente per esser egli in quel Regno nato, & educato, doue di consuetudine, non è tolerata seruitù, come di Tolosa in particolar capo dell'Occitania, Patria del nostro fondatore, come attesta Nicolò Boerio. Onde ne anco la deuotione di quelli, che si sono consagrati alla Vergine Santissima, come si è gia riferito, non può essere efficace, à mettere in stato di mancipio al parere del R. P. Theofilo di sopra citato, nelli suoi Heteroclyti di pietà. Questa donatione, che si fà agl' Infermi, non pare più stringente, per non esser altro, che vna publica dichiaratione, di dedicarsi al seruitio de' Poueri, la quale toltone il voto annesso, non obliga più da se, che vn buono è santo proponimento, & a questo proposito importa vna soda confermatione, che poueri ò infermi molti, non fanno vn corpo, Collegio, ò vniuersità, come proua Baldo nella l. *id quod pauperibus C. de Episcopis, & Cler.* e però non esser capaci di dominio cõmune, e molto meno in particolare, perche il dominio, non puol'esse vago, & indeterminato à persone incerte, conforme proua il Nauarra, il che è certo quanto à i beni, e molto più quanto alle persone. Mà perche seruire a poueri, & infermi, è il fine particolare, e proprio della vocatione di S. Spirito, onde ciascuno è obligato, conforme l'essortatione dell'Apostolo a douersi degnamete portare, nella sua vocatione, sarebbe in vno Professo di S. Spirito, vn strauagante, e mostruoso difetto, quando non si portasse affettuosamente, verso il seruitio degl'ammalati e de poueri alla nostra Religione raccommandati, e non professarsi per loro seruo, il cui titolo deue stimare caro, e pretioso, come quello, nel quale consiste la sua gloria, la sua corona. Si legge nella vita di S. Giouanni Patriarcha di Alessandria, che Leontio Vescouo di Cipro, subito dopo esser creato Patriarca, chiamando li suoi Tesorieri, commandò à loro, che andassero a descriuere tutti li suoi Signori, cioè li poueri, li quali trouandosi sette mila e cinquecento, gli aiutaua e seruiua conforme suoi Signori e Padroni, dimonstrando che più stimaua quel titolo, esser seruo di poueri, di qualsiuoglia vn altra dignità, ò titolo più sublime del mondo.

Ad consuet. tud. Bituric.

Nicolào Boerio.

Leõtio Vesc. couo di Cypro si gloria ua esser seruo de gli poueri.

Sotto il nome d'Infermi, potrebbero annouerarsi i fanciulli proietti, li quali ogni anno vengono esposti nella Casa di S. Spirito in quantità, che ordinariamente passa vn migliaio, per esser loro propriamente tanto nell' anima, quanto nel corpo infermi e deboli, nella cura & alleuaméto de quali, la Religione di S. Spirito si affatica, e fà grandi spese per molti anni; Tuttauia il nostro Istitutore ha voluto designiare per fine principale, la cura de gli Infermi, per esser questo ministerio più arduo, & ordinariamente più periglioso. Non escludendo però ne anco li fanciulli, li quali in alcuni luoghi della Regola ha con gran diligenza raccómandato. E primieramente nel cap. 41. *Orphani infantes proiecti, pro posse Domus nutriantur.* Che tutti li fanciulli esposti, s'alleuino conforme si stendono le facoltà della Casa. E cap. 59. *Ad opus infantium &c. parua cunabula fiant, et seorsim iaceant, ne aliquid incómodi infantibus possit euenire.* Per seruitio de i fanciulli, si faccino picciole culle, a metter ogn'vno separatamente, per schiuar'i pericoli, che in simil'occasioni sogliono accadere. Et cap. 76. *Omnibus puellis proiectis quæ ad seruitium pauperum remanere desiderant, & viuere sub obedientia, & in castitate, & sine proprio, ad curam pauperum principaliter attendendo, promittunt, concedatur eis panis & aqua, Aliæ autem maritali coniugio copulentur,* cioè A tutte le zitelle esopste, le quali per seruitio di poueri, vogliono restare in casa, e conseruando la castità, sotto l'obbedienza, senza proprio viuere promettono, si dia sostentamento necessario, e l'altre si faccino maritare,

Ministerio dell'Infermi e arduo e periglioso.

Cap. 41.

Cap. 59.

Oltre questi sopradetti ha raccómandato le donne come cap. 41. & 46. le quali pure si riceueuano inanzi che fussero trasportate da Eugenio 4. allo Spedale da lui fabricato alla Chiesa di S. Gregorio vicino a Campo Santo. Hà raccommandatò le persone nobilmente nate cap. 45. doue così parla. *Si vero aliqua magna persona fuerit, specialius sibi Hospitium præparetur & secundum possibilitatem Domus ei reuerenter seruiatur.* Se ci venisse al nostro Spedale qualche persona di cósideratione, per cui si prepari la stanza separata e honesta, e sia seruita riuerentemente con ogni puntualità secondo la possibiltà della casa. Donde si può veramente cognoscere, la gran carità di nostro fondatore, il quale nel suo Ospedale voleua abbracciare tutte le sorte di gente calamitosa & trauagliata da diuersi mali.

Hospitale sse parato per li Nobili.

De

De voti che si fanno nell'ordine di S. Spirito in generale.

Cap. X.

TRà i saggi Hebrei, era commune vn precetto morale introdotto ad vso di Prouerbio, *fà per te Siepe alla legge*; del qual prouerbio Il Rabi Aquila, pare che habbia il senso ingegnosamente dimostrato, quando dice, che i voti, sono le siepi della santità, che consiste per certo, nella puntuale osseruanza della legge, onde puole inferirsi, la vita secolare libera da voti, essere a guisa di vn campo aperto, & esposto à danni & ingiurie delle fiere, e de ladri & all'incontro, la vita regolare, essere à guisa d'vn giardino, assiepato con diligenza, e munito di spine, e perciò molto più sicura; e questa è la differenza, che egli fà tra lo stato Religioso, e lo stato secolare. Dalla quale distintione, facilmente si pnò risoluere la questione, che verte tra molti Theologi, per causa di alcuni ordini militari, che non hanno altro voto, che di obbedienza, e continenza coniugale, con facoltà anco di passare alle seconde nozze, che però alcuni di essi, gli danno qualità di Religiosi, quando altri la negano.

Drusius in Apophteg. Hebreorum.

Per fondamento di questo discorso, deue supporsi, che la vita religiosa, è vno stato, nel quale si professa lo studio della Christiana perfettione, e dicesi, stato, per causa dalla perpetuità, perche deue stare in quello, fermo, e costante, chi al medemo vna volta si è dato. Di modo, che non è più in libertà di repudiarlo, si perche la donatione fatta non può ritrattarsi, come si è detto, si anco perche i voti à quella aggiunti, non sono à tempo, e però solubili, ma per sempre. L'amore però della perfettione spirituale, è la parte essentiale di quello stato, il quale non hà nemici più capitali, ne più potenti, della propria volontà, delle delitie, e delle ricchezze; che percio à gl'innamorati della vita perfetta, il di lei vero maestro, hà consigliato la necessaria, e precedente abnegatione di se medesimo. E per l'arricchimento spiri-

Stato si dice vita religiosa, perche in essa si deue stare fermo è costante.

Matt. 16.24.

Matt. 19. 12.

spirituale, la vendita delle possessioni, per inpiegarne il valore in seruitio de poueri che vanno pari del obedienza, continenza, e pouertà; Quindi è che tutti i Theologi, con il Sole della Scuola S. Thomaso 2. 2. q. 186. dicono, che come senza i tre voti di queste virtù, la vita regolare non si mantiene, come l'hà diffinita Innocentio Terzo *cap. cum ad Monasterium.de stat. Monach.* Così questi soli sono sufficienti per il suo stabilimento, perche se due di essi dal male ei ritraggono, e l'altro ne porta al ben fare, e tutte tre insime ne combattono, e riuersano il treppiede, sopra il quale siede la humana grandezza, cioè la concupiscenza della carne, dell'occhi, e la superbia, come vuole S. Giouanni, consagrando all'altissimo quãto nell'huomo si ritroua, cioè la pouertà, i suoi beni esterni; la castità, il corpo; e l'obedienza, l'anima.

Vita Regolare non può stare senza i tre voti.

Ioa. 2. 16.

In oltre, come la Castità e di diuersa specie, così la Pouertà, el obedienza, sono frà di loro differenti di gradi; perche altra è l'assoluta continenza; altra la coniugale. Altra la pouertà che obliga à mendicità quotidiana, altra che concede le prouisioni, altra che permette l' entrate communi, altra che le rifiuta; come auuiene ancora dell' obedienza la quale può essere o più larga, ò più stretta, vniuersale, ò particolare. Molti Ordini militari, come di San Giacomo d'Alcantara, e di Calatraua in Ispagna, non fanno altro voto di Castità, che della Coniugale, come quelli di S. Stefano in Toscana, che possono esser bigami. I medemi e quelli di S. Giouanni, godono i frutti delle loro commende, e Patrimonij, disponendone a loro piacere, anco per testamentaria dispositione, quelli però di S. Giouanni di Gierusalemme per poter ciò fare, vengono astretti dalle loro Costitutioni à domandarne la licenza. Nella Compagnia di Giesù, il Nouitio per il voto di pouertà, non perde il dominio de' suoi beni, ma resta obligato à non valersene senza licenza del Superiore, Qual diuersità hà suscitato vn gran contrasto trà Dottori; Soto. Alcozer, Guttierez, Aragona, Molina, Azor, & altri che nomina Sanchez non ammettono trà Religiosi tali coniugati. Il Nauarro, Garzia, Couarruui. Mota, & altri, à quali adherisce il medesimo Sanchez, concedono à quelli il medemo grado, ma non si deue considerare la natura delle cose morali alla misura delle fisiche, la cui essenza

Sanchez tom. 1. oper. mon. lib. 4. c. 10. n. 11.

essenza discorrendo filosoficamente consiste in vn'essere indiuisibile, doue ogni minima additione, ò dettratione fà specifica differenza. All'incontro le cose morali sono circoscritte, come più indifferenti nel più, nel meno, e nella dependenza, e ciò in gran parte secondo la stima ò arbitrio de gl'huomini, di che habbiamo essempi assai autentici. Proua con la sua ordinaria diligenza il Suarez, che nella primitiua Chiesa per voto di pouertà non si perdeua il dominio de' beni, ne la facoltà di testare, e che questa solennità è stata aggionta al voto, per le autentiche di Giustiniano, anzi esser stata per molti secoli dottrina commune, che senza il voto solenne niuno poteua chiamarsi vero religioso; però Gregorio XIII. in gratia della Compagnia di Giesù, hà difinitiuamente deciso, bastare il voto semplice approuato dalla Religione; onde è, che molti non hanno voluto riconoscere per vere Religioni quelle, doue non si fanno assolutamente i trè voti, ma però con le accennate modificationi. Nulla dimeno in materia puramente sottoposta alla dispositione de' sommi Pontefici, e della Chiesa, che può restringere, slargare, e dispensare, non si deuono ributtare afatto quelle dall'Ordine regolare, perche professino vita non commune, & del tutto libera, ancorche in questa si ritroui gran diuersità, secondo che più, ò meno l'Istituto si discosta & allontana dal viuere del secolo. Tutti i Leuiti erano riserbati da Dio per il seruitio del Tabernacolo, in figura di Religiosi separati da' Secolari, che però diceua Dio, io mi sono capati i leuiti dalli figli d'Isdraele; li quali, come erano diuisi in tre famiglie, la prima de Gersoniti, haueua la cura delle cortine, del Tetto, del velo paonazzo, della tenda delle corde, e de Vasi. La seconda di merarite delle tauole, delle Colone, e loro basi, delle stanghe, e delli pali. La terza di Caatale dell'Arca, de gl'Altari, delle Coppe ò Thizze dè gl'incensieri, e cose simili; così S. Bonauentura discorre, della diuersità delle Religiose famiglie, alcune delle quali si adoprano assai circa le cose esterne, altre come intermedie vengono adoprate; che però tutte non deuono esser misurate in vna medema maniera, ne leuate dalla gran matricola delle Religioni quelle, che non viuono con egual rigore.

Tom. 1. de Relig. lib. 8. e 7. asser. 4. & vlt.

S. Bonau. de reform. me. nt. c. 4. 5. 6. & seq.

Il che sia detto in gratia della verità, e non per fauorire

l'Ordine di S. Spirito, perche non è stato mai dubitato da persone di giuditio, che non sia vera Religione, anco pigliando questa parola, con ogni proprietà e rigore di parlare, atteso che in essa si fà professione con i tre voti ordinarij, e communi a quelle, che per tali da ogni vno sono tenute e stimate; di che sia per ignoranza, ò malitia, o pure per trascorso di lingua, come ben spesso occore, hauendo alcuni sparlato in questo soggetto, fù ben presto la loro temerità da Leone decimo e ripresa, e castigata con la bolla da lui spedita, tanto all' Ordine fauoreuole, che comincia *In Apostolicæ dignitatis*: l' anno 1519.

Onde per sodisfare alla curiosità del lettore, qui più distesamente si rappresenta la formula del far professione dettatta dal nostro Istitutore nella Regola, e non mai tralasciata nell'ordine, il che si fa altre tanto volentieri, per contenersi in essa alcune patticolarità degne da esser notate.

Formula di far professio ne nell' Ordine di San Spirito.

Ego N. offero, & trado meipsum Deo, & Beatæ Mariæ, & Sancto Spiritui, & Dominis nostris Infirmis, vt omnibus diebus vitæ meæ sim seruus illorum. Promitto castitatem, cum Dei auxilio seruare: & sine proprio viuere, & tibi N. & successoribus tuis obedientiam tenere, & bona ipsorum pauperum fideliter custodire. Sic Deus me adiuuet, & hæc Sancta Euangelia. Et offerat se cum Libro ad altare, &c. cioè. Io N. offerisco, e dono me à Dio, & alla Beata Vergine Maria, & alla casa di S. Spirito, & alli Signori nostri gl'Infermi, per esser loro seruo tutti li dì della vita mia, prometto osseruar castità con l'aiuto di Dio, e di viuere senza proprio, & à voi N. e successori vostri rendere obedienza, e di conseruar fedelmente de'medesimi poueri li beni, così Dio m'aiuti e questi Santi Vangeli. Onde prima d' ogn'altra cosa si può assertiuamente affermare, non trouarsi forma di professione, con tutte le circostanze à tal atto essentiali, più espressa e più compita di questa, come facilmente si potrebbe prouare, comparandola con molte altre; nelle quali, ò la donatione della persona si fà solo implicitamente, ò li voti stessi, come anche l' accettatione si fà tacitamente. Nella forma però di San Spirito, tutte queste cose sono così distese, che il Professo può, e deue dire come Dauide, *Reddam tibi vota mea quæ distinxerunt labia mea.* Io ti renderò i voti miei, che le mie labra hanno distintamente proferiti? Hauere vn quarto voto, che si dimanda

Forma di Professione non si troua più compita di quella di S. Spirito.

Hospi-

Hoſpidelità, come ſi è viſto nella forma di Profeſione, non è coſa ſingolare all' Ordine di San Spirito, ne meno troppo commune; molte Religioni propongono ſolamente i tre voti ordinarij, come eſſentiali allo ſtato Religioſo, altre ne hanno de' proprij, come particolari coſi anco ſolenni; ma queſto ſenza dubbio ſi deue annouerare frà le gemme della loro corona, perche conforme porta la commune diffinitione, il voto non ſi fà che del meglio, e l'obligarſi più ſtrettamente a far bene, è coſa ottima, onde quell' Iſtituto, che porta ſeco più voti, è anche meriteuole di maggior lode, come più ſtretto, in riguardo di quelli, che hanno ſolamente i tre voti ordinarij, & ſi è oſſeruato, che due Pontefici cioè Clemente Ottauo in vna Coſtitutione dell' anno 1596. e Paolo quinto in vn altra del 1608. prohibirono ad vna Religione, ſotto preteſto di vn quarto voto, il riceuer Proffeſſi d'altre Congregationi, di più rigida, e rigoroſa diſciplina oſſeruatrici, e non ſenza ragione, perche non è lecito queſto paſſaggio, ſe non in caſo, che l' ordine ſia aſſolutamente con più eſſemplare religioſità diſciplinato, ò maggiormente ſeparato dalla conuerſatione del ſecolo, per la qual ragione nell' *Eſtrauag. viam e de Regular:* e conceſſo a tutti di paſſare all'Ordine Certoſino, come all' incontro negano a Certoſini di poter paſſare ad altre Religioni, ſe bene qualche volta la moltitudine de Voti, non è accompagnata dalla conueniente ecorreſpondente oſſeruanza, la quale ſe non mancaſſe, & all' incontro vi concoreſſero altre conditioni, ſenza dubio, doue fuſſero piu Voti iui, ſarebbe maggior perfettione.

Ordine o iſtitoto che hà più voti e meriteuo le di maggior lode.

Dell' accettatione de' Profeſſi nell' Ordine di San Spirito.

Cap. XI.

TRa le Sacre Cerimonie, che S. Dioniſio deſcriue della Monaſtica conſagratione, che egli chiama conſagratione nel cap. 6. della Gierarchia Eccleſiaſtica, che ſono le preghiere, l'eſſame del pretendente, la ſua

risposta, la tonsura de' Capelli, l'inuocatione della Santissima Trinità, la mutatione delle vesti, auanti che fusse ammesso à participare de' diuini misteri dell' Encharestia, poi ne non solo il saluto, el'abbracciamento del Sacerdotte, ma di tutti gli altri presenti Monaci, in segno, come dice, di allegrezza e congratulatione mutua della società, alla quale per tal professione è ammesso, come ancora la partecipatione della diuina Communione. Questo rito, & azione è così naturale, che costantissimamente, e generalmente è stato sempre osseruato, in segno del riceuimento del Professo, che come parte essentiale conclude il contratto, e fonda la mutua obligatione trà il Professo, e la Communità; Così si vsa parimente di fare in San Spirito, ma con altre circostanze, e particolarmente con vna formula molto singolare, e degna d'essere in questo luogo registrata, doue parlando il Prelato così dice. *Per promissionem quam fecisti Deo, & Beatæ Mariæ, & Sancto Spiritui, & Dominis nostris Infirmis, recipimus te & animam Patris tui & Matris tuæ in Missis, Matutinis ieiunijs & orationibus, eleemosynis & in cunctis bene factis quæ fiunt & fient in Domo Sancti Spiritus, vt Deus talem partem tibi retribuat, qualem vnus quisq; nostrum habere expectat Et Domus S. Spiritus panem & aquam tibi promittit & vestem humilem dabit.* cioè Per la promessa da voi fatta à Dio, & alla B. Vergine Maria & alla Casa di S. Spirito, & à nostri Signori Infermi, noi vi riceuiamo, e l' anima di vostro Padre, e di vostra Madre nelle messe, matutini, digiuni, orationi, elemosine, e tutti li beni, che si fanno e faranno nella Casa di San Spirito, accioche ve ne dia tal parte, che ciascheduno di noi ne aspetta, e la casa di S. Spirito vi promette il pane, e l'acqua, e vi si darà vn humile vestito. Tali sono le parole fedelmente volgarizate, e già si è detto di sopra, che S. Spirito qui significa l'ordine, e non la Terza persona della Santissima Trinità. Li voti della professione, (così nomati da S. Tomaso) essentiali allo stato Religioso, & il quarto proprio à nostra vocatione, vengono quì tutti compresi, sotto il nome di promessa singolare, perche sono fatti vnitamente per il medemo fine dell' vltimo ingresso alla Religione, e con la medema parola Prometto che comprende tutte le osseruanze dette di sopra. Parla il Prelato in plurale, e non egli solo, ma anco li Frati presenti dando il saluto al Professo; e la

Cerimonie vsate anticamente nella Monastica congregatione.

Voti sono cõpresi sotto la parola di promessa.

so; e la promessa del mantenimento si fà à nome della Casa, cioè della Communità perche alla validità della Professione, oltre il beneplacito del Superiore, è necessario il Consenso, non che il Consiglio della maggior parte del collegio e quelli, che rappresentano il Capitolo de *Iure communi*, dal quale, non si troua. che S. Spirito sia per priuilegio, o per statuti, e consuetudine legitima. libero la Compagnia di Giesù *vtitur Iure nouo* nelle sue costitutioni d' autorità Apostolica consermate; osserua il Sanchez con l' attestatione anche del Nauaro, e del Rodiquez lib. 5. c. 4. n. 65. esser tale l'vsanza di tutte le altre Religioni, e cita la *Glos al cap. Porrectum de Regular* ancora *Antonius Cni. Sà Lupus, Dominic; Francis; Brob. Archid. Turrecrem. Oldrad. Mandos. Armilla. Nauar Spinol.* & altri ne nomina Girolamo Roderic. ri sol. 101, n. 19. Azor. Menoch. Less. Si può ancora aggiungere il Nauaro nel conf. 76. del lib. 3. consil. n. 1. e 2. quali dicono esser necessario il consenso del Monasterio, benche poi rifiutati alcun' altri Dottori dal medemo Sanchez nominati n. 64. Sono di parere che il Prelato sia obligato solamente à pigliare il Consiglio, senza pure seguirlo, al che repugna l' vso come, e la ragione, perche sarebbe affatto contrario alla pace del Monasterio, se vi fussero introdotte persone non gradite da quella Communità.

Consenso del collegio o capitolo è necessario de iure com muni.

Che la professione regolare contenga vn reciproco contratto, nel quale il Religioso obliga se medemo al Monasterio per seruire à Dio secondo la regola, & all'incontro il Monasterio si obliga al Professo per il mantenimento d' esso, conforme ancora all'Vso, costitutione, è commune opinione così si legge appresso il Nauaro *conf. 5. lib. 3. de Regular.* & appresso *Laur. de Peyr. Tom. 2. q. 3. cap. 1. §. 5. n. 138.* vero è che nella maggior parte de gl'Ordini, l'accettatione nõ si fà così espressa, come in S. Spirito, doue per corrispondere alle promissioni del Nouitio, della parte sua promette quanto è douuto ad vn Religioso, cioè prima li beni spirituali, poi il mantenimento temporale, de quali due capi ciascuno di essi merita qualche consideratione; ma prima è da notare, che si come il Professo, resta obligato alla Religione come se fusse la sua Sposa, ne può abbandonarla senza colpa di Apostasia, così l' accettatione, liga la Religione, di modo, che leuato il Caso d'incorrigibilità, non può man-

Professione regolare cõtieno vn reciprico contratto.

dar fuori il Religioso, e facendo ciò senza causa legitima, non solo è contro la Carità, ma contro la giustizia. Chiunque spinto da diuina vocatione allo stato Religioso approda, altro non pretende, che maggior commodità di seruire à Dio, per assicurare la sua salute con il conueniente sostentamento della vita; & all'vno, & all' altro per i suoi figliuoli e sudditi, la Religione tacitamente, ò espressamente s' obliga, per maggior consolatione de gl' ammessi, e per la loro instrutione. Il nostro saggio Istitutore tale douere, ha espresso nella formula già rappresentata, doue prima è da notare, che non si deue pigliare in senso formale, ma causale, come dicono i Logici quel dire; Per la promessa, che fatta hauete vi riceuiamo &c. p oihe l'accettatione si fà in conseguenza, e corrispondenza dell'oblatione del Professo, per concludere e compire il contratto d' ambedue le parti, è diuerso il senso; perche voi promettete, e noi vi promettiamo, e come voi, cosi noi.

Felicita ha bisogno di tre sorti di beni.

E si come il fine d'ogni società frà gl' huomini, è la felicità, & à questa sono necessarie tre sorti di beni, cioè dell'anima, del corpo & esteriori, e cosi l'anima ò conditione essentiale consiste nella participatione, ò communione di quei beni, eguale, ò ineguale, conforme à diuerse forme di Republiche. Questa è dottrina del Filosofo nel lib. 7. *Politic*. par. cap. 1. e par. c. 9. Nel Cielo, doue e la Città di Dio. la Gierusalemme Beata, e l'vnico Palazzo della perfetta felicità, ciò si troua in perfetione, in quanto à Dio stesso, perche iui l'infinito Tesoro d'ogni bene è posseduto communemente da tutti li Santi, perche essendoui Dio, *Deus fit omnia omnibus*; La società humana sopra la Terra gode communemente gli elementi, & è suddita egualmente alle leggi vniuersali, che detta il *Ius gentium*. La Chiesa Santa congiunge tutti li Christiani con la participatione de' medesimi Sacramenti, sotto la medema fede, e dottrina de' medemi riti; & ordini; Ciascuna nazione communica nella medema lingua; Ciascuna Prouincia nel medemo gouerno; Ciascuna Città nelli medemi mercati; di maniera, che esser fatto membro di qualche società, altro non è che esser ammesso alla participatione de' beni dell' istessa Communità. Le Compagnie Religiose instituite per essere come scuole della Santità, è palestre della vita Spirituale, fanno corpo de beni spirituali.

Società altro nō è che hauere participatione de beni della communità.

tuali. Ma però non possono sostenersi senza gli aiuti necessarij alla Vita temporale; Tutte queste commodità offerisce S. Spirito à suoi; E prima gli ammette alla partecipatione de' meriti, ò sodisfationi, che resultano da tutte l'opere della Religione, come mortificationi, e pietà, che si fanno nell'Ordine, il cui tesoro in che consiste, si dirà nel cap. della Confraternità, qui però bastarà supporre, come insegna S. Tomasso opusc. 6. che in due modi vno può valersi del merito dell'altro; Prima per ragione dell' vnione in fede, e Carità, che è vna amicitia, e società spirituale, che trà Christiani fonda quella, che si dice nel simbolo la Communione de' Santi, e questa tra i Religiosi d'vn medemo istituto si ritroua più stretta, per communicare anco le loro virtù proprie à quel stato con vna fratellanza speciale, e congiuntione di interessi, di pretensioni, d'essercitij, e d'ogni cosa. secondo per ragione d'vna intentione speciale, ò conuentione tra alcuni concertata, & in questa maniera, anche le Compagnie de' Religiosi, che sono adunanze d'huomini Spirituali, dalla medema cospiratione, ò pretensione della Santità, conformandosi al medesimo istituto fanno come vn Tesoro particolare per la sua Communità di tutte le sue opere, ma particolarmente come osserua il Peyrino, dell'opre che si fanno in commune, che trà Religiosi sono in gran numero, come si vede nel Coro, nel Capitolo, & in altri luoghi, & ordinarij essercizi; quanto sia in questo l'auantaggio dello stato regolare, per questa participatione alli beni delli Compagni, ne discorre molto saggiamente il P. Girolamo Platti lib. 1. de bono stat. Relig. cap. 29. *H*ora già che del suo, ciascuno può fare ad altri la parte, che gli pare, la Communità di San Spirito per l' organo del Prelato, al quale è commessa la distributione de beni cõmuni, à questa participatione ammette il Padre, e la Madre del Professo per molte conuenienze.

Communione de Santi e più stretta tra i Religiosi.

*I*l Buon Religioso che facendo la volontà del Padre celeste da Christo è riconosciuto, & amato come fratello, come Sorella, come Madre Matth. 12. 50. deue pigliare per Padre il Confessore suo, e mastro della vita spirituale, dice Cimaco grad. 3. per Madre la compuntione, per figli i gemiti del cuore, per fratelli, i Compagni: della Lotta: per seruo, deue, possedere il corpo suo, e le virtù angeliche, per

Colos. 3. 9. Ephes. 4.

per antiche, e dell' amor carnale verso i parenti spogliarsi come della pelle d'Adamo, che S. Paolo domanda l'huomo Vecchio, e dell' huomo spirituale vestirsi; Non però deue perdere la riuerenza, ò la gratitudine verso i parenti slontanandosi dalla presenza, e seruitio loro temporale, ma deue supplire per offici spirituali, e à questo l' aiuta la religione istessa, facendoli partecipi del suo Spirituale Tesoro, che serue à loro, & al professo di consolatione.

Secondo questa gratia ne suppone vn' altra non minore, che dà le Religione alli suoi, cioè la commodità quotidiana è cagione di attendere sempre all'acquisto della Santità, perche, ò applica immediatamente al culto diuino, ò al ministerio de' Poueri, ò Infermi, che sono cāpi molto fertili per il merito, e anche alli officij temporali, e questi per mezo della carità, alla quale attendono, e seruono tutti di frutti spirituali, nō sono meno fecondi, doue nō si può dire, ò stimare à bastanza, quanto accresca il merito, la perfetione, & accuratezza dell'opere, quando si fanno vnitamente con l' essempio, e compagnia d'altri, come nelle regolari, e regolate Communità. I priuilegi poi è le sacre indulgenze, che godono i religiosi per esser membri di tal compagnia dalla sede Apostolica di molte tali gratie fauorita, non possono esser disprezati, se non da persone empie, non che profane. San Spirito è stato da sommi Pontefici con tanta liberalità, & affettuose dimostrationi trattato, che de' loro fauori spirituali riceuuti potrebbero fabricare vn bel volume con solo fare vna raccolta delle bolle.

Promette, e di fatto alli suoi figli dà l'Ordine di San Spirito gratie grandi per l'anima, e vita spirituale, e per la corporale delle cose necessarie, non gli manca. Vogliono i Canoni che i Vescoui prouedano quelli che ordinano *C. non liceat, de prabend. & dignit. decret. lib 2. n. 5. Non liceat vlli Episcopo, ordinare Clericos, & eis nullas alimonias præstare, sed duorum alterum eligat vel non faciat clericos, vel si fecerit, det illis vnde viuere possint*; Non sia lecito ad alcun Vescouo l' ordinare Chierici, e non dar loro alcun alimento, mà scelga l'vno de duoi, ò non faccia Chierici, ò se li farà proueda a loro di che possano viuere; e la ragione fondamentale di questi Canoni tanto milita per i Prelati, che danno l'habito, e la professione regolare, e cosi sono obligati al manteni-

Vescoui deuono prouéder quelli che ordinano loro.

mento

mento de' loro Professi. San Paolo 1. ad Thimoth. 6. 8. da vna Regola, *habentes alimenta ; & quibus tegamur his contenti simus*; Pur c'habbiamo gl'alimenti, e di che coprirci siamo contenti. l'vno e l'altro promette S. Spirito ; e perche *Initium vitæ hominis est panis & aqua*, dice l'Ecclesiastico 29. 25. la Greca *archi* significa il principio. Il precipuo principale, e veramente il Pane è tale, perche se bene si può dire ancora in questo senso quello che in altro si legge nel *Deut. c.* 8. 3. *Matth.* 44. *non in solo pane viuit homo*, nulladimeno il pane è il fondamento del nudrimento, & è certo che nella Scrittura il pane significa tutti i viueri, così nella Genes. cap. 24. 33. nella Casa di Bathuel Padre di Rebecca à Eliezer Mastro di Casa di Abraam trattato con molta cortesia, *Appositus est in conspectu eius panis*. Osserua il Lyrano in questo passo, *Nomine panis in scriptura inteligitur omnis cibus*, il che anco proua dal 4. de i Re c. 6 23. & altroue si vede il medemo, che non solo i viueri e gl'habiti solo, ma ancora lo stanziare, & il letto; come si vede nella *l. legat ff. de alim. & cib. legat.* il letto ; *l. quos nos* §. *viuere ff. de verb. signif.* le medicine ancora, come proua *Bartol. in tract. de alim. n. 6.* di maniera che promettendo la Casa di S. Spirito il pane, e l'acqua promette tutti gli alimenti diceuoli conforme allo stato, e bisogno de' Religiosi, Ma nasce qualche difficoltà da che il fondatore nel cap. 6 della Regola dichiara *Fratres non quærãt amplius ex debito nisi panẽ, & acquã & vestitus eorũ sit humilis* che i Religiosi non deuono domandare come cosa douuta altro che il pane, e l'acqua, e il vestir loro sia humile; & in vero non si può negare che l'intentione del fondatore non sia stata, che li Religiosi di S. Spirito fussero contenti di vn modo di viuere frugale, e molto moderato, ma la mẽte sua esser stata portarli all'eccellenza della modestia e della mortificatione religiosa, e leuargli l'occasione di mai mormorare per causa del vitto, come S. Ignatio nelle sue costitut. par. 3. cap. 4. ordinando, che à suoi il vitto, e vestito, eletto sia come conuiene à poueri, aggiungendo, *Et vnus quisq; sibi persadeat, quod, quæ vilissima erũt ex ijs, quæ domi sunt, ei tribuẽtur propter maiorẽ ipsius abnegationẽ, & spirituale profectũ* Ed ogn'vno si persuada, che le più vili cose, che sarãno tra quelle, che sono in Casa se gli porgano per sua maggiore abnegatione, e spirituale profitto. E sà ogn'vno che nella Cõpagnia s'osser-

Pane è il fondamento del nudrimento.

Ordine di S. Spirito promettendo il pane e l'aqua promette tutti gl'alimenti.

na pure vn decoro molto ragioneuole;e così in S.Spirito il modo di trattare, e vestire, e conforme allo stato de' Chierici di consuetudine legitima, e veramente prescritta. *Lanrèt.de Payrin.in priuileg.reg.ad primã Cõstit Pauli Quinti Inter graues curas n. 6.* propone, se li sudditi possono sforzare li Superiori per dar loro cibi di competente qualità; e rispon- de assertiuamente, e cita Bartholomeo de Capua singular. 35 che tutto questo proua *ex l.sed, & Si hæreditas. Verbo. Proinde ff. ad ex hibendum.* Il che quantunque sia vero, non- dimeno non si può negare, che non sia di mala creanza, hauendo questo il che assolutamente è necessario, di far querela, appresso i Superiori per vitto. Così la Regola tra le communi della compagnia di Giesù espresamente prescriue, che mãcando alcuna cosa nella commune mensa ad alcuno che vicino n' ammonisca il Seruitore, supponendo, che ad huomini bene affetti alla mortificatione, disconuenga il dimandare per se stesso, ma più tosto con silentio, accettare da Dio la priuatione di qualche parte dell' ordinaria portione. S. Basilio in simil proposito cita il detto di Christo. *Nolite quærere quid edatis, aut quid bibatis*;e dice essere offizio del distributore di repartire ad ogn' vno secondo il suo bisogno, come si faceua tra i primi e feruenti Christiani. Ma ancora ne i superiori è gran difetto di Carità, e di ingiustitia, non dando ad ogn'vno che li conuiene anzi di più conforme dice S. *H*ilario; *Familiam sibi commissam fame, siti vexando*; essendo li beni della Communità, della quale loro sono Admministratorl è Ministri.

Sudditi possono sforzare li superiori per dar loro cibi di competente qualità.

Comment.in Matth. cap. 26.

Della Castità.

Cap. XII.

LA Castità nelle persone regolari, come la pudicitia nelle Donne, egualmente risplende, e fa quasi il capo dell'honor suo fecondandolo di gloria, e secondo dice l'Autore de *singularitate Clericorum*, è la madre de trionfi, la vita dello Spirito, la morte della Carne; ma quanto ella appare più bella, sono le di lei macchie altretanto più

più euidenti, intorno alle quali, si fanno più del giusto diligenti osseruatori i secolari, non perdonando à Religiosi, in questo particolare, vn difetto ancorche minimo; quando per altro dourebbero considarare, l' importuna è violente forza del nemico, di questa più celeste che terrena, e più angelica, che humana virtù, e conseguentemente compatire i fragili, come lodare i vincitori. Il gran Basilio, non meno eccellente filosofo naturale, che spirituale dice: *Neque enim vehementior vlla violentiorue hominum corporibus insita reperiri libido potest, quam viri, & fæminæ, & fæminæ vicissim cum mare coniunctionis appetitus; neque id virum omnino, cum enim is mortalium generi ad propagandā sobolem diuinitus esset datus, consentaneum fuit; vt quod omnium in se functionum caput contineret, huic vehementior etiā quasi impetus & vis quædam esset adiuncta.* Cioè non si troua più ardente è più violente appetito, di quello, che trauaglia la continenza, e non senza ragione, essendo questo da Dio ordinato per la cōseruatione del genere humano, era cosa conueneuole, che in riguardo di conseruare questo suo fine principale, al instinto naturale prouedesse le forze più gagliarde del ordinario, Che però dice S. Agostino. *Inter omnia Christianorum certamina, sola duriora sunt prælia castitatis, vbi quotidiana est pugna, & rara victoria, grauem castitas sortita est inimicum, qui quotidie vincitur, & timetur.* Tra più difficili combattimenti de Christiani, sono più duri assalti della castità, doue la guerra è cōtinua, e vittoria molto rara, nemico assai importuno, il quale ogni giorno si vince, e mai permette godere di secura vittoria. *Certamen longum* (dice Cassiano) *præ cæteris ac diuturnum, & per paucis ad purum deuictum immane bellum, & quod cùm à primo tempore pubertatis impugnare incipiat hominum genus, non nisi prius cætera vitia superentur, extinguitur.* Combattimento lungo e continuo, e pochi ne sono riusciti perfetti vincitori. Guerra crudele', e che cominciando far gli huomini insieme con la giouinezza, non si finisce se prima tutti altri vitij non saranno soggiogati, e cosa certa, che senza il soccorso della diuina gratia, non si può in modo alcuno sperare la vittoria, che però il nostro Fondatore, nella formula della Professione, parlando di questo voto in particolare disse. *Promitto castitatem cum Dei auxilio seruare.* Prometto osseruar la Castità con l'aiuto di Dio.

in Constit. Monast. cap. [illegible]

Sermone 250. de Tépore.

lib. 6. de Inst. instit. cap. 1.

Sapendo molto bene quello che si legge nella sapienza: *Et sciui quoniam aliter non possem esse continens nisi Deus det.* cioè che niuno può esser continente, se la continenza, non gli vuien data da Dio, onde i Greci hanno chiamata la Virginità *Parthenia*, come da Dio è data, pensiero altretanto gratioso, quanto alla virginità honoreuole; la medema appresso San Methodio vuol esser così nominata quasi *Parathenia* perche assomiglia a Dio conforme all'oracolo della Sapienza, *Incorruptio autem facit esse proximum Deo* l'incorruttione rende prossimo a Dio; al quale con accorto giuditio non solo consacra la Carne, ma anco la mente, poiche non vieta solamente gli atti esterni, ma anco i medemi pensieri & affetti d'impurità, à Dio solo cognosciuti. Di questo voto poca cosa particolare si può dire, poi che come hà osseruato S. Bonauentura: Tutte le religioni sono eguali, riseruate alcune militari sopra indicate, obligate alla sola coniungal continenza.

Sap. 8. 21.

S. Method. apud Phot. Com. 224.

Exposit. reg. S. Panc. c. 10

Non si può negare, che per il gran concorso, di differenti persone alle case di S. Spirito, che la carità tiene necessariamente aperte per li soccorsi ordinarij alle facende della Campagna, per li maneggi di diuerse robbe & Offizij, e de' frutti delle Commende, i Religiosi di S. Spirito non siano più esposti à pericoli, di quelli, che sono per conseguenza più claustrali; *Quippe* dice Sant Agostino de Chierici comparati a Monaci, *hi agunt vbi viuere discitur, illi vbi viuitur, virtutem difficilius est in multiplici hominum genere, & in ista vita turbulentiori seruare: non enim sanatis, quam sanandis hominibus præsunt.* Questi viuono oue si impara da ben viuere, quelli doue si viue communemente, e cosa molto difficile conseruar la virtù, conuersando tra gli huomini, ed in questa vita mortale piena di fastidij, e tanti intoppi; maggiormente che quelli sono esposti a gouernar altri. Et a chi forse il nostro modo da viuere, non parerebbe molto religioso, à questi tali hà per noi risposto S. Bernardo. *Si is qui de claustro est, eum qui versatur in populo interdum minus districte, minusue circumpectè sese agere deprehenderit (v. g. in verbo, in cibo, in somno, in risu, in ira, in iuditio) non ad iudicandum confestim prosiliat, sed meminerit scriptum. Melior est iniquitas viri quàm mulier bene faciens. Nam tu quidem in tui custodia vigilans bene facis sed qui iuuat multos, & melius facit & virilius.*

Homilia 12. in cantica.

Ecclef. 42.

rilius. Quod si implere non sufficit absq; aliqua iniquitate, id est absq; quadam inaequalitate vitae & conuersationis suae, memento quia charitas operit multitudinem peccatorum. cioè Se colui che viuendo ritirato nelli sacri Chiostri, osseruarà qualcheduno di coloro, che viuono pratticando con altri, non portarsi con debita circonspetione, e modestia Religiosa nelli suoi costumi (v. g. nelle parole nel dormire, nel mangiare, nel riso &c.) non è bisogno subito farne giuditio sinistro, ma più presto ricordarci di quelle parole dell'Ecclesiastico, Esser meglio l'iniquità del huomo, che la donna applicata a far bene. Imperoche se tu per gouernar se stesso sei sollecito, fai assai bene, ma qui attende al seruitio e giouamento del prossimo fa assai meglio, e cosa di maggior vantaggio valore, e merito; E questo se non si può adempire senza qualche iniquità, cioè senza commetter mancamento; bisogno ricordarsi che la charità e quella, la quale nasconde li mancamenti e fa coprire la moltitudine di peccati. Ma si deue anco confessare, che alli Religiosi di S. Spirito non ci mancano preseruatiui potentissimi, il primo de quali, è l'occupatione; Sà ogn'vno in questo proposito quel tanto ricantato verso.

Otia si tollas periere Cupidinis artes

Onde in S. Spirito pochi e di raro essendo gl'oziosi, per la varietà de gl'vffizi faticosi, nè quali sono impiegati, e trauagliano assai le persone, de'quali non e molta copia, anzi piu tosto penuria, e il rimedio dell'occupatione pare opportuno. Il Secondo rimedio è l'oggetto più ordinario di San Spirito di tante miserie come piaghe puzzolenti, Cancheri, abomineuoli, Diarree, di tanti scheletri viui, di tante faccie cadauerose, di tanti agonizanti & in fine, il quotidiano è spauentoso spettacolo della Morte, di cui se il ricordo ò contemplatione, come dice Cassiano fa grande impressione, molto più potente ne è la veduta e la sensibile esperienza, perche non è cosa che più mortifichi le carni e gl'appetiti bestiali dell'huomo, quanto gl'oggetti d'horrore dell'humana natura. Riferisce S. Basilio, per non citar qui Leontio & altri profani, che Platone, per sottrarsi dalla troppo gagliarda libidine del Corpo, che tanto diuertisce dallo studio, qnanto incita à procacciarsi i passatempi, eresse la sua Accademia in luogo mal sano, e pestilente. Da gli an-

Cassian. lib. 12. de Instit cap. 33.

gli antichi Monaci S, Benedetto e S. Bernardo, il medemo è stato osseruato; da che si deue inferire, che l'aria de gl' Hospidali, è assai fauoreuole alla religiosa castità. Ma perche questa libidine, più dal timore, che dal altro mezzo si reprime; conforme alla dottrina di S. Basilio *Nisi timor instituendæ vitæ nostræ fundamenta iaciat impossibile fuerit castitatem Sanctimoniamque legitime obseruari.* se il timore non getta i fondamenti della nostra vita Spirituale, non può riuscire la conseruatione della castità; e l'istesso profeta Dauide lo dimandaua dicendo *Confige timore tuo carnes meas.* Signore segna le mie carni del tuo timore, sapendo come apunto dice il Petrarca.

Homil. in Psalm. 33.

Psal.118.120

Che gran temenza gran desire astrena.

Cap. 31.

Però il nostro zelante Fondatore nella Regola hà ordinato. *Si quis Fratrum, vel si qua sorror deprehendatur in fornicatione. Volumus ipsum includi in carcerem, & per vnum annum ibi habitet, omni occasione remota & vita sua sit talis. Sexta feria in pane & aqua ieiunet, & per totum anuum non præsumat carnes manducare, nec vinum potare: & post annum si inuentus fuerit castigatus, & bonis ornatus, secundum arbitrium Præsidentis, in conuentum cum cæteris Fratribus redeat. Ita fiat in prima vice. Et si secundum deprehendatur, per duos annos fiat, sicut superius est relatum. Et si forte (quod deus auertat) tali facinore fuerit iterum deprehensus, omni vita sua absque remedio ibi habitet.* cioè. Che quello che venisse conuinto di fornicatione, sia messo in carcere d'vn anno, con astinenza di carne e vino, e il venerdi con pane & aqua digiunando, duplicando questa pena, chi duplicasse la colpa, e perpetuandola, chi la terza volta ricadesse. E per maggior sicurezza di non cascar in simili inconuenienti, nella Regola commanda. *Nullus pedes solus per vrbem vadat, nec socium sibi sumat, qui a Magistro sibi fuerit sociatus, vel ab eo qui Magistro absente vices suas gerit. Prouideat autem Magister, vel qui vices suas gerit, honestam societatem.* Che niuno andasse solo per la Città, ma si bene con vn compagno assegnatoli dal suo Maestro, e l'istesso Maestro procuri di proueder' ad ogn' vno compagno honesto, e huomo da bene. E tanto amaua la modestia, che ancora nel dormire voleua che la conseruassero, laonde ordinò. *Et nunquam nudi iaceant, sed vestiti camisiјs lineis aut aliјs; vestimen-*

mentis, soli iacentes. Che nessuno dorma senza camiscia in letto. Come ancora si legge nella Regola di S. Pachomio, stimata dettata da' vn Angelo, di che fa mentione Palladio e San Giouan. Chrisostomo loda certi Monaci di questa osseruanza dicendo. *Nullus per soporem iactari videt aut nudari. Dormiunt honestius vigilantibus compositi. Hoc autem totum ex animi disciplina & honestate proficiscitur*. cioè Niuno di costoro si vederà nel sonno buttarsi per lettto in quà & in là, ò dormir ignudo. Dormono più honoratamente composti, di quelli che vegliano, il che auuiene dall'honestà, e disciplina dell'anima. Anzi cosa di marauiglia che questa costitutione si ritroui in Giustiniano *Dormire vero omnes in commune, & ex studio etiam vigilias assumere, vt ne quid facinoris velut per somnum fiat nec turpis videatur alijs, sed vnusquisq; suam honestatem etiam dormiendo custodiat*. cioè Che tutti dormano nel commune Dormitorio, e che a bello studio qualche volta ci essercitano a vegilare, accioche ne anco dormendo s'offendano gl'occhi altrui, per qualche indecenza, ma che ciascuno osserui l'honesta nell'istesso dormire.

Nouell'constit. 133. De Manachis.

Da questa sollecitudine del nostro Fondatore, conforme à quella de'Santi, si puole inferire, quanta honestà, e modestia richiedesse nella conuersatione de Religiosi; ne qui habbiamo bisogno di congetture ò presuntioni, poiche ciò espressamente raccommanda nella Regola. *Si quis ex nostris habuerit necessitatem quoquam eundi, cum quibus Magister iusserit ire, eat, in via vero videat, ne in omnibus moribus suis fiat, quod cuiusquam offendat aspectum, & quod suam dedeceat Sanctitatem, sedens ad mensam, secundum posse silentium tenere studeat*. Se alcuno è necessitato andar fuori, ci vada con compagni assegnatili dal Maestro. E che vegga nel viaggio, che da suoi costumi non restino gli occhi d'alcuno offesi, e non faccia cosa contro la Santità, e sedendo a tauola, si conserui il silentio in quel meglio modo che si può. Questa costitutione, e tanto straordinaria per questo vltimo capo, che merita particular discussione. che habbia commandato il silentio nella Chiesa, cosa non solo ordinata da Canoni, cōforme nota S. Bonauentura nelle Regole de Regolari, e trà l'altre S. August. cap. 3. *In Oratorio nemo aliquid agat, nisi ad quod factum est, vnde & nomen accepit*. Nell'Oratorio altra cosa non si faccia, diuersa da quella, per la quale fù destinato,

cap. 16.

Part. prima Spec. cap. 3:

donde

lib. 3. de Virg.

donde hà preso la sua denominatione. Ma anco osseruata da gentili, li quali rendeuano a loro Idoli, vn riuerente silentio, come attesta S. Ambrogio, proponendo ne l'essempio alle virgini. E da Romani, come riferiscono, Cicerone e Seneca dicendo, che da essi per vn banditore si faceua gridare quel suo *fauete linguis* non parlate, per comandare il silentio; conforme essersi religiosamente osseruato, da Monaci con gusto di diuotione si legge in Cassiano.

lib. de Diuinat.

De vita bea. cap. 21.

Che habbia parimente ordinato il silentio trouandosi à mangiare nel Refettorio *Ad Mensā, sicut ait Apostolus Fratres panē suum cum silentio comedant: Lectionē sine tumultu audiāt nec sola fauces cibum, sed & aures esuriant verbum Dei.* questo è cauato dalla Regola di S. Agostino cap. 4, accioche non solo mangi la bocca, ma perche anco l'orecchie si nutrischino della parola di Dio; anzi dal medemo Apostolo, e dal costume quasi vniuersale di tutte le Religioni antiche, e moderne, di modo che viene ad esser obligo, come si dice *stricti iuris*; Et in vero merita d' esser riferito quello, che Gioseppe narra de gli Esseni, i quali andauano al Refettorio come se fosse vn tempio à Dio consegrato, e Filone de Therapenti, dedicati al culto di Dio come Religiosi attesta che mangiauano con vn'alto silenzio.

Phil. de vita contépl.

Ma il nostro Venerabile Istitutore senz' altro essempio con particolare auuedimento, e cura, si è dato à raccomandare il silentio anco quando si mangia fuori, accompagnato dalla prudenza, il quale però dice, Che si pratichi il silentio in quel miglior modo che si può, essendo che vna singularità strauagante, come sarrebbe odiosa, cosi l' osseruanza douuta al prossimo, non permette in compagnia vna taciturnità saturnina, la quale sarebbe facilmente interpretata, o superbia, ò humore hypocondriaco: onde l' intentione del nostro Istitutore, è di mostrare in tal caso, che il parlare, deue più accostarsi al silentio, che alla loquacità, particolarmente alla mensa, doue pare, che il genio de secolari, facilmente corra a portarsi senza freno a i cicaleggi, che tutto il contrario deue procurare il Religioso, in simili casi. Il pio Commentatore della Regola di S. Benedetto, riconosce la taciturnità per vn frutto d' humiltà e per segno particolare di maturità anzi per nutrice della virtù, e fida Custode dell'anime; S. Bernardo chiama il silentio custode

della

della Religione, nel quale consiste la nostra forza, tutti fondati nell'autorità di S. Giacomo;& in vero i secolari poco stimano religioso colui, che parla molto, mentre il detto Apostolo dice, *si quis putat se religiosum esse& non refrenat linguam suam huius vana est religio*: Esser vana, e senza fondamēto la religione di chi non raffrenarà la propria lingua. La castità dunque douendo risplendere in vn Religioso, come in vna Donzella la virginità, con vna singolar modestia, e rispetto: e queste virtù come sono maltrattate, e strascinate, doue si parla molto, ò senza conueniente moderatione, così lo stato della continenza regolare altrettanto nō pare compito; se non è accompagnato dalla continenza della lingua, il che sia detto, acciò quest'vltimo discorso non paia vna sproportionata disgressione.

Epist. 1. 16.

Continenza Regolare non è cōpita si non è accompagnata dalla continenza della lingua.

Dell' Obbedienza

Cap. XIII.

LA virtù dell'obbedienza, e così essentiale allo stato religioso, che in alcune Religioni di gran riputatione, di quella solamente si esprime il voto, secondo la Regola, supponendo, che tutti gli altri nella sua ampiezza si comprendino, vedendosi, che in quanto alla Castità, e pouertà può trouarsi, e si troua in effetto trà diuersi Istituti qualche inegualità, il che non si vede in quanto all'obedienza; perche vi sono Regolari quasi con tutte le commodità de'ricchi, & anco maritati, ma nessuno è tenuto per tale se non è soggetto all'obedienza di qualche superiore; E la ragione fondamentale di questo è, che la materia dell' altre virtù, non è così ampla, & vniuersale, come quella dell'obedienza, la quale non è ristretta á certa sorte di attioni, come sono le altre, ma indeterminata, & infinita, perche può bene stare vna Republica, ò corpo di Communità, e vn ordine Religioso, con più larga, ò stretta disciplina per quello importano li beni di fortuna, ò in quanto alla continenza; ma non si può altrimente reggere senza vna regolata subordinatione di obbedienza; e quindi è che quā-

Const Ord. Pred. dist. 1. cap. 15.

Obedienza nō è ristret. a certa sorte d'attioni ma è indeterminata, & infinita.

to si può, e deue dire dell'obbedienza religiosa è, che a tutti gl'Instituti, ancorche in altre cose frà di loro differenti, ella è commune, dimaniera, che resta molto poco a non esser particolare dell'ordine nostro, massimamente, che quì non sono precetti morali per Regolari, ma dell' ordine nostro particolare.

Obedienza del suddito in tanto si stende in quãto si stẽde l'autorità del cõmandante

Si suppone dunque primieramente, che si deue obbedire al precetto del Superiore in ogni cosa contenente la Regola à quanto si stende l'autorità del cõmandante, essendosi sottomesso spontaneamente il Religioso mediante il suo voto à quella legge, e non à cose aliene dall'Istituto, ò di maggior perfezzione, e difficoltà di quello, ordina la regola, ò l'vso della Religione richiede. Qual Dottrina è di S. Bernardo *de præc. & dispens.* di S. Thomaso 2. 2. q. 104. *art.* 5. e di tutti li Dottori, perche l' obligo del voto non si stende più oltre l'intentione di quello, che lo fà, & e cosa quasi singolare della Compagnia di Giesù il voto di obbedire in ogni cosa lecita, & honestà, che possa essere vtile alla gloria di Dio, e salute del prossimo, come riferisce, & essamina il Suarez, ben che limita ancora all'azzioni, conforme all'Istituto suo, che non professa tutte le opere buone, come il riscatto de Schiaui, e simili; e in particolare il Lezzana con altri autori delli citati conchiude, che il Religioso è obligato per il seruitio della Religione, e gouerno de' beni, ò altro interesse, accettare qualsiuoglia offitio, e ministerio della Religione, & anco di andare ad habitare nè' luoghi doue l'aria è stimata nociua alla sanità, se pure non fusse mandato per odio, ò mala volontà manifesta del superiore; li pratici della Casa di S. Spirito di Roma, e delle sue tenute non giudicaranno questa osseruatione fuori di proposito.

Suar. tõ. 4. de Relig. c. 12. num 10. & seqq.

Lezana to. 1. qq. regul. c. 4. n. 16. 17.

Questo si suppone, che i precetti della Regola sono anco materia del voto di obedienza, poiche sono stati dati con autorità legitima, e volontà di obligare à tale osseruanza, & il precetto fatto per legge stabile, non è meno obligatorio di quello fatto per bocca del prelato, e questo alcune volte si commanda dalla regola *In virtute Sanctæ obedientiæ*, oltre di che nella professione in molte Religioni, esplicitamente quella di S. Domenico, & in tutte implicitamente si fà voto di obbedienza secondo la regola, & in quella di S. Francesco espressamẽte si fà professione di osseruare quella vita,

la vita, e regola: *Cap. Exijt qui seminat* . *§. in primis quia*; come dichiara il Pontefice, che per quella professione i frati di S. Francesco non sono obligati ad osseruare i precetti, consigli, & altre cose scritte nella regola, se non nel modo che sono nella medema regola assegnate, e così per il voto d'obediēza, alla Regola, il Religioso non è obligato á colpa, se per altro la Regola non l'obliga, perche il voto, che egli fà è di osseruarla in quel modo, che ella commanda, cioè con obligo, e senza obligo à colpa; di maniera, che non si fà voto speciale, ò immediato di tal'osseruanza, perche altrimente il peccare in essa sarebbe sacrilegio, ma solo di osseruare conforme si troua nella Regola prescritto, onde per il voto non si accresce il voto, come dottamente insegnano Vasquez, Suarez, & Sanchez; al che si aggiunge questo essere anco vero, quando alcuno per ignoranza hauesse intentione di obligarsi con il suo voto alle ordinationi della regola, perche de'fatto non hà altr'animo, che di fare la professione solita di farsi nel suo ordine. Puo l'esser qualche difficoltà nell'ordine di S. Spirito nel Cap. dell'obedienza, per causa dell'Istituto particolare di seruire agl'Infermi, essendo dottrina commune, e certa che non obliga l'obbedienza regolare agl'atti di perfettione, che la regola non prescriue, d'onde i Dottori concludono, che doue non è quest'Istituto speciale, che hà la Compagnia di Giesù, non può in virtù d'obbediēza vn Prelato obligare vn Religioso à passarsene all'Indie, alla Conuersione d'Infedeli, per le difficoltà, e pericoli, che vi sono, se spontaneamente però egli non l'accettasse; cosi risolue *Emanuel Rodriquez, resol.* 102. *num.* 8. doue cita altri Autori, & vno Statuto del suo ordine. Non può similmente esser costretto dal suo superiore vn Religioso ad esporsi al seruitio d'appestati forastieri, se à ciò la sua vocatione speciale non lo forza, conforme à ciò sono tenuti i Chierici ministri degl'Infermi, che parimente è dottrina commune riferita dal *Lezana tom.* 1. *cap.* 4. *num.* 19. e ciò in quanto à gli appestati stranieri, perche il Prelato può obligare il suo Religioso al ministerio degli altri frati ammalati di contagione, non ostante il pericolo della Vita, essendo che quest'officio sia necessario per la conseruatione dell'istessa Religione, e per il ben commune, il quale obliga etiandio con pericolo di morte, come si ve-

Religioso per voto di obbediēza, alla Regola non è obligato à colpa se per altro la Regola non l'obliga

Religioso nō può esser constretto col seruitio di appestati

de chiaramente nelli commandi delle fazioni militari, & in questo la condittione de' frati di S. Spirito non è dagli altri differente, e (come si crede) anco in riguardo de forastieri, venendo riceuuti negl'hospidali ordinarij, e non ne'Lazzaretti, altrimente, come questo impiego è arduo, e d'vna heroica azione, e non ordinaria carità, nessuno à quello può essere obligato, che non li sia espressamente proposto, e da lui accettato, per non esser vso dell'ordine. Benche si crede, che si come mancando i Curati in tempo di peste, i Religiosi, e principalmente i mendicanti, che vengono sostentati dall'elemosine de'popoli deuono supplire nell'amministratione de'sacramenti, così dourebbono fare i frati di S. Spirito destinati à quell'officio ne loro Hospidali prestando gl'aiuti, tanto spirituali, quanto temporali, e corporali à loro infermi, in modo, che in questo caso non sarebbe à loro più lecito di fuggire di quello, sarebbe ad vn Curato forzato dal suo officio à dare in tale occorrenza alli suoi il conueneuole soccorso.

Obbediēza singolare nell' ordine di S. Spirito

Vn'altra cosa nella Regola di S. Spirito si ritroua circa l'obbedienza; se non singolare, almeno poco commune, degna però di qualche consideratione, e riflessione: così parla l'Istitutore nel cap. 74. *Præcipimus in virtute obedientiæ Fratribus, & Sororibus nostris obedientiam bonam non solum exhibere Magistro, sed præcipimus vt in bonis obediant sibi ipsis ad inuicem Fratres, scientes se per hanc obedientiam ituros ad Christum*. Commandiamo in virtù d'obbedienza à frati, e suore nostre, che nō solo rendano obbedienza buona al maestro, ma commandiamo, che in tutte le cose buone i frati obedischano vno all'altro, sapendo, che per questa obedienza andaranno à Christo; che pare trascritto dalla Regola di S. Benedetto. Questa ordinatione ad alcuni è parsa molto straordinaria. E cosa nota, S. Paolo raccommanda à Christiani Romani à scambieuolmente honorarsi. *Ad Rom.* 12. 10. *Charitatem fraternitatis inuicem diligentes. Honore inuicem preuenientes* del che S. Agostino nella Regola ancora ordina. *Omnes ergo vnanimiter, & concorditer viuite, & honorate in vobis Deum inuicem: cuius templa facti estis*. Honorate Dio in voi scambieuolmente, di cui sete il tempio, il che parimente S. Ignatio raccōmanda alli suoi, cioè che tutti stimino nell' animo loro gli altri, come superiori suoi, e che San Paolo medemo

S. Aug sūm. cons. reg. 29.

medemo hà dato questa lettione alli Filippesi, quando dice. *Vt omnes in animo suo sibi tamquam superiores credant*: che vuol dire, che ogn'vno creda in se stesso gl'altri à se superiori. Il che S. Basilio propone per questione: *quomodo alij alijs obedientiam inter nos præstabimus*? come osseruaremo frà di noi l'obedienza; e risponde *tamquam serui ad versus Dominos conuenienter illi præcepto Domini, qui vult in vobis esse magnus, sit, omnium vltimus, seruus omnium*. come seruitori alli Signori, conforme al precetto del Signore, chi vuuole trà noi esser grande sia l'vltimo, seruo di tutti; ma che questo consiglio di perfetione, per conseruare l'humiltà nel cuore, e la carità nella conuersatione, sia comforme al precetto dell' obedienza commandata, il che è cosa nuona, e forse può parer pericolosa, perche questa sommissioue d'vn Religioso humile, e mortificato, può dar cagione ad vn'altro di spirito imperioso che non hauerà tanta discretione, e modestia d'abusarne, e così vsurparsi vn'insolente autorità, onde con molta prudenza, e pronidenza Santo Ignatio hà dato per legge nella sua compagnia, che *Nemo præter eos quibus per superiorem licet, quicquam alijs iubeat aliosue reprehendat*. Nessuno che non habbia licenza dal superiore commandi, ò riprenda gli altri. Et in vero è cosa, che offende l'autorità de' Superiori, e la carità frà gli eguali; però à questo male, & à questa inconuenienza la medema regola hà preparato il rimedio, perche ordinando strettamente, che ogn' vno obedisca all'altro, come suo superiore, e per conseguenza lo riuerisca e tratti come tale, mentre che sarà così esseguito, non ci è pericolo che alcuno si arroghi di commandare, di riprendere, è di volere a gl'altri soprastare, ma in contrario à gara procuraranno di vincere l'vn l'altro di cortesia, e di sommissione, essercizio di carità eccellente, e di sublime humiltà, anzi d'vna perfetta obbedienza, la quale vien commandata dal nostro fondatore con ogni caldezza; se bene non si deue ciò pigliare in rigore di precetto, ne meno applicare in questo particolare vn' espressione formale di obedienza, che riguarda il solo Precettore, che però con la particola auuersatiua hà disgiunta la sentenza, e voluto tuttauia dimostrare il suo zelo in questo punto, il quale deue essere à tutti li Frati molto à cuore, quanto la Carità istessa, essendo questa l'anima della società religiosa perche il portarsi con honore e ris-

Phil. 2. 3.

S. Basil. reg. Breu. inter.

Reg. 31. com.

e rispetto è il nutrimento della fraterna Carità, così ciò intese San Bonauentura quando disse *Deferre humiliter socijs honorem, charitatis est fraternæ fomentum,* Il deferire humilmente à compagni l'honore, è vn fomento della fraterna charità. perche non vi è cosa, che più offenda del disprezzo, ne cosa che più induca amore, dell'honore, e della riuerenza, essendo che gli huomini in questo punto siano molto sensitiui, & appassionati del proprio honore.

Del voto della Pouertà nell' Ordine di San Spirito.

Cap. XIV.

LA pouertà voto trà le virtù essentiali dello stato Religioso, è come la fede trà le virtù Theologiche, il fondamento dell'altre, e della perfetione conforme vien notata da S. Thomasso; S. Basilio la chiama nutrice della filosofia. *Philosophiæ altricem*: & i veri Filosofi douer essere i Monaci, & altroue disse essere il Pedagogo della pietà. S. Ignatio consideratamente la chiama il muro, & il bastione della Religione, perche serue come di difesa, à conseruare nella sua integrità tutta la Religiosa disciplina; Si può la pouertà meritamente dire esser la siepe, perche questa si fà con la rinuntia delle ricchezze che dal Signor nostro furno alle spine comparate & ha fatto vedere l' esperienza, che per questa breccia la relassatione è entrata nelle religioni in ogni tempo. L'obedienza è vn gran sostegno, nella gelosia, che li Superiori hanno naturalmente della loro autorità. La Castità attaccata al suo nemico ad ogn' vno è di nausea. La Cupidigia de' beni si nasconde sotto infiniti pretesti, e principalmente dalla giusta necessità, e prouidenza, che però la malitia non appare pericolosa, quanto la ribellione, ò lasciuia; E pure i danni, che ne apporta la violatione, sono più perniciosi, come con molta prudenza hà osseruato il Nauarro. Et ancorche la pouertà cede all' altre in merito, e dignità, & il rinuntiare alli beni esterni, sia di gran lunga inferior à quella, che si fà del proprio corpo, e dell'anima

S. Tho. 2. 2. q. 168. a. 3.

Basil. epist. ad olimp. n. 69.

S. Ignat. const. p. 6. cap. 2.

nima, in riguardo della Castità, e dell' obedienza, secondo vien stimato da San Gregorio, quando dice. Il primo consiglio di perfettione datoci da Christo è senza dubio quello *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia*, e di questa rinuntia la Chiesa primitiua hà lasciato essempio più memorabile dell'altre, come si legge ne gl'atti Apostolici, e dispone diffusamente Cassiano. Tuttauia, perche l' Ordine di S. Spirito in questo voto ritiene certe particolarità, con che dà maggior materia à questo trattato de gli altri, per questo è differito all'vltimo luogo.

hom. 33. in euang.

E primieramente si deue osseruare, che questo voto di pouertà, si professa con maggior diuersità de gl' altri, in riguardo de beni esterni di fortuna, come possessioni, censi, denari, ò cose, che vengono in stima del denaro, che si dicono ricchezze, quali come possono esser goduti in molti, e differenti modi, così anco possono esser differentemente renunciati. E prima si godono le cose temporali per l'vso attuale, ò habituale, che i Giurisconsulti chiamano *Vsufrutto* che puol esser giusto, ouero ingiusto nel modo, secondo, che si tiene adopra, & conserua alcuna cosa per essempio, vn Padrone adopra le sue vesti, perche sono sue, vn figlio di famiglia le adopra, perche gli sono date; & vn Ladro perche hà rubbate, e di tal vso non permette l' assoluta necessità della vita, la rinunciatione intiera, e perfetta, ma si bene di quelle cose, che sono souerchie, ò meno necessarie conforme al voto del saggio; *Tribue tantum victui meo necessaria*, e così il voto non esclude, ne può escludere questo vso intieramente, ne anche limitare rigorosamente le cose necessarie, in modo, che vn Religioso non possa hauer l'vso di casa, che non sia precisamente necessaria. Ben è vero, come ammonisce il Suarez, che si deue hauer riguardo alla decenza dello stato Religioso, al pericolo di dar scandolo, ò di cadere in altro inconueniente: Ma il tenere, & vsare di alcuna cosa più curiosa, ò più ricca, non è formalmente contro il voto, ma solo contro Particolari costitutioni sopra questo capo fatte in alcune Religioni.

Richezze possono esser godute in differēti modi e così ancora renonziati.

to. 3. de Relig. lib. 8. c.

Secondo si godono anco le cose temporali mediante il possesso di esse, cioè quelle ritenendo, il cui possesso, o retentione, ò è giusto, ò con buona fede, ouero ingiusto, ò con titolo, o senza titolo, ò sempre con volontà di occuparle, e posse-

posſederle non ſolo corporalmente, ma con l'animo, e conſeguentemente come propria, e queſto repugna allo ſtato della pouertà Euangelica.

Terzo. ſi godono anco mediante il dominio, e quella ſi diſtingue in dominio proprio, ouero vtile, per quello ſi può diſporre d' vna coſa ad ogn'vſo non prohibito dalla legge, per queſto ſi può godere dell'altrui beni ſalua la ſoſtanza. E di queſte facoltà, è certo che il voto ſolenne non priua il Religioſo in virtù della legge Eccleſiaſtica, che ſia iſtituita tal ſolennità; nè ancora il voto ſemplice, etiandio di Religione. Proua dottamente il Suarez, che à gl'antichi Monaci, e Monache reſtaua il dominio delle coſe loro, e la facoltà di far teſtamenti come anco di riceuere heredità; & il loro voto era ſolamente di profeſſare rinunciatione alle commodità, & vſo delle coſe ſouerchie, ò vane, e per conſeguenza alla ſollecitudine di acquiſtar richezze, all' amore de loro congiunti, alla vanità delle pompe e delle delitie, che ne ſeguiuano, benche reſtaſſe loro qualche dominio, del quale non priuaua lo ſtato di pouertà, auauti il tempo di Giuſtiniano, che ne publicò le leggi Imperiali, come ſi vede nella *l. Ingreſſi C. de ſacros eccles.* e nella *l. Nunc autem C. de Epiſc. & Cleric.* Et in queſti tempi anco per il voto ſemplice di religione, dopo il nouitiato nella Compagnia di Gieſù, non ſi reſta incapace di dominio, benche reſtino à guiſa di Pupilli priui della diſpoſitione ſenza licenza de' Superiori, come quelli ſenza l'autorità de Tutori, e ſono capaci d'heredità, e legati, come ſi vede nel Sanchez. Anzi che in alcune religioni militari i profeſſi non perdono il dominio de'loro beni, ne la facoltà di teſtare; Però in tutte generalmente la profeſſione importa incapacità d' ogni dominio. Alcune Religioni poi dal loro iſtituto non ammettono dominio alcuno, e queſta pouertà è detta da Gregorio Santo, *Arctiſſima*, Coſi li Minori non poſſono acquiſtare coſa alcuna per ſe, ò vero per l'ordine loro anco in commune. *Clementina* §. *quia igitur. de verbor. ſignif.* Hanno però ottenuto da Nicolo Terzo dichiaratione, che il dominio di tutte le coſe, che vſano appartenghi alla Chieſa Romana, ò che ritornino alli donatori, come ſi legge in Girolamo Sorbo. La Compagnia di Gieſù Profeſſa non puole hauer rendita alcuna, ne Cappellanie, ne Anniuerſarij ne fondationi per la Chie-

Dominio ſi diſtingue in Dominio proprio, & vtile.

lib 7. op. ma c. 27. num, 183.

la Chiesa, ò sacristia, ma la sola mendicità; oltre le case, e mobili necessarij, delli quali tiene la proprietà. I Theatini hanno rinunciato anco à questa mendicità, obligandosi a non dimandare cosa alcuna, aspettando la Carità de pij Christiani dalla diuina prouidenza. L'Istituto di San Spirito non hà potuto restringersi à quest' vso, perche, l'hospidalità, per le spese ordinarie e grandi, hà bisogno, di certe, e grandi entrate, le quali non bastando ne' tempi passati, era supplito per le cerche, che si faceuano per diuerse Diocesi fauorite da sommi Pontefici di gratie, e Priuilegi notabili, fino à tanto, che gl'abusi d'alcuni collettori, diedero cagione à Sisto quarto, di prouedere con alcuni ordini, e moderationi opportuni, e che per le riforme del Concilio di Trento quest' vso fù quasi à fatto dismesso. Hora benche sia lodeuole l'ardore della Santa pouertà di quegl'Ordini, che non accettano rendite, ne meno per la Cõmunità, tuttauia il Sacro Concilio di Trento, pare hauer l'vso in contrario, generalmente più conueneuole giudicato. Et il Suarez osserua, che poco gioua ò toglie alla perfettione hauere, ò non hauere dominio in quella maniera, poiche il prouedersi di elemosine ò de frutti delle terre sue, cagiona cure non molto ineguali; e come non si riffiutono le ricchezze che per leuare l'impedimento, che apportano allo studio della Spiritual perfettione, la, sollecitudine delle cose temporali, così poco importa in qual maniera la communità ci attenda, Non è dubio che il viuere di cerca è iui essercitio di grande vmiltà, ma però contracambiato di altretanto incommodo; si godono ancora i beni temporali con titolo d' amministratione sola, sia di fatto solamente, ouero anche con ragione, & con Ius, che puol essere ò più limitato, ò più generale, è con facultà di disporre della Cosa in ogni vso, non come Signore, ò Padrone principale, ma come ministro. Nell' Ordine di S. Spirito si conferiscono à Religiosi Rettorie, ò amministrationi delle commende ò Priorati, ouero Cappellanie con libera facoltà di godere i frutti; si assegnano parimente pensioni annue à farne, e disporne à sua volontà cioè in vsi conuenienti allo stato regolare, il che non ripugna al voto di non hauer proprio, come si verifica, tanto per ragione, quanto per costume legitimo, in riguardo dell' modo di tempi passati e presenti, e per autorità

Sanch. cap. Cit. n. 5.

Sess. 25. c. 3. tom. 3. de Relig. lib. 8. c. 9. n. 7.

Disporre in vsi conueniẽti allo stato non repugna al voto.

torità de Dottori. Nel nostro Archiuio di Roma nell'armario 6.fascicolo.E,n.25.Vi è vna scrittura rogata per mano di Notaro nella quale l' anno 1342. vn tal Colutio detto Vascellaro fa professione regolare in S. Spirito nelle mani di Giouanni da Luca, Commendatore: con voto di Castità, e d'obedienza, e circa la pouertà dichiara, tenere i suoi beni à nome dell'Hospidale, e non altrimente; e così hauerne l'vso.

Cominciando dal Suarez egli approua questa opinione come commune trà Canonisti, e cita Inocentio, Gio. Andrea, Decio, Abbate, Greg. Lopez, Calderino, Siluestro, Nauarro, Corduba, Azorio,& Vasquez. Altri ne cita Sanchez, è pochi sono del contrario parere da questo nominati, cioè Cartusiano, Gersone, Felino, Numea; considerato il *Ius* antico dopo il decretto del Concilio di Trento: Che nessun Regolare tenga ò possieda beni immobili, ouero mobili come proprij, ne anche à nome del conuento, e prohibisce à tutti i Superiori il concedere ad alcun Regolare beni stabili, per goderne il frutto, in vso, amministratione, ò commenda. *Item* che tutti li Regolari, così homini, come Donne conformino la loro vita all' ordinationi della Regola che hanno professata; & in questo credono alcuni trà li citati che siano stati emendati gli antichi Canoni, quali sono stati più tosto dichiarati che corretti, poiche nel *Cap. Monachi, de stat. Monac. in Clement.* espresamente si legge *Monachi nec peculium permittantur habere.* E nel *cap. Cum ad monasterium* similmente de *stat Monac.* §. *Tales autem*, & altroue, di maniera che il Concilio Tridentino in ciò nõ ha determinato cosa alcuna di nuouo, ma più distintamente l'hà dichiarata, e raccomandata, senza riuocare il *Cap. fin. qui Clerici, vel viuentes.* doue si approua la professione fatta con la conditione di restare in casa propria, godendone li beni in quanto all' vso; Dal che bisogna concludere, che questo non repugna al voto della pouertà, ma solo alla di lei perfettione, è generalmente i citati Canoni non permettono à Religiosi il peculio per l'ingiusta amministratione, e così doue è causa non è illecito. Hora da tutto questo possono occorrere molte cose osseruate con cura, e diligẽza dal Sanchez citato, e sono in genere, là necessità, ò vtilità publica, ò particolare notabile. le quali si possono la-

lib. 8. cit. cap. 14. n.3.

Concil.Trid. Sess. 25.c. 2.

lib. 7. c. 22. a n. 20. vsq; ad 25.

ſciare ad arbitrio de ſaggi. Tali ſono quando il Monaſterio non hà per ſomministrare il mantenimento conueniente; quãdo dà in amministratione à particolari, acciò questi ne habbino cura, come ſe fuſſe coſa propria ò habbia il ſalario ragioneuole delle fatiche & da questo allettato, à portarſi con diligenza; Quando vn Religioſo acquista molto al monaſterio e ſe è benemerito; Quando questo è giudicato più commodo, per ouuiare alle diſcordie, e geloſie che occorrono nella distributione del vitto, e vestito commune. O per rendere i Religioſi ristretti nel fare le ſpeſe di ſouerch io al Conuento; ò per dar occaſione à perſone commode, e ricche di far profeſſione in qualche pouero Conuento, di che ne habbiamo l'eſſempio nel Nauarro; Però la ragione ſoda, e fondata di quest'vſo è, che nonſi poſſiede come coſa propria quando ciè diſpenſa dell' altrui volontà, che può leuarla ogni volta che vuole. L'vſo poiche è l'interprete delle leggi ogni volta che è tolerato da gl'isteſſi legiſlatori, è antico, e molto commune, & autenticato da gl'isteſſi Canoni, come ſi vede nel cap. *Ne in agro Domini*, oue ſono molti decreti, per i Priorati de Monaci, tanto ſemplici, quanto curati, e trà gl'altri nel §. *Sane.* ſi ordina che non ſi diano, ſe non à Profeſſi *Prioratus aliquis, ſiue administratio committi alicui, vel auferri non poſſit, niſi expreſsè profeſſus fuerit Ordinem Monachalem.* e questo non hà biſogno d' eſſempi poiche nell' Ordine di S. Benedetto, & in tutti gli altri da quello dependenti, è vſato da tempo immemorabile generalmente, e tra le Monache che godono Cenſi, ò penſioni vitalitie; ſe nell'Ordine nostro non ci è memoria quando l'vſo ſudetto habbia hauuto il ſuo principio, ſi trouano prouiſioni di ducento anni fatte, come dalla Regola medema ſi hà, che a'i frati ſi dauano le baliue, coſi dimandauano le amministrationi, e Precettorie, con questa ſola differenza che queste erano aſſignate nel Capitolo che ſi faceua nella Festa di Pentecoste doue ſi rendeua conto dello ſtato di eſſe; *Domorum continentiam & Baliuarū a fratribus iniquirat.* e poi *Magiſter Baliuas aſſignat oſculum pacis tribuens, ſimiliter Praeceptores diſcreti ſint in caeteris domibus ordinati.* Il Maestro aſſegni le prefetture dando il baccio della pace, ſiano ſimilmente diſcretti i Precettori, ordinati nelle altre caſe. E ſi vede che a mancamenti più graui è ordinata la priuatione della Ba-

Corn. 1. de Regul. n. 16

Baline ſi dimandano le administrationi.

liua come per l' inobedienza cap. 99. e cap. 95. *Volumus, vt omnes balivæ Domus distribuantur de voluntate Præceptoris & totius Capituli stabiliantur & auferantur*; da che si raccoglie detti officij esser stati di qualche auanzamento, altrimente non ci sarebbe stata stimata pena graue, la priuatione e la concessione, ò continuatione di essi accettata in premio. Finalmente nel Capitolo si ricercaua chi hauesse meglio, ò peggio amministrato cap. 105. *de Capitulo Pentecostes*, *Quis deterius aut melius tractauerit domum, aut officium siue Baliuam sibi commissam*. Chi peggio, ò meglio haurà trattato la Casa, ò l'officio, ò la prefettura commessagli,

Baliue si dauano per premio.

Da queste vltime parole si raccoglie, che altra cosa, erano Case, altra Baliue; poiche in quelle erano Rettori, o Precettori, che però le case diceuansi Rettorie, ò Precettorie, come si vede nel cap. 62. della regola, e dal cap. 105. già citato; dall' vltimo, è nota l'appellatione di commende più communemente vsata, come all' incontro è più oscuro il nome di Baliua, tante volte nella Regola nominato, onde nõ sarà ingrato allo studioso lettore saperne la significatione di quei tempi: Dadino Altaserra è di parere, che i Baliui sono così detti da quelli che nella Corte di Costantinopoli erano detti Baiuli Vedi *Io Mart. Glossar. Græcol. Verbo* Baiulos *Lupus Abbas Epist.* 54. *monitores quos Baiulos vulgus appellat*, Frideger *Cronicæ cap.* 86. *Otto Baiulos Sigiberti* Hinc mar. *Ep.* 11. *ad Carol. Grass. c.* 11. *maturos prudentissimos Baiulos singulis constituit. Bodinus Curopalates*, annouera gli tra altri officij della Corte di Costãtinopoli quello di *Megalu Baiulu* del gran Baiulo di Theodosio, così Theodoro Balsamone parla d'vn certo Giouanni Protospatario, e Baiulo di Costantino figlio d'Irene, e Paolo Diacono. *lib* 23. *Hist. miscell.* Non sarebbe coniettura sciocca se per il cõtrario dicessimo che dall'Occidente è ritornata quella voce all'Oriente, come si vede nel Curopalates doue tanti offici della Republica Romana sono per così dire Grecanizati. Aimonio lib. 4. c. 15. nomina trà i Signori di Francia vn certo Germano Gouernatore del Palazzo di Ariberto figlio del Rè, & insieme suo Baiulo dopo la fanciullezza. E forsi da baiulare ò portare i fanciulli, la lingua Italiana n' hà cauato Balio, e Balia, e perche a tali offiziali i Principi soleuano dar gouerni & amministrationi queste sono adimandate balittie, e tali am-

de Ducib & Comit. Pro. uincial. lib. 3. c. 23.

lib. 7. me, diep.

li amministratnri Baliui. E finalmente è certo, che la parola Bail in Franceſe ſignifica non ſolo affitto, ò locatione, ma amministratione e gouerno, coſi i Giuriſconſulti, e l'isteſſe leggi di Francia dicono la tutela *Bail des mineurs*, cioè gouerno de minori, Bail de Mariage, la poteſtà del Marito ſopra la ſua conſorte. Quindi il noſtro Fondatore hà nominato li maneggi, e gouerni della Campagna Baliue, nella Regola. In fine de' ſtatuti della Religione di S. Giouanni di Gieruſalemme vi è vn cap. Del ſignificato delle parole, nella parola di Bagli, ò Bagliui. coſi leggiamo in lingua Franceſe anticamente erano coſi chiamati i Gouernatori e Miniſtri delle Caſe, e poderi altrui, onde i noſtri maggiori chiamauano già le commende Bailie, che ancora hoggidi i Frãceſi chiamano Bailie, gl'affitti di poderi, ò il concedere à tempo qualche coſa.

Bail in Franceſe ſignifica non ſolo affitto, ma ancora amministratione ò gouerno.

I Regolari à quali è conceſſo di godere entrate de beneficij nel modo ſudetto; poſſono ſẽza dubio parimẽte godere de' frutti del Patrimonio, ò penſioni aſſegnateli da' Parenti, e ſuccedere con il conſenſo de' ſuoi ſuperiori, ſenza il quale non poſſono d'eſſi diſporre, ò teſtare, ma ſi bene con la licenza. E la ragione dimoſtra che non repugna à tale ſtato poſſedere ò diſporre con dependenza dell' altrui volontà, ma ſolo il poſſedere come Padrone è Signore, è diſporre aſſolutamente ad ogni ſuo volere. Coſi nella compagnia di Gieſù eſſemplare nella regolare oſſeruanza, i Religioſi non ſolennemente profeſſi poſſono poſſedere l' heredità de' Parenti; & i Caualieri di Malta, ancorche profeſſi ſuccedono in tutti li beni eccetto feudali, come proua ex profeſſo Stefano Graziano diſcept. foren. tom. 5. cap. 880, doue con l'autorità delle leggi, del coſtume, e de' Dottori, conclude dottamente che poſſono licitamente ritenere il loro patrimonio, ma che non poſſono alienare, ò donare come ſi dice *inter viuos* coſa notabile ne teſtare ſenza il beneplacito del Gran Maſtro citando Azor Inſtit Mor. par. 2. lib. 12. c. 11. queſt. 5. che queſti per vietare il peccato di proprietà per proprij ſtatuti ſono obligati dare al Gran Maſtro il catalogo di quanto poſſedono, il che chiamano il diſpropriamento nel titolo 3. de' ſtatuti. Nel reſto per proprio vſo poſſono diſporre di tutti li frutti in coſe honeſte come gli pare ſenza alcuno ſcrupolo. Quanto dice, quel Dottore di quel-

Caualieri di Malta ſuccedono in tutti li beni.

di quell'Illustre Ordine, tanto si deue concludere del nostro in altri capi molto inferiore, ma nell'essenza della pouertà è costume di possedere entrate per tutto simile, non essendoci altra differenza che del numero, è qualità delle Commende, e Priorati perche quella nobile Religione meritamente ne gode di molti e ricchi, e la nostra pochi e molto tenui.

Frati di S. Spirito nella essenza della pouertà sono simili alli Caualieri di Malta.

Se le Commende, ó Priorati di S. Spirito sono veri beneficij Ecclesiastici.

Cap. XV.

LE conseguenze che dependono dalla determinatione della proposta questione, non sono ne poche in numero, ne di leggiera importanza, così per la conscienza come per il foro esterno, imperoche i benefici Ecclesiastici, come sono per certe loro immunità priuilegiati così hanno i suoi pesi, e grauezze, è chi li possiede egualmente pecca, e commette altretanti malefitii quando non sodisfà alli oblighi delle cariche, come anco quando non sostiene i loro priuilegi.

La difficoltà di questa risolutione nasce, non solo per esser materia da nessuno trattata particolarmente in quanto si è potuto vedere, ma bene dalla diuersità di parere trà Dottori, nella diffinitione, e veri caratteri de' benefizi Ecclesiastici, come anco circa la natura quasi anomala de' tali Commende, che participano di alcune conditioni de' veri benefiti, de quali altri ne mancano. Così hà notato delle Commende di San Giouanni di Gierusalemme, Ioan. Quintinio *Heduo, in Cap. de multa, de Præben. num. 163. 9. tom. 4. tract. Anomala sunt hæc beneficia non omnibus Canonum, & Conciliorum regulis subiecta*. Per proceder dunque con sodezza, metodo, e chiarezza.

Si suppone la diffinitione più communemente riceuuta, che dichiara beneficio Ecclesiastico essere il Ius ò facoltà, di godere certe rendite ò certa portione de' beni fruttiferi, concesse à qualche Chierico in stipendio, ò retributione dell'of-

Beneficio Ecclesiastico che cosa sia.

fitio,

fitio, così la raccoglie Melchior Lotterio, Toleto, Mendoza Pietro Gregorio, Girolamo Gonzalez, e molti altri. In due capi è differente la diffinizione, che dà Garzias, per la quale cita Barbatia Conas. e Rebuff. e dice che il benefitio è l'entrata data ad vna persona Ecclesiastica per cagione dell'officio ouero ossequio, ma in tutti due pare errare, perche è commune senso de Dottori, è vso della Chiesa vniuersale, che per l'officio s'intende quello dell'hore Canoniche, e non altri oblighi, ò attioni, benche spirituali: così l'intendono tutti, & il cap. fin. de rescript. in 6. *propter officium beneficum Ecclesiasticum datur*. Così l'hà diffinito il Cōcilio Lateranense sotto Leone X. Sess. 9. e dichiarano tutti quelli che trattano dell'hore Canoniche, come l'Azor Suar. Layman, e Bonacina che li cita. E poi è gran differenza trà persona Ecclesiastica, e Chirico, perche tutti i Religiosi sono persone Ecclesiastiche, mà non tutti Chierici, sono tra di loro molti laici, & anticamente erano tutti Monaci. Certo è che i benefiti non possono esser goduti da laici, e questa sarà la prima conditione, ò Carattere del Benefitio Ecclesiastico, conforme nota molto bene l'Abbate, per questo lodato da Pietro Gregorio, e Pietro de Ancarano citato da Giouāni de Siluoz Decio, e Gigas citati dal Gonzales. Dice il Panormitano che si conosce il benefitio Ecclesiastico da quattro capi, da quello che prouede, dalla qualità del proueduto, dalla conditione del benefitio, e dal modo di prouederne; da che ne cauano sei capi.

Officio Ecclesiastico si intendono l'hore Canoniche.

Primo che sia fondato con autorità del Vescouo.

Secondo che non possa esser posseduto se non da Chierico e non Laico.

Terzo che habbia qualche obligo spirituale annesso.

Quarto che non possa esser conferito ad vn Laico.

Quinto che sia perpetuo.

Sesto che non possa conferirlo à se, quello che lo conferisce.

E tutti questi Capi li proua cō Testi & authorità il Gonzales, aggiungendo con il parere del Calderino, Lamperto, della Rota, e di Felino, che queste cōditioni sono sostantiali in modo, che non è benefitio quello, al quale manchi alcuna di dette conditioni, In vna sola, cioè nella perpetuità, potrebbesi trouare qualche difficoltà, perche tutti i Dottori

Glos. 5. cit. 1. n. 70. & seqq.

tori è la pratica, ammette i benefiti manuali, così nominati per esser facoltà del cōferente, il riuocarli a suo beneplacito, con causa ò senza causa; come diuersamente parlano gl'auttori con circostanze differenti. Hora benche alcuni Benefiti secolari siano per qualche straordinario statuto manuali, & alcuni Regolari perpetui, come dice Il Gonzalez, nondimeno tutti i benefiti secolari siino per qualche straordinario statuto mannuali per il cap. com. ad monast. de stat. Monac. §. tales, il quale così parla: *Nec alicui committatur aliquâ obedientia perpetuò possidenda, tanquam sibi vita locetur, sed cum oportuerit amoueri sine contradictione aliqua reuocetur.* Ne si commetta ad alcuno qualche vbbidienza da possederli in perpetuo, quasi se gli affitti finche viue, mà quando conuerrà rimouerla, si reuochi senz'alcuna contradicenza. Con altri testi conforme. *Clementina; quia regulares §. premissa cap. perrecta, de confirm. Vtili, vel inutili.* Di maniera che con molta ragione Gio. Trullo conclude, che il Ius Canonico aborrisce la perpetuità de' benefiti Regolari, per quattro ragioni molto ben fundate, cioè per cagione del voto della pouertà, la quale non permette che si possedà altrimente, che con dipendenza perfetta; per l'obedienza, per la correttione de mancamenti, e finalmente per la sommissione douuta al Prelato, per le quali ragioni è giusto, non che necessario, che il regolare possa esser richiamato al Conuento e leuato dalla sua amministratione, ò benefitio: & i Secolari si presumino sempre perpetui, d'onde nasce la proposta difficoltà. Quanto alla perpetuità del benefitio Azor. lib. 3. cap. 26. q. 12. non ostante la reuocabilità sostiene i benefiti Regolari per veri, e propriamente detti benefiti, perche à loro conuengono le altre conditioni, Sanchez lib. 7. oper. moral. cap. 29. num. 106. nega esser veri benefiti, e cita per la sua opinione Calderino, Gomez, Stapluil. Manuel. & Anastasio Germonio, però pe conciliare i Dottori pare poter dire, che tutti i benefiti in quanto a se sono perpetui, e che la manualità nasce non dalla natura del benefitio, ma dalla conditione de' Regolari, soggetti all'obedienza, e correttione Claustrale, & incapaci del proprio, come insegna il Gonzalez, glos. 8. ad. reg. 8. num. 25. citando decisioni Rotali, & il Selua. Onde se il cortese lettere crede che questi benefiti sono tuttauia conferiti alli Rego'ari

Ad reg. 8. Cancell. glos. 5. §. 6. n. 8.

lib. 1. c. 34. de benefic. Regul.

Benefici tutti in quanto per se sono perpetui, e manualità nasce dalla cōditione delle Persone.

golari ex cap. Commune de Benefic. in 6. & il Concilio Tridentino Seff. 14.c. 10. e così di sua natura manuali, ò temporali e non perpetui; si risponde non conuenirgli altrimente, che in riguardo dello Stato delle persone, alle quali sono destinati da fondatori, e poi esser perpetui, perche non repugna, che siano tali, e communemente non si riuocano, dice bene *Peregr. nel formulario c. 13. ad secundum Beneficij ratio non postulat, nisi vt ad certum tempus non detur; quod vero detur quemadmodum superior voluerit, quia potest superior prorogare, & in Iure perpetuum dicitur, quod est tale habitu & potestate ex Canonistis, cap.* Clericos de cohabit. *Verbo Perpetuum: Et perpetuum est quod certo tempore non continetur l. Iurisperito ff. de excus. Tutor. Ita Azor. par. 2. lib. 3. cap. 20. Petr. Craff in cap. cum ad sedem de rest. spol.*

Applicando dunque le regole date alle commende di S. Spirito si conchiude chiaramente non esser veri benefici Ecclesiastici. Primo perche ò non sono erette per autorita de' Vescoui, ma la maggior parte per legati e donationi di persone pie in vso dell'hospitalita, e de' spedalieri, ò la collatione di esse nõ si fa per autorita Apost. ò ordinaria; E dottrina appresso Pietro de Vbald. de Canonica. q. 2. n. 8. & n. 21. che può vn hospidale esser independente dal Vescouo. Secondo, che non è necessaria questa interuentione, perche le conferisce il Commendatore, ò Maestro dell' Ordine, il quale potrebbe essere anco laico, come tale fù il fundatore, e la regola suppone che tale anco possa esser eletto cap. 26. *Regulæ.* Terzo perche si danno, e sono da tempo immemorabile stati dati a Frati anco Laici, non meno che alli Chierici. *Decuis conf. 148. n. 1. Si Laicus possidet non est beneficium. Rota d. 263. n. 1. par. 2.* Quarto non hanno obligo spirituale, e se in alcun luogo sono douute alcune Messe, possono esser cõmesse, ad vn altro, e tal obligo non è personale, altrimente, obligarebbe alla residenza. Quinto che tutte le prouisioni in S. Spirito portano conditioni di riuocatione ad nutum. Sesto perche militano le ragioni, che hanno dato cagione a tale statuto, *cum inter dantem & recipientem debeat esse distinctio Cap. fin. de instit.* può bene riseruarle per la Casa ò come si dice alla mensa commune. Mi paiono però queste ragioni conuincere il proposito per esser certo & euidente quello si dice dell' vso di San Spirito quanto alli Priorati.

Comende ò Priorati di S. Spirito non sono veri beneficii Ecclesiastici.

Maestro dell'Ordine può esser Laico.

Reg. cap. 26.

N La

La medema verità si proua secondariamente da che tutti li Priorati, ò Precettorie di San Spirito ò sono hospidali, ò beni vniti all'hospidali; è però certo, che gli *H*ospidali non sono benefizi Ecclesiastici se non sono dall' Istitutione sua eretti, e dati in titolo; e questo si proua, altrimente sono tutti laicali, e tali si presumono, benche nelle cose fauoreuoli sino riputati per benefizi inquanto sono luoghi pij dedicati à Dio, & Ecclesiastici, la ragione fondamentale ne dà sauiamente Pietro Crasso, perche per il Gouerno de gl' Hospidali si attende più l'industria è diligenza nell' amministratione dell'Economia che la celebratione de diuini offizi, E quindi è che nella Clementina 2. *de relig. domib.* § *vt autē*; si prohibisce che gli hospedali si diano in titolo à Chierici, e benche gli Hospedali siano di quelli eccettuati nella detta Clementina d'ordini Militari ò altri religiosi, onde apparteneghino a persone Ecclesiastiche, non però sono benefizi, altrimente tale sariano anco le loro tenute. Non osta anco che in molti hospidali, Priorati, e Commende, siano Capelle, si dicono Messe à sono di Campana, che gli Dottori danno per segno, che tal luogo è sacro, religioso, e spiritualizato; come si legge appresso Giouanni de Selua q. 7. de benef. n. 6. 7. e Gonzalez; perche bisogna distinguere come fà Pietro Crass. già cit. n. 29. Alcune volte l'hospidale è accessorio della Chiesa, come all'incontro la Chiesa per altro è accessorio dell'hospidale come si crede accadere nell'ordine di San Spirito, di cui la prima intentione è l'hospidalità; nel primo caso vale l'opinione di quei Dottori, nel secondo cioè nel nostro caso fallisce, perche l'accessorio segue la natura del suo principale *Regul. Iuris in 6. 42. Accessorium naturam sequi congruit principalis*, e così benche nelli Priorati siano Cappelle, queste però non sono veri benefizi. Nauar. lib. 3. consil. in tt. 36. de Relig. domib. cons. vnico n. 5. dice che communemente gl'*H*ospidali non sono benefici, e che non si deue recedere dalla regola senza testo, ò ragione espressa.

In Cap. cum ad sedem de rest. spol.

Gloss. ſ. cit. n. 12.

Terzo il medemo si proua, che le commende di San Spirito sono della medema conditione di quelle de gl'altri Hospidalieri, come sono quelli di Malta, e che queste non siano benefizi, lo proua il Mendoza, è Pietro Gregor. che cita *Rebuff.* e Bonacin. il quale cita Victor. Aragon, e Suarez,

rez, che vuole non ostare, che si diano solo à professi, perche la professione non è titolo, ma conditione, che siano obligati a certe cure, perche questo obligo nasce dalla professione, e Regola *lib. 4. de Simon. c. 27.* E la ragione è perche si danno per sussidio, ò stipendio alli Frati per ricognitione ò ricompensa del loro seruitio, come anco vuole l'Azor. lib. 13. cap. 6. q. 3. e per conseguenza non sono beneficij; onde i sudetti Dottori con il Lezana *tom. 2. sum. cap. 5. n. 25. Io. Quintini Heduus ad cap. de multa de prebend. n. 163. Lap. de Castell. tract de Hospital n. 96.* quasi tutti conchiudono, che non siano materia di Simonia, e l'Azorio *è* di contrario parere, la cui ragione però mi pare di consideratione, in quanto dice, che senza simonia non si può pigliar denaro per l'habito, ne per la collatione di queste commende, perche all'habito, & à questi beni sono annessi molti Ecclesiastici priuilegi & immunità, al che fà la legge *si quis omnium §. quicunque 1. q. 7.* la quale così parla. *vel Ecclesiarum vel Religiosarum, Domorum, gerontocomierum, xenodochiorum, Orphanotrophiorum, cum depositione expellantur à dispensatione illa & cura.* Chiunque per via di danaro haurà ottenuto vna dispensa, ò cura di Monasterij, ò di Chiese, ò di case religiose, d'alberghi vecchi, d'hospitio di Forestieri, ò di collegio d'Orfani, col deporlo si scacci da quella, dispensa e cura. Doue la Glossa dice; *Et ita in Hospitali committitur simonia*, citando altri Testi; di modo che si può pigliare mezzo termine tra le opinioni, contrarie, che non sia simonia ex *Iure diuino* ma solo *ex Iure* Ecclesiastico; Riferisce ancora il Lezana n. 32. che i Commendatori, e quelli che possiedono tali Priorati non sono obligati all'offitio Canonico, come vuole il Bonacina, & altri da lui citati, come Molfesio, e *Garzia*, ma si bene sono tenuti à recitare l'orationi dalla loro Regola prescitte, come vogliono li detti Nauarro, e Sanchez, che il medesimo si crede dell'ordine di S. Spirito, doue la Regola commanda certo numero di orationi dominicali alli Laici in vece dell' Hore, come nel cap. 23. qual'obligo dice il Suarez nascere dalla professione, e non dal beneficio.

Bonac. disp de Simon. q 4. n. 15.

Bonac. de hor. Canon disp. 1. q. 2. punct. 4. n. 3.

Quanto si e detto fin qui, s'intende delli Priorati ò Commende, che in altri ordini hanno differenti nomi (come dice il sopranominato Quintino) di Baliuie, Precettorie, Pri-

N 2 orati,

orati, Castellanie *quæ officium sonant potius*, *quam beneficium* perche doue si trouano benefizij con cura di anime, non ha dubio, che questi sono benefici ma vniti alle Case, e seruiti per Frati, ò altri deputati dal Superiore ad *beneplacitum*, come si vsa in molti Capitoli alli quali vanno vnite le Cure.

Commende o Spedali si chiamano Benefici largamente.

Hora, benche tali commende, ò spedali non siano veramente benefizi, per tali però vengono communemente dimandati, parlando largamente, così dicono i Dottori, che *veniunt beneficij nomine largo modo*, e così si deuono intendere gl'Autori. quelli che annouerano frà i benefici; tanto più che molti espresamente dicono, che veri benefici non sono tutti i manuali, tanto che la perpetuità, è vna necessaria proprietà de'benefizi. Nulladimeno tali luoghi pij, come l'insegnano Pietro de, Vbaldis, il quale cita il Panormitano, Bardo, e Felino che nota 19. casi ne quali gl'Hospidali sono di conditione eguale alle Chiese, *æquiparantur Ecclesys*, *&* *priuilegio Ecclesiarum gaudent*, *&* *Hospitalia censentur diuina domus, competens prærogatiua cœlesti fauore eis debetur, & immunia sunt lucratiuorum descriptionibus*, *&* *in hoc æquiparantur Ecclesiæ*; Si comparono alle Chiese, e godono del priuilegio delle chiese, e si stimano spedali la casa diuina, douendosi loro competente prerogatiua di celeste fauore, e sono immuni dalle descrittioni delle cose lucratiue, & in questo si comparano alla Chiesa. come nell'Indenuità, l'autorità e. Però qui basta vedere le leggi di Gratiano, Valentiniano, Theodosio, e Giustiniano, tanto dal Cod. lib. 1. *de Sacros. Eccles.* 18. canonizate *cap. in qualit.* 13. *q.* 8. *Sancimus res ad Venerabiles Eccesias vel xenodochia, vel Monastria, vel orphanotrophia vel gerontocomia, vel denique allud tale consortium, descendentes ex qualicunque Curialis liberalitate, sinè inter viuos siue mortis causa, siue in vltimis voluntatibus habita à lucratiuorum inscriptionibus posita est in alys quidem personis suum robur obtinente, in parte antem Ecclesiastica, vel aliarum domuum quæ Hospitali pijs consortijs deputatæ sunt, suum vigorem pietatis intuitu mitigante.* Decretiamo, che le cose, le quali prouengono da qual si sia liberalità curiale alle Venerabili Chiese, ò hospitiji, ò monasterij, ò Colleggi d' Orfani, ò albergo di Vecchi, ò in somma ad altro tale consortio, sia trà viui, ò per caggion di morte, ò delle vltime volontà hauuta, non si debbano porre trà le inscritioni delle cose lucratiue; mà si

Hospedali sono di conditione vguale alla Chiesa.

bene

bene nella parte Ecclesiastca, ò di altre Case, che con pij consortij deputate sono allo Spedale; mitigando il suo vigore in riguardo della pietà. La confermatione di Leone, e di Anthemio Augusti, è illustre *l. omnia C. de Episc. & Cleric. lib.* 1. *tt.* 6. & in questi medesimi termini porta: *Ad instar maioris venerabilis Ecclesiæ huius iuclytæ Vrbis, omnibus priuilegijs quæ eadem Sancta Ecclesia vel nunc adipiscitur, vel postea merebitur perpetuo potiri pietatis intuitu decernimus.*

Della Canonica Istitutione delle Commende Priorati ò pensioni di San Spirito, e chi le può conferire e con qual autorità.

Cap. *XVI.*

SI seruirà in questo luogo del nome d' Istitutione non in quel senso specifico, e più stretto, che significa Istallatione, ò confermatione della precedente elettione; del primo ne da l'essempio *Cap. de Institutionibus* in 6. il quale dice che *Vacante Sede, conferre Capitulum non potest, instituere potest.* ma si bene in significato più largo, in quanto vale libera collatione ò prouisione data, ò riceuuta come dice la *Gloss. ad rubr. de instit. & in 6. hic institutio accipitur largè, & sub se comprehendit collationem.* & in quanto appartiene a questo Capo qui si risolue. Chi può conferire i Priorati e con qual autorità.

Conferire li Priorati. le Commende conferire l' Elettioni appartiene al Maestro Generale del Ordine.

Prima resolutione. Al *Maestro* generale dell' Ordine appartiene il Ius di conferire tutti i Priorati commende, ò Officii dell' Ordine, che non sono elettiui, si come al medemo appartiene la Cõfermatione delle elettioni. Questa risolutione rende indubitata, il possesso, è l'vso immemorabile di tal facoltà, e tal cõsuetudine fa legge *Cap. Consuetudo. dist. prima. Est Ius quoddã moribus institutũ, quod pro lege suscipitur cũ deficit lex.* E posta vna certa raggione ne' costumi, che passa per legge, quãdo mãca la legge; la quale se ben fusse legge contraria, e repugnãte, tuttauia il costume, è quello che vince, di-

dice la Gloffa *ad Cap. frustra dist. 1. Consuetudo praiudicat Iuri qua excedit hominum memoriam*, La cõsuetudine pregiudica la legge, quãdo eccede la memoria de gli huomini, come è questa ma quãdo la legge è cõforme all'vso fà vn inalterabile stabilimento, per il Cap. *frustra. Cum consuetudini veritas suffragatur nihil oportet firmius retineri.* Quãdo alla cõsuetudine suffraga la verità nõ v'è cosa, che più fermamente ritenere si dabba; & al Commendatore suffraga anco il Ius commune, particolare, e primario.

La dottrina commune de' beneficij Regolari, attribuisce la Collatione all' Abbate il che approua Azorio *tom. 1. Instit. moral. lib. 12. cap. 27 q. 8.* e cita i Dottori, tra quali alcuni dicono esser necessario il Consenso, ò consiglio almeno del conuento, che gli approua quest. 9. ma sauiamente il Sanchez *l. 7. in Decal. c. 29. n. 108.* dice che in questo si deue stare all'Vso delle Religioni particolari, che si troua diuerso, come sono diuerse le Congregationi. Per San Spirito si trouano Bolle di diuersi Pontefici che stabiliscono il detto ordine, e prima di Nicolo quarto, nella Bolla *Inter opera pietatis. Apud Vrbem veterem 11. Cal. Iulij anni 1291. Pontif. 4.* si legge *tom. 1. Bullar. Laert. Cherub. const. 4. Nicola 4.* Hauẽdo fatta longa narratione de' Beneficii dell' ordine anco in parti oltramontane, conchiude, che all' Hospedale di Roma tutte le case dell'ordine siano suddite, come all'Ospidale di S. Gio: di Gerusalemme, sono tutte le case di quell' Ordine. E così il Maestro di San Spirito può conferire, come fà il Gran Maestro di Malta, la cui facoltà in questo e da ogn'vno conosciuta. Sisto quarto più determinatamente hà dichiarato, è decretato questo punto, in fauore del Precettore nostro, per la Bolla *Et si ex debito* dell' anno 1473. *pridi e Calen. Septembris.* Si legge nel Bollario proprio dell' ordine in queste parole. *Statuimus & ordinamus &c. quodque nullus de Hospitalibus, domibus beneficijs, Praceptorijs, Oratorijs, prioratibus, & ecclesijs Cappellis, seu membris huiusmodi prater Praceptorem pradictum, ad quem duntaxat illorum collationẽ, pro uisionem, presentationem & quamuis aliam dispositionem pleno iure pertinere volumus, pro videre possit, etiamsi sub aliqua generali, vel speciali reseruatione, tam in corpore Iuris clausa, quam ratione vocationis apud eandem sedem, seu pratextu alicuius offitij in ea obtenti, vel obtinendi, vel familiaritate aliquorum ex*

All' Hospedale di Roma tutte case sono suddite come all' Hospedale di S. Giouanni tutte le case di quell'Ordine.

eius

eiusdem Cardinalibus comprehenderentur. Constituimo, & ordiniamo &c. che nissuno possa prouedere de gli Spedali case, beneficij, precettorij, oratorij, priorati, Chiese Capelle, ò membri tali, dal sudetto Precettore in fuori, al quale solo vogliamo appartenga pienamenre la collatione di essi, la prouisione, la presentatione, e qualsiuoglia altra dispositione, ben che fossero compresi sotto qualche generale, ò speciale,, riseruatione tanto nel corpo del iure rachiusa, quanto per caggione di vacanza appresso l'istessa sede, ò sottopretesto di qualche officio ottenuto in essa, ò da ottenersi, ò per famigliarità d'alcuni Cardinali di essa. E di più irrita tutte le reseruationi, ò prouisioni perperue fatte delli benefizi, ò membri di San Spirito, e le dichiara nulle: Onde non resta alcun dubio, ma certo è, che li benefizij di San Spirito, non sono risernati per la Regola 8. della Cancellaria che si estende solo alli perpetui, e non manuali, come si vede appresso *Garzia* gloss. n. 23.

Prouisioni perpetue fatte delli benefici o priorati di S. Spirito sono nulle

Poteuano esser souerche, ogn'altre ordinationi sopra questo fatto, nondimeno Paolo quarto confimando quella di Bonifazio 8. dell'anno 1465.16. Cal Decembris, e dichiarando tutti i benefiti dell'ordine amouibili *ad nutum*, hà stabilito l'assoluta facoltà di conferirli, perche altrimente non potrebbe riuocare, se non potesse concederli. Finalmente la regola istessa particolare, dal fondatore scritta nel cap. 105. & vltimo in conformità statuisce: *Omnes esgardi & electiones in prouidentia, & discretione magistri ponantur.* cioè tutti i rispetti, ò considerationi per l'amministrationi, e tutte l' elettioni dependino dalla prouidenza, e discretione del Maestro, & in questo è di simil conditione al Gran Maestro di Malta, del quale insegna *Gio. Franc. Leo in Thes. for. Eccles. p. 2. cap. 4. n. 38. de beneficijs tamquam priuatis pradijs in titulum perpetui beneficij, & ad nutum prouidere potest libere, recipere resignationes, reseruare fructus, & pensiones.* Può prouedere liberamente de' benificij come di ville priuate, in titolo di perpetuo beneficio, e à suo cenno, come anco riceuere le rassegnationi riseruare i frutti e le pensioni. E questo per Bolla di Pio quarto *Circumspecto Romani Pontificis, &c.*

Benefici di S. Spirito sono amouibili ad nutum.

Maestro Generale di S. Spirito nel conferire di Benefici del suo Ordine, è di simile conditione al Gran Maestro di Malta.

Maestro Generale può riseruare, & assignare pensioni per li Religiosi ò per la mensa della casa

Seconda Risolutione. Il Maestro dell'Ordine può istituire, riseruare, & assegnare pensioni per li Religiosi suoi, ò per la mensa della Casa, quantevolte dà prouisioni, di benefizij

Maestro generale di S. Spirito hà più ampla facoltà di quella dell' Ordinarij.

ficii vacanti,& in questo la sua facoltà è più ampla di quella de gl'ordinarij; che questo possono fare solamente in certi casi limitati stante la legge nel titolo *Vt Ecclesiastica beneficia sine diminutione conferantur*, la quale non lega il Commendatore come ne anche la Clementina. *Quæ contingit de supplen. neglig. Prælati. Nullo modo permittatur quod ijdem Prælati, Prioratus Ecclesias, administrationes, aut beneficia huiusmodi applicent mensis suis, pensiones ve nouas eis imponant, aut veteres augeant.* Non si permetta in alcun modo, che gl'istessi Prelati applichino alle loro mense i Priorati, le Chiese, le amministrationi, ò simili beneficij, e che impongano noue pensioni, ò accrescano le vecchie. Onde l'Arcidiacono nel *Cap. fin. de officio ordinarij in 6. n. 2.* vuole che l'Abbate non possa imporre pensione sopra il Priorato, del quale li beni sono distinti da quelli del Monastero. Il che conferma il Ius del Commendatore. E la ragione di questa sua come straordinaria autorità, e certamente non commune è, che tutti li Priorati dell'Ordine sono membri dell'Hospidale, oltre che come sopra è stato dichiarato, non sono veri benefici Ecclesiastici, ne anche le pensioni sono in rigore tali, perche di sua natura sono perpetue *seu ad vitam*, come nota Gigas q. 12. e nell'*H*ospidale come in S. Spirito sono reuocaboli per ragione dello stato regolare, e più tosto son prouedimenti che pensioni, de quali statuiscono i Canoni; E quindi è che la Costitutione di Pio V. citata dal *M*andosio *de signat. rubr. de pension.* doue la facoltà di crear pensioni, è riseruata al Papa solamente, non tocca al Commendatore. E di più che non è obligato à riseruare li frutti delle Commende vacanti al successore del morto, ma può applicarli all' Hospedale, non ostante la citata Clementina, doue è rinouata la Costitutione di Bonifacio ottauo C. *presenti de Offic. Ordin. in 6.* quale vuole che i frutti siano applicati alli medemi benefici, ò conseruate al successore. Come anco segue dall'istesso fondamento, che non è ligato dallo statuto del Concilio Lateranense di conferire frà sei mesi, poiche niuna cosa prohibisce il lasciar correre i frutti a beneficio della Casa quando ciò si giudica à proposito, e conueniente; ne meno è ristretto à moderare le pensioni, che non eccedano la terza parte de' frutti del beneficio benche sia stile della Corte, che non trapassi, e che à gl'iste

si

maggior quantità come nota *Gigas tract. de pensionibus q. 9. n. 1. Cacciatus tract. de pensionibus q. 47. n. 21.*

In oltre si puo credere, che potesse imporre pensione non solo con quantità determinata, ma per modo di quarta parte, il che è proibito di fare nelli veri benefitij, acciò non si faccia la diuisione vietata dal *Cap. Maioribus. de præbendis.* Perche distribuisce i beni dell'ordine, quasi à modo di Padre di famiglia. segue però l'vso commune, dal quale senz' vtile è molta ragione non è giusto allontanarsi, Di più osserua il Canone. *Prohibemus de censibus, exact. &c.* doue à tutti i Prelati è vietato; *Ne partem redditum suis vsibus appropriare præsumant;* Suppone questa risolutione che i frati di S. Spirito siano capaci di benefitij regolari, ò pensioni; e così non fà per loro la Conclusione del Lezana il quale hauendone citati molti *tom. 2. c. 18. n. 37.* dice che nō *potest. imponi beneficio, sed beneficiario.*

Maestro generale distribuisce i beni dell' Ordine qua si à modo di Padr di famiglia.

Terza. Risolutione potrebbe *Iure* ordinario per modo di Tassa ò Taglia imporre sopra Priorati āco assignati alli Religiosi, e nō vacāti, qualche cōtributione proportionata all' vrgente bisogno della Casa, come anche vera pensione potrebbe creare sopra alcun particolar beneficio, ma *summo iure, & dubio* per il foro esterno: Due parti contiene questa risolutione, prima, è chiara, e si proua facilmente. Non è in vso in S. Spirito di grauare li Priorati dati à Religiosi, di pensioni per l'Hospidale, perche sono tutti quasi di poco momento, & alcuni malamente sufficienti al giusto e religioso mantenimento d'vn Sacerdote, ò Religioso: si che non vale in essi la presuntione *de beneficijs Curatis quorum presumuntur redditus pro vita duorum ex cap. Vt quisque. de Vita & honestate Clericorum;* e communemente i DD. citati dal Gigas *q. 9. citata n. 10.* così notano si contenta la Casa d'vn picciolo Canone per ricognitione, che anco questo suole ordinariamente condonare; tuttauia se accadesse che la casa hauesse necessità d'vn tal soccorso non è dubio, che non habbia il Maestro Generale facoltà d'esigerlo; il che si vsa nell' ordine, di Malta, e fra tutti li militari, doue le Commende contribuiscono al Thesoro, per i bisogni & vrgenze, quello vien loro imposto; il che è publico, e notato, anco per decisione di Rota auanti Mantica, sotto li 20. Maggio 1593. doue sono citati li statuti de *Communi*

Maestro generale puo imporre vna contributione sopra i Priorati per bisogno della casa, come anco creare le pensioni.

Priorati dati a Religiosi non è vso di grauarli di pensioni per l'Hospidale.

Priorati pagano vn picciol Canone per ricognitione.

Commende delli Ordini militari cōtribuiscono al Tesoro per i bisogni.

Thesauro c. 1. Mædan. dec. 169. Parisien. cons. 44. Io. Franc. Leo in Thessor. Eccl. par. 2. c. 4. n. 38. & 39.

Maestro generale può creare vna pensione sopra particolar beneficio.

La Seconda, parte, per esser il Caso molto raro, e più oscura, & à risoluerla difficile; però puo essere fondata nell' opinione sequente. L'anno 1590. Monsignore Meliorio Vescouo di S. Marco, e Precettore Generale, assegnò vna pensione à tre frati sopra il Priorato di Diano goduto da fra Fabio Micelio, al quale rimaneua estinta simil pensione assegnata ad vn Nouizio che non perseuerò. Non volse dare il consenso il Priore, ne accettare tal peso, opponendo non solo ò Canoni che paiono condennare le pensioni, ma con più ragioni, e probabiltà, che la pensione non vaca mai, ma s'estingue con l'vsufrutto, per la morte dell'vsufruttuario, perche di sua natura è temporale, come dicono i Dottori *Gonz. Glos*. 5. §. 5. *n*. 40. *Gigas tract. cit. q*. 12. Il quale aggiunge che non può trasferisi da vna persona all' altra ne meno risegnare, come nota il *Gomez. in reg. de in format. resign. q*. 16 *n*. 2. Che l'istesso Pontefice, non assigna pensione senza consenso de Rettori, Che li Vescoui, ne Legati Papali hanno tal facoltà, come mostra il *Gigas q*. 10. *n*. 1. e per conseguenza che il Commandatore non la poteua vsurpare. fù agitata questa Causa, ma per la partēza del detto Signore al suo *V*escouato, non fù giudicata, & il Priore non pagò; *C*ontro di lui però faceuano molte ragioni, e molto potenti, la prima, che essendo la natura de benefitij manuali di poter esser riuocati, e per quello che inporta il titolo, come per il tutto, molto più dunque ad vna parte de frutti. 2. che questi non sono veri benefitij, e così non sono compresi ne Canoni, e regole, ò vsi che toccano i benefiti Ecclesiastici. Terza che non poteua negare il suo consenso senza peccato di propietario, portandosi come signore, e Padrone del benefitio senza rendere la douuta obedienza al suo legitimo Prelato, il quale non vsaua della sua facoltà per odio, ò malitia, ma puramente per prouedere i frati bisognosi, stante che egli haueua del soprabondante. Da queste ragioni si conuince, che summo Iure potrebbe anco fare il medemo il Commandatore: ma perche il foro esterno si regola per il più conforme all'vso della Corte, per questo vsando di prudenza, se ne potrebbe astenere, tanto più che non gli mancano mezzi più soaui; e meno controuersi

Beneficii manuali sono reuocabili tanto in parte de frutti come per il tutto.

Religioso non puo negare consenso nel pagate pensioni imposte da superiori, senza peccato di propietà.

per

per ottenere il suo fine, è trouare con che prouedere i Frati di tal souuentione.

Quarta, risolutione. Non si dubita che non possa il Commandatore vnire i benefiti dell'ordine anche di diuerse Diocesi, e questo si proua, perche non ostante, che l'vnioni de' benefitij con cura siano odiosi, per richiedere ciascuna Chiesa il suo proprio Rettore *C. cum ignores de Prabend.* nulladimeno quando concorre la necessità e l'vtile, l'Ordinario gli può vnire *C. ex posuisti de prabend. Greg.* e tutti li Dottori: molto più i benefitij semplici, che non dimandano proprio rettore. Dunque puole il Commendatore vnire per li bisognosi quando così giudica conueneuole, e senza riguardo alla diuersità della Diocesi, perche nelli Priorati di S. Spirito cessa il fondamento per il quale si prohibisce l'vnione de benefitij di Dioc. diuers. *Trident. sess. 14. c. 9.* cioè l'interesse de Vescoui, perche i membri dell' Hospidale sono ogninamente essenti, ne di questi spetta cosa alcuna à gl'ordinarij, non facendosi confusione tra Diocesi, e Diocesi *Cessante causa constitutionis cessat constitutio cap. Neophytus dist. 16. & ibi Gloss. verb. causa. Alios Textus collegit Io. Franc. Leo. in Thes. for. Eccles. p. 2. cap. 4. n. 42. 43.* à questo proposito, il quale *n.* 38. 39. proua per bolla di Pio IV. che il Gran Mastro di Malta, puole vnire dismembrare, & annullare risegne come più gli pare.

Maestro Generale può vnire li Beneficii di duersi Diocesi.

A chi deuono conferirsi i benefizij ò pensioni di San Spirito.

Cap. XVII.

Prima risolutione. Come il Ius commune, così il particolare di S. Spirito vuole che il Beneficio ò Beneficij non si diano che alli Professi dell'ordine, & i Testi vi sono espressi, e prima, la Clementina 1. *Ne in agro, de statu Monach. & Cleric. regul.* Così parla §. *Sane Prioratus aliqui siue administratio committi alicui, vel conferri non possit, nisi expresse Professus fuerit ordinem Monachalem,* Non si possa qualche priorato, ò amministratione ad alcuno commettere, ò con-

Beneficij di S. Spirito non si deuono dare che alli professi.

conferire, se espressamente non haurà professo l'ordine Monacale. Doue quest' vltima parola, si deue intendere largamente, e respettiuamente al titolo, che nomina anche li Canonici Regulari, quali in cose fauoreuoli vengono ancora sotto il nome de' Monaci, e proua diffusamente. *Pennot. lib. 1. Hist. gener. Canon. Regul. cap. 39.* essere vso commune di comprendere tutti li Regolari sotto nome di Monaci. Per il secondo, Sisto Quarto nella Bolla. *Et si vniuersis xenodochijs*, dell'anno 1470. 16. cal. febr. Pontifi. 6. così parla *Statuentes, ac etiam decernentes quod ipsius ordinis Hospitalia, Preceptoriæ, membra, loca, nulli cuiuscunque dignitatis status, gradus vel conditiouis fuerit præterquam ipsius nostri Hospitalis fratribus. & Ordinem ipsum expresse Professis in titulum, vel commendam conferri valeant, siue possint.* Constituendo, & anco decretando che non vagliano, ne possano conferirsi gli Spedali dell'istesso ordine, Precettorie, membri; luoghi ad alcuno di qualsiuoglia dignità, stato, grado, ò conditione che sia, fuori che à fratelli dell'istesso nostro Spedale, & à quelli, ch'espressamente hanno professato l'istesso ordine, in titolo, ò commenda. Decreto, e statuto è conforme alla Regola generale *Sæcularia Sæcularibus, regularia regularibus conferenda. ex cap. com. de Benef. de Præbend. in 6. & trident. sess. 14. c. 10.* doue ordina anche, che siano Conferiti *Religiosis tantum illius Ordinis, non alijs*, e ne rende la ragione, che è, *ne vestem lino, lanaque contextam induant*, alludendo alla legge. *Deutoronom. 22. 11.* & il cap. *quid anno de Apostat.* più chiaramente Clemente V. nel Concilio Viennense *cap. 1. de. elect. Cum rationi non congruat vt homines dispares professionis vel habitus simul in eisdem Monasteris socientur.* Prohibisce le elettioni de' Superiori di diuerso istituto. Non essendo conueniente alla raggione, che huomini di professione diuersa, e gli hàbiti medesimi s'accópagnino insieme negli stessi monasterij, non possono hauere offitio, così non è giusto che habbino i benefitij e che mietino doue non hanno seminato: Nasce però difficoltà dalle parole di Sisto IV. che espressamente vuole siano capaci de' benefici di S. Spirito i soli espressamente Professi, escludendo i Professi tacitamente. Io. de Seiua *tract. de benef. q.* 51. Simil punto tratta de' beneficij Regolari, perche il Cap. *Nullus de Elect. in 6.* ammette alle dignità Regolari espressamente professi,

Regolari tutti nelle cose fauorabili si comprendono sotto nome di Monaci.

Regolari di diuerso istituto come non possono esser eletti per hauer offitio così non possono hauer beneficio.

e con-

e conclude che il professo tacitamente puol tenere i benefitij collatiui non gl'elettiui. La questione pare sciolta doppo il decreto del Concilio Tridentino, del qnale sarà detto nella seguente risolutione, poiche possono darsi à Nouitij, e però molto più à Professi taciti.

Seconda risolutione. I Professi laici sono capaci de'beneficij di S. Spirito, e prouasi non solo dall'vso di questa età; mà anche da più antica. E suffraga il decreto di Sisto Quarto citato, perche decretando egli che non siano dati; se non à Professi, questa parola include i Laici Professi, poiche non viene à far'altra distintione, che però si deue interpretare come se dicesse *cuiuis professo*; Non repugna la natura de'beni dell'Ordine, quali sono destinati per fine primario all'hospitalità, che da se non richiede il Chiericato; qual'vso negl'Ordini Militari è commune, non che necessario, perche tengono di conuenienza i benefitij, benche in stato d'irregolarità per causa della militia. Si è sentito da più anziani, che anticamente i *Priorati* non si dauano à Laici communemente, doue sono Chiese & oblighi di Messe, ma gli altri che di tale offizio sono liberi; adesso l'vso ha leuato quella distinzione.

Professi laici sono capaci de benefitij di S. Spirito,

Priorati doue sono obligi delle Messe, anticamente non si dauano a Laici.

Terza risolutione. Può conferire il Commendatore i benefitij dell'ordine non solo à nouizij, ma anco à secolari con obligatione a pigliar l'habito. Questo hà potuto l'vso, del quale sono essempi così nuoui, come antichi, che pare autenticato dal Concilio di Trento *Seß.* 14. *cap.* 10. *Regularia beneficia Religiosis tantum illius ordinis, vel ijs qui habitum suscipere, Professionem emittere teneantur, & non alijs conferantur.* beneficij regolari si conferiscono solo à religiosi di quell'ordine à quelli, che son tenuti di prender l'habito, e di fare la professione, e nõ ad altri. Ma perche l'indulgẽza del Concilio contenuta nel 2. membro di questa parte disgiuntiua contraria al *Ius Commune* antico, come al *Cap. Cum in magistratu* 49. *de elect.* Gregor. IX. che prohibisce l'essere Abbate, se prima non è professo, & al *cap. Officij tui* 38. sotto il medesimo titolo & alla sopracitata Clementina; perciò l'anno 1585. a di 12. Settem. la Congregatione del Concilio dichiarò che l'Abbatie ò benefitij che hãno amministratione, cioè gouerno, ò sopraintendenze sopra Regolari, nõ possino esser tenuti che da Professi, ma solo gli altri. Alla qual dichia-

Maestro generale puo conferire i beneficidell, ordine non solo à Nouitij ma ãcora à secolari con l'obligo à pigliar l'habito.

Benefici che hanno gouerno de Regolari, non possono esser tenuti, che da professi.

dichiaratione si deua indispensabilmēte stare, se pure nō occorresse caso; che nō fussero professi à tal officio atti, poiche in casi simili, quando mancano regolari, possono darsi i benefitij a Chierici secolari, come notano. *Garzias de benef. p. 7. c. 10. n. 16. & il Ggloss. 10. n. 40.* Come all'incontro possono i benefitij secolari darsi à Regolari in difetto di quelli, perche la necessità non obedisce alla legge; *cap. si quis propter, de furtis,* Et i benefitij; che importano amministratione sono da Dottori detti duplici, come sono l'Abbatia. il Priorato Conuentuale, ò claustrale; come gl'altri si dicono semplici, *quid simplici munere funguntur*. Così espone il *Selua de Beneficijs par. 1. q. 2. n. 78. & seq.*

Quarta risolutione. Nella distributione de beni dell'ordine si deue attendere il merito de'Religiosi, e non le raccommandatione de' Grandi, se non fusse particolare statuto del fondatore, si poteua tralasciare questo con il supposto del Iuscommuue, tanto scritto; quanto naturale; & in vero il Canone c. 29. de Preben 3. decreto così risentitamente parla. *Graue nimis, & absurdum, quod quidam Ecclesiarum Prælati. cum possint viros idoneos ad Ecclesiæ beneficia promouere, assumere non verentur indignos* cosa moltograue assurda è quella, che fanno alcuni Prelati di Chiese, che potendo promouere persone idonee à beneficij della Chiesa, non si vergognano di porui le indegne. *Et il Cap. Clerici 1. q. 2.* così ordina *Clerici omnes qui Ecclesiæ fideliter vigilanter que deseruiunt stipendia sanctis laboribus debita secundū seruitij sui meritum per ordinem Canonum à Sacerdotibus consequantur.* Di modo che in questo si puo peccare cōtro la giustitia distributiua in due modi, cioè dando troppo à chi tanto non merita, e meno à quello che è più meriteuole; nel modo, che gli auari peccano per la tenacità, & i prodighi per la profusione, però questi due con minor pericolo, perche ciò fanno senza ingiustitia, la quale rende rei i distributori de beni communi, facendoli obligati alla compensatione, poiche, particolari hanno il proportionale à quei beni che sono senza la debita proportione diuisi. Di questo parere è il Vasquez 1. par. disp. 86. c. 4. Molina. tract. p. 1. disput. 12. Torres disput. 21. dub. 2. Theophylus tom. 2. de virtutibus Se bene Suarez, Soto Valent. Bonacina & altri tenghino opinione meno rigida. Per non peccare in questo haueua ordi-

Nella distributione de beneficij si può peccare in due modi.

ordinato il fondatore che nel Capitolo della Pentecoste il Maestro ricercasse molto bene lo stato d'ogni cosa per poter conoscere chi hauerà meglio trattato la Casa, l'offitio, ò baliua à lui commessa, e ciò per preferirli alli meno diligenti nella distributione de'maneggi, la quale voleua,come si è detto, dependesse dalla prudenza e discretione del Maestro, al quale spetta il conoscere i meriti, virtù, e capacità & antianità, che sono raccommandationi tanto più giuste, che le mendicate da forastieri, nemiche della religiosità, importune, & odiose a Superiori, & aborrite dalla Regola fino gastigarle con la scōmunica per così dire:ecco come ne parla nel cap. 96. *Nullus fratrū alteri faciat comminari,nec etiā preces pro se procuret offerri vt Baliuam habeat vel retineat, vel aliquid indulgeatur sibi contra regularia instituta. Qui cōtra hac fecerit ab omni fratrum Societate proyciatur.* Nissuno de' fratelli faccia minacciare altri, ne anco procuri, che si offrano per lui preghiere per hauere, ò ritenere vna prefettura, ò che se gli conceda qualche cosa contra gl'istituti regolari. Chi contrauerrà à questo sia priuo d'ogni società de' fratelli. Sono alcuni Commendatori che osseruano, come si fà in Malta, di non conferire vn secondo, ò meglio Priorato à chi non haueua migliorato il primo come faceua l'Eminentissimo Campori.

Maestro generale deue ricercare lo stato di ogni cosa,per poter conoscere il merito e la virtù e capacità de Religiosi.

Raccomandationi per ottener li Benefici e Priorati sono prohibite dalla Regola.

In qual forma si fanno, ò possono farsi le dispositioni de' Benefitij in S. Spirito.

Cap. XVIII.

PRimo. Il Commendatore può dare,e da i Priorati, ò Commende con titolo, che si dice in Titulum, il che si legge nella formula ordinaria, che non è nuoua, ma antica in queste parole. *Te N. Rectorem, Gubernatorē legitimum administratorem cum ampla & libera facultate gubernandi in spiritualibus, & temporalibus fructus exigendi percipiendi eligimus, constituimus, facimus, & deputamus, teque de illo prouidemus.* Eleggiamo, costituimo,facciamo, e deputiamo Te N. Rettore, Gouernatore, legitimo ammini-

Maestro generale può dare i Priorati in titulum.

stra-

ſtratore con ampia, è libera facoltà di gouernare tanto nello ſpirituale, come nel temporale, d'eſigere i frutti, e receuerli, e ti prouediamo di quello. Doue è da notare, che la parola *Amminiſtratore*, non deroga à quella di Rettore, ò Priore, che portano titolo; ma queſta più preſto qualifica l'altra, come amminiſtratione *cum titulo*. ſpeſſe volte nella formula, i Commendatori vſano la paròla *conferimus* che importa titolo, è ſe alcuna volta vſano il verbo *committimus*, lo porta il ſenſo medemo, perche *dicuntur etiam committi beneficia, quæ conferuntur ex cap. cum in illis de preben- dis*, Così ſuppone Siſto. 4 ſopra citato, imperoche proibendo che i benefici dell'Ordine non ſi diano in titolo, ò Commenda ad altri, che à Profeſſi dell'ordine, aſſeriſce che à queſti poſſino eſſer dati anco in titolo, e queſto proua la facoltà libera di poter diſporre de' frutti, ſenza obligo di renderne conto, a che non poſſono eſſere aſtretti, perche ſarebbe contro la natura di tal collatione, è contra il Ius del titolato quale non oſtante la Regolarità, può diſporre in coſe lecite, con la medema libertà di vn beneficiato ſecolare; conforme ſtato deciſo dalla Rota in vna Aquilana coram Cantuccio die mercurij prima Februarij 1584. doue eſpreſſamente ſi ſuppone che ſiano dati in titolo, al che non nuoce lo ſtato regolare, poiche l'Abbate, e Regolare, & l'Abbadia con titolo.

Benefitij di S. Spirito è prohibito dare in titolo ad altri, che à profeſſi del Ordine.

Religioſi di S. Spirito & altri che hanno li Benefitij in titolo poſſono diſporre delli frutti nelle coſe lecite ſenza renderne conto.

Seconda riſolutione. Può anco accettare tutte le renunciationi ex cauſa permutationis, purche non ſia preuentione, ò patto precedente. Contiene molti capi queſta riſolutione, è però neceſſarii à diſtinguere, e ſi ſuppone. Primo, che riſegnatione mutua che interuiene nella permutatione ſia pura, ſemplice, ò conditionata, e queſta è di due ſorti, vna che ſi dice in fauorem alicuius non altrimente; l'altra che importa riſerua di penſione, ò parte di frutti, ò altra conditione di regreſſo, ò d'acceſſo. Secondo. Si ſuppone che la permutazione può eſſere di beneficio, ò benentij, o di beneficio con penſione.

Maeſtro generale puo accettare tutte le renunciationi ex cauſa permutationis.

Terzo ſi ſuppone che interuengono tre coſe nella permutatione Prima la renuntia. Seconda la vacanza de' beneſiti reſignati. Terza la Collatione della renuntia, e collatione; E la coſa è chiara, perche quelli che permutano cedono il primo beneficio, e riceuono il ſecondo dal Collatore. Del-

la

la vacanza ancora pare certo, perche non accade collatione sensa vacanza *Cap. Nulla Ecclesia de conceß. prebend.* in qualunque modo ella sia ò per obitum, ò per religionem, ò per priuationem, ipso iure, ò per sententiam, ò per reuocationem nelli benefiti manuali; benche nelle resignationi in fauorem, che si fanno auanti il Papa, il resignante resta Padrone del Benefitio, finche non è proueduto effettiuamente, e posto in possesso il risegnatario, per rigore della rinunzia già fatta à suo fauore, costa per il *Capit. inter cætera de prebend.* Greg. è dalla *l. vtilem actionem ff. ex quibus Causis maiores. Non intelligitur amißum quod ablatum alteri non est.* Non s'intenda perso ciò che non è tolto ad altri, che tutto questo si tratta diligentemente dal Rebuffo *de resignat. in fauorem num.* 14. *& seqq.*

Quarto. Si suppone che i Religiosi non possono in niuna maniera disporre delle sue Commende, ò Pensioni, ne meno far tra di loro patti, ò conuentioni sopra di esse; Prima perche uon sono padroni, e non possono rinontiare ad altro che al Superiore; ne meno possono cōferire, perche il Ius spetta al Prelato, e che tentando cosa simile deuono esser priuati de' beneficij, come insegna Pietro de Vbaldis *tract. de permut. benefic. n.* 51. Secondo perche tali patti sono prohibiti, e dichiarati Simoniaci; *Cap. quæsitum de rer. permut.* Greg. *Generaliter teneas quod commutationes prebendarum de Iure fieri nan poßunt, præsertim pactione præmißa, quæ circa specialia vel connexa specialibus, labem semper continet Simoniæ.* Habbi per certo generalmente, che le commutationi delle prebende di raggione non si possono fare, particolarmente se vi precede il patto, il quale contiene sempre la macchia di Simonia circa le cose spirituali, ò annesse alle spirituali. E fanno à questo proposito il cap. *finali. de pactis*, il cap. *cum pridem. Eodem titulo.* Quindi, è che gl'Ordinarij non possono accettare le permutationi cōditionate in niuna maniera, per esser riseruate al Papa, che solo purga la Simonia come ciò prouano i Dottori sopra la Rubrica *de Simonia*, che si deue intendere di quella è statuita per i Canoni del Ius positiuo, perche non è dispensabile la Simonia, che depende dal Ius naturale diuino; ma già che habbiamo dimostrato i Priorati e Commende di S. Spirito non esser veri benefitij, e poter esser tenuti da Religiosi Laici;

Religiosi nō poss no disporre delle sue commēde, o pensioni, e non le possono renontiare che al superiore

Permutationi cōditionate sono riseruate al Papa, che solo purga la simonia.

onde

onde alcuno potrebbe dire, che in questi tali non interuiene simonia; A questo si risponde con Pietro de Vbaldis tract. de *permut. Benef.* doue cita il Cap. *contulere de Simon.* doue si dichiara che in ogni amministratione Ecclesiastica, benche non sia benefitio, come nell'economato, & officij di Giudice si commette Simonia; onde se ben i titoli di San Spirito, non sono veri benefitij, non sono perciò titoli profani, perche se i beni sono à Dio in opere di pietà consacrati, e nell'opinione commune sono considerati, come se fussero Ecclesiastici, e ne godono i priuilegi, & questi che sono immunità spirituali danno ius; e così può interuenire vera Simonia, ò almeno è pericolo di vera Simonia, che si deue euitare, come si nota nel cap. *Audiuimus. De Simonia Recedendum non tantum à malo, sed etiam à bono si habet speciem mali*. Si deue non solo dal male, mà anco dal bene astenere, se hà qualche specie di male. Et il cap. *emendari* 1.*q*.1. Et in questi manuali tiene il Lessio *lib.2. de Iust. & Iure c.* 31.*q*.6. e citando il Nauarro, accadere Simonia in quanto alla colpa, ben che ciò non segna in quanto alla pena; e si osserua in fine, che la Costitutione di Pio V. de forma *admittendi resignationem seruanda ab ordinarijs. de qua Garzias par.3.cap.3.n.* 202. non procede nelli benefitij manuali *quæ pleno Iure subsunt Prælato*. Supposte dunque le sudette cose, per dichiaratione della risolutione generale, si possono formarsi le segueuti conclusioni.

Nelle Cōmende Priorati, e l'altre amministrationi ecclesiastiche, benche non siano Benefitij, può interuenire simonia.

Conclusione Prima. Può il Maestro dell'Ordine ammettere le permutationi semplici di benefitio con benefitio, ò benefitij, cioè d'vno con vno, e di molti con vno, ò molti, perche ogni Collatore ordinario hà tal facoltà di accettare la risegna, e conferire, e più ampla, perche *Confert pleno Iure*, e come in caso di permutatione non ci è differenza di benefitij manuali e Regolari, e de Secolari, perche la renocabilità di questi non impedisce che non possino esser perpetui, & i Dottori così parlano communemente, come si può vedere in Pietro de Vbald. tract. de permut. n. 11. il quale aggiunge n. 13. che se i Regolari permutassero, d'autorità del Pontefice, senza espressa dispositione contraria del Papa, restano remouibili, come erano prima, perche il Papa non deroga al Ius de'Prelati se non l'esprime *C. licet Roman. de constit. in sesto*.

Maestro del l'ordine può ammettere le permutationi sēplici

Con-

Conclusione Seconda. E probabile che possa anche il Commendatore conferire per causa di permutatione, riseruando qualche pensione sopra il beneficio migliore per quello à chi conferisce il più tenue, osseruando sempre, che ciò non segua per via di patto, ma dalla sua libera dispositione, benche gl'ordinarij collatori non habbiano tal facoltà, stante la riserua Papale, e la ragione di ciò, è la qualità di tali beni, quali non sono veramente & in rigore Benefitij Ecclesiastici; è però nelle costitutioni, che restringono la libertà, e sono stimate odiose non sono compresi; oltre che il nostro Prelato conferisce come Padre di famiglia, assegnando a suoi Religiosi le sue prouisioni, le quali può, come gli pare distribuire conforme alla necessità e conuenienza delle persone.

Maestro Generale può conferire per causa di permutatione riseruando pensione sopra il beneficio.

Conclusione Terza. Da questi medemi principij si può inferire. Il Cōmendatore poter accettare permutatione di Cōmenda, ò Priorato con vna ò più pensioni, perche in S. Spirito, sono della medema natura le pensioni & i Priorati, assegnati egualmente per prouisioni de Religiosi, con reuocabilità, è non ci è più Spiritualità nell'vno, che nell'altro, e così è gran differenza tra questi, & i benefitij ecclesiastici; quali pensioni vengono assegnate, non meno à Laici, che a Chierici, onde sono primieramente temporali, come i benefitij per l'annessa obligatione all'offitio; sono spirituali, e perciò tra questi è illecita permutatione, come lo prouano Pietro de Vbaldis tract. de permut. n. 28. è Caccialup. q. 14. n. 1. doue cita molti Dottori, il Cap. *Cum esset de Simonia C. querelam de pactis C. leniens & cap. cum pridem tit. eod.*

Maestro Generale può accettare permutatione di commēde ò priorati, con vna ò più pensioni.

Conclusione quarta. Non è lecita la risegna de Priorati ò Commende di S. Spirito con risegna d'amministratione, e la ragione è manifesta, perche sono manuali, li Religiosi possessori sono incapaci di proprio e dominio, e per consequenza il titolo non è che di amministratione, che non può esser riseruata, e conferita; & in questo si troua contradittione chiara, manifesta confidenza, risegna fittitia, & illussoria, & in vero non ci è essempio di tal risegna attentata per il passato ne ci sarà per l'auuenire.

Risegna de priorati ò commende con risegna d'amministratione nō è lecita.

Conclusione Quinta. Non solo il Commendatore può conferire con permutatione, ma se fosse così notabilmente vtile all'ordine, o conueniente per degni rispetti, può sforzare

permutare i benefitij per degni rispetti, può commendatore sforzare i Religiosi.

zare i Religiosi à permutare i loro benefitij; così i Dottori distinguono, due sorti permutationi. Vna volontaria è libera, l'altra necessaria è forzata, cosi l'Archidiac. in cap. *si propter de Rescrip. in 6.* Pietro de Vbaldis nota sopra questo fatto molte opinioni *tract. de permut. à numero 62. ad 67.* citando Innocentio, e conclude in queste parole; *Dicas quod inpermutatione. Quæ fit propter necessitatem vel vtilitatem Ecclesiæ inuiti coguntur: Si vero permutatio fuit ob fauorem personarum præsidentium beneficijs tunc inuiti non compelluntur.* Dirai, che nella permutatione, che si fà per là necessità della Chiesa, non volendo si sforzano, mà se la permutatione si farà, per il fauore delle persone presidenti à beneficij, all'hora non si costringono non volendo: e suggerisce vn'argomento potente a simili. *Vnio & diminutio Ecclesiæ fit Rectore inuito, C. Si vna Clementia; de rebus ecclesiast. non alieni, & cap. ad Audientiam de eccle. ædific.* Dunque si puo anco far traslatione non ostante la resistenza de Rettori, se pure la Causa è meriteuole, il medemo nota Pietro Andrea Garnara de permutatione benefic. numero 14. doue cita Federico de Senis, & Imola. Mà perche la permutatione è vn contratto, che non sussiste senza consenso delle parti, il quale puol esser forzato; risponde; che si hà indicatamente è conditionalmente il consenso, leuandogli i benefitij per Causa di scādalo ò inutilità; se dunque nelli benefici secolari di sua natura perpetui, può il Prelato obligare, alla permutatione, molto più nelli manuali, e così l'Abbate *in Cap. vnic. de postul. Prelat. in 6.* conclude, che possono esser trasferiti i Religiosi, & i Curati, ma non i semplici Benefitiati.

Permutatione è vn contratto che non susiste sensa consenso delle parti.

Come siano reuocabili i Benefitij, ò Pensioni di San Spirito.

Cap. XIX.

E Regola generale da tutti accettata, che *beneficium ecclesiasticum ad tempus conferri. non potest.* l'Ecclesiastico beneficio non si può conferire per vn tempo. ex c.

prece-

precepto [dist. 55. mà diuersamente verificata nelli secolari è nelli Regolari, perche di natura sua quelli sono perpetui, e questi così essentialmente reuocabili, che non possono conferirsi ne per sempre, ne per vn'tempo determinato, come se si dicesse, per vno, due, o tre anni, ma senza determinatione à beneplacito del Prelato; perche tanto repugna nella conditione, di questi, che siano, reuocabili per vn hora, come per sempre, puoiche non può mai il Religioso possedere senza attual dependenza dell'altrui arbitrio, e questa è la ragione fondamentale di quanto in questo proposito si può dire. La diuisione de benefici, in perpetui, è manuali, lè da tutti li Dottori nominata & ammessa, osseruando, che si presumono perpetui tutti li secolari, come manuali tutti i Regolari, benche non ci sia repugnanza che d'vn secolare per qualche particolare Istitutione ò statuto, sia ammouibile, & il Regolare per qualche espresso ordine, perpetuo sia fatto, come dice il *Rebuf. tract. de pacif. possess. num.* 280. *Gambara de offitio legati in 6. reseru. benef. numero* 19. & 20.

In due maniere si vsa il nome di beneficio Manuale. Prima in riguardo delle quotidiane distributioni, che si danno àpresenti, per il vitto in molte Chiese Collegiate; così si legge nel *cap. olim.* 16. *de verb. signif.* perche si danno in mano, Secondo più ordinariamente, per li benefitij che restano sempre in mano ò arbitrio del Collatore, con facoltà di riuocarli ad nutum, che perciò sono ancora chiamati obedienziali & obedienze *C. Monachi lib. 3. Decret. tt.* 35. §. *Prioratus* Quindi è Primo, che non si può fare in altro modo la Collatione, che con facoltà al superiore di riuocarla ogni volta, che egli vorrà. Secondo, che se il Prelato promette, è giura di non riuocarla può nulla dimeno farlo è la prouisione è irrita come contraria al *Ius Commune*. Se tal promessa conferma per giuramento, può nulladimeno sempre riuocare validamente. Vero è, che in tal caso commette peccato, come chi hauesse giurato di non mutare il suo Testamento, può validamente mutarlo, ma non senza peccato; Quindi è Terzo, che non puole il Prelato con Collegio far statuto, che i benefitij siano perpetui; si come quindi è Quarto, che benche il Papa conferisca ad vn Religioso vn beneficio Regolare, può essergli leuato dal Prelato Ordinario,

Benefici secolari di natura sua sono perpetui.

Benefici Regolari essentialmente sono reuocabili.

Religioso non può mai possedere qualche cosa sesa actual dependenza dall'altrui arbitrio.

Benefici Regolari si chiamano ancora obedienziali.

Collatione di benefiti ò Priorati non si può far in altro modo, che con facoltà di riuocarli.

Superiore con il collegio non può far statuto che benefitij siano perpetui.

Beneficio Regolare conferito da Papa al Religioso può esser leuato dal superiore so Papa altrimente nõ dispone. Reuocare i benefitij regolari ancor che non fusse esempio ne l'vso, non corre prescritione. Conditioni essentiali sono inuariabili. facoltà non si perde per non vso.

rio, se pure il *Papa* espressamente, & ex certa scientia altrimente nõ disponesse. Tutte queste cõclusioni proua cõ testi, e Dottori, come suole accuratamente *Thomas Sanchez. l. 7. operis moralis c. 29. a n. 24. ad 144.* e quindi è quinto, che ancorche non vi fusse esempio di rinòuatione fatta in vso di questa facoltà di memoria d'huomo, non corre prescritione, mà sempre resta nel suo vigore, per due ragioni potissime, la prima è, che *contra essentialia non præscribitur*. Non si prescriue contro le cose essentiali, le conditioni essentiali sono inuariabili. Hora allo stato regolare e cosa essentiale, che non habbino i Religiosi *Dominio*, e per consequenza, non possono possedere assolutamente, mà con dependenza. La Seconda, perche *Non inducitur consuetudo ex actibus meræ facultatis* Non s'introduce la consuetudine da gli atti d'vna mera facoltà, come insegna l'Abbate in Cap. *ad nostrum, n. penult. de confirmat. vtili*, cioè per non mettere in vso la facoltà, non si perde, come vn'padre non perde l'autorità di commandare al figlio per esser stato 50. anni senza hauergli commandato cosa alcuna. E ben vero che la qualità di vn' benefitio, si può prescriuere per l'vso di 40. anni, *ex cap. cum de benefic. de prebend. in 6.* e così vn manuale sarebbe secolarizato, & vn secolare fatto obedientiario, se quello tanto tempo fusse stato posseduto da secolari, e quello da regolari, mà perche interuengono in questo caso atti contrarij alla dispositione del *Ius*, che possono fondar costume legitimo approuato, mà in non mettere in vso l'autorità di riuocare i benefitij, non vi è atto alcuno, che possa fondare costume legitimo; è così sempre resta al prelato libera la facoltà di riuocare la sua Collatione ogni volta, che gli piace, senza altra Causa, perche se ci è causa proportionata, i secolari medemi sono amouibili, e gli stessi termini, *Ad nutum*, portano, che non ci è bisono d'altra cosa, che della volontà del Prelato; e questa è dottrina la più comune, e certa, e ne dà gli autori *Gonzal. ad reg. & glos. 5. 9. 6. n. 36. 47.* & vna longa lista il Sanchez. loc. cit. num. 111. di modo, che non resta attione alcuna di spoglio al Regolare, contro il suo Prelato, se non in caso, che potesse prouare, così contro di se portarsi il Superiore per vendetta ò malitia. Perche come il Ius appoggia l'autorità legitima de' Prelati, così aborrisce le loro ingiuste passioni. E questo insegnano i

Autorità di riuocare i Benefitij nõ si perde per non vso.

Superiore hà libera facoltà riuocare la sua collatione quãdo vole.

Religioso non può far attione contra suo Prelato, se non in caso di Vendetta è malitia.

medemi

medemi Dottori d'vnanime consenso, non comprendendo però in questa dottrina i Benefitij elettiui, che non sono posseduti per Collatione del Prelato, non volendo il Ius, che possa leuare, chi non può dare, e così porta il Cap. *Monachi de Stat. Monach. Greg. §. Priore autem*. Non sono anco compresi i Benefitij con cura d'anime, che dependono dal Vescouo e li curati istessi, onde da altri non possono esser rimessi, e tali benefitij di loro natura sono perpetui, di modo, che, da Regolari non sono posseduti senza dispenza, che dalla mano del Prelato Regolare gli assolue, e questa, è anche Dottrina Generale, e non contradetta.

Benefitij elettiui nō sono sogetti al la reuocatio ne perche nō sono posseduti per col latione.

Benefici cō cura d'anime, che dependono da Vescouo di natura sono perpetui.

Il ius particolare di S. Spirito in questo punto, è conforme al Ius commune, di modo, che tutti li benefitij sono amouibili alla volontà del Superiore; e le pensioni ancora, delli quali non parlano i Dottori; mà di più cie prohibitione, di ricorrere per impetrarli alla S. Sede, ò à Legati suoi, annullatione di tutte simili impetrationi, che la manualità resta, benche fussero ottenuti dal Papa; cassatione di tutte l'esentioni ottenute, e da ottenersi; Di tutto questo vi è la Bolla espressa di Sisto Quarto. *Et si ex debito pastoralis* del 1473. *Prid. Kal. Septembris Pontif.* 2. confirmatoria della Costitutione di Bonifatio Ottauo, e confermata da Paolo Secondo dell'anno 1465. 16. *Kal. December. Pont.* 2. che comincia *Propter commune debitum*. Così parla Sisto Quarto, *Motu proprio & ex certa Scientia Statuimus, & ordinamus quia nullus inposterũ aliquod ex hospitalibus, domibus, à nobis aut successoribus nostris, vel sede præfata eiusque legatis, impetrare seù impetrari facere, vel impetratis vti quoquomodo præsumat. Decernentes &c. motu, & scientia similibus omnia, & singula hospitalia, domos, Preceptorias, Oratoria, Prioratus, Ecclesias, Cappellas, membra seu beneficia dicti hospitalis, & alia ab eo dependentia manualia esse, & pro tempore existentis ipsius nostri Hospitalis Preceptoris predicti, etiam si ipsis per eandem sedem, & illius legatos concessum fuerit quod à beneficys Præceptoris &c. absque rationabili causa quoquo modo amoueri nequeant, posse liberè, & licite amoueri*. Di moto Proprio, e certa scienza decretiamo, & ordiniamo, che nissuno per l'auuenire in qualsiuoglia modo presuma di impetrare ò far, che si impetri qualche cosa degli Spedali, Case, e luoghi da noi, ò nostri successori, ò dalla sudetta Sede, e suoi legati, e seruirsi delle cose

Benefitij di S. Spirito tutti sono amouibili alla Volontà del superiore per ius particolare.

Benefitij di S. Spirito ottenere da Papa e suoi Legati è prohibito da Sisto 4.

cose impetrate. Decretando con gl'istesi moto, e scienza; che tutti, e ciascuno Spedali, Case, Precettorie, Oratorij, Priorati, Chiese, Cappelle Membri, ò Benefitii del detto Spedale, & altre cose dipendenti da esso, siano manuali, e per il tempo che dura il predetto Precettore del nostro Spedale, benche ad essi fosse concesso dalla stessa Sede, e Legati di essa, che nō si possano in qualsiuoglia modo senza ragioneuole causa leuare da beneficij, *preceptorie &c.* si possano liberamente, e lecitamente leuarsi. Qual Bolla si legge nel nostro proprio Bollario, come quella di Paolo Secondo. In conformità delle quali cose, vi è vna Decisione Rotale, Aquilana *Prioratus, Venerdi* 16. *Martij* 1584. *coram Cantuccio*, doue si lege *Concluserunt sine difficultate, fratrem Ascanium posse à Prioratu ad nutum Superioris amoueri, tam inspecto Iure Communi, quam etiam inspectis Priuilegijs, & hæc reuocatio fieri potest sine causa, dummodo absit malitia*. Conclusero senza difficoltà, che il frat' Ascanio poteua esser deposto dal Priorato al cēno del superiore, tāto in riguardo della legge commune, come anco in riguardo de priuileggi, e questa riuocatione si può fare senza causa, purche si faccia senza malitia.

Benefitij di S. Spirito esser reuocabili etiam sine causa è Decisione Rotale.

Come i Professi di S. Spirito possono, e deuono spendere, e disporre delle loro entrate.

Cap. XX.

DVe scogli s'incontrano qui da sfuggire, ambedue importuni, e pericolosi, cioè lo Srupolo da vna banda, e dall'altra l'irreligiosa, & affrenata licenza; quello per le conscienze timorate, queste per le troppo larghe, e trascurate; onde in questo passo, fù di mestiere di portarsi qual accorto nocchiero, nel passar lo stretto del faro, cioè tener fermo & aggiustato il timone della barca, e così tener dritto il suo Viaggio, senza pendere à destra, ò vero à sinistra, con la guida de più saggi Dottori, e della ragione canonica, cominciando da quei principij, che non sono controuersi.

Scogli pericolosi scropolo & affrenata licenza.

Primie-

Primieramente è certo, che si come le Precettorie ò Priorati di S. Spirito, sono in molti capi simili alli Benefitij anche secolari, e sono in altri differenti, come costa dal precedente Capitolo; così nell'obligo, ò facoltà di spendere i Priori, ò Precettori di S. Spirito, con i benefitiati Secolari hanno alcune conuenienze, e differenze respettiuamente; essendo consequenza necessaria, che la proportione, ò habitudine, che si ritroua frà i titoli, la medema sia tra i titolati, si dirrà adunque prima, in che conuengono, e poi in che sono di cōditione dissimile. E certo parimente, che si come i Clerici secolari possono spendere i frutti de loro Benefitij in ogni Vso honesto, e per altro lecito, così possono anco fare i Regolarì, è la ragione commune soda è, perche la facoltà di despensarli à tutti è egualmente concesso; alli secolari, dal titolo che diuengono possessori di tal titolo, e sono capaci di dominio, e proprio; alli Regolari, dalla licenza tacita è rinchiusa nel suo titolo d'amministratori, che tal facoltà importa; di modo che non sono obligati à renderne conto, mà in questo hanno la libertà medesima, che ciascuno può fare del suo, à suo piacere. E questa dottrina quanto alli secolari, non è controuersa, dopo la diuisione de Benefizij, che però sarebbe superfluo citare i Canoni ò Dottori, mentre l'vso generale suffraga, & il Concilio Tridentino apertamente nel *Capitolo* 12. della *sess.* 24. quando dice *Propterea obtinentibus in Cathetralibus aut Collegiatis dignitates, Canonicatus, Præbendas, aut portiones, non liceat vigore cuiuslibet statuti aut consuetudinis, vltra tres menses ab eisdem Ecclesijs quolibet anno abesse &c. alioquin primo anno, priuetur vnusquisq. di midia parte fructuum, quos ratione etiam prabendæ, ac residentiæ fecit suos.* Di più non sia lecito à quelli, che ottengono nelle Catedrali, ò collegiate, dignità, Canonicati, prebende, ò portioni, per vigore di qualsiuoglia statuto, ò cōsuetudine star assente ogni anno dalle medesime Chiese oltra tre mesi, &c. altimente per la prima volta, il Canonico perda la metà de frutti, benche per ragione della prebenda, e residenza gl'habbia fatti suoi; e se alcuni Canoni 12. q. 1. prohibiscono à Clerici il proprio, parlano, (come costa) di quelli, che professauano vita Commune. Molina Certosino nell'Istrutione de Sacerdoti, trattato 2. c. 54. stabilisce fondatamente quanto alli Religiosi, che tengono

Priorati di S. Spirito sono in molte cose simili à Beneficij secolarie

Priori di S. Spirito hanno molte conuenienze con Beneficiati secolari.

Regolari posso no spēdere i frutti di loro beneficij in ogni vso honesto come i Clerici secolari.

Religiosi non sono obligati à rēderne conto delli frutti de loro Beneficii.

Benefitii ò Commende, & in particolare di quello di S. Spirito, Nauarro *Conf. lib. 3. de Regul. Conf. 70.* consultato, ne ha dato vn consiglio, doue dice la questione esser grande è poco trattata, e con Canoni e ragioni stabilisce la conclusione proposta, citãdo il Cardinale, e l'vso di molte Chiese de Canonici Regolari, come fà anche il Sanchez, che di più cita la Rota, il Rodriquez, Lessio, Anastas, German. Molin, & altri.

Religiosi beneficiati sono obligati di applicar quello, che auanza in opere di pietà.

E certo ancora, che i benefitiati Secolari, e Regolari hanno obligo particolare, di applicar quello, che gli auanza delle loro entrate ecclesiastiche, leuato il mantenimento, conforme al grado loro, in opere di pietà, di maniera, che essi di grã peccato si fanno rei, se in cose vane e disdiceuoli allo stato loro le spendono; e questo si proua, prima, perche così la Chiesa non solo hà raccommandato giustamente, mà anco il Concilio di Trento espressamente commandato; così parlando de Vescoui, che à tutti li Benefitiati si estende. *Omnino eis interdicit ne ex redditibus Ecclesiæ consanguineos, familiare sue suos augere studeant, cum & Apostolorũ Canones prohibeant ne res Ecclesiasticas quæ Dei sunt Consanguineis donent,* S'interdice totalmente a quei, che in nisuna maniera cerchino d'accrescere con le rendite della Chiesa i consanguinei, & i suo famigliari, prohibendo etiandio i Canoni degli Apostoli, che non diano le cose ecclesiastiche, che sono di Dio à i Consanguinei. doue si legge il Canon. 39. degli Apostoli, e diuersi, che si leggono 12. q. 2. ne, quali è ordinato, che vna quarta parte delle rendite Ecclesiastiche, sia à poueri dispensatã, e quelle parole d'Interdittione affermata, importano vero precetto, eccettuando gl' auantagi fatti alli parenti bisognosi; Molto più prohibisce le spese vane e allo stato repugnanti; la cui equità si fonda sopra la natura è conditione de beni ecclesiastici, li quali sono à Dio consagrati; onde patrimonio di Christo si dimandano, come il prezzo del suo sangue *nel c. sint manifesta 12. q. 1.* sono dette *res Dominica S.* Ambrosio *orat. con Auxent*: *l'* heredità di Christo li chiama. Pondera questo capo Guillelmo Parisiense, che ogninamente merità qui esser registrato *Morte pretiossima, ac Sanguine viuifico Christi acquisita & empta sunt quodammodo sacerdotibus, & toti Clero; Vnde & patrimonium Crucifixi vsualiter nominatur; sic & morte martyrum, laboribusq;*

Religiosi si fanno rei di gran peccato, che spẽdono loro ẽtrate in cose vane & illecite.

Beni Ecclesiastici à poueri deuono essere dispensati almeno 4. parte.

Beni Ecclesiastici sono à Dio consacrati e si dimandano Patrimonio di Christo.

Guill. Parist. de virtutibus c. 21.

busq; sanctissimis Confessorum, & Virginum, propter quod multoties diximus Sermonibus declamatorijs omnia huiusmodi rubere Sanguine Christi & Martyrum, distillare sudorem Confessorum & virginum. sono acquistate, & in certo modo comprate per gli Sacerdoti & a tutto il Clero, con la morte pretiosissima, e col saugue viuifico di Christo: onde anco ordinariamente si chiama il patrimonio del Crocifisso, così e con la morte de martiri, e con le Santissime fatiche de Confessori, e delle vergini, percioche molte volte habbiamo detto nelli sermoni declamatorij, che tutte le cose simili rossegiano del sangue di Christo e de martiri, distillano il sudore de Confessori e delle Vergini. E questa consideratione dice essere efficace primieramente, à persuadere la frugale parsimonia; secondariamente à reprimere la dissolutione, è lasciuia delle voluttuose delitie: *Quis enim non horreat lasciuire in Sanguine Christi, & Martyrum, ac voluptate dissolui in tantis doloribus ac sudoribus omnium Sanctorum.* Poiche chi non haurebbe, in horrore di lussureggiare nel Sangue di Christo, e de Martiri, & hauer la volontà dissolluta in tanti dolori, e sudori di tutti i Santi. Sono anche tali beni come dote della Chiesa, che però sono detti *Res Ecclesiæ*, 12. *q.* 1. & altroue stipendia de suoi Ministri, con intentione per certo giusta, e Santa, da se dichiarata in tante leggi, è publicata per i Padri, che quello, che auanza sopra il ragioneuole trattenimento, ad vsi pij sia applicato. Deue anco esser considerata la pia volontà de fondatori, o benefattori, la quale senza ingiustitia non può trascurarsi, e però non è da credere, che l'oblatione, che hanno fatta, non escluda e condanni la profanatione & abuso della sua liberalità. Hanno contribuito à Chierici; prima come Ministri del culto Diuino, accioche seruendo all' altare, viuessero dell' Altare con honestà e decenza; poi come Tutori nati e procuratori de Poueri, come S. Agostino parla. *Pauperum procurationem quodammodo gerimus, nos proprietatem nobis vsurpatione damnabili vindicamus.* Essercitiamo in vn certo modo la procura de Poueri, noi ci ascriuiamo con vsurpatione dannabile la proprietà. Et il Canone. *Quoniam quicquid* 16. *q.* 1. cauato da san Girolamo· *Quicquid habent Clerici pauperum est*, Ciò che hanno i Chierici è de poueri. finalmente lo scandolo, che si da alla plebe Christiana, & il danno fat-

Beni Ecclesiastici sono Dote della Chiesa, e stipendia di suoi ministri

C. quod autem 23. q. 7. ex S. Agosti no Epistola ad Bonifatium.

D. Hier. Epist ad Damasum Papam.

R 2 to alla

Chierici tãto secolari come regolari, che applicano le rendite alla ambitione, ò disonesta sono come figli di Heli

to alla Chiesa; quando li Chierici applicano le rendite loro all'ambizione ò alla disonestà, è come vn talento di piombo nella loro conscienza, & vn vento maligno, che asciuga il fonte della deuota liberalità de Popoli, dicendosi di tali Chierici quello si diceua de figli d'Heli, si legge; *Erat ergo peccatum puerorum grande nimis coram Domino, quia retrahebant homines à Sacrificio Domini* Era dunque il peccato de putti troppo grande nel cospetto del Signore, perche ritraheuano gli huomini dal Sacrificio del Signore. E così in

1. Reg. 12. 17.

questi capi, come è stato gia detto non ci è differenza, trà Regolari, e Clerici Secolari ma ben si nelli seguenti.

Regolari per voto di pouertà sono incapaci di Dominio

I Regolari per il voto di pouertà sono incapaci di Dominio, perche se bene alcuno di loro fusse promosso alla dignità di Vescouo, e gouerno di Chiesa anche vniuersale, & in quel sublime stato, nel quale hà vna così ampla è libera amministratione, tuttauia nõ può come padrone, dire cosa alcuna propria esser sua, che è dottrina quasi cõmune trà

Sanchez op. mor. lib. 6. c. 6. n. 8.

Dottori, tanto Theologi, quanto Canonisti, de quali ne cita oltre 45. il Sanghez, tra quali Nauarro, & alcuni altri tengono, il voto di pouertà assolutamente, esser indispensabile, perche non può osseruarsi causa legitima e necessaria di tal dispensa, il che alla maggior parte, de gl'altri con raggione non piace: tale è il Lessio lib. de Voto dubit. 19. n. 142. doue ne cita de gl'altri. Di tal vincolo i Chierici

Chierici secolari sono patroni delle rendite de suoi benefici e ne possono disporre alla sua volõtà.

secolari sono liberi, e perciò come dice la Glossa *ad Cap. Cum. dilectus, de Iurepatr. Clericus in patrimonialibus censetur vt Laicus.* Il Chierico ne patrimoniali, è riputato come vn Laico; gode la medema libertà à disporre del suo Patrimonio, ò di quello che con la sua industria acquista, come vn Secolare, è de frutti de beneficij suoi, è parimente così Padrone, e ne può disporre alla sua volontà, senza l'altrui dependenza; il che è manifesto dal cap. Vnico de Clericis non resid. doue è statuito, che chi non risiede, *Rerum sic receptarum dominium non acquirat nec faciat eas suas.* Non acquisti il dominio delle cose così riceuute, acciò non le faccia sue; e per consequenza l'obliga à restitutione, supponendo il contrario per quello, che è presente, e serue; e questa è opinione più commune di Dottori; de quali hà fatto nota il Lessio, benche il Nauarro con altri contro Comitol. Pietro Greg. asseueramente tenghino, che i Chierici siano meri ammini-

Less. de Inst. & Iur. t. 2. dub. 6. n. 43. Nauarro de reddit. Ecc. Comit. resp. mor. lib. 1. q. 70. Pietr. Greg. syntag. lib. 42. c. 7. n. 2.

ministratori de' loro frutti; Mà se bene è pia e sicura la loro opinione, è però stritta e rigida più di quello è l'intentione della Chiesa, e l'vso generale, che non si deue condannare, senza conuenienti fondamenti. Da questo presupposto si conclude, che il Chierico secolare pecca veramente, come sopra si e detto, spregando i frutti de Benefitij à vsi indegni dello stato suo, ma però non e obligato ad alcuna restitutione, ne chi da quello riceue donatiuo, o paga, d'officio ò seruitio illecito. All'incōtro il religioso, pecca nō solo cōtra il decoro, ma anche cōtro la giustitia, e chi da lui riceue, sia nel gioco nō lecito, sia per mercede d'opera in fame, ò illecita, non resta più giusto possesore di vn ladro, che cosa furtiua ricettata hauesse; la ragione è menifesta, e cōuincēte, perche nō può il Religioso possedere, o dispēsare cosa alcuna sēza licenza tacita, ouero espressa del suo Prelato, tale nō si può presumere, nō che hauere, per cagione scandolosa, perche *potestatē Dominus dedit in edificationē, & non indestructionē.* Diede il Signore la potestà nell'edificare, e non nel distruggere, come accēna S. Paolo 2. Cor. 13. 10. Onde sarebbe nulla tal facoltà data, perche sarebbe vn dispēsare, dall'obligo come qual dispēsa non puol esser valida senza causa giusta, ne può mai essere causa giusta di far male, dal che seguirebbe manifesta cōtraditione, poiche si suppone fatto male, e pure nō può essere, che fatto bene quello, che si fà cō giusta causa, e ragione. E questo si intende non solo delle rendite de beni Ecclesiastici, che puole hauere vn Religioso, mà anche del patrimonio se l'hauesse, e del peculio, che potrebbe hauer guadagnato con qualche industria sua, o per altrui liberalità riceuuto; perche ne ánco di questi può il Religioso hauere alcun dominio; Da che ne segue, che se bene può donare tra Viui, come dicono i Giurisconsulti, non meno che il secolare; non dimeno non può dare causa mortis, ne far testamento, come può fare il secolare, à cui è lecito ancora, non secondo gl'antichi Canoni. *De fructibus Eccles.* come costa dal *Cap. Episcopi de rebus* 12. *q.* 1. *c. Placuit.* 12. *q.* 3. & altri; mà come insegna sauiamente il Lessio de Inst. & Iure l. 12. dubit. 4. numero 42. in virtù dell'vso introdotto, quale non è da se male, facendo testamento per cose pie, mà se dispongono per cose profane, come legando à parenti, peccano mortalmente, tanto più, che dare così frà viui è

Chierico seu benefitiato secolare pecca spregando i frutti di benefici à vsi indegni mà non è obligato alla restitutione nè, chi da lui riceue.

Beneficiato Regolare nō solo pecca contra la giustitia è decoro sprecando à vsi illeciti i frutti de benefici, ma di più chi da lui riceue è obligato alla restitutione.

Religioso non può dispensare ò possedere cosa alcuna sēza licenza tacita ò espresa del suo Prelato. Dispensa sēza causa giusta non può esser giusta.

Regolare beneficiato se bene può donare trà i viui, non può dare causa mortis ne far testamēto.

peccato

peccatò; e pure per rafrenare l' auaritia delle persone Ecclesiastiche la Chiesa e stata più rigida à permettere di far testamento, che donatione trà viui. Per i Regolari, benche alzati sopra il Candeliere & assonti à Vescouati, è necessaria assolutamente dispensa Pontificia, il che non è solito concedersi *Nisi ad pias causas.* & à quelli, che viuono fuora de Monasteri, come nota il Couaruu. *in Cap. Cum. in officijs de Testament.* Lessio già nominato.

Regolari assonti à Vescouati per far testamento hanno bisogno di dispensa.

Oltre i titoli da quali vengono legati i Chierici e tutti i Regolari Beneficiati, ve nè vno particolare, e di molta consideratione per quelli di San Spirito, & altri à quali spetta l'amministratione, e dispensatione di tali beni, de quali si può, e deue dire, come de Sacerdoti dice Saluiano. *Quicquid de alijs omnibus dictum est, magis, absq; dubio ad eos pertinet qui exemplo esse alijs debent.* Quanto si è detto di tutti gli altri, senza dubio più appartiene à quei, che deuono esser d' esempio à gli altri. & oltre l'obligo di Carità, hanno quello di Religione; *Professio namq; Religionis non aufert debitum sed auget, quia assumptio Religiosi nominis sponsio est deuotionis, ac per hoc tanto plus quispiam debet opere, quanto plus promiserit deuotione, secundum illud, melius est non Vouere; quam post votum promissa non reddere.* Impercioche la professione della Religione non toglie il debito, mà l'accresce, perche l'assuntione del nome Religioso, è vna promessa di deuotione; e però tanto più deue alcuno col opera, quanto più haurà promesso cō la deuotione, secondo quel detto, e meglio il non far voto, che doppo il voto non attendere le cose promesse. Facendo dunque i Religiosi di San Spirito publica è solenne professione, di conseruare con fedeltà i beni de poueri, come si dirà in appresso, e portandosi da loro serui, e come curatori, sarebbe vna infedeltà horribile; se lo stipendio, che hanno del patrimonio de Poueri per vtile seruitio loro, fusse applicato à fomentare il lusso, ò vna vita d' infame scandolo contaminata. Qui più particolarmente si può applicare la riferita sentenza nel Can. *Hospitales dist. 42. Aliena rapere conuincitur, qui vltra necessaria retinere probatur.* Quegli è conuinto di rapire le cose altrui; di cui si proua, che ritiene cose oltra le necessarie. Il che si deue intendere, non perche veramente tale abuso sia latrocinio, e contro la giustitia con obligo alla restitutione, per-

lib. 2. ad ecles. Cath.

Religiosi di San Spirito facendo Professione di conseruare con fedeltà i beni di poueri sono più obligati per non spēder loro beni in vsi illeciti.

che

che sono amministratori; mà perche questo peccato in due cose si può comparare al furto, cioè nella grauità & infamia, per portarsi indegnamente nella loro vocatione, onde con ragione diceua Publio Syro: *Bis malus est, qui sub specie boni est malus*. Due volte malo è colui, che sotto specie di buono, e cattiuo. E veramente si può dire colui doppiamente empio, chi à poueri non e compassioneuole, e liberale, facendo professione d' vn Istituto di pietà e di misericordia, riceuendo stipendio, e mantenimento da beni delli pij Christiani à questo fine, con che viene ad incontrare nota d' ingratitudine, e spetie di ingiustitia. Nauaro parla rigidamente di tutti li Beneficiati, obligandoli à restitutione, prouando, che è veramente contro la giustitia essendo ingiusto l'vso dell'altrui cose, contro la volontà del Padrone; e di non osseruare le giuste conuentioni, passando patto tatito tra i Christiani benefattori, e la Chiesa; quale opinione è ragione sono dal Lessio giudicate probabili; E perche potrebbero generare qualche scrupolo, si risponde, che li frutti non sono de donatori mà concessi alli beneficiati, ò Commendatarij secondo che non costa, la Chiesa hauere accettato il patto con qualche rigore, che il Nauarro suppone. S. Bernardo nella declamatione sopra le parole di San Pietro: *Ecce nos reliquimus omnia*: Ecco noi habbiamo lasciato ogni cosa. Così dice *Res pauperum non pauperibus dare, sacrilegij ordinetur esse dignus: est sane patrimonium pauperum, facultates Ecclesiarum, sacrilega eis crudelitate surripere quicquid sibi ministri; & dispensatores non vtique Domini, vel possessores, vltra victum accipiunt, & vestitum*. Il non dare à poueri le cose de poueri; merita portare il titolo di sacrilegio, perche in vero e vn torre loro con sacrilega crudeltà, il patrimonio de' poueri, che sono le facoltà delle Chiese tutto ciò, che i Ministri è dispensatori, che per certo non sono Signori, ne possessori, si arrogano oltre il vitto, & il vestito: E nell'Epistola ad Fulconem: *Conceditur tibi vt de Altari viuas, non autem, vt de altari luxurieris, de altari superbias, vti inde compares tibi frena aurea*. Ti si concede, che tù viua dell'altre, mà non che lussureggi dell'altare, insuperbisci dell'altare, quasi quindi habbi à comprarti i freni d'oro. Che perciò esclama nel già citato luogo: *Va Va tibi Clerice, mors in olla*,

Vide Lezana tom. 3. verbo beneficium n. 20. vbi concludit peccare contra Iust. ex pendentes in vanitatibus.

Beni di poueri spendere in vsi illeciti, si assimiglia allo latrocinio.

de reddit ec les. monit. 20.

Beneficiati esser obligati alla restitutione di Nauarro.

olla, venient, venient, ante Tribunal Christi: audietur populorum querela grauis, accusatio dura quorum vixere stipendijs; Guai, guai à te ò Chierico, la morte sta nella pila: verranno, verranno dinanzi al tribunale di Christo, s'vdirà il lamento de popoli grauissimo, dura accusatione di qnelli, che vissero con stipendij loro. Che sono saette non meno contro li Clerici, che contro l'ospedalieri.

Del quarto voto d' Hospidalità cioè di seruire à gl' Infermi nell' Ospedali dell' Ordine di San Spirito.

Cap. XXI.

Christo saluator nostro esser inchiodato con quattro chiodi opinione più fondata.

ANcorche communemente si legga ne libri, e ci si rapresenti ogni giorno Christo Saluator Nostro, inchiodato alla Croce con tre chiodi solamente, non dimeno la più fondata, e da dotti seguita opinione vuole, che con quattro egli fusse nella Croce affisso, de quali Dottori fa nota il Padre Giouanni Ferrando, non meno diligente, che elegante scrittore, nella sua disquisitione Reliquiaria lib. 1. Cap. 1. sect. 3. Che nella professione Religiosa sia vna representatione del Crocifisso, è detto cômune di Santi padri, come di S. Giouanni Grisostomo, di San Basilio, e d'altri altroue da nominarsi; & è supposto irrefragabile non potersi quella Canonicamente stabilire, senza i tre voti, con li quali sia come con tre chiodi alla Croce della vocatione Regolare attaccato. Non è cosa nuoua all'Ordine di San Spirito, mà si bene lodeuole di fare vn quarto voto solenne, non pero in questo e singulare; perche il voto del Vitto Quadragesimale appresso i Padri Ministri, e vn quarto Voto, e solenne, come insegnano, il Palacios, è l'Azor, e quelli, che vengono citati dal Sanchez; Così nella Compagnia di Giesù il voto di obedienza per le missioni al Papa; tra li Reu. Chierici Ministri de gli Infermi, il voto di seruire anco à gli appestati. E poiche il voto non è, che di cosa non solo buona, mà meglio e più eccellente, che ne accresce il merito, come insegna San Tomaso con

Professione Religiosa è vna representatione del Crocifisso.

Homil 19. in matth. Ep 63 ad Cler. Neocesar.

Compagnia di Giesù fa quatro voto di obedienza per le missioni.

so con tutta la sua Scuola, per necessaria consequenza, vn quarto voto conferisce alla perfettione, e Santità d'vn Istituto Regolare, e senza difficoltà lo rende più stretto, non assolutamente, ma in questo Caso.

Opusc. 17. c. 11. & opusc. 18.

Potrebbe questo voto parere ad alcuno affatto superfluo, poiche è implicitamente compreso nel voto dell'obedienza, secondo la Regola, Così nota S. Thomasso 2. 2. q. 186. a. 7. ad 2., che le attioni, che altroue appartengono al fine della Religione, sono comprese sotto il voto dell' obedienza, & è chiaro, che la fedeltà, che si promette per la custodia de beni, è commandata per l'istessa legge naturale; nulladimeno accade in questo nella professione di San Spirito, come in molte altre Religioni. San Francesco nel primo Capitolo della sua Regola, prescrisse vn voto d' obedienza al sommo Pontefice, San Bonauentura nell' espositione di quel Capo così parla. *Et si totus Clerus, & Religiosorum vniuersitas teneatur Apostolico Domino obedire; tamen Sanctus huic debito votum adiecit speciale, sciens, voto fortificari Sacri Ordinis vinculum, & meritum geminari.* Benche tutto il Clero, e Vniuersità di Religiosi sia tenuto ad obedire all' Apostolico Signore, aggiunse nientedimeno il Santo à questo debito vn' voto speciale, sapendo, che si fortifica col voto il legame del Sacro Ordine, e che si raddoppia il merito. Si può il medemo dire del Voto, che fanno tutti quelli, che alli sacri Ordini si presentano, e di fatto così è espressamente dichiarato. *Cap. Quantum.* cauato dal Concilio Tolet. 10. *c.* 1. *dist.* 23. *Quanquam omnes qui Sacris mancipantur ordinibus, Canonicis regulis teneantur adstricti, expedibile tamen est vt promissionis suæ vota sub cautione spondeant, quos ad promotionis gradus Ecclesiastica probat disciplina, solet enim plus timeri quod singulariter pollicetur, quàm quod generali sponsione concluditur.* Ancorche tutti quei, che si sottomettono ai sacri Ordini vengono astretti da regole Canoniche, è però ispediente, che i voti della sua promessa si promettano sotto cautione da quei, che l'ecclesiastica disciplina approua a i gradi della promotione; perche si suole più temere quello, che singularmente si promette, che ciò, che si conchiude con generale promessa. Per questa ragione il Suarez tom 4. de Religio. lib. 6. de Relig. societ cap. 3. dice che i professi fanno voto particolare nella Compagnia d' insegnar la Dottrina

Voto quarto conferisce nella perfettione all' instituto Regolare, e lo rende più stretto.

Voto di obedienza comprende tutte le attioni, che appartengano al fine della Religione.

Christiana à putti, pet raccommandare più espressamente quell' essercitio santo, accioche si faccia con più diuotione, e non sia mai trascurato; Vi è anco più forte ragione, la quale il medemo Suarez. rende del debito speciale d'obedienza al sommo pontefice per le missioni lib. cit. c. 4. perche il voto speciale, e più espresso, accresce l' obligo intensiuamente, come si parla nelle Scuole, & estensiuamente ancora, obligando in certi casi, ne quali altrimente non obligarebbe, che vale per questo quarto voto.

Voto speciale accresce l'obligo intensiuamente.

La formula di professare in questa Religione di sopra riferita, porta seco vna donatione di se stesso, olvero dedicatione al seruitio dell'Infermi, e di più, vna così formal promessa, di guardar fedelmente i beni dell'istessi poueri, come si fà di viuere senza proprio, osseruar la Castità, & obedire, che per conseguenza non è meno voto solenne de gl'altri. Non è così espresso il voto di seruire à gl'ammalati, perche in rigore quell'oblazione e traditione di se stesso, non è promessa mà più presto donatione, che contiene differente formalità; Nientedimeno e commune senso dell'Ordine, e di tutti, che noi habbiamo voto di Hospidalità, cioè di seruire ne gl'Hospedali alla Religione raccommandati, & è chiaro, che tale e stata l'intentione del fondatore, e per tale l'accettano quelli, che vengono all' ordine. Però in materia di voti si considera più l'intentione, che i termini; che il voto si deue interpretare strettamente, come si dice frà Dottori, cioè che si deue sempre pigliare la parte, che sminuisce l'obligo, e che alla libertà è più fauoreuole, come nota l'Azor, e Sanchez, e così chi dubita d'hauer fatto vn voto, da quello e libero. Ma quando l'intentione è retta, e certa, poco importano le parole; oltre, che quando tal voto non fosse esplicato nella dedicatione alla seruitù de gl'ammalati, sarebbe implicito nel voto d'obedire, che obliga in ogni cosa, conforme all'istituto, che si deue abbracciare tal sãta occupatione, che però sono duoi voti distinti; vno della cura personale de gl'ammalati, l'altro della cura de loro beni. che sono ogetti differenti, di che si parlarà distintamente, benche se ne parli ordinariamente come di vno, per esser congiunti, non di sua natura, ma per l'istituto della nostra Religione, con che si differentia da gl'altri ordini anco Spedalieri.

Promessa diguardar, fedelmente li beni de poueri è vn voto solenne come gl'altri.

Azor l. 11. inst. mor. c. 20. q. 1. Sanchez in prec decal l. 4. c. 20.

Obedienza obliga in ogni cosa cõforme all'instituto.

Dice

Dice vna gran parola S. Basilio, scriuendo à grandi, e saggi, cioè à Vescoui Occidentali. *Maximum Domini mandatum est infirmorum visitatio.* E precetto grandissimo del Signore la visita degl'infermi; Grande si dice perche daquel S. Dottore; e sue titolo di grande non si deue aspettar altro, che gran pensieri; & in vero pare molto nuoua, e strana, perche non si troua, che vi sia precetto di tal visita, che nell' Ecclesiastico, doue si dice - *Non te pigeat visitare infirmum, ex his enim in dilectione firmaberis.* Non ti rincrasca di visitar l'infermo, perche da questo sarai confermato nella dilettione; doue non si vede perche tal commādo si possa dir massimo, e del Signore. Se bene Christo dando alli suoi disdepoli l'intentiooe per la loro mssione, disse trà gl' altri Capi; *Curate Infirmos*: Con le quali parole daua loro non solo vn precetto morale, ma anco la facoltà miracolosa di conferire la sanità, in segno della sua straordinaria missione si può stimare dunque, che quel Santo hauesse considerata quella carità come caldamente raccommandata, e commendata da Christo, nella rappresentattione del giuditio sopratrattata, come ancora per l' essempio suo, che à veri Christiani serue di legge, non che d'inuitò, essendosi egli mostrato molto compasioneuole, e benefico verso gli infermi. Si può aggiungere, che non ci è officio di carità più difficile & arduo, che la visita, e seruitio de gl' infermi, e che sia anco di necessità, ò importanza più grande poiche tocca alla vita temporale tanto pretiosa, e cara à tutti, come anco all'eterna di molta conseguenza senza proportione, d'onde può stimarsi di quanto merito sia il voto, per mezzo del quale vn Religioso à tal opra di pietà si consagra, giungendo insieme quasi tutte le opere di misericordia, tanto Spirituali, quanto corporali, Gl' ammalati sono bisognosi di cibi, e rinfreschi più esquisiti, dell' albergo, letto, e medicine, & quanto occorre, anco di sepoltura per il Corpo; quanto poi all' anima, è loro sempre necessaria la consolatione, l'ammonitione, l'istrutione, e consiglio, come à chi loro serue la patienza à soffrire l'importunità, di che sono cagione molte volte a dissimulare, e perdonare l' ingratitudine e la Carità a pregare Dio per la sanità, ò santità de viui, e per l'anime de morti; di modo, che quest' essercitio abbraccia quasi tutte le opere di pietà, con quelli auan-

Eccef. 7. 39.

Luc. 10. 9.

Seruitio del l'Infermi e officio di carità più dificile e più arduo.

Seruitio de gl'infermi abbraccia tutte l'opere di misericordia.

seruitii incompatibili con l'assistenza a gl'Infermi, à questa durante tal dispositione d' obedienza non sono obligati, se bene deuono sempre hauere quanto è possibile in se affetto & inclinatione à tal opra, e dispositione ad abbracciarla ogni volta che gli venisse ordinato. E questa risolutione nelle sue trè parti non è meno chiara della precedente; e questa vltima parte ne segue per necessaria conseguenza. Perche ciascuno deue hauere vna determinata volontà, à fare per quanto egli puole l'obligo suo, e di hauer diuotione, e zelo per adempire particolarmente quello spetta alla sua vocatione, in riguardo di quello hà promesso à Dio, e tanto maggiormente; che sotto questo titolo, gode molte gratie spirituali, e temporali nella Religione, altrimente sarrebbe vn voler beffare Dio, facendoli voto di seruire à gl'Infermi con horrore, ò auersione di tale essercitio à quelli direbbe San Paulo, come a Galatti. *Nolite errare, Deus non irridetur*; puole alcuno ingannarsi, mà Dio non può esser beffato, che vede, e penetra gl'intimi del cuore, che se l'affetto, è come naturale a ciascuno, di amare la sua vocatione, si doueria stimare indegno di goderne gl' auantaggi, chi non si diletta di adempirne il debito; E però vero, che si da superiori alcuno viene applicato al seruitio della Chiesa, e del Choro, al gouerno, e sopra intendenza delle tenute, e lauori di Campagna, all'esattioni, & ad altre faccende della Casa, e Religione, ò in luogo doue non sia Hospedale, questo tale benche forse non habbia la sodisfatione della sua diuotione sodisfà però all'obligo del suo voto; e la ragione è chiara, perche li voti di fare alcuna cosa, come li precetti, che si dicono affermatiui, non obligano in ogni tempo, ma à certe occasioni, e tempi, dunque la promissione di seruire à gl' Infermi, obliga solamente, quando l'obedienza ci applica; oltre, che serue a gl'Infermi e poueri, chiunque è occupato a far la robba necessaria, per mantenere l' Hospidale, e sodisfare gli oblighi della Casa, sia per cose spirituali, come li Chierici al seruitio del Choro ò temporali come quelli, che si trouano nelle Castellanie, fattorie, Priorati, e Tenute. Di questa maniera vediamo, che ne gl'Ordini Militari, chi hà fatto vna volta le douute, e solite Carauane, non và à guereggiare, se non quando è chiamato, mà risiede senza scrupolo nelle sue com-

Religioso deue hauere vna deuotione e zelo per adempire quello, che spetta alla sua vocatione.

ad Galat. 6. 7.

Religioso applicato al seruitio della Casa in luogo doue non è hospidale satisfà al suo voto di seruir infermi.

Religioso occupato à seruiti della Casa tanto spirituali, come temporali, serue a gl'infermi

commende. E costume lodeuole della Casa di Roma, che oltre li deputati specialmente al gouerno di esso Hospidale alcune volte ancora ci vanno i medemi officiali à far qualche seruitio, come fanno giornalmente i frati deputati alla Chiesa; poiche finite l'hore Canoniche, si ritrouano con assiduità ad aiutare i Ministri ordinarij; e sarebbe Institutione conforme all' vso delle Religioni Militari, che ciascheduno fusse obligato auanti d' ottenere le commende, & altre gratie, di dar prima qualche proua del suo zelo nella medema Infermaria, come nell'seruitio più essētiale all'Ordine.

Se l'obligo di seruire all' Infermi si stende ancora in caso di malatie contagiose.

Cap. XXII.

SE la speranza sola d'vn poco di gloria Militare, ò di qualche tenue offizio, impegna i soldati à portarsi à gara nel mezo de perigli; la Carità Christiana alla quale honori immortali, & l'eterna felicità è promessa, douerebbe tanto più spirare la generosità di non mancar mai alle belle, e pretiose cagioni d'immortalarsi, comprando con il prezzo di questa misera, e vile, la vita eterna; ma perche non si può da tutti hauer quell'eccellente Virtù, che è oggetto del consiglio, e non del precetto, vediamo in questo punto, fin doue tal obligo si stende. Però bisogna prima supporre, che agl' ammalati è douuto nelle case di S. Spirito il soccorso tanto spirituale per l'anima in riguardo dell'eterna salute, mediante i Santi Sacramenti, & opportune consolationi; quanto per la sanità, e conforto del corpo, con alimenti, e medicamenti, conueneuoli, che quest'vltimo porta seco l'obligo d'Hospidalità, quello la regola della Carità Christiana, essendo, che i suoi *H*ospidali sono essenti dalla giurisdittione de' Vescoui, che però à gl'ammalati non deuono mancare gli aiuti necessarij per l'anima, che nelle sue Parrocchie si deuono prestare da Curati. Secondariamente bisogna supporre, che i mali contagiosi,

Infermi nel la Casa di S Spirito; deuono hauer il soccorso tanto spirituale come per sanità del Corpo.

Mali contagiosi sono di più sorte.

tagiosi, & attaccatoici, sono di più sorti, che però il pericolo è anco diuerso, perche alcuni di detti mali sono come si suol dire, in sommo, altri, in remisso; alcuni portano pericolo leggiero, ò probabile solamente, altri graue, & euidente, di questo genere è la peste, di quello ogni febre maligna, e questa diuersità dà differenti resolutioni.

Prima resolutione. *E* obligato il Professo di S. Spirito deputato al gouerno, ò seruitio dell'Hospidale d'amministrare à gl'infermi riceuuti, Sacramenti, e rimedij per se, ò per altro in ogni caso; e se altroue da Superiori non è proueduto, non può ritirarsi, ne fuggire, benche il pericolo della vita sia grande. E dottrina commune, che i Pastori non possono lasciare i suoi in tempo di pestilentia, come vole la regola data da Christo con le parole, e con l'esempio: *Bonus Pastor dat animam suam pro ouibus suis*; doue è certo, che parla di se è della sua morte, per la sua greggia; come si raccoglie dall'articolo demostratiuo repetito nel Testo Greco, e delle virtù, che il buon Pastore deue hauere. Così Theofilato, S. Chrisostomo, & altri lo dimostrano, sopra quel luogo. Et in vero, il discorso di Christo non sarebbe efficace, se non fusse debito del Pastore di esporre la vita per le sue pecore, quale argomento, tratta accuratamente Rutilio Benzone Vescouo di Loreto *lib.* 1. *disp.* 1. *q.* 2. *Specul. Episc.* come hà fatto degnamente nell'*Epist.* 179. rispondendo ad Honorato Vescouo sopra la questione proposta; se i Pastori possono fuggire nel pericolo, e cita detta Epist. 1. di S. Giouanni *c.* 3. *Sicut Christus animam suam pro nobis posuit, sic & nos debemus animas pro fratribus nostris ponere*. Sicome Christo messe l'anima sua per noi, così anco noi dobbiamo esporre le anime per i nostri fratelli. Per concludere, *si qui alijs indigent, non deserantur ab his, quibus indigent*, Se alcuni hanno di bisogno d'altri, non s'abbandonino da quei, de quali hanno bisogno: E poi *Cum plebs manet, & Ministri fugiunt, ministeriumque subtrahitur, quid erit nisi mercenariorum illa fuga damnabilis, quibus non est cura de ouibus*; Quando la plebe stà, & i Ministri fuggono, & il ministerio si sottrahe, che altro sarà quella fuga, che fuga di Mercenarij dannosa, à quali non preme la cura delle pecore. Et ad altri di se stessi adulatori dice liberamente: *Nemo excipiat personam suam, vt si aliqua videtur ex-*

Professi di S. Spirito deputati al guuerno del l'Hospidale deuono amministrare à gl'infermi i Sacramenti e rimedij per se, ò per altro in ogni caso, benche pericolo del la vita sia grande.

Io. 11. 13.

cel-

Pastori del tempo della necessità nō possono fuggire è abbādonar la sua greggia, Abbandonare il prossimo in tempo di necessità spirituale, e temporale è contro l'obligo e contro la carità e peccato grauissimo. Anima del prossimo si deue preferire alla propria vita. Professi deuono supplire quando mancano Ministri ordinarij dall' Hospidale, non ostante pericolo.

cellere, ideo se dicat vita, & ob hoc fuga, esse digniorem; quis quis enim hoc putat, nimium sibi placet: quis quis etiam hoc dicit omnibus displicet. Nisuno eccetti la sua persona, benche alcuna si vede eccellere, non per questo, dica esser più degna di vita, e perciò di fuga, perche chiunque ciò pensa, troppo piace à se stesso, e chiunque ciò dice dispiace à tutti. Ne tralascia di referire di quanto scandalo sia questa fuga: *Quantus gemitus omnium, & quorundam quanta plasphemia de absentia ministrorum, & ministeriorum, vide quod faciet malorum temporalium timor, & quanta in eo sit aquisitio malorum externorum*. Quanto gemito di tutti, e quanta biastemia d'alcuni per la lontananza de Ministri, e de Ministeri, mira ciò, che farà il timore de mali temporali, & quanto acquisto di mali esterni sia in essa. La ragione è manifesta, perche lasciare i bisognosi in quella loro necessità spirituale, e temporale, è contro l'obligo della professione, & offitio, e contro l'ordine della Carità, e mancare à questo, ò à quello in caso di necessità, non può essere, che peccato grauissimo: Ad vn Capitano, vn Soldato, lasciare il suo posto, e colpa capitale. *l. non omnes §. cum omnes s. qui pace. ff. de re militari*. E l'ordine della Carità come conchiude *S. Thom. 2 2. q. 44. num. 8. cadit sub precepto*, e porta che si deue preferire l'anima del prossimo alla propria vita; onde gli applicati al seruitio dell'*H*ospidale, sono i pastori degl'Infermi à loro commessi, non possono abbandonarli, se non prouedono di persone, che supplischino all'offitio loro, perche quì entra la regola *i potest per alium quod potest facere per se ipsum. de reg. Iur. in 6*. Può far per altri ciò, che può per se stesso. Sanchez lib. 6. conclude esser Dottrina, commune, che il Superiore non può lasciare il Conuento in tempo di peste, citando il *Nauar. Caiet. Bannez. Rodrig.*

Seconda risolutione. Mancando gl'ordinarij ministri dell'Hospidale, deuono i frati supplire, & accettare questo ministerio da superiori commesso, e ciò non ostante il pericolo. Questo è l'obligo dell'obedienza, e dell'istituto particolare, e chiaro di maniera, che se non vi fussero altri soggetti, e sostituti, i medemi Superiori deuono per se stessi prouedere à gl'infermi, perche così richiede il loro offitio, e la prima è più stretta loro obligatione; restando però sudditi, questi deuono entrare nel pericolo, e non consenti-

re

re all'espositione del Prelato, perche è ordine naturale, che le membra per il capo si esponghino; à che fare, possono esser costretti, come ad ogni altra obedienza conforme alla vocatione. Conclude questa risolutione con varie autorità *Laurent Peyrin. in addit. ad Const.Clem*, 8. *n*. 62. & aggiunge, che in questo punto si deue vsare di gran prudenza, à non esporre le persone di talento più eccellente, come ne anche impiegare in tali offitij di pietà, che per infermità, ò debolezza di virtù, non è per ciò così habile in essa carica, perche sarrebbe imprudenza applicare simili persone, come osserua ancora il Sanchez citato n. 57.

Religioso in tempo di mal contagioso alli domestici e Frati e obligato prestar soccorso ancora con pericolo di vita.

Terzo.è obligato il professo di San Spirito, come ogn'altro regolare, in caso di mal contagioso tra domestici, e frati del Conuento, al commando del superiore non ostãte il presente pericolo, à prestargli ogni soccorso, e seruitio in caso opportuno, perche così richiede il ben publico della Religione, il quale si deue preferire al pericolo particulare, essendo l'aiuto mutuo trà regolari viuenti in communità molto necessario, n'hà questa risolutione oltre li già notati, il Lezana tom. 1. *summ*. *cap*. 4. *n*. 19.

Quarto.non è più obligato vn Professo di San Spirito, à esporsi al seruitio de gli appestati forastieri, cioè fuori delle sue case, ò Hospidali, degl'altri Regolari, e molto meno de Mendicanti, di modo, che à quella carità, non può essere obligato da suoi superiori, se non fusse estrema necessità, che ogn'vno può obligare: La ragione di questo è, che nell' ordine, non si fà voto espresso di seruire in questo caso, come fanno con molto merito & eccellente gloria li Chierici Ministri de gl'infermi. *Inseruiendi pauperibus, quos etiam pestis incesserit, Ex bulla: superna dispositione Clerm*. 8. *anni* 1600. Ne anco implicito, perche il voto dell'*H*ospidalità, non riguarda, che gl'ammalati soliti riceuersi ne gl'Hospidali e non quelli de Lazzaretti, doue si trasferiscono gl'appestati onde tal commandamento sarebbe sopra la regola, e così senza autorità sufficiente, e non obligarebbe.

Ministri de gl'Infermi fanno voto di seruire ancora alli appestati.

In caso però di necessità grande il primo obligo è de' Pastori, di che non si deue dubitare per quello si è detto, & indifetto di essi, ò perche non possono supplire à tutti li bisognosi, ò perche si ammalano, spetta alli regolari detti Mendicanti venire in loro soccorso; perche l'istituto loro,

T è di

è di supplire à pastori, che però si chiamano loro Coadiutori, & à questo fine sono mantenuti dalle elemosine de popoli Christiani, così il Sanchez, Lezana, Rutol. Benzon. già nomminati, come dottrina commune la proferiscono; In caso puoi di necessità estrema, tocca ad ogni Christiano, come insegna in molti luoghi San Tomaso 1. 2. q. 73. art. 5. & 22. q. 26. art. 5. ad 3. & altri nominati da Rutil. Benzon. lib. 1. disput 1. concl. 1.

Seruire agl' Infermi in Caso di nescesità estrema tocca ad ogn' vno Christiano.

Del voto di custodire i beni de' Poueri.

Cap. XXIII.

LA fedeltà è tanto rara, e fragile tra gl'huomini, che per assicurarsene, è necessario interporre la riuerenza e l'autorità dell' Istesso Dio, e quasi in ogni cosa vsare il giuramento. Nella militia morale, è più ordinario, ne vi è cosa più solenne del giuramento, tanto de capi, & offiziali, quanto de semplici Soldati, come si vede in questi, che hanno scritto della guerra, come in Vegetio cap. 5. Antico Valtrino, Lipsio più moderno, nell'Historici, Oratori, e Filosofi, che tante volte del Sacramento militare fanno mētione. Che cosa è più Sacra dell'amministrationi della giustitia, e pure in quella è il giuramento dell' accusatore, del Reo, de Testimonij, de Procuratori, Auuocati, e del medemo Giudice, come si vede ordinariamente. Che cosa più religiosa, più augusta nel Christianesmo della dignità Episcopale, e da Vescoui, (come ogn'vno sà) si piglia il giuramento; e anco riferisce ne' suoi versi San Greg. Nazianz. Della fedeltà però, la vera pietra del paragone, è l'interesse, che gabba ogni vno. E come non si può essercitare l'hospidalità senza molti maneggi di beni, robbe, e denari, con egual zelo, e prudenza; così il fondatore con vn voto espresso e solenne, hà voluto prouedere al pericolo, & al male, di che si può temere e dubitare, preparando vn'efficace antidoto; che così nella formula della professione si legge. *Promitto castitatem seruare, sine proprio viuere, obedientiam*

fedeltà è rara è fragile tra gli hominj.

Giuramento fanno i Vescoui.

Regul. cap. 2

tiam tenere, & ipsa bona Pauperum fideliter custodire; Prometto d'osseruare la castità, sẽza proprio viuere, di tenere l'vbediẽza, e di custodire fedelmente gli stessi beni de poueri. Del qual voto la solennità, e l'obligatione, è la medesima degl'altri; la necessità ne tanto più grande, che la cupidità è più ardente; la giustitia e Santità, si deue stimare dall' vtile, e beneficio de' poueri. Resta solo da spiegare che importi l'osseruanza di questo Voto, cioè che significhi quella parola *Custodire fedelmente*, come in ciò possa difettarsi, e quanto sia graue il mancamento in questa materia. *Io de Silua tract. de Hospitalibus*, & altri Giurisconsulti, sogliono per dichiarare l'officio de Spedalieri dire *Hospitalarij Tutoribus comparantur*, che sono comparati à Tutori, così detti quasi *Tuitores l. Tutela de tutelis ff. 26. tt. 1.* cioè difensori ò custodi, e che sono obligati ad ogni difesa e custodia, come sarebbe vn buono e prouido Padre di famiglia, come vuole la *l. generaliter de Admini Tut. ff. 1. 16. n. 7.* & alla medema diligenza, che hauerebbe per le cose sue; l. A tutoribus ibidem. E in particolare si deuono osseruare le seguenti leggi, che si applicano à gl' amministratori de beni de poueri.

Voto di guardar fedelmente li beni di poueri, ha medema solennità è l'obligatione come gl'altri.

Primo. la troppa fretta, ò tardanza, in vendere le cose de pupilli, sono imputate al Tutore. *L. si testauerit.*

Leggi di tutori applicate à gl'amministratori de beni di poueri.

Secondo. se lascia il dennaro del pupillo otioso, egli è tenuto all'interesse *l. si post depositum.*

Terzo. Circa la persona del Pupillo, non deue spendere se non quanto comporta, la sua decenza, e conditione *l. cur Tutor.*

Qarto. La negligenza in esigere i Crediti, & mettere il denaro à frutto, parimente al Tuttore viene imputato, *l. si Tutor.*

Quinto. Donationi fatte dal Turore, non sono à danno del Pupillo *l. Tutor.*

Sesto. Tutto il danno che occore per colpa sua è imputato al Tutore, *l. modestinus.* La similitudine in somma è chiara, onde ogni altra esplicatione sarebbe superflua & otiosa; Ma non si deue tralasciare, che il duolo, e mala fede nel Tutore, sono note d'infamia, e però anche castigate in riguardo della colpa manifesta, la quale se occorrerà senza malitia il Tutore deue esser leuato di Tutella, come nella legge *Tutor. de suspect. Tutor. & curat Plut. l. 11. de legibus*

Danni e donationi fatte dal tutore, non sono à danno del pupillo ma si imputano al Tutore.

si condanna al quadruplo, & ad altre pene grauissime, le parole di Cicer. pro *Q. Roscio. Si que sunt priuata iudicia summæ existimationis, & pene dicam capitis, tria hec sunt. fiduciæ, tutelæ: & societatis, æque enim perfidiosum & nefarium est fidem frangere, quæ continet vitam, & pupillum fraudare qui in tutelam peruenit, & socium fallere qui se in negotio coniunxit.* Se vi sono alcuni inditij di somma stima, e per dire che meritano esser castigati col castigo della vita, sono questi tre, di fiducia, di tutela, e di società. Poiche è cosa vgualmente perfidiosa, e nefanda il romper la fede, che contiene la vita, & il fraudare il pupillo, che peruiene in tutella, come ancora l'ingannare il compagno, che si congiunse in vn negotio.

Cicero pro Roscio.

Pena di Tutori cattiui.

Il voto nella parola *custodire fedelmēte*, hà ogni cosa breuemēte e cōpitamēte copresa, perche custodire primo vuol dire, curare, ò mātenere in buon stato; cosi si dice *Custos qui tutor, & curator.* Nicolao Bohesio *de custodia Clauium* Sequendo Luca de Pēna cosi diffinisce il Custode, *Qui ponitur ad ea custodiendū quæ aliter salua esse non possunt.* Che si pone per custodire quelle cose, che altrimente salue esser nō possono. Custodire, significa difendere, cosi nell' cap. *Sunt quidam 25. q. 1.* Si lege, parlando de Romani Pontefici, *Qui Domini Ecclesiam contra luporum insidias optime custodiunt.* Quelli sono, che contro le insidie de lupi ottimamente custodiscono la Chiesa di Dio. Come hà osseruato Andrea *ab exca. In repet. ad cap. Canonum stat. de Tut. n.78.* Cosi Virgilio *Eglog. 10.* nomina il Pastore Custode della greggia, cioè difensore. Terzo ilmedesimo vale, che osseruare, cosi dice Cicer. 2. *de Natura Deorum. fida canum custodia.* La fida custodia de Cani. *& in Orat. in Verrem. fides mea Custodiam repudiat, diligentiam speculatorum reformidat.* La mia fede non vuole custodia teme la diligenza delle spie; & in Catil. *oculi & aures, omnium te speculantur atque Custodiunt.* Gli occhi, e l' orecchie di tutti ti osseruano e ti custodiscono. Significa ancora conseruare al Padrone, cosi il depositario dicesi *Depositorum Custos*; Delle quali quattro significationi, ne cauano altretante risolutioni.

Custodire si intende curare ò mātenere in buon stato.

Custodire vale che osseruare.

Custodire significa cōseruare al Padrone.

Prima risolutione. E obligato il Professo di San Spirito, per questo suo voto, di conseruare i beni dell'Hospidale, e della Casa, raccommandateli per l'vso dell' Hospidalità e della medema Casa, di maniera, che non solo pecca contro la

tro la giustitia con obligo di restitutione, mà anche contro la virtù di religione, reo insieme di furto, e di sacrilegio, se ne piglia per se, ò ne da ad altri. E questa risolutione, non hà più bisogno di proua, che il Sole del lume d' vna picciola candela: Il Religioso non è padrone di quei beni, dunque è ladro, se ne vsa come Padrone, e quello che rende questo furto sacrilegio, e così più odioso è, che si commette in cosa racommandata alla sua fede. Giustiniano per questa circostanza. *In legibus rustic. tt* 4. *lib.* 3. per vn furto di mele, ordina vn graue castigo: *Si pomariorum Custos in loco cui custodiendo præpositus est furtum fecisse conuictus fuerit priuatus mercede graues sustineat pœnas*. Se il guardiano degli horti sarà conuinto d' hauer fatto vn furto nel luogo, al quale è preposto per custodire, priuo di mercede sostenga pene grauissime. Per la medema ragione è stata sempre essecrabile la perfidia di negare il deposito, e così defraudare, chi se ne fidato Arist. sect. 20. probl. q. 1. proua con molte ragioni, questo essere vn peccato molto più graue, di quello, si commetterebbe in non rendere vna cosa imprestata, ancorche questo sia furto molto odioso, non mancando leggi di sangue, contro tali ingiustitie è perfidie, quali annouera *Pietro Greg. Tolos Sijntag. Iur. lib.* 23. *c.* 4. *n.* 5. & 6. non può immaginarsi eccesso più abomineuole, di quando il Pastore si fa Lupo. *Væ pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos*. Guai à pastori d'Israel, che se stessi pasceuano. E trafitto il Profeta Naum dalla compassione e dallo sdegno, così hebbe à dire alla Città di Niniue al cap. 3. *Væ Ciuitas sanguinũ vniuersa mendacij dilaceratione plena*, Guai alla Città piena di sangue, e lacera dalla bugia; E poi *Custodes tui quasi locustæ, & paruuli tui quasi locustæ locustarum*, I tuoi custodi son come locuste, ed i tuoi pargoletti quasi locuste di locuste; i Custodi stessi sono quelli, che diuorano a guisa di Caualette.

Professo di S. Spirito pigliando la robba consegnatali peruso dell' Hospidale, e per la Casa tanto per se come dando ad altri commette furto e sacrilegio.

Pastore diuentar lupo, eccesso abomineuole.

Ezechiel. 34. 2

Seconda Risolutione. Obliga di più questo voto al zelo della conseruatione de beni, che è, di impiegare l'affetto e la diligenza procurando, che la Santa Casa non venghi à riceuer danno per causa di furti, fraudi & inganni di persone forastiere, sia con ingiusta retentione, ò profusione de Ministri, ò in altra maniera. E perche questo passo hà qualche difficoltà, non sarà fuori di proposito il procurare di

facili-

facilitarlo; Non è questo pensiero, 'che ogni Professo sia obligato à fare il guarda terra ò la Spia, osseruando curiosamente, come si portino gl'officiali, e seruenti, non senza temeraria diffidenza delli loro maneggi, perche questo non solo sarrebbe vn'opera per se stessa odiosa, mà anco repugnante alla Carità, che come dice San Paulo non *cogitat malum*, non fa pensar male, *non emulatur non agit perperam*. Non vien spinta da Gelosia, ò da emulatione, fugge le suspitioni sinistre, come scogli, i giuditij temerarij come precipitij, attendendo à suoi fatti, e non à quelli de gl'altri. Questo dunque non è il fine del Voto, che non può rinchiudere in se circonstanza vitiosa, se bene obliga tutti i Superiori e Ministri, à quali le cose sono consegnate, ò commesse con accortezza, e diligenza ad osseruare, che quelle non sieno rubate, ò indegnamente distratte, e trattate con danno della casa, li quali se in questo ò per dissimulatione ò per negligenza peccano, à resarcire del suo la perdita, & à rifare il danno sono obligati, e la ragione di ciò, è fondata nell'obligo di sodisfare al loro offitio, & al voto, che hanno fatto. Il Nauarro cosi risolue il fatto nella sua somma c. 17. n. 122. 223. & c. 25. n. 34. *Sylu verb. Restitutio. Lodouico Lopez l. 2. de constit* 37. Per gli altri poi à quali tal incumbenza non spetta particolarmente, se per caso sono informati certamente del danno che si commette, ò della mala amministratione, sono obligati dal voto loro, & anco dalla douuta fedeltà, come domestici, e membri deuono alla Casa, e communità, darne parte à Superiori, per il rimedio, se pure non possono à ciò rimediare con l'ammonitione caritatiua fatta al delinquente conforme alla regola data da Christo in San Matteo 18. 15. & cap. 55. della nostra. E questo si deue intendere con ordinarie eccettioni; cioè che quest'obligo non corre, quando per cosa certa da tal denuntia ò nō seguisse frutto alcuno, ò alcun graue pericolo al denuziante potesse auuenire, che sono scuse legitime, è da Dottori communemente accettate; quali circonstanze toltone, si proua la risolutione con questo argumento. Se vn seruitore consapeuole del furto, che vn suo compagno fà al Padrone, pecca se dissimula, e non corregge il delinquente, e non seguendo emendatione, non riferisce ciò al Padrone, come insegna il Nauarro *in addit. ad Summ.*

1. Cor. 13.

Professi è Ministri di S. Spirito sono obligati a rifar il danno, se per sua negligenza le robbe della Casa hanno patito danno.

Denuntiare non è obligato quādo non si spera frutto ò qualche pericolo si teme.

Quan-

Quanto più difetta vno, che non e mercenario, mà membro e come figlio della Casa, alli suoi interessi, per questo titolo strettamente, e religiosamente obligato.

Terza Risolutione. Deue ancora, chi è ligato da questo voto, difendere per quanto egli può, i beni dell'Hospidale, essendo, che questo importa la parola custodire, è così l'intendeua San Thomaso generoso difensore delli beni della Chiesa, quando diceua à suoi Chierici. *Non est Dei Ecclesia custodienda more Castrorum;* Non hà da Custodirsi la Chiesa al modo de gli eserciti, e così non può, se il suo consenso è necessario, darlo mai per alcuna alienatione, che non sia con euidente vtilità, e di opporsi sempre constantemente ad ogni fatto, ò trattato in pregiuditio dell' Hospedale, e facendo in contrario, incorrere nella riprensione, e condannatione del mercenario in San Giouanni 10. 12. *Qui videt lupum venientem & fugit quia mercenarius est*. Che vede venir il lupo, è fugge, perche è mercenario. In vece del buon guardiano; *Animam suam ponit pro ouibus*. Pone l' anima sua per le pecorelle; e non è dubio, che chi spendesse la propria vita, per mantenere le ragioni, e difendere i beni consegrati à Christo, e destinati à poueri, non riportasse vna Corona di Martire, conforme l' hanno ottenuta quei Santi Pontefici, che combattendo per le prerogatiue delle Chiese, n'hanno la palma conseguita. E però quanta gloria merita questo generoso, e costante zelo, di tanto vituperio, e biasmo è degna la pusillanime codardia di colui, che altrimente si porta, che con detestatione lo condãna il Concilio Viennense. Clem. de Relig. Dom. C. 1. rinouata nel Conc. di Trento sess. 7. cap. 15. de Reform. con queste grauissime parole. *Nos incuriam & abusum detestantes, hoc sacro Concilio approbante sancimus*. Noi detestando l'incuria, all'approbatione di questo sacro Concilio decretiamo; e questa trascuragine, come sopra con tanta essecratione accennata così viene rappesentata: *Contigit interdum quod Xenodochiorum, leprosiarum, Elemosinariarum, seu hospitalariarum Rectores, locorum ipsorum cura postposita, bona, res, & iura ipsorum interdum ab occupator. & vsurpatorum manibus excutere negligunt, quinimo ea collabi & deperdi, Domos, & edificia nimis deformari permittuntur*. Accade qualche volta, che i Rettori de gl' Hospitij de gli alberghi di leprosi, delle li-

Difendere li beni de poueri spendendo propria vita riportarà corona di Martire.

le limosine, ò de luochi Hospidalieri, pospostà la loro cura, trascurino alle volte di riscuotere dalle mani de gli occupatori, & vsurpatori, i beni le robbe, e le raggioni di essi, anzi permettono, che ruuinino, e si perdino le case, e che caschino gl'edificij. Se dunque è sogetto di detestatione il non recuperare le cose già occupate, quanto più sarà il lasciarle occupare per pusillanimità, ò per interessata politica fauorire vna tale Vsurpatione.

Quarta risolutione. non deue esser minore il zelo d'vn professo di San Spirito, per conseruare & accrescere li beni dell'Hospidale, li quali delle entrate assegnateli, ò dal suo patrimonio possiede. Il Conciglio Tridentino sess. 7. c. 15. de reformat. Ordina che gl' Hospidali, *Fideliter, & diligenter gubernentur*. Si gouernino fedelmente, e diligentemente. E questa diligenza douuta, è esplicata nella *l. 1. de omnibus tutelis & rationibus distrahendis ff. lib. 27. tt. 3. de omnibus quæ tutor fecit cum facere non debuit, item de ijs quæ non fecit rationem redde hoc iuditio, præstando dolum & culpam: & quantum in suis rebus diligentiam*. Di tutte quelle cose fatte dal tutore, che non doueua fare, come anco di quelle, che non fece, darà conto in questo giuditio, esponendo l'inganno, e la colpa, e quanta diligenza impiegò nelle sue cose. *H*abbiamo già detto, che gl'Hospidalieri sono à guisa di Tutori, mà si può dire. che l'obligo del *V*oto sia non meno stretto, e rigido, di quello d' vn' Tutore, per li beni del pupillo. Se dunque questo n' hà da render conto di quello, che non hà fatto per vtilità del pupillo: potrà esser sicuro auanti à Dio il Professo ò ministro trascurato? che hauendo potuto accrescere la robba de poueri, e non l' hauendo fatto, al medesimo sarà tenuto. E pure è cosa dalla quotidiana esperienza assai più che prouata, l'entrate e beni andare infallibilmente scemando, se non si procura giornalmente di ristarli, & augumentarli, al che vale la regola, che per il profitto spirituale, danno i Padri, & i Maestri della diuotione, cioè, che *Non progredi regredi est* Non tirar auanti, è ritornare indietro. Quale auertenza, o prouidenza puole impedire, che le tempeste, l' innondationi, gl'incendij, le guerre, i sacchegiamenti, le mortalità de gl'animali, & in fine la sorda lima del tempo medemo, non diminuiscono i detti beni. *L*e possessioni, tenute, pensioni, & altre entrate,

Professi di San Spirito deuono hauer zeli di conseruare & accrescere li beni dell' hospidale.

Hospidalieri sono à guisa di tutori.

trate, se altroue l'industria e l'attentione non procura di accrescerle, non si fà altro che sempre perdere; ne segue dunque, che chi non conserua, non augumenta, & il Voto di Custodire obliga all'accrescimento dell' heredità di Christo & il patrimonio de Poueri suoi.

Dell'Habito regolare di San Spirito, e dellla materia, e forma di esso.

Cap. XXIV.

BEnche sia prouerbio canonizato da Clemente III. cap. Porrectum, e dal Conc. Tolet. cap. Clerici, & cap. exparte ibidem, che l'habito non fà il Monaco, mà la regulare Professione; e che non sia cosa essentiale allo stato regolare di hauere vn mododi vestire determinato, come non l'hà la Compagnia del Giesù, e costa dalle sue costitutioni par. 6. cap. 2. Nulladimeno si vede in San Dionisio cap. 6. Hierar. Eccles. in Cassian lib. 1. de Instit. che è tutto de habitu Monachi. in tutte le Regole de Fondatori, tanto antico, generale, e costante è il rito di certa foggia, ò maniera di vestire, che pigliar l'Habito, ò sposare vn Istituto, è preso per vna medema cosa *Amictus Corporis, & risus dentium, & ingressus hominis enunciant de illo* cioè Il vestito del Corpo, & il riso de denti, & il caminar dell' huomo palesano chi egli sia. Il vestito è la prima cosa che dichiara la qualità, e conditione dell'huomo, onde conuiene, che il vestito sia conforme allo stato e grado del religioso, perche altrimente, dice San *Basilio in regul. sua disput. inter.* 22. si deue vestire il Soldato, altrimente il Senatore, e cosi de gl'altri, *Vt plurimum de dignitate illorum cuiusque capitur coniectura;* per lo più si caua vna congettura della dignità di ciascuno di loro; Vn altra ragione suggerisce Cassiano nel cap. 4. del citato lib. *Sunt quædam in habitu ad morumformulam congruentia:* cioè sonui alcune cose congruenti alla forma de costumi nell' habito. Le vesti di persone sacre portano seco misterio, & ammonitione; la Cinta significa la militia spirituale, il Cappuccio l'innocenza, e la semplicità, e cosi gli altri, oltre di che vuole la

Habito non fà il Monaco.

Compagnia di Giesù nô hà determinatô modo di vestire.

Eccl. 19.27.

Vestito dichiara la qualità, e côditione dell'huomo.

Vesti di Persone sacre portaro seco misterô, & ammonitione.

buona politica, che gli habiti de Regolari siano trà di loro differenti, e che non sia lecito cambiarli, sopra di che sono state liti di consideratione trà diuerse Cogregationi; dal che si raccoglie esser negotio di gran gelosia, ed importante. Intorno à che San Basilio adduce vna ragione assai potente; cioè *Vtilis est præterea in hoc peculiaris hæc amictus ratio, quod ea qualis sit vnusquisque ante indicat, & vita quæ ex Deo est, professionem ante veluti testificatur, quæ res facit, vt ab ijs qui nos viderint actiones etiam isti professioni consentaneæ requirantur* cioè E vtile di più in ciò questa particolar maniera di vestire, perche essa mostrainanzi, qual sia ogn' vno, e testificata inanzi in vn certo modo la professione della vita, che vien da Dio; la qual cosa fa, che richiedano da quelli, che ci hanno visto, attioni conformi anco à questa professione. Questa veste particolare, è molto vtile in quanto dichiara la professione di seruire à Dio; onde tutti n'aspettano attioni a tal professione corrispondenti. E conclude, che alli deboli nella virtù, serue di Pedagogo, e di freno a ritenerli dalle sceleragini, sopra quali ragioni sono fondati Canoni che prohibiscono la dimissione dell'Habito, come nel cap. Vt periculosa, ne Clerici vel Monaci in 6. doue è prohibito sotto penna di scommunica, *latæ sententiæ*, il lasciar l'habito. Il cap. vidua 20. quest. 1 doue è ordinato. che l'habito si debba portare, anche nel letto dormendo, & il cap. Sanctimonialis dist. 23. che commanda, che la Monaca porti sempre il velo. E la Glossa dice anche, e conclude il Lezana tom. 1. sum. cap. 13. n. 7. che pecca almeno venialmente, chi dorme senza l'habito, aggiungendo però saggiamente, che in questo bisogna attendere le leggi, e costumi particolari delle Religioni, perche doue non è tal vso, non è ne anche peccato. Stendono i Dottori il sopra citato Canone, e scōmunica a quelli, che nascōdono in tal maniera l'habito, che non possino esser conosciuti, essendo vna medema cosa in riguardo del fine de Canoni, il non portarlo, o portarlo di nascosto, citando però il Lezana n. 8. il Nauarro, e Bannez. Il Concil Trident. sopra di questo hà fatto vn decreto particolare sess. 25. cap. 19. de reform. cioè. *Nec detur licentia cuiquam Regulari occultè ferendi habitum suæ religionis*. Nè si dia licenza ad alcuno regolare di portare occultamente l'habito della sua religione. Nelle

Vesti seruono per Pedagogo, e freno a ritenere dall' sceleratezze.

l'Habito si deue portare ãche dormendo.

l'Habito portar' nascosto non e lecito.

remis-

remissioni sopra questo sono citati Suar. Rodrig. Valen. Reginald. Giouanni della Croce,& in quali casi possa lasciarsi, e dissimularsi senza colpa, i medemi anche determinano nè vi e alcuna cosa particolare per S. Spirito.

A due Capi si riduce ciò, che si può statuire dell' habito religioso, conforme le cose fatte tanto dalla Natura, quanto dall'arte, altro non comprendendo che la materia, e la forma; L'habito in alcune religioni si bendice, in altre si tralascia essendo cerimonia accidentale, & estrinseca; si vsa però in San Spirito doue si benedice la sottana, e mantello del Nouitio; il velo, e la Cinta, il Breuiario, il cereo delle Suore. Circa l'habito, il nostro Istitutore altro non hà ordinato ne per la materia, ne per la forma, ò colore, nella regola però così hà ordinato. *Vestitus eorum sit humilis quia domini sunt pauperes, quorum seruos esse fatemur, nudi, & sordidi incedunt, & turpe est seruo vt sit superbus, & dominus eius sit humilis.* cioè, Sia humile il lor vestito, perche i poueri sono nostri Signori de' quali noi confessiamo esser i serui; nudi e sporchi caminano quelli, ed è cosa brutta al seruo, che egli sia superbo, ed humile il suo Signore. E nel cap. 57. della medema regola ordina, che i Frati portino la Croce nelle Cappe innanzi il petto, e nelli Mantelli al lato sinistro, della qual Croce si dirà nel cap seguente, discorrendo in quanto al presente cap. di quello conuiene in questo proposito al nostro Istituto; Però auanti di passar più oltre è cosa degna di reflessione, cioè che il nostro Fondatore, ancorche non poco rigido, & austero, tutta via in questa materia non habbia voluto prescriuere vn vestito aspro, e notabile in austerità, ma solo d'insigne modestia; perche vedeua la vocatione esser di gran fatica, e conuersatione, con le quali non è compatibile l' asprezza dell' habito. Intorno al quale senza dubio, egli hauer preso esempio di quell' Antichi Padri, de quali fà mentione Cassian. lib. 1. de Instit. renunt. cap. 3. *Cilicinam vestem velut circumspectam, cunctis atque notabilem, & quæ ex hoc ipso, non solum nulla spiritui possit emolumenta conferre, sed etiam elationis concipere vanitem, quaque ad necessarij operis exercitium in quo Monachum semper impigrum expeditumque oportet incedere, inhabilis atque inepta sit, omnimodis refutarunt.* Quelli primi, e più ferventi Monaci, non approuorno l'vso della veste di Cilicio, per

l'habito in alcune religioni si benedice.

Cap. 6.

l'Habito de Religiosi di San Spirito deue essere humile.

l'Habito aspro non e compatibile con fatica, e conuersatione.

Veste di Cilitio non serue per tutti.

giudicarla, dar troppo ne gli occhi de riguardanti, il che non può giouare allo spirito, mà si bene esporlo al pericolo di vanagloria, con impedimento del lauoro, al quale voleuano sempre il Monaco pronto, e disposto; quali considerationi sono all' Istituto di San Spirito molto conueneuoli, tanto più che non è monacale, ma di Chierici Regolari, & Hospidalieri, che sono trè qualità, alle quali si deue conformare il modo dell' habito.

Ne'Canoni che à Chierici prescriuono il modo di vestire, sono senza dubio compresi quelli di S. Spirito sino à medemi Laici, perche la più considerabil parte, e la più principale de gl' ordini sono i Chierici, onde *turpis est pars toti suo non congruens*, cioè Brutta e quella parte, che non corrisponde al suo tutto *gloss. ad Cap. Alienus 24. quest.* 1. e benche in molti altri ordini, sia qualche differenza per la forma, ò per il colore trà l'habito de Chierici, e Laici, tuttavia quest' vso non si troua in San Spirito, doue anco i Laici portano la Cotta nel Choro, e la sottana, e zimarra per la Casa, e per la Città, perche sono mēbri d'vna congregarione clericale; quāto dūque è ordinato ne'concilij, ò costitutioni canoniche ad essi spettanti, qui sommariamente si referirà.

Habito de Chierici e laici, in San Spirito non hà differenza.

Il cap, Clerici lib. 2. decretal tit. 1. de vita, & honest. Cleric. cauato dal conc. generale Lateran: sotto Innocentio terzo. *Pannis rubeis, aut viridibus, nec non manicis, aut sotularibus, consutitijs non vtantur, frænis, sellis, pectoralibus, calcaribus deauratis, aut aliam superfluitatem gerentibus nō vtantur.* Prohibisce vestiti di color rosso ò verde, maniche, ò scarpe curiosamente cuscite, freni, selle, e pettorali, sproni indorati, ò con altra superfluità, cosi aggiunge le fibbie, ò ligaccie d'argento, e d'oro adornate, come anco l' vso de gl' anelli, se non à chi per ragione di dignità conuengono. San Girolamo in questo proposito dice. *Tales cùm videris sponsos potius dixeris, quam Clericos*. Cioè Vedendo tu tali; Sposi più tosto li chiamerai che Chierici. Pietro Bless. nell' Epist. 90. al suo fratello Guglielmo Abbate, perche portaua l'annello cosi gli rinfaccia. *Abbatis inuestitura per baculum, Episcopi per baculum & Anulum.* cioè L'Inuestitura dell' Abbate si hà per lo bastone, e quella del Vesouo per il bastone, e per l'Anello. I Can. 27. Tolet conc. 4. *Annulus proprius Episcopi* cioè L'annello è propriodel Vescouo. Sau-

Vestiti di diuersi colori & altre curiosità si prohibisce a Chierici.

sanius

sanius *Panopliæ Episcopalis* lib. 3. Barbos. in *Collectan. ad lib. 3. decretal. ad cap. Cleric.* in 12. 13. 14. cita molti Dottori. S. Basilio ad vn secolare Homil. 8. in diuites, così dice *Annulus tuus quantum æris alieni posset dissoluere, quot domus ob inopiam corruentes conseruare*. cioè Il tuo annello, quanti debiti potrebbe pagare per altri, e quante famiglie case cadenti per il bisogno conseruare. Hora che direbbe ad vn Ecclesiastico; e se Pietro Blessense à Guglielmo Abbate suo fratello carnale scriueua. *Mitra, & Annulus, & Sandalia, in alio quam in Episcopo, quædam superba elatio est, & præsumptuosa elatio libertatis, numquid emanauit hæc abusio Episcopalium à regula B. Benedicti? nunquid præcipiuntur emancipationes istæ in Euangelio, & Prophetis? cum detestabilis sit vbique superbia, detestabilior est in professore humilitatis: quod enim rubigo est in ferro, in veste tinea, quod fel in lacte, quod venenum in melle, hoc est superbia in habitu monachali.* cioè La Mitra, l'Anello, & i Sandali in altri, che in vn Vescouo, è vna superba alterigia, & vn presontuoso orgoglio di libertà. Deriuò forse quest'abuso delle cose Vescouali dalla regola del B. Benedetto? si commandano forsi queste emancipationi nel Vangelo, e ne' Profeti? essendo in ogni luogo detestabile la superbia, più detestabile viene in vn professore d' humiltà: Poiche ciò che è la rugine nel ferro, la tignola nella veste, ciò che il fiele nel latte, il veleno nel miele, l'istesso è la superbia in vn habito monacale: come hauerebbe comportato in vn semplice Religioso vn Annello?

L'anello nō cōuiene alli Religiosi.

Il Cap. 1. *Omnis iactantia* 21. 8. ordina che sijno ammoniti i Chierici, *qui se fulgidis, & claris vestibus ornāt.* cioè quei che di splendide, e chiare vesti si ornano, e castigati se non si emendano. Il Concilio di Buda, sotto Nicolò 3. appresso Odoric. Rainaldo tomo 14. Annalium; prohibisce parimente gl'anelli alli Chierici, che non hanno tal dignità, ò priuilegio. Il Conc. Viennen. sotto Clemente quinto, ordina la priuatione de' frutti per sei mesi alli Benefitiati, inhabilità per certo tempo, à chi non hà benefitio, se portano vesti fasciate, ò listate di diuersi colori, ò trinciate; In fine il conc. di Trento innoua quella constitutione sess. 14. cap. 6. de reform; ne rende la cagione con grauissime parole: *Tanta hodie horum Clericorum inoleuit temeritas, religionisque contemptus in propriam dignitatem, & honorem clericalem, par-*

Vestiti di diuersi colori sono prohibite à Chierici.

ui pen-

Vestito di Sacerdoti deue essere conueniente allo stato suo

ui pendentes, Vestes etiam deferant publice laicales, pedes in diuersis ponentes, vnum in diuinis, alterum in carnalibus. cioè Tant'oltre è trascorsa hoggidi la temerità di questi Chierici, & il disprezzo della religione contro la propria dignità, ed honore Chiericale, facendo poco conto delle vesti, che anco portiuo quelle de Laiçi, ponendo il piede indiuersi luoghi, l'vno nelle cose diuine, e l'altro nelle carnali. L'intentione della Chiesa, essendo con tanta solennità dichiarata come tal precetto non obblighi? e qual giusto pretesto ò scusa si possa addurre in contrario, e particolarmente perche tanti ordini si vedono fondati nel Ius naturale, il quale vuole, che ciascheduno vada conforme al suo stato, e cosi le Persone sacre diuersamente dalle laiche? Non si adduce qui l'autorità del sinodo adunato sotto Ludouico Pio l' Anno 830. per cagione della quale il Platina fà vn grand' esclamare nella vita di Gregorio primo. Con zelo però molto più giustificato parla San Bernardo *Epist. 42. ad Henricum Senonen. Episcopum.* si lamenta, che *Cernitur in nonnullis sacerdotibus vestium cultus plurimus, virtutum autem nullus, aut exiguus* Si vede in molti Sacerdoti molta cura intorno al vestire, della virtù curarsi poco ò nulla; e dopo hauer proposto alcune delle loro superfluità soggiunge: *Muliebria potius esse noscuntur insignia, quæ vbique curiosius, & sumptuosius illæ præparare consueuerunt, cogitantes quæ sunt mundi, quo placeant viris. Veruntamen sacerdos Dei altissimi cui ex his placere gestis? mũdo, an Deo? si mundo cur Sacerdos? si Deo, cur, qualis populus, talis Sacerdos? nam si placere vis mundo, quid tibi prodest Sacerdotium; Deus dissipabit ossa eorum qui hominibus placent. Ps. 53.* Questi sono ornamenti donneschi, che le donne con molta diligenza, e spesa procurano di piacere à gli Homini; ma tu Sacerdote dell'Altissimo, à chi vuoi piacere? al Mondo, ò à Dio? Se tù cerchi di piacere al Mondo, à che ti gioua il Sacerdotio; Dio dissiparà l'ossa di coloro che studiano di piacere à gli huomini. E nel lib. 3. de consider. cap. vlt. *Solent dicere num de vestibus cura est Deo et non magis de moribus; At forma hæc vestium deformitatis mentium, et morum indicium est.* Soglion dire, forse Iddio si cura delle vesti, e non più tosto de' costumi? Ma questa forma di vestimenti, è vn indicio della diformità delle menti, e di costumi. Dopo di che così esclama. *O miserandam spon-*

Sacerdoti deuono procurare l'ornamento del le virtù, non delle vesti

Sacerdoti deuono fugire la superfluità nel vestire.

sponsă talibus creditam paranymphis, qui assignata cultui eius proprio retinere quaestui nō verentur, nō amici profectò sposi, sed amuli sunt. cioè O misera sposa data à tali sposi che le cose assegnate al di lei seruiggio, non si vergognano di ritenere per il lor proprio guadagno, non son questi certamente sposi, ma emuli. Con proportione dunque si deue osseruare la differenza, che è trà laici, e Chierici, e vedere quale deue esser quella, che passa trà questi, & i Regolari, perche à questi conuiene d'esser tanto dalla vita secolare discosti, quanto à quelli dalla vita laicale. E nel punto del vestire nota la glosa al Can. quod fulgidis 21. 9. 4. *Possunt Clerici secundum consuetudinem Regionis pretiosis vestibus vti, vt conforment se moribus eorum, per quos viunnt, & ne vilescat dignitas Clericalis*; Cioè. Possono secondo la consuetudine del paese seruirsi i Chierici di pretiose Vesti per conformarsi à i costumi di coloro, per i quali viuono, & acciò non si auuilisca la dignità Clericale. Come nel cap. Episcopi dist. 80. Però à Regolari non è mai stata concessa tal Indulgenza, mà sempre è stato giudicato contro il decoro di quello stato, il vestire, ò tosarsi alla secolaresca; All' incontro nel citato Cap. *omnis iactantia* 9. quoniam 21. 9. 4. Leggiamo *Si inuenti fuerint deridentes eos, qui vilibus, & Religiosis vestibus amicti sunt, per Episcopum corrigantur*. Se alcuni si fanno beffe di quelli, che sono vestiti di habito vile, e religioso, siano con emenda gastigati; doue si suppone, che la Veste non può essere altrimente Religiosa, se non è vile; il che proua S. Tho. 22. q. 188. n. 6. in corp. e come dice S. Girolamo ad Rust. Monac. *Vilis Tunica contemptum saeculi probat*. *Secundum vtrumque*, dice il Santo, *Competit religiosis vilitas vestium, quia religio est status paenitentiae, et contemptus mundanae gloriae*. Cioè. La Tonica vile dimostra il disprezzo del secolo; secondo l'vno, e l'altro conuiene al religioso la viltà delle vesti; perche la Religione è vn stato di penitenza, & vn disprezzo della gloria mondana. S. Agostino lib. 6. contra faustum cap. 9. condanna di peccato la Monaca che porta gli ornamenti da maritata: *Vel Sanctimonialis habeat ornamenta nuptarum, vel ea quae se non continens nupsit, speciem Virginis geret, omnimodum peccatum est, et si quid inconuenienter ex diuerso genere in vita cuiusque contexitur*. Cioè habbia la Santimoniale gli ornamenti delle nozze, ò

Religiosi nō possono vestirsi, ò tosar si alla secolaresca.

Vestito di religiosi deue esser vile.

Stato Religioso è stato di penitenza

quella, che non viuendo continente si sposò, monstri apparenza di Vergine, è affatto peccato, e se alcuna cosa vien tessuta inconuenientemente da diuerso genere nella vita di ciascheduno. Il che pare che militi anco cōtro quei Religiosi che si vestono à guisa di laici. S. Basilio, San Girolamo, Cassiano, tutti quelli che hāno scritto precetti, ò Istitutione à persone religiose, essagerano grandemente questo punto del vestire, volendo che sia modesto, e cio considerano, come capo degno di gran riflessione. Nella Clementina prima, *ne in agro Dominico &c.* Sono prohibite à Monaci foderature di seta; e per conseguenza molto più le vesti. Nauarr. conf. 4. de regul. n. 6. nota, che tal prohibitione si stende à tutti i regolari, e che il Prelato non possa dar licenza à Religioso suddito di vsar vesti pretiose, e citando i medemi Autori conclude. *Ex quibus intelligas quam inepte aliquot Clerici, et ineptius Canonici regulares, et ineptissime Monaci, quærunt sibi gloriam vestibus sericis*, cioè dal che si raccoglie quanto siano sciocchi quei Chierici, e molto più i Canonici, & assaissimo i Monachi, che con vesti di seta, e da gli habiti serici ricercano la gloria; e non senza ragione, poiche in quell'apparato, non conueneuole alla sua conditione sono riguardati, ò con disprezzo, e sdegno della più parte de gli huomini, ò con senzo di compassione da più saggi. In capit. *Cum ad Monasterium: de stat. Monachi &c.* Innocentio Terzo così parla: *firmiter inhibuimus, ne quis monachorum lineis Camisijs vteretur.* cioè fermamente inhibiamo, che nessuno de Monachi si serua delle Camiscie di lino. Il che non appartiene à tutti i Religiosi Regolari, mà solamente à quelli, à quali tal vso dalla Regola vien loro interdetto, come à Frati Minori, quali Pietro Marian. espofit. Regulæ S. Francisci cap. 195. dice peccar mortalmente, se portano Camiscie di tela. qual precetto, ò vso non è in S. Spirito.

Vestito Religioso che sia modesto voglionotutti Istituturi

Superiore non può dar liceza à suo Religioso di vsar vesti pretiose.

Vestito non conueniente alla conditione de Religiosi, porta seco disprezzo.

Camiscie di lino sono prohibite à Frati minori.

La qualità di Hospedaliere finalmente, è come vn terzo nodo, che stringe più l'obligo alla modestia del vestire; perche se non permette vn vestire molto austero, come di sopra habbiamo dimostrato, così non l'ammette delicato, e pretioso, per la ragione addotta dal medemo Fondatore, cauata dal senso commune, che giudica intollerabile sconueneuolezza il professare, & essercitar seruitù à Poueri in habito di vanità, & in opere di humiltà com-

Hospedalieri deuono vestir modestamente.

comparire con fasto, e superbia; In questo proposito è stato particolarmente dubitato altre volte, se i Religiosi di S. Spirito poteuano vestir di seta senza nota di peccato; Fù proposta la questione al P. Vincenzo Figliucci della Compagnia di Giesù, cognito al mondo per i volumi di Theologia morale, dati alle stampe; Egli rispose esser probabilissimo, che sia colpa graue ad vn Religioso di S. Spirito il vestir di seta; apportando sopra di ciò cinque ragioni; Prima perche così porta il cap. Precipipimus 21. q.4. *Ne in superfluitate, scissura, aut colore vestium, nec in tonsura intuentium offendat aspectum &c.* cioè accioche non offenda gl'occhi de' riguardanti nella superfluità, tagliatura, colore delle vesti, e nella tonsura; imponendo pena di priuatione de' benefitij. Che però è precetto obligante. Secondo perche nella Clementina tal eccesso vien detto notabile, indecente, e pernicioso, delle quali colpe ciascuna è graue. Terzo perche si oppone al precetto della Pouertà, & il Lessio *lib. 2. de Iust. & Iur. cap. 41. num. 79.* annouera trà i peccati contro questo voto l'vso delle vesti pretiose. Quarto perche è di diretto, contro il fine dell'Instituto di S. Spirito di seruire à Poueri, à quali però conuiene di vestire à guisa di serui di Dio, che però è peccato graue contrauenire al proprio Istituto. Quinto, perche se questo fusse lecito à noi di S. Spirito sarebbe lecito, à tutti, e si darebbe materia al popolo di marauiglia, & insieme di mormoratione, e scãdolo se tutti vestissero di seta, il che non si può scusare da peccato notabile. Sesto si aggiunge che l'vso dell'ordine non hauendo da suoi principij fino à questi tempi ammesso il vestir di seta, quest'vso non vale meno d'vna legge particolare.

Seruitiù de' poueri non comporta habito di vanità.

Religiosi di S. Spirito non possono portar le vesti di seta senza colpa per 6. ragioni.

Vincenzo Figliucci della Compagnia di Giesù risponde al dubio.

Vesti di seta contro il fine del Istituto di S. Spirito.

Vestirsi di seta non era vso in S. Spirito.

E perche non habbia occasione di lamentarsi chi forse è di contrario parere, cioè di esser stato condannato, senza esser stato sentito, contro la legge 2. ad L. Corneliam de Sicarijs, & altre, senza alcuna dissimulatione, si farà vedere à quanto si stendino le ragioni, che si potrebbono addurre in contrario.

Dicono primieramente, esser lecito quello che non è prohibito, e non trouarsi prohibitione particolare per li religiosi di San Spirito, ne per regolari vniuersalmente, mà solo per i Monaci. Clem. de Stat. Monachi, e che in fatti i

Religiosi di S. Giouanni di Gierusalemme si vestono di seta tanto Caualieri quanto Chierici.

frati di S.Giouanni di Gierusalemme, così i Caualieri come i Chierici veri Religiosi vestono di seta, com'è à loro pare, e che se alcuni Canoni hanno prohibito la seta alli Chierici, quelli sono stati abrogati dall' vso in contrario quasi generale nell'istessa Città di Roma, fatto legitimo per dissimulatione, e silentio de Prelati maggiori, E che nella China i Padri della Compagnia di Giesù vestono di seta senza alcuno scrupolo; E questo è quanto con qualche apparenza, e probabilità si può addurre per parte loro; mà però senza alcuna sodezza di verità, perche la prohibitione generale fatta à Chierici comprende i Frati di S.Spirito, e molto più quella fatta à Monaci, come dice il Nauarro sopra riferito, e che se l'vso ha introdotto rilassatione ne Chierici Secolari, che però non si deue argomentare da questi à quelli, ne meno dall'ordine di S.Giouanni, perche gli ordini militari hanno l'osseruanza della regolarità, ò pouertà più larghe, che però non deuono seruir d'essempi, e molto meno la China in riguardo de nostri paesi, perche in quelle parti, la seta è più vuolgare del panno, doue qui è più stimata; oltre di che, vi sono altre ragioni fondate nel costume di quel Regno, al quale in ordine alla propagatione del Vangalo, hà bisognato permettere cose molto più essentiali, come celebrar messa in quella lingua vuolgare, & a capo coperto. Non resta dunque per questo eccesso portar le vesti di seta alcuna scusa, la cui grauità degnamente rappresenta S.Bernardo, nell'accennata Epistola scritta all'Arciuescouo Senonense, con il tenore della quale si concluderà in presente §. *Clamant nudi, clamant famelici, conqueruntur & dicunt, nostrum est quod effunditis, nobis crudeliter subtrahitur quod suauiter expenditis &c. Vita nostra cedit vobis in superfluas copias, nostris necessitatibus detrahitur quod accedit vanitatibus vestris. Duo igitur mala procedunt de vna radice cupiditatis, dum & vos vanitando peritis, & nos spoliando perimitis &c. Et hæc pauperes modo coram Deo tantum, cui corda loquuntur &c. Cæterum in futuro stabunt in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt, stante quippe pro eis Patre orphanorum, & Iudice viduarum.* cioè Gridano i nudi, gridano i famelici, si lamentano, e dicono, è nostro ciò che scialaquate, ci si toglie crudelmente, quanto suauemente spendete &c. La nostra vita vi cagiona souerchie diuitie

Compagnia di Giesù nella China porta vesti di seta.

Ordini militari hanno osseruanza della Pouertà più larga.

Celebrar la Messa in lingua volgare & à capo coperto è permesso nella China.

uitie; Si leua alle nostre necessità, ciò che alle vostre vanità s'accresce. Escono due mali da vna radice della cupidità, mentre voi col vostro vaneggiare perite, & ammazzate noi con lo spogliarci &c. E queste cose dicono hora i Poueri solo nel cospetto di Dio, à cui parlano i Cuori &c. Mà nel secolo futuro staranno con gran costanza contro quei, che gli oppressero con tante angustie, stando dal canto loro il Padre de gli Orfani, & il giudice delle vedoue &c.

E quanto si è detto dell'habito, si deue anche intendere della Chioma, perche i medemi Testi, che vietano le vesti, prohibiscono parimente il portar le Capigliare ad vso de Laici contro le quali militano se medeme raggioni apportate contro di esse.

Chiome e Capigliare si prohibiscono à Religiosi.

Della Croce dell'ordine di S. Spirito. *Cap. XXV.*

LA Croce Santa che S. Ambrogio chiama Vittoria, e trionfo di Christo orat. de obit Theodos. Andrea di Creta, Gloria del Saluatore, la Corona de Martiri Iulius Firmicus Maternus de myst. profan. relig. cap. 21. stendardo della fede. Antioco Abbate homil. 4. ornamento, & honor nostro; S. Efrem. lib. de vera pænit. cap. 3. sostegno de Monaci. S. Chrisost. homil. de Lazzaro, segno della nobiltà Spirituale; onde la sacra, benedetta, e gloriosa Croce dell'Ordine di S. Spirito, fù assegnata per impresa, stendardo, sigillo, e proprio merco; acciò con l'Apostolo ad Galat. 6. 24. ciascuno de nostri Religiosi dica sempre. *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* cioè Mà sia da me lontano il gloriarmi in altro, che nella Croce del nostro Signor Giesù Christo. E questa sia la gloria, la speranza, e la consolatione sua di portare di Christo la Croce, nella quale consiste precisamente la liurea particolare di questa Compagnia regolare, di cui l'habito non e altrimente determinato in quanto alla forma, e materia in specie (come osserua il Barbosa, non esser determinato l'habito de Chierici in collet. ad 3. decret. tit. 1. cap. 15. de vit. & gest. Cleric. vers. 13. doue la Glosa, al-

La Croce e sostegno dè monaci, e segno della nobiltà spirituale.

Croce dell'ordine di S. Spirito e assegnata per impresa e sigillo.

habito dell'ordine di S. Spirito in quanto alla forma, e materia non è determinato

Croce doppia è habito dell'ordine di S.Spirito

tro ſegno non hà diſtinto dal commune à tutti li Chierici mà conſiſte in vna Croce doppia compoſta di vn'haſta con due trauerſe in tela bianca, ſolita portarſi dalla parte ſiniſtra, ſopra i mantelli, e ſottane; onde facendo ſopra ciaſcuno di queſti punti la douuta rifleſſione, ſi poſſono intendere le ragioni, che hanno potuto indurre il noſtro Iſtitutore, à fare elettione di queſto ſegno in particolare.

Si vede nell'antiche Imagini di S.Efrem, che rappreſenta Gerardo Boſſio nelle ſue opere, che i Monaci della Siria portauano la Croce in vn velo nel mezzo della fronte; i diſcepoli di S. Pacomio, la portauano roſſa nella Cocolla: Riferiſce Palladio Hiſt.lauſiac.cap.38.e l'Abbate Sereno nella Collat.8.cap.2.di Caſſiano, che alcuni feruenti sì, mà molto ſemplici Monaci, haueuano preſo talmente alla lettera, quello vien detto da Chriſto in S. Mattheo 10. *Qui non accipit Crucem ſuam, & ſequitur me non eſt me dignus*. Chi non piglia la ſua Croce, e non mi ſegue non è degno di me. Che portauano ſempre ſopra le ſpalle vna Croce di legno; Altri più ſpirituali, e non meno deuoti, veſtiuano communemente analabo, che dicono ſcapulare; così San Dorotheo *Doctr.* 1. *de renuntiat*: *Analabus in Crucis modum ponitur, ſuper humeros autem noſtros Crucis ſignum deferimus ex eo quod dicitur tolle crucem tuam*. cioè l'Analabo ſi pone in forma di Croce, e noi portiamo ſopra gli homeri noſtri il ſegno della Croce, perche ci vien detto, piglia la tua Croce. Le cauſe di tal vſo così piè come diuerſe; la prima per profeſſare la fede, e la ſeruitù di Chriſto Crocifiſſo, così nota Innocentio terzo ſerm.1.de martyr. *Inſignum Religionis Crucem portant vt oſtendant ſe ſpiritualiter mancipatos ad obſequium Crucifixi*. cioè In ſegno della Religione portano alcuni religioſi la Croce, per moſtrare d'eſſer ſpiritualmente mancipati nell'oſſequio del Crocifiſſo. La Seconda per hauer ſempre ſeco la memoria che deuono eſſer al mondo crocifiſſi, & il mondo in eſſi; come di ſe parla San Paolo Galat. 6. 14., è San Chriſoſt. hom. 56. ad Pop. Antiochi Vita de'Crocifiſſi nomina quella de Monachi. S. Baſilio parimente epiſt. 6. ad Cler.Neoces. Eccleſ. il che diſertamente fà vedere Pietro Bleſeſſ. *ſerm.* 17. e *Caſſian. lib.* 4. *de Inſtit. cap.* 34. così parla. *Eo ergo habitu, ac figura, qua pro nobis in*

La Croce ſi porta per profeſſar la fede, e ſeruitù di Chriſto Crocifiſſo.

bis in patibulo fuit ille suspensus, nos quoque necesse est in hac vita agere. cioè con quest' habito dunque, e con quella figura, colla quale egli fù sospeso per noi nel patibolo, ci conuiene ancor à noi fare in questa vita. A questo capo si riduce che la Croce, e vn ricordo perpetuo, e molto efficace, per altenersi dal male, e far il bene, e principalmente per la patienza, e costanza nelle mortificationi; così ammoniua San Paolo Hebr. 12. *Recogitate eum qui talem sustinuit, a peccatoribus contradictionem, vt ne fatigemini animis vestris deficientes.* cioè. Ripensate à colui, che ha sostenuto da peccatori, vna tale contradittione, acciò non vi stanchiate mancando d'animo. La terza per esser sempre armati del segno vincitore contro gli assalti, & illusioni del demonio, che non può sostenere il di lui aspetto. Il gran Patriarcha de solitarij Antonio Santo, perciò diceua à suoi discepoli. *Signate vos, & abite securi*, segnateui, & andate sicuri, perche ogni fantasma, e prestigioso tentamento del nemico fà suanire, ciò confirmando della sua esperienza, E S. Chrisost. hom. 55 in matth. aggiungene la ragione; *Si Crucem faciei tuæ impresseris, nullus scelestorum Demonum, cum hastam videat, qua lethale vulnus accepit congredi tecum audebit*: se tu sei munito del segno della Croce nesun Demonio ardirà assalirti, vedendo l'hasta che l'hà mortalmente ferito.

La Croce è vn ricordo perpetuo per astenersi dal male, e far il bene.

La Croce si porta per esser armati contro gli assalti del Demonio.

Queste sono ragioni communi; però il Fondatore nostro hà hauute delle particolari; La prima cauata dal fine di seruire à gli ammalati, a quali conuiene rappresentare spesso la Croce santa, come vsa la Chiesa consegnandola, à chi riceue l'estremo Sacramento dell'Ontione; l'aspetto della quale, vale molto à persuader la patienza, e per rassegnatione dell'Infermi tanto necessaria; e questo si fà molto più soauemente, qaando si esibisce, d'ordinario, che quando si porta à bell'arte, e data opera, il che alcune volte atterrisce coloro, che hanno poca deuotione, e molto horrore della morte. La seconda dalla couditione di qnesta vocarione, la quale obliga à molti viaggi per la Campagna, & à molta conuersatione, che si come è di molto pericolo per i Religiosi, così gli parue di armare i suoi di quel segno, il quale porta seco riuerenza, e rispetto, così in riguardo di chi lo porta, come di chi lo vede.

La Croce da Religiosi di S. Spirito si porta à persuader à gli infermi la patienza.

Croce si porta per esser armati contro molti pericoli.

La terza veniua soggerita da quei tempi del duodecimo

seco-

secolo di nostra salute, quando tutto il Christianesimo, e particolarmente la Francia, inferuorata dal zelo delle Crociate, che all'hora si faceuano, non pareua quasi Christiano chi non pigliaua la Croce, in segno del voto di quelle sante imprese, cauandone anche l'esempio dall'Ordini *H*ospidalieri nel medemo secolo instituiti, come di S. Antonio, de *F*rati di S. Giouanni di Gerusalemme, de Templarij, Trinitarij della redentione de schiaui, da Theutonici, e dopo da tutti gli altri Ordini militari; Di maniera che se veramente Guido fù Templario, come vogliono i *F*rati di S. Marta, non habbiamo à marauigliarci, che formando vn ordine nuouo n'hauesse conseruata la Croce à loro data, nō all'istitutione, ma dopo da Eugenio III. come hà osseruato il Gretsero *tom. 3. l. 2. de Cruce cap.* 14. dal Cardinal Vitriaco, 20. ò 30. anni auanti la fondatione dell'ordine di S. Spirito, il che fà ricordare, quello riferisce il Baronio di S. Thomaso Apostolo nell'Anno 57. cioè che auanti che da Brachmanni fusse vcciso in Meliapora, haueua vna Croce scolpita in sasso con vna Colomba nella cima; Si legge anche nella vita di *S.* Margharita appresso Simeone Metafraste, sotto li 20. di Luglio, nella Carcere essergli apparsa vna Croce, conforme occorse à S. Regina appresso il Surio à 7. Settembre, della medema maniera, sì che il congiungere la Croce con la Colomba; emblema dello Spirito santo, è fondato in esempi molto illustri, & anco miracolosi.

La Croce si porta da molti ordini hospidalieri, e militari.

Croce scolpita nel sasso da S. Thom.

Trà le forme varie delle Croci, che si vedono ordinariamente nell'imprese, e nell'Authori, che trattano sopra di ciò, come Girolamo di Bara, & altri, che sono quadrate, ò pomate, gigliate, ò fiorite, fisse, puntate, infogliate, crocilate, forcillate, ancorate, e tagliate, & altre di altra sorte; mà perche il nostro Fondatore habbia presa per suo segno questa Croce doppia cioè con due trauerse, egl' istesso l'hà dichiarato nel cap. 57. della Regola in queste parole; *Vt per illud Vexillum, & operationem, & obedientiam Deus nos custodiat, & a Diaboli potestate nos in hoc sæculo, & in futuro defendat in anima, & corpore, & similiter omnes benefactores nostros*; cioè Accioche Iddio ci custodisca per quello stendardo, & operatione, & obedienza; e ci difenda in questo secolo dalla potestà del Diauolo come nel futuro nell'anima, e nel corpo, e parimente tutti i nostri benefattori. Egli è certo,

Croci si trouano di forme varie.

Croce doppia, perche fù assegnata alli Religiosi di S. Spirito.

certo, che noi habbiamo bisogno di difesa, e per l'anima, e per il corpo, & in questa vita e nell'altra, così per noi, come per i nostri benefattori, spendendo la nostra vita, in obedienza, & in tante operationi, di tutto questo ci ammonisce, à questo ci aiuta la Croce, e per questo ricordo, & à questo effetto volse il nostro Istitutore che fusse doppia. Nella Città di Tarascone non molto lontana da Monpelier, si conserua con le reliquie di *S.* Marta, e principalmente il suo capo in vn busto di oro ricchissimo, la Croce che ella adopraua, facendo di molti miracoli, per mezzo de quali acquistò alla fede Christiana quei Popoli; qual Croce è della lunghezza d'vn palmo in circa, con due trauerse, delle quali, la più alta è più corta dell'altra. Come dunque non potrà dirsi Padrona speciale di tutti gli Hospidalieri quella; che ne hà dato essempio tanto illustre, non solo nella persona di Christo, mà anche de poneri. La legenda che nell'officio si leggeua di questa santa tutta l'ottaua, porta che ella istituì vna congregatione di huomini, e vna separata di Donne, che attendeuano tutte all'*H*ospidalità caritatiua; mà perchè in detta leggenda vi era qualche cosa da resecare, fù riformata; mà che ella istituisse congregatione di Donne l'approua la Chiesa nella lettione propria, come che si occupasse in opere di pietà non è da dubitare, e come la diuotione, e memoria di quella S. Vergine, è nominatissima nelle parti doue l'ordine di S. Spirito riceuette i suoi Natali, entra vna molto natural congettura, che dalla detta Croce di *S.* Marta habbia l'Istitutore nostro presa la forma della Croce di S. Spirito.

Croce doppia si conserua in Tarascone, con la quale faceua miracoli S. Marta.

S. Marta è Padrona de hospidalieri.

S. Marta ha istituito vna congregetione di huomini, e l'altra di Donne, che attendeuano all'hospidalità.

Non mancano altre osseruationi intorno alla Croce doppia di *S.* Spirito, per quello importano le sudette due trauerse: Agostino Fiuizzano nel Commentario, che hà fatto; *De ritu Sanctissimæ Crucis Romano Pontifici praferendæ. lib. 2. cap. 14.* inuestigando, perche la Croce de' Patriarchi, ò Arciuescoui hanno due trauerse; Risponde esser inditio di maggiore authorità, mà però di maggior fatica, e trauaglio, perche, *qui addit honorem addit laborem* cioè chi aggiunge honore aggiunge fatica. E principalmente essendo che, *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.* cioè se alcuno desidera vn vescouato, desidera vna buon'opera. 1. *Timot.* 3. 1. & à quest'vltimo capo hauer hauuto riguardo

Croce di Patriarchi e Arciuescoui perche hà due trauerse

do giudica chi hà dato la Croce doppia all'insigne Collegio, e Casa di S. Spirito: *Etenim* dice; *per alteram in transuersum superstructam lineam, significatur votum, ab eis præter tria omnibus regularem vitam profitentibus communia, emitti solitũ, quo perpetuo vinculo se obstringunt ad præstandum egrotantibus famulatum.* cioè Imperoche per vna linea posta sopra vn altra à trauerso vien significato il voto da tutti quei, che oltre i trè communi la vita regolare professano, solito di farsi, col quale s'obligano in perpetuo voto di porgere ogni seruitio à gl'infermi. Così credo, che la trauersa superiore significhi il quarto voto, che e di seruire à gli Infermi, nel modo, che la Croce ordinaria significa la professione ordinaria di trè voti. Di queste cose scriueua il Fiuizano mentre doppo esser stato Vicario Generale del suo Ordine, e Sacrista del Palazzo Apostolico, pochi Anni doppo fù nominato Commendatore di S. Spirito, & honorato di quella Croce, della quale haueua fatto honoreuol mentione.

Croce doppia dell'Ordine di S. Spirito, che significa.

A questo pensiero si accosta quello, che si fonda sopra il commando di portar la Croce *Matth. 16. 24. tollat Crucem suam*, porti la sua Croce chiunque vuol seguitarmi; cioè quello da che vien cruciato. S. Agostino *Hom. 32. de Sanctis. Tota vita Christiani hominis si secundum Euangelium viuat, crux est, atque martyrium*, cioè tutta la vita dell'huomo Christiano, se viue secondo il vangelo non è altro che Croce, E S. Chrisost. *Hom. 67. ad Pop. Antioch.* E cosa tanto rara, che si troui vn huomo senza tribulatione quanto vn huomo immortale. *Sicut immortalis homo non potest inueniri, ita neque absque tristitia, & cruce.* Ciascuno ha la sua Croce in questa vita, come nell'altra dice il Poeta: *Quisque suos patitur manes*, e molto opera chi la porta con patienza, e constanza, ma però molto più fà chi si dedica à confortare, & alleggerire gli altri nel portare la Croce loro, come occorre nella vocatione di S. Spirito, doue si professa la misericordia, che porta seco l'altrui miseria, nel cuore per l'affetto, e di cuore in effetto la rileua; Onde in segno di questa impresa, & obligo, con la doppia Croce contrasegna i suoi Religiosi. Questo è di S. Agostino *lib. 9. de Ciuit. cap. 5.* il quale così parla. *Misericordia est aliena miseriæ in nostro corde, compassio, qua vti possumus subuenire compellimur.* cioè, La misericordia è vna compassione nel cuor nostro dell'altui miserie col-

Croce si troua per tutto

rie,colla quale,come potiamo siamo costretti à souuenire: e la qual virtù hà la sua radice nell'humanità, il suo frutto nel bene del prossimo,intorno à che si potrebbe dire generalmente quello, che in particolare delle virtù di Cesare diceua Cicerone. *Nulla de virtutibus, nec admirabilior, nec gratior misericordia est.*

Or.pro Ligar.

Può anco la Croce di S.Spirito esser conueniente emblema della carità, vnica in quanto all'habito, ma doppia in quanto all'oggetto, quasi albero celeste à due tronchi, vno de quali tende à Dio, l'altro al prossimo, essendo queste due parti della Carità, le due ali infocate della sposa; dice Filone Carpatio sopra il Cantico in quelle parole: *Lampades eius lampades ignis.* cioè le tue lampade sono lampadi di fuoco. doue lege *alæ eius, Cantic.* 8.7. e così sono le due trauerse della Croce di S.Spirito. S.Thom. le attribuisce ad ogni Religione quando 2.2.*q.*187.*artic.*2.dice: *Status Religionis est ordinatus ad perfectionem charitatis consequendam, ad quam quidem principaliter pertinet* Dei *Dilectio, secundario autem dilectio proximi,* cioè lo stato della Religione è ordinato alla perfettione della charità per conseguirla, alla quale spetta principalmente l'amor di Dio, e secondariamente quello di Prossimo: e cita l'Epistola di S.Giacomo *cap.* 1. *Religio munda, & immaculata apud Deum, & proximum, hac est, visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum: Glos. idest, succurrere eis qui carent præsidio in tempore necessitatis.* cioè questa è la mõda, & immaculata religione appresso Dio, & il prossimo, visitare i pupilli, e le vedoue nella loro tribulatione. Glos. cioè soccorrer quei, che son priui di aiuto in tempo di necessità. Quanto questo sia proprio del nostro Istituto, è cosa notissima.

Croce di S. Spirito è vn emblema di carità.

Seneca *de otio sapientis* cap. VI. dice che l'huomo è nato per la contemplatione, & all'attione. *Natura nos ad vtrumque genuit, & contemplationi & actioni*, discorrendo che l'vno senza l'altro non si troua. *Alterum sine altero non est, nec ille sine actione contemplatur, nec hic sine contemplatione agit.* cioè ne quello contempla senza attione, ne quest' opera senza contemplatione. Se bene è gran differenza dallo scopo principale all'accessorio: *plurimum discriminis est vtrum res aliqua propositum an propositi accessio sit;* il che come diceси di ciascun'huomo particolare, il medemo si può dire de' Religiosi

Croce di S. Spirito signi fica l'attione e contempla tione.

Istituti, ne' quali tutti, è qualche vso di contemplatione, e qualche essercitio d'attione, ma con disuguaglianza del più, e del meno, e dell'ordine; perche alcuni pigliano la contemplatione come loro fine, e l'attione solo in quanto può à quella seruire; gl'altri adoprano la cōtemplatione, come mezzo, guida, & adiutrice dell'attione; alcuni le congiungono ambedue cō egual temperamento. S. Spirito è dell'ordine secondo, di modo che la Croce doppia rappresenta la vita attiua, e contemplatiua, à quella si stende più, che fà la più lunga trauersa, à questa meno, che fà la trauersa superiore, e più breue. Molti altri misteri, e documenti si potrebbero cauare, e con facilità della croce albero felice, e fecondo d'ogni virtù, però bastarà hauer aperta la via, per la quale ciascuno possa con la sua meditatione proseguire.

Regola dell'ordine di S. Spirito descritto in carta pecora con miniature à tempo di Pietro Barbo.

La forma, ò figura più espressa di questa Croce non habbiamo particolarmente descritta, ò prescritta come cosa molto indifferente. Nelle miniature della Regola, doue si vedono così i Religiosi come le suore figurate, fatte al tempo di Pietro Barbo circa l'anno 1489. si vede detta Croce con i capi, & estremità terminati con qualche larghezza, il che anco s'osserua nella Croce di Francesco de Landis, che era maestro dell'ordine l'anno 1536. nelle Croci che si vedono antiche nella Chiesa di Cracouia, e nel sigillo della Confraternità, che pare molto antico dopo circa l'anno 1584. s'vsaua la Croce come si vede nel Choro della Chiesa, dicisa in punti, ò corni, in quel modo, che hoggi la portiamo. Che poi si sia col tempo aggrandita la nostra Croce non meritarebbe gran riprensione, se à proportione con essa fussero cresciute le virtù, che ella rappresenta.

Croce di S. Spirito per materia hà tela bianca.

La materia poi determinata per la traditione, & vso costante nell'ordine, altra non è; che tela bianca, perche commandando la Regola l'humil vestito, e nella Croce consistendo l'essenza principale dell'habito nostro; questa deue essere netta d'ogni vanità, hauendo in ciò il nostro Fondatore preso l'essempio de' Frati di S. Giouanni di Gierusalemme, che questa osseruanza fedelmente conseruano ad imitatione de' quali, se non è emulatione, sia stato introdotto in S. Spirito il costume il portare in campagnia la Croce d'oro, del qual vso non si troua rincontro ne' tempi passati,

ne

ne meno statuto, che ciò conceda ò prohibisca; se bene in parte non è cosa molto fresca, ò recente, perche si vedeuano nella Sacristia trà le reliquie alcune Croci d'oro lasciate da Religiosi defonti, come all' incontro, non è anche molto vecchia, per non trouarsi di ciò altro vestigio, ò segno.

Croce d'oro portar in campagna non si troua statuto, che conceda questo, ò prohibisca.

Considerata però in se è molto indifferente nell' ordine istituto dal Vescouo di Geneua con ogni regolare osseruanza, le cui Monache portano vna Croce d'argento sopra il petto, ancorche osseruino con molta strettezza la religiosa pouertà; nulladimeno pare più conforme all'intentione della Regola, il contentarsi della Croce ordinaria, più conueniente alla seruitù de'poueri da noi professata, e conforme all'ordine dato dalla Santità d'Innocentio Decimo, cioè che la Croce d'oro sia solamente portata dal Prelato Generale.

Croce d'oro non si deue portar da altri che dal Commendatore confor. me hà ordinato Innocenzo Decimo.

Qual Grado habbia tra gli ordini Religiosi quello di San Spirito.

Cap. XXVI.

LA diuersità de gl'Istituti Regolari, (che dispiace ad alcuni ingegni malenconici, à quali non è cosa, che dia gusto, che le loro fantastiche bizzarrie) è alla santa Chiesa honoreuole insieme, e necessaria, come che conuenga alla dignità di quella Sposa, e Regina, di esser vestita, e circondata da vna grata varietà di liuree, e professioni, come si nota nel salmo 44. come anco à bisogni de Christiani, che sono parimente diuersi di maniera che vno come non può supplire à tutti, così è necessario, che vi sia moltitudine d'Istituti. *S. Th.* 22. *q.* 188. insegna, che si come sono diuersi i fini, e diuersi mezi di tẽdere à quelli, così sono differenti le Religioni. Le distintioni più generali sono le contemplatiue, e l'attiue; poi le Anachoretiche, e Cõuentuali; queste di Chiericali, Monachali, e Mendicanti; Hospidalieri, e Militari. A qual Choro appartenga la Religione di S. Spirito, pare à proposito di statuire in questo luogo, perche non è cosa à tutti molto chiara. Che sia Hospidaliera,

Religioni diuerse sono alla Chiesa honoreuoli, e necessarie.

Religiosi, l'altri contemplatiui, Conuentuali Monachali, Chiericali, mendicanti, Hospidalieri, e Militari.

Religione di S. Spirito nõ è Monicale, ò mendicante.

e non Heremitica,ò Monacale,ò vero mendicante da nessuno è dubitato,per esser occupata in attioni di Carità verso il prossimo,alle quali sono necessarie entrate ordinarie, che però non basta la mendicità. Gli Heremiti, e Monaci non attendono, che à se medesimi, mendicanti poi sono così detti;perche per proprio Istituto nõ possono hauer entrate. Che non sia militare,pare ancora manifesto, perche non si legge, ne meno si è veduto,ò sentito,che i Religiosi di S.Spito,habbino portato armi in espeditione di sorte alcuna,per non esserui di ciò memoria,come con fedeltà, e diligenza è stato dichiarato nel *lib. de capit. Ordinis par. 2. cap 6.* doue sono nominati in particolare gl'Historici dell' ordine di S. Agostino,che hanno accuratissimamente riconosciuti gli Ordini militari sotto la sua Regola. Onde viene à restare sotto il titolo di *H*ospidaliera, conforme è giuditio commune;ma perche alcuni lo credono puramẽte tale,è necessario di far loro vedere,che la Religione di *S.*Spirito, è veramente Chiericale,e non Hospidaliera solamente, di maniera,che in alcuni *B*reui quando occorre far mentione degli ordini Hospidalieri, frà quelli non viene altrimente compreso quello di S.Spirito,perche egli non è assolutamente tale,ma sì bene di Chierici Hospidalieri;*Odia restringi,& fauores conuenit ampliare.* cioè fà di mestiere di restringer gli odij, e d'amplificar i fauori *Reg. Iuris in cap.* 15.Chi è pratico in quella gran Casa di S.Spirito in Roma, e vede ogni giorno la maggior parte de' *R*eligiosi all' Altare, e nel Choro per l'hore Canoniche occupati,conforme si fà ancora nell' altre Case Conuentuali, e specialmente in quella di Craconia, doue l'istessi Religiosi di S. Spirito si leuano a mezza notte per dir il Matutino, & ogni giorno con l'hore canoniche si cantano due Messe,secondo l'vso delle cathedrali, potrebbe marauigliarsi. Ma la determinatione di questo si deue pigliare dalla fondatione dell'Ordine,nella Bolla d'Innocentio Terzo,dell'introduttione dell' ordine in S. Maria in Saxia,espressamente da lui ordinato, che sempre vi siano almeno quattro Chierici professi dell' ordine,destinati per le funtioni spirituali queste sono le parole al *cap.* 3. *In eadem Ecclesia quatuor ad minus sint Clerici Regulam eiusdem Hospitalis professi,qui pro nobis ac successoribus, & fratribus nostris viuis pariter,& defunctis specialiter orantes omnia spiritualia liberè*

Religiosi di S.Spirito nõ e Militare,

Religione di s. Spirito non è solamente Hospidaliera ma ancora Chiericale.

Religiosi di s.Spirito di maggior parte sono occupati in choro.

In Craconia Religiosi di s Spirito si leuano à mezza notte per dir matutino

Religione di s spirito deue sempre hauer li Chierici per istitutione d Innocenzo Terzo.

bere administrent. cioè siano nell'istessa Chiesa almeno quattro Chierici, che professano la regola dell'istesso Ospedale, i quali pregando specialmente per noi, e nostri successori, per i nostri fratelli tanto viui, quãto morti, amministrino liberamente tutte le cose spirituali. Si che indispensabilmente nella Casa di Roma e l'altre, vi sono Chierici dell'ordine per li quali fanno molti Capitoli della Regola come il 14. il titolo *de honestate fratrum* così ordina. *Constitutum est etiam vt in Ecclesia honestus sit eorum incessus, & conuersatio idonea scilicet, Clerici ad Altare cum albis vestibus deseruiant, presbyter Diaconus, vel Subdiaconus, & si necessitas fuerit, alius Clericus, hoc idem exerceat officium.* cioè è anco ordinato, che nella Chiesa sia il lor caminare honesto, e la conuersatione idonea, cioè seruino i Chierici con vesti bianche all'altare, il Prete, il Diacono, ò il Sudiacono, e se sarà necessario, eserciti vn altro Chierico questo stesso officio. Oltre le quali vi sono altre Regole per i Chierici come la 26.27, 28. & 29. statuendo che non siino soggetti alla correttione del Maestro, se questo fusse laico; onde si conclude, che l'ordine, & institutione è chiericale, non essendo necessario, che tutti debbano essere Chierici (perche tali non sono, tutti anco nelle Religioni de Chierici, ò Mendicanti) ma perche i Chierici rappresentano veramente la Communità, che senza di essi non potrebbe sussistere, e la ragione è in pronto, perche non meno siamo tenuti à somministrare à gl'Infermi, e Poueri gli aiuti spirituali, che i temporali; il che non occorre ne' Monaci, anche Benedittini, à quali il Chiericato conuiene per accidens; come nota S. Thomaso, per il che S. Benedetto nella sua Regola non hà fatto ordinatione alcuna per i Chierici, che se l'habito è segno indubitato dello stato, come la Cocolla nel Monachismo *ex cap. mandamus 19. q. 3.* come suppongono i Canoni, che commandano ad ogni regolare il portar l'habito proprio della sua Religione. In San Spirito altro non è che il Clericale, ne meno vi è stato altro in alcun tempo.

Ordine di S. Spirito è Chiericale.

Chierici in S. Spirito rappresenta no la Cõmunità, e senza di essi non può sussistere.

Chiericato alli Monaci cõuiene per accidens.

Habito è segno dello stato.

L'vso che habbiamo in S. Spirito di nominar frati li Religiosi, è parso ad alcuni Monacale, & il Suarez *lib. 1. de variet. Relig. cap. 7. num. 10. & cap. 8. num. 1.* Suppone l'appellatione di frati propria di Monaci, come anche di Mendicanti, che non sono tra ordini Chiericali, come se questo nome seguitasse

Habito di S. Spirito stato sempre Chiericale.

Caualieri di Malta vsano nome di frati.

taſſe la Cocolla, non dice però che noi ſiamo tali, anzi ci annouera trà attiui, e Cruciferi; mà la ſua oſſeruatione non è legitima, ne vera in vniuerſale; perche ſà ogn'vno, che li Caualieri di Malta non ſono ne Monaci, ne Mendicanti, e pure tutti vſano il nome di *Fra;* Le Monache che appartengono all'Ordini Chiericali *Suore* ſi adimandano, come corriſpondente à quello di *Fra*, E ſe bene nella Compagnia di Gieſù, queſt'vſo non ſia grato, tuttauia quelli che non ſono Sacerdoti, vengono ſotto nome di fratelli, e nell' Epiſtola dell'obedienza S. Ignatio l'inſcriue *Fratribus Societatis Ieſu, qui ſunt in Luſitania*, All'incontro tutti Monaci non ſi chiamano Frati, S. Benedetto nel cap. 63. della ſua Regola: *Iuniores priores ſuos Donnos vocent.* cioè chiamino Donni i ſuoi Priori. Et Certoſini così ſogliono nominar tutti i loro Chierici, ancorche veri Monaci, e tanto baſti per monſtrare, che al grado Clericale non pregiudica il nome di Frate. *Pennatus lib. 1. Hiſt. gener. Cleric. Regul. cap. 10. Canones citat in quibus Canonici fratres nominantur*, come ſarebbe à dire *cap. Accuſatores 4. diſt. 46. cap. Clericus ibid. 7. cap. terrulas 12. q. 2. cap. Quæſitum 13. q. 3. & altri* & altri. Il medemo, *lib. 2. cap. 1.* tra le diuerſe appellationi de Canonici Regolari oſſerua quella de'Frati *n. 10.*

Monaci di S. Benedetto non vſano nome di frati.

Fra non pregiudica al grado Clericale.

Canonici denominantur fratres nelli canoni.

Il medemo Suarez nel citato libro *cap. 9.* fà due Chori di Chierici Regolari vno di aſſolutamente Preti, e l'altro di Canonici. In quell'ordine dà il luogo alla ſua Compagnia, & ad altre Congregationi ſtabilite in queſti vltimi tempi; l'altro è di Canonici Regolari, alli quali S. Spirito ſi poteſſe aggregare ſenza ambitione, perche il Canonicato non è dignità; così dicono Gio. de Graſſis *tract. de Reſcript. num. 23. Staphil. de grat. expectat 9. Ineer num. 6. Ant. de Preris tract. de Iuriſdict. Epiſc.* s'intende anco de Canonici delle Chieſe Cathedrali, benche queſti ritenghino il primo grado, & honore trà Canonici, come ordinarij aſſiſtenti del Veſcouo, *ad cuius oſculum ſoli admittuntur*. cioè al cui bacio s'ammettono ſoli *cap. Dilectus de Prabend.* e vengono nominati, *Fratres. Epiſcopi. Abb. in cap. nouit. de his quæ fiunt à Prelat.* Qual applicatione à molti parerà forſi nuoua per non eſſer vſo commune, di qualificar Canonici i Religioſi di S. Spirito; però non ſi pretende di obligare alcuno à credere, ſe prima, non reſti perſuaſo dalle ragioni, ſi sà bene, che nelli Canoni

Canonicato non è dignità.

Canonici delle Chieſe Catnedrali ottengono primo grado e honore tra Canonici, e vengono nominati Fratres Epiſcopi.

noni, tutti i Chierici Regolari, quali sono indubitatamente quelli di S. Spirito, sono detti Canonici Regolari, come nota il Gratian. *ad cap. Unicum* 15. *q.* 2. *& cap. Dicimus* 16. *q.* 1. *& il cap. In omnibus, de consecrat. dist.* 5. & è certo che al tempo di Pasquale II. alcuni anni auanti l'approuatione Apostolica dell'ordine di S. Spirito, non vi erano altri Chierici Regolari, che li Canonici, e lasciando questo per vedersi l'occorsa mutatione, si conferma la già detta opinione con autorità, e ragioni.

Chierici Regulari nelli Canoni sono detti Canonici Regolari.

Maggiore, e più conuincente autorità non vi è della parola del Sourano. *Quod Imperator per epistolam constituit legem esse constat*. cioè, ciò che l'Imperadore ordina per lettera certo è esser legge §. *Sed & quod Princ. Inst. de Iur. nat. gent. & ciuit.* Nel caso nostro non puol esser maggiore, come proueniente dal Pontefice Romano, hauendola molto notabile di Pio Quarto *in motu proprio* dato 4. *non. Martij*. L'anno 1561. del Pontificato il Terzo. L'Abbadia detta di Santa Saba era de Monaci Cisterciensi, quale vnì all'Hospidale di S. Spirito, trasferendo i Monaci à S. Croce di Gierusalemme, che teneuano i Certosini, à quali diede le Terme; onde per render quella nouità meno dura à quelli Cisterciensi in quell'Abbadia di S. Saba nudriti, & assuefatti, concesse loro facoltà di passare da vn ordine all'altro, e di pigliar l'habito solito portarsi da Canonici del detto Hospidale di San Spirito, e di far la professione solita farsi da medemi Canonici, che sono parole espresse, e replicate. Doue si deue considerare, che la qualità dell'ordine, al quale si passa, è come essentiale à tal dispenza, e per conseguenza equiualente in questo caso ad vna formale, & espressa dichiaratione. Pio Quinto non parla altrimente in vn Breue sotto li 24. Maggio 1572. mediante il quale, commette al Cõmendatore la fabrica d'vna Torre alla marina contra Corsari, doue specificatamente lo nomina Precettore Generale dell'ordine de Canonici Regolari di S. Spirito, sotto la Regola di S. Agostino, il che viene repetito in quasi tutte le Bolle, che hauemo dopo Eugenio Quarto, e così dopo anni ducento. Da che se ne caua necessariamente vna confermatione della sudetta qualità di Canonici, à quali soli, se crediamo à Gabriel. Pennot. *lib.* 1. *Hist. gen. ord. Cler. Regul* Sant' Agostino diede la sua Regola, prouando ciò con molta accu-

Religiosi di S. Spirito si chiamano Canonici Regolari nella Bolla di Pio IV.

Commendatore di san Spirito si chiama Precettore Generale dell' ordine de' Canonici Regolari di S. Spirito nel breue di Pio V.

curatezza. Sappiamo, che s. Domenico hà sposato quella regola senza pretẽsione del titolo de Canonici per i suoi, come hanno fatto alcun'altre Religioni, e particolarmente militari: Mà in queste si ritroua incompatibilità per causa della vocatione, ò volontaria rinouatione, la quale incompatibilità nõ si troua nell'ordine di S. Spirito. Dal che ne segue la Regola attribuitagli, esser argomento di tal qualità, che si proua concludentemente dalla diffinitione, ò descrittione, che fanno gli Autori, della Canonia applicata al Collegio di S. Spirito. Collegio si può chiamare la Communità di S. Spirito, e la sua Chiesa Collegiale, non solo in senso più largo che significa ogni compagnia d'Ecclesiastici secolari, ò Regolari, come nel *cap. Cum in terra de elect. & cap. Nobis fiat, de Iure patron.* ma anco più strettamente cioè di Congregatione sotto Prelato participante giurisdittione Episcopale, quali sono le Collegiate sotto vn Decano, Archidiacono, obedientionario, Abbate, ò simile dignità, conforme si troua la nostra sotto il Precettore, e Maestro Generale, che dopo qualche tempo sempre è stato da Pontefici per riseruatione Apostolica, con nome di Prelato nominato, che prima dipendeua dall'ellettione de' Religiosi, come dichiarò Sisto Quarto nella Bolla *Religionis zelus* dell'anno 1488. 3. *Idus February* in queste parole. *Ad quos cessantibus reseruationibus Apostolicis electio personæ idoneæ in Præceptorem dicti Hospitalis de antiqua, & approbata hactenusque obseruata consuetudine pertinere dignoscitur.* cioè à quali cessando le Apostoliche riseruationi, si decreta appartenere l'elettione di persona idonea in Precettore del detto Ospidale, per antica & approuata, e fin hora osseruata consuetudine. E di più recente memoria Paolo Quarto nella Bolla *Apostolicæ Sedis prouidentia* dell' anno 1556. *Idibus Iunij Pontificatus* 2. come parimente si dice nella prouisione di Francesco Cappello, e restitutione dell'offitio di Commendatore, e nella prouisione di Bernardino Cirillo.

Chiesa di s. Spirito si può chiamare Collegiale.

Elettione di Precettore, e Maestro Generale in san Spirito anticamente si faceua da Religiosi.

E che questi siano veramẽte Canonici Regolari, e di Collegiata, si proua cumulatiuamente da più ragioni; e prima dall'ordine della Chiesa in ogni modo officiata, secondo l'vso delle Canonicali, e non delle semplici Conuentuali, perche oltre i Religiosi vi sono Cappellani stipendiati, e per quando occorre concorso di Feria priuilegiata, con qual-

Chiesa di san Spirito è officiata all'vso delle canonicali.

che

che festa di noue lettioni, si cantano due messe, la Thurificatione si fà replicata, che è douuta solo à Canonici, come la semplice à gli altri, & osserua il Barbosa in Collectaneis decis. Apo.705.n.7.&14.Et in sõma esercita tutte le fũtioni delle Chiese Canonicali, che però ne deue hauere anco il titolo, essẽdo regola nõ tãto del Iusscritto, quãto del naturale, *Vt qui fert onera honores referat.* cioè. Accioche chi porta pesi riporti honori; e si dice altroue; *Qui sẽtit onus sẽtire debet, & cõmodũ*, e conforme alla legge *secundum naturam, est commoda cuiusque rei eum sequi, quem sequuntar incommoda.* cioè E conforme alla natura, che seguano gli agi di qual si voglia cosa colui, che seguano i disaggi; Onde se noi vi applichiamo la commune diffinitione della Canonia, la cosa restarà chiara. Anton. Pret de Iurisd. Episc. e tutti i Dottori la chiamano, Benefitio spirituale, che da luogo nel Choro, e nel Capitolo. *stallum in Choro, & locum in Capitulo.* conforme nota il Suarez tom. 4. de Relig. lib 1. cap. 9. n, 6. e si caua dal cap. Dilecto de Preben. doue ancora si fà mentione del Ius alla Prebenda, o prouisione che si da in diuerse maniere tra secolari, e Regolari; doue in S. Spirito tutto questo si ritroua de Iure & de facto, essendo ciascuno proueduto di pensioni, ò Priorati, il numero però non è determinato, come auuiene in molte. Onde la Chiesa di S. Spirito è del genere di quelle, che i Canonisti chiamano non numerate, doue i Beneficij non vacano mai, mà restano soppressi, ò estinti per la morte del Titolare, come si legge nel cap. *Dilecto. de Prebend. Verb. Preterea.* Concludendo il Gonzal. glos. .§. 3. super reg. 8. che tali benefitij non sono riseruati, con citare decisioni di Rota, & altri Authori. Non si può però tacere, che non è vso ne trà noi, nè trà altri, di qualificar Canonici, i Religiosi di S. Spirito, che il volgo ignorante per causa della Croce Caualieri nomina, senza altro probabile fondamento.

Thurificatione replicata si deue solamente à Canonici.

Canonia che cosa sia si diffinisce.

A questa obiettione in apparenza molto probabile si risponde con simile essempio, il quale di più suggerisce vn nuouo argomento, & molto efficace. Nell'ordine venerabile di S. Antonio Hospitaliero come il nostro, costa di Chierici Regolari, e pure non è costume, che i frati s'attribuischino nome di Canonici, ne alcuno si sente mai cosi adimandare, e ciò non ostante sono Canonici, e per tali

Hospidalieri di S. Antonio sono canonici Regolari.

Z nomi-

nominati nelle Bolle d'Innocentio sesto: *Non absque dolore cordis*. *Non. Martij Pontific. 7. Item* di Gregorio Vndecimo, di Giouanni Vigesimo terzo, di Martino Quinto; di Eugenio Quarto; di Calisto terzo, e d'altri, che nel proprio Bollario si leggono raccolte, come espressamente tali sono creati, e dichiarati dalla Bolla. *In dispositione ministrorum*: di Bonifacio ottauo, sotto li 15. Giugno, l'Anno terzo del suo Pontificato: che parimente si legge nel proprio Bullario del Cherubino. Laertio quinto in ordine del detto Pontefice, confermata da Sisto quarto l'anno terzo del suo Pontificato alli 15. inanzi le Calende di Giugno per la Bolla *Regis eterni*. Onde non si vede differenza, per la quale noi habbiamo da esser più lontani dal grado di Canonici Regolari, di quelli, doue per alcuni capi, & vsi habbiamo qualche maggiore conuenienza di essi, fino nell'habito medemo Chiericale, commune à loro & à noi; e la cagione, perche non si vsi il nome di Canonici, è, che hauendo parimente questi dui ordini, Commende Precettorie e Priorati de quali i Religiosi ne sono prouisti in luogo, di Prebenda ò prouisione, e parso più commodo, e non meno honoreuole chiamarli, per nome di Commendatori, Priori di tal Precettoria ò Priorato, che per nome di Canonici.

Religiosi di san spirito per rispetto delle commende e Priorati si chiamano più presto Comendatori, ò Priori anche Canonici.

Alle quali raggioni non poco suffraga il giuditio della Corte e Città di Roma, che sempre hà considerato la Chiesa di S. Spirito tra le principali Colleggiate di essa, dandole anco quando è occorso come tale la precedenza, come auuenne l'anno 1580. che hauendo Papa Gregorio decimo terzo per la traslatione di S. Gregorio Nazianzeno da Campo Marzo à S. Pietro inuitato tutte le Compagnie, anco non solite di andare in Processione, come ne è dispensato S. Spirito, & à questo fine proposto grand' indulgenze, al Capitolo di S. Spirito fù assegnato luogo conueniente al grado suo, immediatamente al Clero secolare appresso tutti i Regolari, anche Canonici; Gio: Bernardino Rastelli, che accuratamente hà descritto la pompa, e tutte le circostanze, come oculato testimonio così ne parla *Vigesimum quartum locum post alios omnes Regulares praeuntes, tenebant Canonici, & alij Sacerdotes, & officiales Sancti Spiritus cum Choro Musicorum plenissimo, & excellentissimo*. cioè Doppo tutti

gli

gli altri Regolari, teneuano il ventesimo quarto luogo precedendo i Canonici, & altri Sacerdoti, & officiali di S. Spirito, con vn Choro pienissimo di musici, & eccellentissimo; doue si legge la qualità di essi Canonici. Camillo Fanucci nel trattato dell'opere pie dell'alma Città di Roma lib. 4. cap. 17. descriue l'ordine di quella Processione nominando tutte le Confraternità, che in essa comparsero facendo mentione di tutte le Religioni de Mendicanti, Monaci, e Canonici Regolari della Pace, e di San Saluatore, dopo quali pone i Preti Regolari dell' Hospidale di S. Spitito in sassia quarantaquatro con buona musica, gli officiali della Corte, e poi il Clero Secolare.

Dalle quali ragioni benche naschino molte conseguenze, tuttauia poche saranno accenate, la prima è, che l'ordine di San Spirito non è solamente attiuo, mà anche contemplatiuo, è però misto, conforme tale è la conditione de Canonici, che sono istituiti per i pubici ministeri del choro, e della Chiesa, come i Monaci per l'oratione priuata, meditatione, quiete, e silentio, conforme insegna il Suarez tom. 4. de Relig. lib. 1. cap. 7. Sanchez. lib. 6. Dacalog. cap. 7. n. 20. e tutti gli Autori; è ben vero, che il fine più proprio del nostro ordine è Hospitalità, e cura de gli Infermi, che però tiene più dell' attiuo, che del Contemplatiuo, non dimeno perche la cura de gl' Infermi si stende all' anima, non meno che al Corpo, così per i Sacramenti, come per i spirituali conforti, che fù dal medemo fondatore per molte buone e giuste considerationi giudicato necessario, che non solo la Messa, mà ancora le Hore Canoniche fussero cantate nella Chiesa, tanto per consolatione spirituale de domestici, quanto per sodisfatione de Benefatori, & essercitio de Religiosi, mentre la presenza loro non è necessaria nell' Hospidale, onde all' occupationi dell' Hospitalare carica, aggiunse il peso dell' officio Canonico, solito cantarsi nelle case conuentuali.

Ordine di S Spirito non è solamente attiuo, ma anche contemplatiuo.

La seconda è, che i Religiosi di S. Spirito godono i Priuilegi de Canonici Regolari, essendo obligati alle leggi, dalle quali vengono astretti i medemi Canonici, che però nelle cose fauoreuoli, & auantagiose, doue si tratta di Monaci sono compresi, ma non però nelle odiose, se pure non appartenessero alla sostanza, ò decenza dello stato Regola-

Religiosi di S Spirito godono Priuilegi de Canonici Regolari.

re, poiche de Canonici così hanno determinato i Dottori, e trà gli altri Azor. Rodriquez, Nauarro, & Suarez citati dal Sezano tom. 2. cap. 3. n. 6. che n. 9. confermano la loro precedenza à tutti li Monaci, per sentenza de Cardinali confermata da Pio quarto, e cita il Barbosa in Collettaneis Bullar. Verb. Canonici Regul. n. 15. n. 14. concludendo, che sono obligati à cõfessarsi almeno vna volta il Mese, e communicarsi la prima Domenica, secondo la Clemẽtina. *Ne in agro Domini.* de stat. Monac. e cita Oltrado, & Azor n. 21. comprendendoli nel Canone *Non licet de consecrat. dist. 4. Non licet Abbati vel Monaco de Baptismo suscipere filios nec commatres habere.* cioè Non sia lecito all'Abbate, ò al Monaco d'acquistarsi figli per via del Battesimo, ne hauer commari. & il seguente; *Monachi sibi compatres, Commatresque non faciant,* cioè Non si facciano i Monachi ne Compari, ne Commari, e nel cap. *Peruenit* 18. q. 2. che è di S. Gregorio, che il medemo prohibisce con pena di seuero castigo, il che secondo il Nauarro, e Rodriquez citati dal medemo, Lezana comprende anco i Canonici per ragione della decenza, che milita per loro, come per gl'altri, e questo à bello studio qui è annotato, per dar in mano di quei Religiosi (che per importunità de secolari, e per non hauere notitia de Canoni, à tali offitij poco al loro grado conuenevoli, sotto pretesto di spirito si lasciano intralciare) vna scusa ragioneuole & honorata.

Religiosi di S. Spirito sono cõpresi sotto nome generico di chierici.

La terza, che gli honori, & i pesi che vengono à Chierici Regolari spettano anco à quelli di S. Spirito, per esser compresi sotto il nome generico di Chierici, che comprende i Canonici, e che semplicemente sono tali, come veramente destinati ad vn fine, più nobile de Monaci, mà con modo di viuere più largo, senza tanta strettezza, & austerità cap. Alia 16. q. 1. *Alia causa est Monacorum, alia Clericorum.* E così nel cap. *Cum ad Monasterij, de statu Monach.* doue à Monaci è prohibito l'vso delle Camiscie di lino, e la Carne; I Chierici non sono compresi come si lege de Canonici cap. *Quod Dei timorem. de stat monach. Etsi à Sanctorum Monachorum consortio non putentur seiuncti, Regulæ tamen seruiunt laxiori.* cioè benche non siano riputati disgiunti dal consortio de Santi Monaci, seruono però ad vna regola più larga. A proposito del nostro Instituto, bastarà

hauere

hauere indicato queste cose più generali; perche i priuilegi, oblighi de Chierici Regolari espone copiosamente il Lezzana tom. 2. cap. 4.

Il volgo communemente suole honorare i Religiosi di S. Spirito del titolo di Caualieri, il che molti si sono persuasi facilmente, e trà gli altri il Conte Ottauio d'Este Tassoni Commendatore, di generosità eguale alla nobiltà de suoi natali, trattaua i nostri Religiosi da Caualieri, se di tal denominatione, nõ si vede altro che la Croce segno particolare di questa nostra vocatione, che da noi si porta alla medema foggia de gli Ordini Militari, tra quali non hà luogo S. Spirito per esser veramente Chiericale, di modo che trà la chiericatura, e la militia, vi è tanta differenza, che à questa e l'irregolarita annessa, che interdice tutte le funtioni Chiericali.

Hospdalieri di S. Antonio sono canonici Regolari.

Per tal segno il Nauaro nel Comment. 3. de Regul. n. 7. ammette vna specie di militia nel Collegio de Canonici Regolari, & Hospidalieri di Roncaualle, de quali egli è stato honorato collega, della quale metaforicamente così parla. *In nostra Roncaualle iam inde à Carolo Magno cepit haberi Hospitale, & longe postea fuit institutum monasterium cum Priore, & conuentu Canonicorum Regularium, quandam veluti militiam seruiendi pauperibus exercitantiũ cũ insigni baculi figuræ f coloris virdis.* cioè Fin dal tempo di Carlo Magno nella nostra Roncaualle si cominciò ad hauere vno spedale, e molto doppo fù istituito il Monasterio col Priore, e Conuento de Canonici Regolari, che esercitauano, come vna certa militia di seruire à i Poueri coll' insegna d' vn bastone di figura f di color verde. In altra maniera non si vede, che a Religiosi di San Spirito conuenga militia, è Caualierato.

Voca-

Vocatione di S. Spirito è eccellente; che hà per proprio fine Carità perfetta.

Cap. XXVII.

NIuno affetto pare più giusto, & innocente, della stima, & amore della propria vocatione; Quale Oratore ò Historico, è stato mai ripreso per hauer lodato la sua Patria? La natura non hà potuto infondere l'istinto all'amore del luogo natiuo, senza darne vn concetto più che auantagioso, perche come non può piacere vna cosa riguardata con disprezzo, così non può dispiacere quello che si stima. I Religiosi professando conforme al comando fatto da Abrammo, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua* Esci dalla tua terra, e dalla tua parentela, e rinunciando perciò alla sua naturale, e mondana Patria, si fanno Cittadini della sua Religione sposandone le leggi, & i costumi; è pensiero di S. Basilio sopra il capitolo 8. d'Isaia, che la Patria, sono le vsanze; *Patria hoc est consueti mores sunt, peccatoris opera carnis.* cioè la Patria, vol dire, che sono i consueti costumi, quei del peccatore son le opere della carne. Onde si può, e deue dire, che la vita Religiosa è l'ordine proprio, e la patria del Religioso, che gli deue esser caro, e pretioso, altrimente è certo, di non hauer mai quiete, ne contento nella sua vocatione, per esser natural propensione di ciascuno di sempre procurare il meglio, di modo che si adatta à Regolari quel precetto morale, da tutti con approuatione riceuuto *Spartā nactus es, hanc serua.* cioè hai sortito la Sparta per Patria questa conserua; fà honore à quella Patria, della quale sei Cittadino, à quella professione, che la prouidenza, ò fortuna ti hà assegnato; Non si offenderà dunque alcuno, se la vocatione di S. Spirito si demostrerà per veramente eccellente, e sublime senza farne paragone con altre. E benche si sappia, che i Dottori Regolari, anche i Santi, come S. Thomaso, e S. Bonauentura non hanno hauuto alcuno scrupolo di dare à loro Istituti gli auantaggi più fauoreuoli, indrizzati alla dimostratione della loro perfettione in eminenza sopra le altre, almeno tacita, non-

Genes. 1 2. 1.

S. Basil. in cap. 8. Isaiæ.

Patria del Religioso è ordine proprio.

Ordine proprio ad ogni vno deue esser caso.

nondimeno intorno à questo, non si fà alcuna pretensione in questo discorso.

L'intentione dunque è, di far conoscere l'ingiusto concetto, che alcuni mostrano hauere de gli Ordini Spedalieri, fino à discorrerne con qualche disprezzo, come se questa loro vocatione fusse vile, e bassa, e quasi indegna del grado di Religione, & all'incontro consolare, e far'animo à quelli, che professano questa nobile, Christiana, e generosa impresa, e così à portarsi degnamente nella loro vocatione, come ne insegna l'Apostolo S. Paolo *Vt digne ambuletis vocatione, qua vocati esti*, Acciò degnamente caminiate nella vocatione, nella qual sete chiamati; perche non solo è capace, ma anco atta, opportuna, conferente ad ogni perfettione & allo stato Religioso côueneuole. Felici eglino per certo. *Sua si bona norint*. se conoscono la dignità, e merito di quella santa, & atta professione, e ne sostengono l'honore, con il decoro de' portamenti conformi. *Ne inueniatur irrisoria perfectionis professio*. come parla S. Bernardo accioche n on paia irrisoria la professione della perfettione, e l'altezza della vocatione non sia proua della loro viltà; *Nihil enim turpius*, dice Saluianno, *quam excellentem esse quempiam culmine, & despicabilem vilitate: quid est enim aliud principatus sine meritorum sublimitate, quam honoris titulus sine honore* cioè non è cosa più brutta, quanto il veder alcuno eccellente per la sua altezza, e per la sua viltà disprezzeuole, poiche non è altro vn Principato senza la sublimità de' meriti, che vn titolo d'honore sēza honore. Più breuemente s. Bernardo nel lib. 2. de consid. *Monstruosa res gradus summus, & animus infimus*. cioè cosa mostruosa è vn sommo grado, & vn'animo infimo. Porta in fronte il rimprouero, & vna sentenza condennatoria del proprio honore, chi si gloria d'vn grado eminente, e senza il rilieuo della virtù bassamente & indegnamente viue.

Vocation de gli ordini Spedalieri non è vile e bassa, mà nobile generosa impresa.

Ad Ephes.

De conuers. ad Clericos cap. 30.

Salui. lib. 2. ad Ecclef. cath.

Si munirà anche questo discorso d'vn'altra verità, che pare nôpoco al proposito nostro côuenire; cioè che la professione, e merito dipende più dalla dispositione personale, che dalla perfettione dello Stato. Il grado de' Prelati è senza conditione superiore à quello de' Religiosi, poiche suppone la perfettione conseguita, che questo và cercando; tuttauia il voto di non accettare, non che ricer-

che ricercar Prelature, si fà con approuatione della Chiesa medema, e con applauso di tutti i saggi, sapendo ogn'vno, che il voto non vale, che del meglio, ò maggior bene; Et in questo caso, manca senza dubio la Regola de' Metafisici, che l'vltimo del primo ordine, è sopra il primo dell'ordine secondo; onde ragioneuole si troua l'ambitione di Cesare, che amaua più esser il primo in vna Terricciola, che il secondo nella Città. La perfettione dell' amor di Dio, nel quale consiste la perfettione tanto Christiana quanto Religiosa, non è ligata à stato, ò grado alcuno, e si può ottenere, & essercitare in ogni vocatione, e gli istituti che vengono stimati più sublimi, e perfetti, non solo non sempre somministrano più aiuti, mà alcune volte sono di molto più impedimento di quelli, che sono creduti communemente meno solleuati, come si legge in S.Gregorio lib. 6. *moral. cap.4. Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus Regum, plerumque etenim aues, quas ad volatum penna subleuat in vepribus resident, & stellio quæ ad volatum pennas non habet, nitens manibus regni ædificium tenet.* cioè Si rampica con le mani lo stellione, e dimora ne i Palazzi di Rè, imperoche per lo più gli vcelli, che la penna solleua al volo risiedono negli arboscelli, e lo stellione, ò tarantola, che non ha penne per volare, rampicandosi con le mani, tiene l'edificio del regno. Queste verità dunque supposte per indubitate. Come il fine nelle cose morali, e nelle Professioni, è il primo principio è la misura del merito, ò demerito loro, come nelle virtù, e scienze è l'oggetto, così l'Eccellenza della nostra vocatione, deue misurarsi dal fine del proprio istituto. S. Thomaso 2.2.q.188.art.1. dice che lo stato Religioso, è vn certo essercitio per la perfettione della Charità, che in diuersi modi si può essercitare: Di tutti gli Ordini gli Autori ne fanno tre Chori, vno che attende puramente alla Contemplatione, l'altro all'attione, & il terzo all' vna, & all'altra, preferendo il primo di commun consenso al secondo, come per la magior parte il terzo à gli altri: In questa diuisione però, vi è da osseruare qualche diuersità, imperoche se bene la vita Religiosa si confà, e sussiste con la sola contemplatione (benche questo non esclude affatto l'attione, e S. Agostino, S.Basilio raccommandino alli Monaci il lauoro delle proprie mani. Cassian. lib.1. cap.14. ne riferisce la

pra-

Cesare Giulio più amaua esser primo in vna Citta della, che à Roma secondo.

Religiosi si diuidono in tre chori.

S. Agostino de moribus eccles. cap. 31.

S. Basilio Reg. fus. disp. 157.

pratica, e la persuade per l'esempio dell'Apostolo) nondimeno lo stato Religioso non può stare senza il concorso, e solazzo dell'oratione, la quale il Lezana moralmente parlando lib. de Reform. Relig. cap. 3. 4. proua essere assolutamente necessaria per ottenere il fine, che si deue proporre vn Religioso, e Caiet. dice non meritar nome di Religioso, chi almeno vna volta il giorno non s'applica à questo santo essercitio; L'oratione vocale anco publica, è così commune à gli ordini, che resta quasi singolare la Compagnia di Giesù, di non cantar in Choro l'hore Canoniche, e Soto in questo troppo rigido, & aspro, hà detto, che non merita nome di Religione, doue ci è dispẽza di questo officio che è vno de' principali della vita cõtemplatiua. L'ordine di S. Spirito nelle case Conuentuali canta tutte l'hore Canoniche, come si fà nelle Collegiate, e nella Regola *cap. 27. de officio Clericorum* così ordina. *Clerici in diurnis, & nocturnis officijs consuetudinem Romanæ Curiæ obseruent*, cioè osseruino ne diurni, e notturni offitij li Chierici, la consuetudine della Corte Romana. & il capitolo 33. *de constitutione fratrum*, nel quale impone à frati laici, à dire dodici volte *Pater noster* per ciascun'hora matutina, tanto della Madonna, quanto del Signore, sette per ciaschedunaltr'hore, & noue per il Vespero, e per i Defonti, in tutto 133. Pater noster. Oltre il quale officio Canonico, è antica, e mai tralasciata consuetudine nella Casa Romana, nella Domestica Capella recitare le Litanie la sera, & oltre l'orationi, far silentio alquanto di tempo per l'oratione mentale, finche il superiore, ò più antiano presente, conclude, con l'antifona della Madonna; di modo che non mancano essercitij della vita contemplatiua. Mà perche l'istitutione propria, si propone per fine l'opere di pietà, verso i Poueri infermi, e creature esposte, perciò è detta più attiua, che contemplatiua, e religione hospidaliera, che abbraccia l'essercitio della carità, per le opere di misericordia corporali, e Spirituali, ministrando à gl'infermi, e poueri ogni soccorso al Corpo, & all'anima loro necessario, allogiandoli, consolandoli, cibandoli, medicandoli, & aiutandoli con i Sacramenti, e quando occorre dandogli Christiana sepoltura, educando i Proietti abandonati, istruendoli, e collocando i maschi à Padrone, le zitelle à marito, ò in monastero. Hora che per

Caiet. 2. 2. q. 82. aut 2.

Hore canoniche si cantano nelle case conuentuali di San Spirito.

Religione di san Spirito abbraccia l'essercitio della carita per le opere di misericordia corporali. e spirituali.

tali cagioni sia giusto e ragioneuole, intermettere gli essercitij della vita contemplatiua, conuince la ragione naturale, che non si può più chiaramente proporre che con le parole di Cic. lib. 1. de Offic. *Quis est enim tam cupidus in perficienda, cognoscendaque rerum natura, vt si ei tractanti, contemplantique, res cognitione dignissimas, subito sit allatum periculum discrimenque patriæ, cui subuenire, opitularique possit, non ille omnia relinquat atque abijciat, etiamsi dinumerare se stellas, aut metiri mundi magnitudinem posse arbitraretur? atque hoc idem in parentis, in amici re, aut periculo fecerit.* cioè Poiche chi è così vago di perfettionare, e conoscere la natura delle cose, che se di subito gli si venga riferito il pericolo, e la disgratia della patria, alla quale possa souuenire, & aiutare mentre tratta, e contempla cose dignissime di conoscenza, non lasci, e getti via ogni cosa, ancorche stimasse di poter numerare le stelle, e di misurare la grandezza del Mondo? e questo stesso faccia nell'affare d'vn parente, ò nel pericolo d'vn amico. Non si deue tralasciare il bel detto di Cassiodoro *lib. de diuina institutione cap. 28. de escis. Hæc tamen cum peregrinis, & ægrotis præparantur fiunt Cælestia, quamuis videantur terrena.* cioè Con tutto ciò queste cose preparandosi à peregrini ed ammalati, si fanno celesti, benche paiono terrene.

Essercitij spirituali della Vita contemplatiua si posson intermettere per l'opere di misericordia.

E l'eccellenza di questa impresa si deue stimare dall'eminenza della Carità, la quale S. Ireneo *Eminentissimum Charismatum.* dono eminentissimo trà i doni; Tertulliano, *Summum fidei Sacramentum, & Christiani nominis thesaurum*, supremo mistero della fede, & il tesoro del Christiano. *Tenet, & quod patet, & quod latet in diuinis eloquijs, qui charitatem tenet in moribus,* dice S. Agostino cioè Tiene ciò che è nascosto nelle diuine scritture chi tiene ne' costumi la charità. Tutti con l'esempio dell'Apostolo, che chiaramente la predica dicono, la vocatione della Carità esser fra tutte la più eccellente. *Ad huc excellentiorem vobis viam demonstro:* cioè Vi mostro anco vna via più eccellente: cioè l'amor di Dio, che partorisce l'amor del prossimo; della quale dice il medesimo: *Qui diligit proximum legem impleuit*, imperoche rinchiude l'amor di Dio, come suo termine, e principio; e l'vno, e l'altro non fanno habiti differenti, ma vno solo, e semplice, perche non hanno motiuo diuerso, e quello sempre

Ireneus lib. 4. cap. 63.

de laudibus charit.

Prima. Corinth. 12. 31.

pre indrizzato alla diuina bontà; per questo dice S. Basilio *Regul. fus. disput. q. 3. Per secundi mandati Charitatis obseruationem, reditum aperiri ad primum.* cioè Per l'osseruanza della charità del secondo precetto, aprirsi il ritorno al primo. E quindi si vede, che trà gli atti, non sia diuersità specifica; poiche questa non può nascere dalla differēza dell' oggetto materiale, come con l'autorità di S. Tomaso, e ragione, proua il Torres sodamente contra il Suarez, & altri; di modo che far per Dio seruitio ad vn misero, è vero esercitio di carità verso Dio. Da che si vede la santità, e sublimità di quell'istituto, che della misericordia fà espressa, e continua professione, come si vedrà anco dalli ragionamenti: concludendo con la dottrina, e parole del B. Lorenzo Giustiniano in *ligno vitæ tract. charit. cap.* 14. che l'amor di Dio genera l'amor del prossimo, e l'amor del prossimo riscalda l'amor di Dio. Imperoche la Carità mirabilmente la somma perfettione conseguisce, quando per la misericordia, alle bassezze descende del prossimo, doue quanto più descende benignamente, tanto più perfettamente in altro viene ad alzarsi: che è quello, che in poche parole dichiarò il Signore. Niuno può hauere maggior occasione di charità, che di metter l'anima sua per gl'amici suoi. Onde Riccardo di San Vittore *tract. de 4. gradibus Charit. Ad summum charitatis gradum profecerunt, & iam in quarto Charitatis gradu positi sunt, qui pro amicis animam suam ponere possunt.* cioè Peruennero al sommo grado della Charità, e già son posti nel quarto grado della Charità, quei che ponno esporre la lor anima per gl'amici. Mà poiche l'vnico, e semplice habito della sopranatural carità, primo, e più eccellente frutto dello Spirito Santo, secondo l'Apostolo si rende benefico, & officioso al prossimo, in molte e differenti maniere, l'Ordine di San Spirto abbraccia quella della misericordia, che è l'istessa charità applicata al soccorso de bisognosi. Onde San Thomaso l annouera trà gli effetti della charità, la quale non attende solo alli miseri, & indigenti, mà si stende à far bene a tutti, essendo che le miserie dell' huomo siano tante, e diuerse, che danno materia d' essercitio alla misericordia in molte maniere, e alcune interne, e spirituali, come l'ignoranza, ò errore speculatiuo, ò pratico nell'intelletto, la passione vitiosa, ò afflitiua nella volontà,

Seruitio fatto ad vn misero per Dio e vero essercitio di charità verso Dio.

ad Galat. 5. 22.

San Thom. 2. 2. q. 28.

lontà, la colpa, o debito della pena nell'anima; Altre sono esterne come fame, sete, nudità, mancanza d'albergo, malatia, schiauitudine, e difetto di sepoltura. Non si può negare esser atto di charità assai pretioso il combattere, l'heresie, ò i vitij nella cathedra, ò pergamo, il dar le gratie nel tribunale della sacra penitenza; si concede ancora volentieri, che il procurare la libertà de Carcerati, o schiaui è opra molto meriteuole, ma senza pregiudicare à così nobili imprese, si può dire assolutamente, che l'ordine di San Spirito ne hà preso sopra di se vna buona, e gran parte, che si può dire ottima; perche San Thomaso 2. 2. q. 30. conclude la misericordia essere la maggiore delle virtù, perche tende al sollieuo dell'altrui miserie, come di essere diuina, è oracolo del Propheta Psal. 44. *miserationes eius super omnia opera eius.*

Ordine di S. Spirito hà preso parte ottima.

Eccellenza seconda.

Vocatione di S. Spirito è ardua, & heroica.

Cap. XXVIII.

NON è più luogo di prouare, ma di supporre la cōmune dottrina de Theologi, che l'arduità, e difficoltà, rende l'opra più degna, e meriteuole, e di sodisfattione, come detta il senso naturale; perche il seruitio de gl'Infermi, e l'educatione de Proietti, portano seco gran spesa, gran fatiga, e gran pericolo, e per conseguenza richiede vna carita magnanima, forte, e generosa.

Senza sudore, e molta fatica, non si raccoglie ne aduna la prouisione necessaria, si per la conueniente cura de gl' Ammalati, come per il gouerno di tanti putti, che l'Ordine di San Spirito adotta, per mancar loro la pietà de Parenti, li quali nō possono cō poco esser mātenuti, mētre sono d'ogni cosa bisognosi, ne sodisfà alla douuta carità, chi non vsa di profusione con gl'Infermi, che per altro essendo ordinariamente suogliati, hanno anche bisogno di qualche delitia; Per supplire dunque basteuolmente à tante necessità; non sarà difficile il considerare, quale deue essere la diligenza, & attentione in fare la robba, e con quanta liberalità deue anche distribuirsi; & all'incontro, quanto deue essere la scar-

Seruitio de gl'Infermi, e Proietti richiede gran fatica diligenza e liberalità.

sezza,

sezza, che si deue vsare con se stesso, e quanta larghezza con l'altri. Dice Innocentio terzo, di quei primi Religiosi di S. Spirito, che faceuano abondare gli altri restando essi bisognosi. *Vt illi soli egeant inter pauperes, qui pauperibus necessaria charitatiue ministrãt.* Così la regola statuisce, che i Religiosi nõ possino andare à tauola per far la loro refettione, se li poueri non hanno prima desinato. *Omni die antequam fratres eant pransum charitatiue reficiantur infirmi.* Che però deuono esser diligenti in preparare per gli altri, quanto ritenuti per se stessi, e così esser veramente magnanimi, conforme nota S. Chrisost. *Diuitiarum contemptus facit glorificari Deum, & feruidam reddit charitatem, magnanimosque efficit.* Il disprezzo delle ricchezze (parlando de gli elemosinarij, e non de' prodighi) fà render gloria à Dio, infiamma la charità, e spira la magnanimità. Mà come discorre Cicerone non meno filosofo, Che oratore lib. 2. offic. la beneficenza che si fà con officio personale, è più degna di quella, che si fà mediante il denaro: *Aut opera benigne fit indigentibus aut pecunia, facilior est hæc posterior, locupleti præsertim, sed illa lautior, & splendidior, & viro forti, claroque dignior; quanquam enim in vtraque inest gratificandi liberalis voluntas; tamen altera ex virtute depromitur.* cioè La charità alli bisognosi si fa in due maniere, o con seruitio manuale, o con il denaro, questa posteriore, e più facile particolarmente al riccho, ma quella è più lauta, e più splendida, & all' huomo forte, e chiaro più degna: perche se bene nell'vna, e nell'altra ci sia la liberal volontà di gratificare, l'vna però si caua dalla saccoccia, l'altra dalla virtù. Doue in S. Spirito l'vn'e l'altra viene essercitata. Souerchio sarebbe, il voler spiegare in questo luogo di quanta fatica sia il gouerno de gli ammalati, e de' putti, mentre ciò più facilmente vien dimostrato dalla quotidiana esperienza, che di quello se ne potrebbe dire. Se basta vn infermo stancare vna famiglia intiera, che si dourà pensare di quella moltitudine, che riempie vn longhissimo Hospidale? quanta diuersità di seruitij si richiede, per il notrimento, per i rinfreschi, per la politia, per il commodo riposo, per i medicamenti, per aiuti così ordinarij, come straordinarij, e per tanti casi, da quali sono le malatie quasi sempre accompagnate. Vn flussante di quanto essercitio, e fatica sia, e di quanta importunità. Vn frene-

Epist. 95.

Regol. cap. 13.

S. Chrisost. Homil. 20. in secundam ad corint.

Seruitio de gl' Infermi nell'Ospidale è faticoso, tanto per la moltitudine quanto per la diuersità di malatie.

frenetico di quanto trauaglio sia cagione, gli istessi morbi lo dichiarano; chi non sà l'impatienza, la bestialità, l'ingratitudine, & ostinatione d'alcuni Infermi, a quale immpazzimento non danno cagione? Ne vengono spesse volte simili affatto a quei Soldati di S.Ignatio. *Quibus cũ benefeceris peiores fiunt*, che s'inasprono nelle carezze; & i buoni officij di biastemmie, e maledittioni appagano. L'altre fatiche quãtũque laboriose, e sono da qualche solazzo sollcuate, mà questa a tutti li sensi da trauaglio; à gli occhi le vigilie, all'odorato la puzza, all'orecchie, i pianti, i lamenti, e le querele importune, al gusto stomacose sozzure, al tatto tanti schifosi inbrattamenti, tutte cose che occorrono senza interuallo, ò intermissione, di modo che gli Hospidali, si possono dire come quei monasterij, doue la salmodia, non cessaua mai, Case d'Acemeti, cioè di non dormienti; L'alleuamento de' Proietti hà parimente le sue difficoltà, e poca consolatione, e sollieuo, perche intorno adessi continuamente si stenta, e si affatica, che ne anche di riconoscere i beneficij sono capaci.

S. Ignatio Epist. ad Roman.

Il pericolo poi, e rischio della vita che si corre ne gli Hospidali non è di minor consideratione. La peste non è l'vnico male che si attacca, communica, & ammazza per accesso, la febre maligna più ordinaria, famigliare di quei allogiamenti di poueri, le Tisichie, ipocondri, dissenterie, & altre simili infermità, portano seco spesse volte infettioni mortali, guastando i sani, di modo che l'infetti procurando la loro sanità, sono cagione della perdita di quella de gli altri, dando la morte, à chi loro procura la vita; E di questi esempi non ne mancano ogni giorno, vedendosi i domestici ammalarsi, e morire, non à tempo e singularmente, ma di continuo, e ben spesso, & in numero grande.

Seruitio de gli Infermi è pericoloso per rispetto della infettione.

Quanta gloria di qui nasca, e quante sublimità alla Vocatione di S. Spirito è molto facile à dimostrare, valendosi della pia, e molto fondata dottrina del R. P. Theofilo Rainaudo nell'erudito suo libro *de Martirio per pestẽ*. Proua egli che sono veramẽte martiri, in ogni proprietà quelli, che muoiono esposti cõ motiui di carità al seruitio de gli amalati di peste; e si fonda nell'authorità di S. Dionisio, di Clemẽte Alessandrino, S. Agostino, B. Lorenzo Giustiniano, e del martyrologio Romano, e di più ne testi, della scrittura. come in

me in San Mattheo cap. 10. e 16. di San Luca cap. 9. e di San Gionanni capitolo 12. *Qui perdiderit animam suam propter me inueniet eam*; cioè Chi per me perderà l' anima sua, la trouerà; e nella prima Epistola di San Giouanni cap. 3. *In hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro fratribus animam ponere.* cioè Habbiamo in questo conosciuta la carità di Dio, poiche egli espose l'anima sua per noi, e noi dobbiamo porre l'anima per i fratelli. Se dunque perdono la vita per l'amor di Dio, e del prossimo non meno questi, di quelli che vẽgono occisi da persecutori dalla fede, pare che nõ siano di merito, ne di conditione differente; dimostrando la fede, la speranza, la Carità, e la fortezza Christiana così in questi come in quelli esser chiare, e risplendenti. Fà anco al proposito il detto del Signore, in San Giouanni quando diceua. *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis.* cioè Nessuno hà maggior affettione di questa, come quando alcuno mette l'anima per i suoi amici. Onde San Thomaso dice, che non si può senza carità soffrire il martyrio, conforme alle parole di S.Paolo. *Si tradidero Corpus meũ, ita vt ardeã, charitatẽ autẽ non habuero nihil mihi prodest.* cioè Se darò il mio Corpo talmente che io arda, e che non habbia charità niente mi giouerà, Ma doue per motiuo sopranaturale dell'amor di Dio, e del prossimo, e non per altri fini ò interessi humani si pone a rischio, e si perde la vita, come ben spesso auuiene ne gli Hospidali, si puo dire che sia quell'eccellente carità, che maggior non si può hauere, che però basta per holocausto. e gloria del martirio, e per conseguire i frutti, cioè la gratia non solo alla misura del merito personale dell' operante, mà anche del valore della medema opera, che dicono *ex opere operato*; la remissione d'ogni colpa, e d'ogni pena, come auuiene nel martyrio cruento. Non si può però dissimulare che la pestilenza non porti seco maggior spauento, & horrore stante, che si presume più presente il perglio, che nelle febri maligne con petecchie; ma non impedisce questa inegualità, che ben spesso non si perda la vita per questi mali appiccaticci, come per la medema contagione, dalla quale scappano anche molti con egual merito, e gloria, se con il medemo zelo Christiano, e carità. La stima dunque che la

1. Corinht. 13.

Chie-

Chiesa Santa fà de martiri;gl'Elogi,che come di tante ghirlande da Santi Padri vengono incoronati, sono i veri Encomij di questa vocatione, che impegna i suoi Professori a morire per la carità.

Non vi è dubio che per quella strada di honore,l'Ordine di San Spirito non habbia trasmessa al Cielo vna bella, e trionfante schiera de suoi Religiosi, con incomparabile gloria da vna parte, ma non senza discapito dall'altra;perche à quella strage d'huomini, si possi attribuire gran parte di rilassatione regolare nell' Ordine,come è stato dalle proprie Croniche in altri notato, che per cagione di pestilenze solite à dissipare, e desolare le Congregationi in molti Hospitali era l'esemplare regolarita decaduta.Celso parlando del mal tisico da latini chiamato *tabes*, il quale secca; inarridisce,consuma, e finisce il Corpo, dice che questo micidial male suole accadere *quando naturaliter semper aliquibus decedentibus, nullis verò in eorum locum subeuntibus summa macies oritur*. Quando per i miglioramenti non si rifà e ripara quello, che continuamente si perde, e benche l'atrofia non sia affatto formata, è certo che quando vi è gran flusso di sangue, che non si può il fegato con egual perfettione rifare, dal che nasce ò magrezza straordinaria, ouero Hidropisia. Non ci e dubio che più deuoti, & inferuorati Religiosi di San Spirito come generosi Soldati di Christo, non si siano portati sempre, doue si è trouata l' occasione d' essercitare la Carità più grande, e più presente il periglio, trouandosi qui la morte, come nella guerra, onde i più valorosi estinti,e l'Ordine grandemēte scemato.E però à questo danno procurando il rimedio, fù concessa in Anagni, da Alesandro quarto, molto amoreuole all' Ordine, nostro l'anno secondo del suo Pontificato, facoltà di riceuere in esso liberamente (toltine solamente i Certosini) chiunque volesse passare all' Ordine di San Spirito *Propter carentiam fratrum, qui vellent exercere opera charitatis, & pietatis*. cosi parla la Bolla. per mancamento de Religiosi, che volessero impegnarsi nelle opere di carità, e di pietà; Priuilegio parimente concesso da Martino quinto, e confermato da Clemente settimo l'anno 1528.5.Kal.decembris e goduto dall' Ordine per lo spatio quasi di 300. Anni, e così fino a Pio quinto, dal quale fù espressamente riuocato

Celso lib. 3. cap. 22.

Mal tisico Che cosa sia, onde nasce.

Ordine di San Spirito haueua Priuilegio di riceuer li Religiosi dell' altri istituti Certosini eccetti.

per

per constitutione particolare, come si legge nel Bollario del Cherubino, frà quelle del medemo Pio la 89. mosso come il medemo Pontefice asserisce, dalle querele che faceuano gli altri Regolari, à quali tal licenza era non poco odiosa, perche pareua aprirsi vna porta posteriore, e troppo larga a lasciarli altroue andare, che però fù necessaria la reuocatione di tal priuilegio. Da che nulladimeno si caua à nostro proposito, che la vocatione di San Spirito è stata così ardua. e stretta giudicata, che si come per ragione di strettezza d'Istituto è lecito communemente ad ogni regolare di passare alla Certosa, così auueniua dell' Ordine nostro; quantunque paia largo à molti il nostro viuere, specialmente a Regolari, che fanno assai quando d' ogni gelosia intatti, e liberi si mantengono; Tuttauia sono veduti molti di più austeri, e zelatori, marauigliarsi come noi potenamo stare in quell'aria graue, e nociua dell'Hospidale, e durare à quelle continue fatiche. E quando era occorso nell'Anno 1649. per influenza grande de gl' Infermi in occasione di assedio di Orbitello, mentre li giouani feruenti sussistere nō poteuano, mà ogni giorno vno ò dui si ammalauano, che per ordine di S.Sātità Innocētio Decimo fù cōmandato, che ogni conuento di Roma mandasse vn paro de suoi Religiosi, per dar aiuto all' Infermi dell' Ospidale di San Spirito; quando erano mandati da suoi superiori ad operare in alcuna funtione, per seruitio del Infermi, ben presto si straccauano, al suo Conuento caldamente suspirando. Di maniera che di questa arduità habbiamo testimonianzi, non solo di Pontefici, ma anco de medemi Emoli.

Vocatione di san Spirito e giudicata stretta & ardua.

Eccellenza terza.

Del Premio singolare promesso per l'opere di Misericordia.

Cap. XXIX.

SAN Paolo per raccommandare l'honore, e l'obedienza douuta à parenti, osserua, che il commandamento datone da Dio, è il primo, al quale và aggiunta la

Ephes. 6.2.

 pro-

promissione di ricõpensaperche S. Thomaso *lect. prima in 6. ad Ephes* và notando *Isti soli additur promissio, quod est mandatum primum in promissione*; Due molte sode ragioni ne dà il medemo San Thomaso applicabili al proposito nostro; la prima perche gli huomini cercano l'vtile loro, e non potendo sperarlo da parenti vecchi, e simili, resta che l' aspettino da Dio: la seconda, accioche nessuno creda, che per esser cosa conforme all'istinto naturale d' honorare i parenti, non sia però meritoria. E certo che à ciascuna virtù sarà la sua mercede, da Dio giusto retributore remunerata; però è molto singolare, & eccellẽte il priuilegio delle opere di pietà, che professa la vocatione di S. Spirito, e cõforme tale l'hà dichiarato il Saluatore, e Giudice suppremo in S. Mattheo ca. 26. sopra il quale, il nostro Venerabile Fõdatore hà gettato fõdamẽto della nostra religione, cioè che nella generale assemblea per il giuditio finale, che formarà l' vltima catastrofe del mondo, la sentenza, sarà scritta è prononciata solamente rimuneratoria per l'essercitata pietà, e condennatoria per la misericordia tralasciata. E degno per certo questo punto di consideratione particolare, e di molta importanza per appartenere à questo nostro *I*stituto, tutto occupato nell'vso della Carità.

Opere di pietà haueranno singolare priuilegio nel giudicio finale.

S. Thomaso, Paludano, Soto, S. Antonino, Tostato e prima di questi San Girolamo, S. Agostino, S. Gregorio, San Bernardo, e S. Anselmo citati dal Suarez tom. 2. 3. par q. 59. sect. 4. & altri anche lodati da Girolamo Platti de bon. stat. Relig. lib 2. cap. 17. formano dalle parole di Christo in S. Matth. 19. 28. vna prerogatiua da essi grãdemẽte e meritamẽte stimata, cioè che i professori dell'euangelica pouerta, e perfettione, saranno assessori del supremo Gindice nell'adunanza generale dell'estremo giuditio *Vos qui reliquistis omnia, & sequuti estis me, sedebitis super sedes iudicantes duodecim tribus Israel.* cioè Voi che lasciaste ogni cosa, e seguiste me, sederete sopra le sedi giudicando le dodici Tribù d'Isdraelle. Non mancano però Dottori, che restringono questo priuilegio à soli Apostoli; di maniera che non resta cosi chiaro, e certo, quanto quello della publica approuatione, e lode che sarà espressamente promessa, e publicata da Christo. Di questo si marauiglia S. Agostino, il quale cosi parla à nostro proposito. Io fratelli hò molte volte ammonita la

Assessori del supremo Giudice saranno li professori della pouertà.

serm. 50 de tempor.

vostra

vostra Carità, di quello hò osseruato nella diuina scrittura, di che ne deuo souente rinfrescare la memoria; Vi prego dunque vogliate ricordarui, che il Signor nostro dice, che adunarà nel fine del secolo tutti gli huomini alla sua presenza, e gli diuiderà in due parti, vna alla destra, e l'altra alla sinistra; à quelli dirà: Venite benedetti riceuete il regno, & a questi andate maledetti all'eterno fuoco. Cercate però le cause di tanta mercede, e di tanto supplitio, e trouarete, che quelli riceueranno il regno, perche egli dirà. Io hò patito fame, e voi mi hauete dato da mangiare: e così perche questi andaranno al fuoco: perche egli dirà. Io hò hauuto fame, e non mi hauete datto da mangiare: Non dirà venite benedetti, perche hauete vissuto castamente, perche non hauete fraudato alcuno: non hauete oppresso il pouero non dirà così nò, mà perche mi hauete dato da mangiare: & à gli altri quante cose potrebbe dire; pioche se ne domandassero perche andiamo all'eterno fuoco, non dirà perche sete stati adulteri, micidiali, ingannatori, sacrilegi, biastematori, infedeli, nulla di questo: mà perche non mi hauete dato. Dice Saluiano lib. 2. ad *Eccles: Cathol. per quæ tormenta maxima, & attrocissima illa in eis fornicationum, aut homicidiorum, aut sacrilegiorum crimina non puniuntur: sed sola tantummodo auaritia, & abdicatrix misericordiæ inhumanitas*, dice San Leone *serm. de Collectis: Quasi nec alias virtutes dextri nec alias offensiones sinistri. Video vos moueri sicut moueor, & verè mira res.* cioè Per quali tormenti, li grandissimi, & atrocissimi delitti in loro di fornicationi, ò homicidij, ò sacrilegi non si puniscono; ma la sola, e mera auaritia, e l'inhumanità che toglie la misericordia &c. Come se non vi fossero altre virtù del destro, ne offese del sinistro. Vedo che vi mouete come io mi mouo, e certo è cosa marauigliosa, cosa per certo degna d'ammiratione. Questo è vn incomparabil fauore promesso alli pietosi, & amatori della Carità, in vna tanto terribile, e spauentosa cagione. Ricerca dunque il S. Dottore, perche la pietà vsata verso i poueri, meritarà vn cosi illustre auantaggio in quel Teatro di tutto il mondo; A questa non meno bella che curiosa questione, che porta vna eccellente raccommandatione delle vocationi dedicate all'ordinario essercitio della misericordia, quale è il nostro Istituto, il gustoso Pisidas nel

Poema intitolato *Cosmurgia*, si marauiglia, che Dio magnifichi la sua giustitia, e poi per vn pezzo di pane, si rimuoua dalle sue leggi, anzi per vn bicchiere d' acqua fresca: & hauendo prohibito a Giudei di pigliar presenti, egli per vn picciolo, scancelli le cedole, e muti le sentenze. Questo scherzo ingegnoso vale à pregiare è stimare la beneficenza, mà non risponde alla questione, come fà il non meno pio, che profondo Dottore S. Agostino. Da questa mirabil cosa raccolgo, come posso, la ragione che non vi terrò celata: è scritto nell'Ecclesiastico 2. 33. come l' acqua estingue il fuoco, così l'elemosina il peccato. di più nell'Eccles 29. 15 si legge, racchiude l'elemosina nel seno de Poueri, & essa pregarà Dio: in oltre Daniel. 4. senti il mio conseglio, o Re e tuoi peccati con elemosina cancella: Donde, come da molti altri documenti si caua, che la misericordia molto vale per estinguere, e cancellare i peccati; che però à quelli che douerà condennare, come a quelli che douerà premiare, le sole elemosine andarà computando, come se dicesse. Se io vi voglio essaminare, pesare, e ricercare le vostre attioni con diligenza, è difficile, che io non troui da condannarui andate però al regno. perche hò hauuto fame, e mi hauete dato il pane; così voi andate al Regno, nō per nō hauer peccato, ma per hauer riscattato i vostri peccati con la misericordia. Et a gli altri, benche conuinti delle loro sceleratezze: nō per quello, che voi credete vi cōdāno al fuoco eterno, ma perche non hauete fatto misericordiai, per la quale hauereste i peccati vostri cancellati, & adesso vi hauereste liberati: Perche Beati i misericordiosi, essendo che questi conseguiranno la misericordia.

Misericordia molto vale per cancellare i peccati.

Da queste vltime parole si caua seconda e soda ragione: Dio si è obligato spontaneamente a questa legge di trattar con noi, conforme hauceremo trattato col prossimo, e questo suo obligo è stato registrato da tre Euangelisti. Sarete misurati con la misura, che hauete misurato. San Giacomo *Iudicium sine misericordia illi qui non fecit misericordiam*. cioè Giuditio senza misericordia, a chi non fece misericordia. E Christo hà promesso di vsar misericordia, cō quello che haura fatta imsericordia. E Dauid perciò cātaua: Beato chi attēde ò intende sopra il pouero bisognoso perche sarà liberato da Dio *in die mala*, qual giorno di periglio, e di horore altro

Dio trattarà noi cōforme trattaremo il prossimo.

Matth. 7. 2. Marc. 4. 24. Luc. 6. 28. S. Iacob. 2. 13.

Psal. 40.

tro non è, che il giuditio particolare; & vniuersale, doue il vigore della giustitia non cederà, che al merito della misericordia, la quale solamente si vedrà specialmente fauorita. E ciò con molta ragione, perche ciascuno fauorisce le cose sue, amando per certa simpathia giusta, e conueneuole, quelli che hanno le medeme inclinationi; che però Iddio pietoso, e misericordioso, non può vsare, che gratia speciale con i misericordiosi. Cercando Dauid chi potesse dirsi simile à Dio, che non puol hauere eguale. *Deus quis similis tibi?* presto risponde à se stesso: *Eripiens inopem de manu fortiorum eius; egenum, & pauperem à diripientibus eum.* Quello che libera l'oppresso dalle inique mani de più potenti, & il bisognoso, e pouero dalla fame, dalla sete, e dalle miserie, che lo tirannegiano.

Dio misericordioso vsa gratia speciale con i misericordiosi.

A questa terza ragione, vna quarta ne aggiunge il saggio del medemo peso: *fæneratur Domino qui miseretur pauperis.* Chi vsa misericordia verso il pouero, si fà Dio debitore; perche la dilui bontà è entrata per sicurtà de poueri, e scriue a suo conto quanto à questi si fà di gratia, e per conseguenza Dio parrebbe ad vn certo modo ingrato, & infedele, e cattiuo pagatore, se non si mostrasse grato, come hà promesso à benefattori de poueri, trattandoli con particolare honore; perche S. Chrisost. nota. *Veneratur debitor fæneratorem, veneratur eum, & erubescit* cioè Riuerisce il debitore il suo Creditore, lo riuerisce, & arrossisce. Dunque conforme a questi pensieri si può credere, Dio come obligato ad honorare in quella giudiciale assemblea, quelli, che per la carità verso i miseri, hà riconosciuti per suoi Creditori, e particolarmente Christo giudice, che si è di parola impegnato.

Dio è debitore à misericordiosi verso li poueri.

Homil. 5.

S. Girolamo somministra vna quinta ragione degna di quel gran Dottore, con la quale si finirà questo punto: dice egli *Nunquam memini me legisse mala morte defunctum, qui libenter opera charitatis exhibuit: habet enim multos intercessores & impossibile est multorum preces non exaudiri:* Non hò mai letto alcuno esser morto di mala morte, chi nell' opere di Carità, si è volentieri occupato, perche l' acquistano molti intercessori, e pare imposibile che non siano sentite; & essaudite le preghiere di molti. Et in vero è cosa di gran consolatione l' vdire le voci, e voti de poueri, gratificati di qualche più gustosa carità, che tanti Angeli accompagnino quell'

Hier. ad Nepotian.

no quell'anima benedetta, che sia così consolato nella morte, che Dio rimuneri centuplicatamente. Quali benedittioni, non si deuono disprezzare, ma hauerle per molto care, e pretiose, perche attesta Dauide, che Dio esaudisce il desiderio de poueri. *Desideria pauperum exaudit Dominus.* Onde San Gaudentio, ne essorta con queste parole. *Vende Patrimonium, & eme Patrocinium, cuius interuentu certus de impetrata venia, venturum Iudicem liber merearis aspicere.* Vende il tuo patrimonio, e compra il Patrocinio, per mezzo del quale sicuro dell'ottenuto perdono, tu meriti di vedere il venturo Giudice con libera faccia. Buoni Auuocati saranno per te all'hora auanti à Christo i Poueri da te nudriti, souuenuti, protetti, e conseruati dice Sant Ephrem; buoni e valenti consolatori saranno per te i fratelli di Christo i poueri, gl'orfani, i pupilli, le vedoue, stranieri, e Pellegrini, gl'indigenti, i deboli, i zoppi, i ciechi, i schiaui; & abbandonati, e chi trouandosi ne tormenti, ne deserti, nelle carceri, essiliati, infermi, & in altre calamità, haueranno riceuuto, da te la misericordia è salute; gran protettori saranno per te all'hora, gran defensori e fautori, rappresentando à Christo giudice, quanto da te essi hauranno riceuuto come hauersi nudriti, souuenuti e seruiti; saranno all'hora tuoi buoni fratelli, come sono fratelli di Christo. Meritarebbe qui esser descritta a lettere d'oro, tutta quella deuota, e graue essortatione, della quale ancora non si può tralasciare il concetto affettuoso di quella carità, mentre dice, Chi sarà quel degno, e fortunato, che auanti quel tremendo Tribunale, à cui Christo dal suo Trono si farà auanti, e lo guardarà con faccia gratiosa, e ridente, e con parole liete, & amoreuoli abbracciandolo, bacciandolo, come vn amico, vn figlio di ritorno, da vn lungo peregrinaggio, e così gli farà accoglienza. Ben venuto sei amico buono, e fedele educatore, nudritore mio, hospite mio, grato ti sono del buon animo, e buona volontà tua, non mi sono scordato della tua carità, sono ricordeuole di quanti beni mi hai fatto, lo quante volte mi hai data refettione, mi ricordo come nella Casa tua mi hai medicato. Parlandoli così Christo, e tenendolo per la mano in quella tanto gran solennità auanti gli Angeli, Archangeli, Principi e Potestà auanti tutti li giusti, e Profeti, Apostoli, e Santi conducendolo nel

Psal. 10. 17.

Gaudét. tractat. 13.

S. Ephrem. Orat. in eos qui in Christo obdormierunt.

mezzo

mezzo di essi, e mostrandolo a tutti, lo lodarà, e dirà: Eccoui quest'huomo, che vedendomi patire fame, mi hà cibato, nella sete, mi ha dato da bere, nel freddo mi ha vestito, vedendomi forastiero mi ha riceuuto nel suo albergo, lauandomi i piedi, e nettandomi le piaghe con amore, & allegrezza: Vieni dunque buono e fedel seruo, entra nel regno del tuo Signore, e godi le delitie del Paradiso, e della vita eterna. E questo discorso è tanto soaue, che non si può credere, che al lettore possa essere di noia, come assai potente per dar consolatione ne trauagli, e perigli della nostra vocatione. Onde con gran gusto si sente San Basilio esclamare *O quam pretiosum tibi in die illa Iudicij verbum illud videbitur &c. quantus rursus horror, quantus sudor, quantæ tenebræ tibi oborientur cum sententiam illam audies, Abite à me maledicti.* Quanto ti parrà pretiosa quella parola: *Venite benedicti.* quanto terribile quell'altra: Andate maledetti. Sarà accompagnata la sentenza di Christo da vn applauso mirabile, e da congratulationi, & ringratiamenti di Santi, che haueranno qui riceuuti i buoni offitij di pietà, riconosceranno i loro benefattori, e come dice San Basilio, gli daranno tutti i titoli honoreuoli della misericordia, E quando i beneficiati fussero muti, e non potessero parlare in fauore de' loro benefattori, l'istesse elemosine & opere di pietà alzarano vna voce potentissima, e si faranno sentire da tutta l'addunanza, e faranno vna eloquente apologia, appresso il giudice, & vn panegirico mirabile; di che ne hà data la sua parola l'Ecclesiastico, quando dice. *Conclude eleemosinam in corde pauperis, & hæc pro te exorabit,* e poi, *super scutum potentis, & super lanceam aduersus inimicum tuum pugnabit.* Nascondi l'elemosina nel Cuore del pouero, e quella atrengarà, e auuocarà per te, & ti seruirà per scudo, e di lancia contro l'inimico tuo; perche come dice il Santo Tobia specchio di pietà *Fiducia magna erit coram summo Deo, eleemosina, omnibus facientibus eam.* la misericordia fortiffica, chi la fà innãzi al sommo Dio. Non si può negare tal premio non esser all'Ordine nostro particolare, ma generalmente a tutti li fedeli carlratiui promesso; la professione nondimeno che egli fà, e l'applicatione continua al seruitio de Poueri, gli da vna grand'occasione, e special titolo di pretendere quell'incomparabil gratia, e misericordia con auantaggio,

Orat. 15. de Clem. & benignit.

Eccles. 129. 15. 13.

Tob. cap. 4. 12.

Misericordia serue per scudo, contra l'inimico

come

come all'incontro, sarebbe inestimabile dannatione, intolerabile opprobrio, e merito d'eterne maledittioni, se hauendo il voto, e così stretto obligo di pietà verso li poueri, mancasse mai a'Religiosi di San Spirito, ò la fedeltà in maneggiare li beni de poueri, ò la carità in seruirli, che però questi tali, per certo altro non deuono aspettare che il giudicio senza misericordia, e dannatione senza gratia: *Iudicium sine misericordia, illi qui non fecit misericordiam.*

Iacob. 2.3.

Vocatione di San Spirito, e vtile alla Republica.

Eccellenza quarta.

Cap. XXX.

Orat 13. de celem. e benignit.

E Degna consideratione di San Basilio, che alla suprema prouidenza, non mancano mezzi per souuenire a i bisogni de poueri, se volesse, senza l'aiuto nostro. *Neque ideo quasi ipse non posset alere pauperes, eos nobis alendos reliquit.* questo non sarebbe stato più difficile, che di prouedere gli vccelli, e corui, che non fanno semenza, ne mietitura, non hanno granari, e pure Dio li nudrisce. *Sed iustum ac benignũ fructum à nobis requirit nostræ beneficentiæ*, hà voluto dare à noi questa cagione di meritare per via della pia beneficenza. S. Agostino fà la medesima riflessione *serm. 24. de verb. Domini. Omnes pauperes quos videtis, potuit illos Christus pascere quomodo per coruum Eliam pauit; tamen, & ipsi Eliæ subtraxit coruum, vt a vidua pasceretur non Eliæ præstitit, sed viduæ.* cioe Tutti quelli poueri, che vedete potè pascere Christo come nudrì Elia per via d'vn Coruo, tolse nientedimeno all'istesso Elia il Coruo, acciò fosse pasciuto da vna Vedoua, accioche pascendo Elia, merito hauesse vedoua. E cosa indubitata che Dio assolutamente non hà bisogno ne de nostri haueri, ne del nostro aiuto, ò lauoro, per prouedere alle necessità de gl'indigenti. *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* cioè Tu sei il mio Dio poiche non hai bisogno de miei beni. Nulladimeno stante il corso ordinario stabilito da Dio, non si deue negare, che quelli non siano specialmente ministri in questo, e come stromenti della

Psal. 15.

Ministri dell'infermi sono stromenti della diuina prouidenza.

ti della diuina prouidenza, quelli che alli bisogni con charità souuengono, e particolarmenre quelli che in questo tutti s'impiegano, come è l'vso di San Spirito. E questa si può anche dare ragione, del sopradetto fauore speciale, con il quale Dio rimunera l'opere di pietà, cioè perche questi tali supplisconο in qualche maniera, per così dire, all' obligo, che il Creatore hà di prouedere alle sue Creature.

Che tutti i Religiosi istituti siano vtili alla Chiesa Santa, & alla Christiana Republica si suppone per cosa a tutti i saggi manifesta, e come cosa giusta: Quell' istessi, li quali, come fussero nemici dell'humano consortio, e conuersatione, fuggono a'deserti, ò nelle Città istesse; *ædificant sibi solitudines*, come parla Iob: E per osseruare più perfettamente quel tanto cantato da morali, e mistici filosofi. *Attende tibi.* danno vn bando non solo al commercio, mà anche al ricordo de gli altri huomini; quell' istessi come non sono otiosi (perche la vita contemplatiua non è otiosa secondo il detto del filosofo) così a gli altri non sono inutili. Seneca cap. 30. 31. *de otio sapientis*, merita d'esser sentito in questo proposito, *Hoc nempe ab homine exigitur, vt prosit hominibus si fieri possit, multis: si minus paucis, si minus proximis, si minus sibi. Nam cum se vtilem cæteris efficit, commune habet negocium: quomodo qui deteriorem se facit, non sibi tantùmodo nocet, sed & omnibus eis quibus melior factus prodesse potuisset, sic si pius bene de se meretur, hoc ipso alijs profuturum parat.* cioè Questo certamente si richiede dall'huomo, che gioui a gl'huomini, se si può, a' molti, se non, a' pocchi, se non a' i prossimi, se non, à se stesso. Perche mentre si fà vtile a gli altri, hà commune il negotio; come chi si rende peggiore non solo nuoce a se stesso, mà a tutti quelli, a quali diuenuto migliore hauerebbe potuto giouare, così se alcuno è benemerito di se medesimo, per lo stesso capo gioua a gli altri, perche se stesso, prepara ad esser loro gioueuole. Esplica questo, distinguendo due Republiche vna grande, e di tutti gli huomini, e di Dei: l' altra particolare d'Athenie si ò Carthaginesi. *Quidam itaque eodem tẽpore dant operam maiori, minorique; quidam tantum minori, quidam tantum maiori. hinc. Maiori Reipublicæ, & in otio deseruire possumus.* cioè Alcuni dunque nel medemo tempo attẽdono alla maggiore, & alla minore; altri solamẽte alla minore,

Iob. cap. 3. 14.

Epist. Plutar S. Grisost. S. Basil.

Arist. 7. Eth. cap. 3.

Seneca de otio sapien. cap. 30.

Exod.17.12. nore, altri solamente alla maggiore, à questa maggior Republica anco in otio possono seruire. Se pure alcuno d' vn tal biasmo non incolpa Moisè, quando se ne staua nel monte, alzando le mani al Cielo, mentre il Popolo combatteua contro gli Amaleciti, rispondēdo il successo della battaglia a quella eleuatione di mani, come il canto de musici si gouerna dalla battura. *Ipsi* dice San Bernardo *pro toto Ecclesiæ corpore, videlicet tam viuis, quam defunctis orare sunt constituti;* cioè Essi sono constituiti per pregare per tutto il Corpo della Chiesa, cioè tanto per viui, quāto per i morti. E similmente San Chrisost. *Tamquam totius orbis terræ Patres, ita Deo pro omnibus laudes referunt:* si portano come deputati appresso Iddio per il Popolo Christiano, come se fussero Padri. E però come dice il medesimo Santo in vn altra Homilia: *lucernæ sunt, hi lucentes vbique terrarum, muri sunt vrbibus circumsedentes.* seruono d' Illustre essempio, e di lume a tutti i Christiani, & insieme di protettione, e muro alle Città: di modo che il medesimo Santo nella comparatione, che egli fà trà il Rè, & il Monaco così dice: *Age verò, & illud insuper examinemus quanam in parte Monacus, qua contra in parte Rex subditis beneficus sit.* cioè. Horsù essaminiamo di più ancora quello, in qual parte il Monaco, & in qual parte all' incontro il Rè sia benefico a sudditi; & a quello attribuisce l'auantaggio: e pur trattaua di quelli Patri contemplatiui. Perche se parliamo de gli altri, che come Giacobbe hanno Lia insieme con Rachele sposata, maritando l' attione con la contemplatione, e persuasi come parla San Leone *Serm. de Sancto Laurent*, che *Nullus bonus sibi soli est bonus, nec cuiusque sapientis sibi tantum sapientia est amica, & hæc verarum natura virtutum est, vt multos a tenebroso abducat errore, qui earum clarus est lumine.* cioè Nissuno buono, è buono a se solo, ne la sapienza di qualsisia sauio à se solo è amica, e questa è la natura delle vere virtù, che ritiri molti dal tenebroso errore, il quale dal lume di quello è fatto chiaro; hanno preso a partito di aiutare il prossimo: Tutta l'historia Ecclesiastica, è vn loro perpetuo panegirico, per le grandi, e continue opere fatte in seruitio della Chiesa, e della Republica Christiana. Da che il Platina n' hà fatto vna copiosa raccolta, e Thom. Bosio. E come i loro meriti si riueriscono, e predicano, così deuono ammettere l'Istitu-

Serm 63. in paruis.

Hom. 67 ad Pop. Anthich. & 68.

S. Leo. Serm de S. Laurent

l'istituto di S. Spirito trà i più vtili alle Città, e Republiche, stante che la grãdezza loro consiste prima nella moltitudine de' sudditi. *In multitudine populi dignitas Regis, & paucitate pebis ignominia Principis*: cioè Nella moltitudine del Popolo consiste la dignità del Rè, e nel poco numero della plebe, l'ignominia del Prencipe; poi nel buon esser loro, di modo che la necessità non li faccia perire. Per il che fù proueduto dalla politica con molte leggi, in ordine all' abondanza, commercio, e sostentamento della plebe; per questo nella Romana Republica honori, e premi erano destinati à chi saluasse vn Cittadino Romano, beneficio tenuto in tanta stima, che come dice Plinio lib. 16. hist. cap. 4. alla Corona ciuica tutte l'altre corone cedeuano il loro honore: *Cum reliquas coronas auro commendarent, salutem Ciuis in pretio noluerint, clara professione seruari quidem hominem nefas esse lucri gratia.* cioè raccomandando con oro l'altre corone, e volendo, che si tenesse in pregio la salute del Cittadino, con chiara professione dissero, che non era lecito saluare vn huomo per il guadagno: e più si stimaua conseruarne vno che far morire diece inimici. Hora à quanti procuri la salute, e la vita tanto dell'Anima quanto del Corpo l'Ordine di San Spiriro: sia per l'educatione de Proietti, come per la cura de gl'infermi, e de'Poueri, e da quanto peso rileui i Prencipi, & i magistrati, à quali tal'incumbenza toccarebbe, se per via de gli Hospidali non fusse à tal bisogno supplito, non è chi non sappia. L'Anno 1649. questa Casa, come dal registro, che ne tiene lo scriuano del luogo, ha riceuuto, e medicato infermi 11878. esposti fanciuli riceuuti 1133. educati nel monasterio, ò seminario da 600. appresso le Balie sopra mille. Tutta la Città di Roma vede queste cose, & il sollieuo che apportano non solo alla plebe, ma anco a'Magistrati, non che li Cittadini più agiati, riceuendo particolar commodità, che i loro Seruitori quando s'infermano, habbino fuori della loro Casa tanta fauoreuole ritirata, e soccorso. Di modo che i Religiosi di San Spirito, senza dubio possono essere annouerati trà i più vtili, e forse necessarij al commune bene, che siano nella Republica. Il che è loro di molta consolatione, e gloria non ordinaria; perche in questo sodisfanno al giusto, tanto da Saggi raccommandato verso la patria, ò Republica, a cui

Prou. 14. 28.

Plinius lib. 16. hist. cap. 4.

Religiosi di S. Spirito sono non solamente vtili alla Republica, ma ancora necessarij.

seruire è cosa giustissima, appresso vn animo generoso, ben nato, e che sà molto bene, che non siamo nati solamente a noi medesimi, come insegna Platone, e da lui tutta la filosofia. Et in qual stima hauessero tali istituti, e le persone che s'impiegauano in questi essercitij di pietà, l'Imperatori Leone, & Anthemio, si lege nella legge *omnia C. de Episc. & Clericis* l. 1. tit. 6. doue chiamauano beata la memoria di Zotico, come primo Istitutore di tal casa di misericordia, e confermando tutti i priuilegi concessi alli luoghi, & alle persone, ne rendono ragione *Valde enim hoc videtur necessarim, cum exinde sustentatio, vel educatio orphanis, atque egenis, & vsibus ecclesiasticis ac ptochotrophijs, vel Asceterijs comparetur*: cioè Imperoche pare ciò grandemente necessario, trahendosi quindi la sostentatione, ò educatione a gli orfani, e bisognosi, & à gli vsi Ecclesiastici e gl'Ospedali de poueri, & romitorij; considerando l'opere simili molto necessarie non che vtili.

Zotico primo Institutore dell'Ospidale.

L'istituto di San Spirito abbraccia diuerse Opere di Misericordia.

Eccellenza quinta.

Cap. XXXI.

S. Thom. 22 q. 188.

SVggerisce vn'altra Eccelenza dell'Istituto nostro il Dottore Angelico, facendo comparatione trà diuerse Religioni, quando così parla: *Potest etiam attendi praeeminentia si vna earum ad plura horum operum ordinetur, quam alia.* cioè Si può anco scorgere la preeminenza, se vna di quelle, si ordina più dell'altra, à maggior numero di queste opere. Nella fisica quelle cause sono dette tanto più nobili, quanto più generale hanno l'influsso. E nella Metafisica è morale, il bene si stima à misura, cō la quale è cōmunicatiuo Da questo capo magnifica con ragione l'istituto di Sant Ignatio il Suarez, perche tende alla maggior gloria di Dio, e salute dell'anime, con vna gran diuersità di funtioni, non escludeudone alcuna Clericale, che à quel nobil fine conduca, imitando l'Apostolo *Omnibus omnia factus, vt omnes faceret saluos.* cioè, fatto a tutti ogni cosa, per saluar tutti.

Tom. 4. de Relig.

L'Or-

L' Ordine di San Spirito,non è determinato ad alcun genere di Carità,come ne sono alcuni trà gli attiui, ma gli abbraccia quasi tutti. Sà ogni vno che riceue,allieua, e mette in conditione;questa piglia gli esposti,che niun altro Istituto ciò professa; il che di quanta spesa, fatica, sollecitudine,& attentione sia, e di quanta necessità, e conseguentemente di quanto merito, si lascia il giuditio alli Padri di famiglia, che ne hanno l'esperienza,cioè di alleuare,& educare putti, e specialmente Zitelle, e queste, e quelli, collocare, & applicare, che ad altri il persuaderlo, non sarebbe così facile, benche ciò venghi predicato per molto difficile, non meno da Politici, che da Filosofi, come Theologi, e Padri Spirituali.

Cor. q. 22.

L'albergare,seruire,e curare gl'Infermi, à quali con sanità mācano gli aiuti,rimedij,e soccorsi necessarij per le loro infermità,è ordinaria occupatione de'Religiosi di S. Spirito;il quale officio è commune con altre religioni antiche, e nuoue,quali tutte stimiamo come quelle, con le quali voltiamo vna medesima ruota,e portiamo vna egual soma; L'età & il tēpo, che suole infieuolire le più sante Institutioni, dopo quattro cento cinquant'anni,non hà potuto con tutta la sua malignità operare:che al presente l'Hospidale di S.Spirito in Roma,non sostenghi l'antica riputatione,così per l'ordine,diligenza,& accuratezza, come per la carità, che in tutte le cose sudette và operando.E questo è l'essercitio,che da Roma riceue l'Ordine nostro, quando la di lei magnificenza,e piatà hà preparato altri luoghi per riceuere,& alloggiare i Pellegrini,& altri per altre persone bisognose,come anco per gl'Infermi; il che è stato non solo cōueniente,mà necessario,per il numero quasi infinito de'forastieri,concorrenti à gli Hospedali in questa grande, e santa Metropoli dell'Vniuerso; non comportando il buon gouerno, e la politica, che in Roma hà sempre tenuto il suo principal seggio,che tanta moltitudine,in vn solo luogo sia ristretta;perche vn tanto numero, iui non potrebbe conuenire senza disturbo,e confusione,e con pericolo di contagione,ò d'infettione;si anco perche l'entrate della Casa Romana à pena bastano per le spese de' Proietti, e de gli ammalati:di maniera che senza pregiudicare à questi, non potrebbero in altr'vso conuertirsi,toltane la legge ineuitabil

Seruire à gli infermi è ordinaria occupatione di frati di S. Spirito.

L'Hospidale in S. Spirito hà ritenuto sempre antica riputatione.

Ordine di S. Spirito professa vna carità vniuersale.

della necessità, imposta dall'accennate circostanze, quando il numero de' bisognosi fusse proportionato, e non eccedente le sue forze. L'Istituto di S. Spirito professa vna carità vniuersale, come si legge nella Regola, che ordina, che due volte l'anno sia vestito certo numero de' poueri per carità, come nel cap. 39. che i Poueri Infermi siano cercati per le strade, e piazze della Città vna volta la settimana, e portati all'Hospidale, per esser iui trattatti con ogni sollecitudine; come nel Cap. 40. Che le pouere Donne grauide siano riceuute, e con carità seruite, come nel cap. 41. Che à poueri cõmuni sia dato l'albergo dimandato, & il pasto, come nel capit. 43. Che i Religiosi chiedendolo sijno con ogni benignità, e riuerenza riceuuti, come nel cap. 44. Che offerendosi persone qualificate si facci ogni sforzo per alloggiarle con honoreuolezza; Di più dal cap. 51. si raccoglie, che in S. Spirito veniuano mantenuti anche i poueri vecchi: Che alle Donne peccatrici, che haueffero voluto la settimana Santa fino all'ottaua di Pasqua castamente viuere, se gli dasse senza contradittione alcuna ricetto nella Casa, come nel cap. 46. Si vede fermarsi il lettore in questo punto, e marauigliarsi di questa carità tanto pericolosa, & in vero poco accommodata all'vsanza di questo secolo, da tante infettioni deprauato, e corrotto; però si deue ricordare, che la Regola, per la maggior parte fù fatta in vn paese più dominato dal segno della libra che di Venere, & in vna età, nella quale ancora da questo paese non era bandita l'innocente semplicità. Le Monache di S. Spirito religiose professe, in quei tempi andauano alle Processioni, solite farsi nell'Hospidale con i Religiosi Chierici, e Laici, come si legge nel cap. 18. e seruiuano nell' Infermaria, come si vede nel cap. della Regola 42. *Sorores Infirmis Hospitalis die Martis capita, die Iouis pedes abluant*, cioè lauino le suore à gl' Infermi dell'Ospidale i capi il Martedì, & i piedi il Giouedì; e di tal seruitio se ne conserua anco l'vso nella nobil Terra di Digione nella Borgogna Ducea, & in altri luoghi di Frãcia s'era conseruato molti secoli; però in Roma fù ben tosto dismesso, e sauiamente, come poco conforme all' vso commune del paese, & alla necessaria cautela. Il medemo ci dà à credere sia auuenuto della carità verso le meritrici nel tẽpo sudetto, delle quali in quei tempi non era prohibito li

Monache di S. spirito andauano alle Processioni, e seruinano à gl'Infermi

com-

commercio, come in tal solennità hanno doppo i Sommi Pontefici proueduto, con interdire in quei tempi la pratica di esse. Era dunque lodeuole il zelo del nostro fondatore, non meno di quello del nominatissimo trà Santi Eremiti Pafnutio, che in Alesandria daua tanto ad vna famosa meretrice, per passare santamente, e senza peccare vna notte, quanto soleua da suoi infami Amatori riceuere.

S. Panutio pagaua vna Meretrice, acciò che viuesse vna notte senza peccare.

L'opere di Misericordia, che sono proprie dell' Istituto di S. Spirito, primieramente comparate con sacrificio.

Cap XXXII.

IN altro proposito Lettore potrebbe dire con Plauto in Sticho. *Suus Rex Reginæ placet, suà cuique sponsa sponso.* E benche sia cosa degna di senso il dire di Cicerone 1. offic. d'esser fauoreuole al suo istituto: *hoc venia dignum habemus, communem illam philautiam valere, vt suis quisque liberis, suis artibus, suo instituto, suis inuentis, suæ Patriæ, paulo impensius faueat, nisi eo vsque cæcitatis nos rapiat, vt & virtutes alienas calumniemur, & nostris blandiamur vitijs, eaque virtutum nomine donemus*. cioè Questo è fin hora degno di perdono, che preuaglia quella commune filautia, cioè amor di se stesso, & ogn'vno fauorisca i suoi figli, le sue arti, il suo istituto, le sue inuentioni, & vn poco più largamente la sua patria, se però non veniamo fin à quel punto di cecità, che calunniamo le virtù altrui, e lusinghiamo i nostri vitij, ornandoli col nome delle virtù. Non si teme però, che ad alcuno sia odiosa la lode della misericordiosa Carità, o della caritatiua misericordia, che in questi Capitoli si intende di raccogliere. Si perche non si predica, ò magnifica dell'Ordine nostro talmente propria, che non sia à molti altri commune, & à tutti i deuoti Christiani, che ne sono studiosi: come ancora, perche si può senza inuidia lodare quella virtù, che mai da alcuno è stata disprezzata: *Hæc virtus* dice S. Antioco. *hom. 97. Sanctorum omnium celebrata est encomijs,*

mijs, cioè questa virtù da tutti i Santi è celebrata con lodi; anzi che non vi è alcuno, che non gli habbia qualche Panegirico dedicato. S. Chrisostomo non hà mai meglio hauuto l'oro in bocca, ne *Pietro* Grisogono le gemme, che in fauor suo. S. Gregorio di Nazianzo, di Nissa, il nostro Romano, & il Thaumaturgo, gli hanno fabricato vn carro trionfale, e Gregorio di Turone vna corona d'amaranto; sei Santi, Basilio, Ephrem, Antioco, Damasceno, Dorotheo, e Clemente Alesandrino, d'illustri elogi l'hanno coronata nella Grecia. *L*i santi *G*irolamo, Ambrogio, Agostino, Bernardo, Leone Primo, S. Cipriano, Eligio, *G*audentio, Massimo, Valeriano, Cesareo Arelatense, Pietro Damiano d'immortale ghirlande l'hanno honorata: Innocentio Terzo, Prospero, *G*uglielmo Parisiense, Pietro Blesense, & altri infiniti, le loro penne gli hanno consecrato, come tutti i Predicatori Apostolici ne' sacri pulpiti le loro voci. De più belli, & odoriferi fiori, sparsi da quei Santi, & eloquenti Dottori, se ne adunarà vn mazzo in questi Capi seguenti, non per pigliarne vano compiacimento, mà per accendere sempre più in noi, & in tutti i Christiani l'amor di questa santa virtù, & il zelo, e feruore à praticarne l'opere, per antidoto confortatiuo contro la stanchezza, e fastidio, che la continuatione di tali faticosi, schifosi, e non poco perigliosi essercitij possono apportare. E perche l'eccellenza d'vna cosa, per comparatione, che se ne fà con altre eccellenti, meglio si scorge, si farà la comparatione della misericordia, e pietà verso il prossimo, con le virtù che il Christianesimo riconosce più degne. Mà perche la più parte de i gloriosi titoli, che i Padri, e l'istessa scrittura danno alla misericordia, gli sono attribuiti sotto nome di elemosina, deue ricordarsi il Lettore, dell'vso volgare della nostra lingua, che pare habbia ristretto la sua significatione, seruendosi del nome, elemosina per vna gratiosa donatione di cosa temporale, che si fà per l'amor di Dio, il quale però nella sua origine risponde omninamente al nome nostro di misericordia, la quale si pratica in molte altre maniere, anche spirituali.

Misericordiosa charità lodata, è predicata da tutti ss. Padri Greci, e Latini.

Per questo pigliando vna per l'altra indifferentemente si andarà dimostrando primieramente, come li santi Padri, la misericordia hanno comparata con sacrifitio. Senza

segno

segno d'arroganza, ò titolo di temerità si può crederc, ò affermare, che le opere di carità, siano veri sacrifici, & habbino le cōditioni, e prerogatiue di essi. Questi non si fanno senza altare, e Sacerdote, senza immuratione, e di struggimento di qualche Creatura, offerta in recognitione del supremo Dominio di Dio, in ringratiamento de' benefici, e per ottener grātia de' peccati, ò altro fauore impetrare, di modo che senza colpa d'Idola non si può ad altro sacrificare, che à Dio. E molto celebre, come il detto di S. Agostino *lib. 10. de Ciuit. cap. 14. Nemo vnquam sacrificandum censuit nisi ei quem aut Deum sciuit, aut putauit, aut finxit.* cioè nessuno pensò mai douersi sacrificare ad altri, che à colui che ò seppe esser Dio, ò lo stimò tale, ò se lo finse. L'essercitio della Misericordia non richiede tanti riti, ò circostanze, gli basta di soccorrere à qualche miseria del prossimo per amor di Dio; i Padri però tal offitio di pietà communemente chiamano sacrificio. *Minutius felix in Octauio* così parla. *Qui innocentiam colit Domino supplicat, qui iustitiam, Deo libat, qui fraudibus abstinent, propitiant Deum, qui hominem periculo surripit Victimam occidit.* cioè chi conserua l'innocenza supplica Dio, chi la giustitia sacrifica à Dio; chi s'astiene dalle frodi, propitia Dio, chi salua l'huomo da pericolo, immola vna vittima. S. Agostino più chiaramente *hom. 29. inter 50. Sacrificium Christianorum potentissimum ad Deum placandum, & hostiam placabilem, quæ noxas sepelit.* cioè, il sacrificio de Christiani, potentissimo à placar Dio, & hostia placabile, che sepelisce i peccati. Onde haueua ragione S. Chrisost. *hom. 20. in 2. ad Corinth.* di dire al Christiano. *Cum vides pauperem aram te videre puta ac reuerere.* cioè, quando vedi vn Pouero, pensa di vedere vn' altare, e riueriscilo. Sopra il quale deuono offerirsi sacrifici. Così nelle constitutioni Apostoliche *lib. 3. cap. 14. Vidua precetur pro eo qui illi dedit est enim sanctum quoddam altare Dei.* cioè, la vedoua pregarà per colui, che li diede; poiche è vn certo santo altare di Dio. E sopra il salmo nonagesimo quinto, annouera frà gli altri sacrifici l'elemosina, fondato nell'autorità di S. Giacomo 1. 27. *Sacrificium mundum, & immaculatum visitare pauperes, & orphanos in afflictione eorum.* cioè, Sacrificio mondo, ed immaculato è, il visitar i poueri, e gli orfani nella loro afflittione. egli così legge doue la vol-

Misericordia è vn sacrificio.

Sacrificare non si può ad altro che à Dio.

Poueri sono l'altari sopra li quali si deuono offerir sacrificij.

Dd gata

tia. cioè, stà di buon animo figliolo, poiche ci è stata lasciata, vn'altra maniera d'espiare i peccati, cioè la beneficenza. S. Agostino 2. de Ciuit. c. 24. cita l'istesso passo di Osea, esponendo in fauore della pietà quel versicolo di Dauid *Psal. 49. 5. Congregate illi Sanctos eius, qui ordinant Testamentum eius super sacrificia*. cioè Congregategli i suoi Santi, che ordinano il suo testamento sopra i sacrificij; I pensieri sono degni d'vn Santo Agostino, e così d'esser qui trascritti. *Congregate illi Sanctos eius, profectò enim per Angelicum ministerium res peragenda est; si autem quaeremus quos iustos ei congregaturi sunt Angeli, qui disponunt inquit Testamenta eius super sacrificia: hac est omnis vita iustorum disponere Dei testamentum super sacrificia, aut enim opera misericordiae sunt, super sacrificia id est sacrificijs praeponenda, iuxta sententiam Dei dicentis, misericordiam volo plus quam sacrificium: aut si super sacrificia in sacrificijs intelligitur dictum, quomodo super terram fieri dicitur, quod vtique fit in terra; profectò ipsa opera misericordiae sunt sacrificia, quibus Deus placetur.* cioè Congregategli i suoi Santi, perche certo, vna tanta cosa si deue compire per vn angelico ministero: ma se domandiamo, quali giusti gli congregaranno gli Angioli, che dispongono, dice, i suoi testamenti sopra i Sacrificij, questa è la vita tutta de' giusti, disporre il testamento di Dio sopra i sacrificij: imperoche ò l'opere di misericordia sono sopra i sacrificij, cioè si deuono preporre a i sacrificij secondo la sentenza di Dio, che dice voglio più la misericordia, che il sacrificio, ò se sopra i sacrificij s'intende il detto trà i sacrificij come si dice farsi sopra la terra quello, che veramente si fà in terra; certamente le stesse opere della misericordia sono sacrificij, col quali si placa Iddio. citando se stesso nel lib. 10. doue nelli Cap. 5. 6. più volte dice che la misericordia è vn vero sacrificio. I Padri possono e deuono tacere quando parla Christo, rispondendo a' Scribi, e Farisei Matth. 23. 23. *Va Vobis Scribae, & Pharisei, qui decimatis mentam, & anethum, & cyminum, & reliquistis quae grauiora sunt legis, Iudicium, & misericordiam*. cioè Guai á voi Scribi, e Farisei, che decimare la menta, e l'aneto, & il ciminó, & hauete lasciato le cose, più graui della legge, il giudicio, e la misericordia. Anche regnante la sinagoga, alla porta del Tempio sedeuano i poueri, come si vede nelle nostre Chiese; volendo Dio,

S. Agostino de Ciuit. Dei lib. 2. cap. 29.

Poueri sedeuano alla porta del Tempio ancora della legge antica.

Misericordia più piace à Dio che sacrificio.

che prima si facesse alli medici, e bisognosi l'offerta, che all' altare suo; più misericordia desidero, che sacrificio. E però altamente gridaua Michea Profetta cap. 6. 7. *Nunquid placari potest dominus in millibus arietum, aut in multis millibus hircorum pinguium. Indicabo tibi homo quid sit bonum, & quid Dominus requirat à te, vtique facere Iudicium, & diligere misericordiam.* cioè Forse il Signore si può placare in mille montoni, ò in molte milla di Caproni grassi? Ti mostrerò io ò homo che cosa sia il buono, e che cosa richieda il Signore da te, certamente che tu faccia il giuditio, & ami la misericordia.

La Misericordia comparata con i Sacramenti.

Cap. XXXIII.

COme i Sacrificij sono istituiti per la glorificatione di Dio, così i Sacramenti per la santificatione de gli huomini; questa è la differenza, che gli distingue, altrimente conuengono in quanto sono egualmente segni esterni così sacri, come sensibili. Il Saggio nelli suoi Prouerbij cap. 3. 9. raccommanda le religiose oblationi, come honori à Dio donati: *Honora Dominum de tua substantia, & de primitijs omnium frugum tuarum da ei.* cioè Honora il Signore della tua sostanza, e delle primitie di tutte le tue biade da gli. E nel cap. 14. *Honorat eum qui miseretur pauperis* Essendo dunque stato detto nel precedēte cap. come la misericordia sacrifica à Dio, in questo si dirà come santifica l'huomo, che è l'effetto proprio de sacramenti. Si confessa però che non sogliono li Padri, e Dottori chiamare Sacramento la misericordia, come sogliono nominarla sacrificio, ma quanto più in questo sono circospetti, altretanto sono più facili, e soliti d' attribuirli, la remissione de peccati, e l'influsso, ò accrescimento della gratia, che sono le due conditioni della compita giustificatione; così è definito questo nel concilio di Trento cap. 7. sess. 6. con l'authorità delle sacre lettere. L'ecclesiastico nel cap. 3. 33. *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosina resistit peccatis.* cioè spegne l'acqua l'ardente fuoco, e l'elemosina resiste alli peccati.

Misericordia scancella i peccati.

Daniele

Daniele cap. 4. 24. ammoniua Nabucodonosor: *Consilium meum placeat tibi, & peccata tua eleemosinis redime* cioè ti piaccia il mio consiglio, e riscatta i tuoi peccati con l'elemosine. Thobia cap. 4. 11. cathechizzando il figlio dice: *Elemosina ab omni peccato, & a morte liberat*; l'elemosina libera da ogni peccato, e dalla morte; e l'Angelo Rafaele n. 9. nel medemo cap. *Eleemosina purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & vitam æternam*, cioè l'elemosina purga i peccati, e fà trouare la misericordia, e la vita eterna. Anzi il medemo Saluatore dice: *Facite elemosinā, & omnia munda sunt vobis*, cioè fate l'elemosina & tutte le cose vi sono monde. Luc. 11. 41. Il che hanno pensato alcuni sia detto con ironia, mà senza questa l'hanno pigliato i Padri più communemente; dunque l'elemosina libera dal peccato, & acquista anche la gratia. Prouer. 3. 3. *Misericordia, & veritas te non deserant, & inuenies gratiam, & disciplinam bonam coram Deo, & hominibus*. cioè Non ti abbandonino mai, la misericordia e la verità, e trouerai gratia, e buona disciplina nel cospetto di Dio e de gli huomini. I Padri hauendo Testi così formali auanti à gli occhi, confidentemente, alla misericordia, la virtù di rimettere i peccati, hanno attribuita; Sentiamo prima vn gran Pontefice dal pergamo, como dalla sedia Papale serm. 5. *de collectis* intonando *Elemosina peccata delent mortem perimunt, & pœnam perpetui ignis extinguunt*, cioè l'elemosine scancellano i peccati, ammazzano la morte, e spegnono le pene del fuoco eterno, nel serm. 4. *Misereantur pauperum, qui sibi volunt parcere Christum.* cioè siano misericordiosi de' poueri quelli, che vogliono, che Christo perdoni loro. Ecco la gloria della sede Patriarcale Grisostomo 5. homil. 25. in Acta. *Nullum aliud bonum, sic poterit extinguere peccatorum nostrorum incendia, vt eleemosinæ largitas* cioè Nissun' altro bene, potrà così spegnere gl' incendij de nostri peccati, come il dare l'elemosina; & altroue *sine causa peccata accusant, quem pauper excusat*: senza causa i peccati accusano colui, che il pouero scusa; Ecco vn Arciuescouo Ambrogio S. *serm. in Dom. 3. Aduentus. Magna est elemosina, quæ ardentium criminum globos, beneuolentiæ suæ fonte refrigerat & quodam irriguo largitatis, obruit incendia delictorum*, cioè L'elemosina è grande, la quale col fonte della sua beneuolenza, rinfresca i globi de gli ardenti delitti e con vn certo inaffia-

S. Leone Papa,

inaffiamento di liberalità,opprime gl' incendij de' peccati; Doue merita parimente d'esser sentito l'eloquente Vescouo di Rauenna nel *serm*.8.dice egli *Qui de patrocinio misericordiæ certus est,de venia sit securus, de absolutione non dubitet*, cioè chi è certo del patrocinio della misericordia,sia sicuro del perdono, non dubiti dell'assolutione. Tanti Padri,e Dottori hanno parlato con questa conformità, che basteriano à fare vn Canone di legitimo Concilio, se non fusse già vna Conclusione di Fede, che l'opere di Misericordia conferiscono alla remissione de'peccati;il che se bene è certo,non ne resta il modo tanto chiaro, ne da tutti esposto, che però pare molto á proposito la consideratione di questo particolare. Primieramente è certo,che per l'elemosina si possono ritardare,ò diuertire le pene temporali destinate à peccatori; così Nabucodonosore ritardò vn'anno per le pie larghezze vsate per il consiglio di Daniele, il castigo che gli era minacciato,finche dopo dodeci mesi ricadette in peccato di superbia,che la diuina giustitia prouocò di nuouo alla di lui giusta humiliatione,& è cosa commune nella scrittura di nominar peccato di supplicio à questo douuto, come quando si dice. *Filius nõ portabit iniquitatem Patris*,cioè il figlio non portarà l'iniquità del padre.

Elemosina può ricordare,o diuettire le pene temporali

Secondo è certo parimente, che l'opere di misericordia sono di gran valore,e virtù per sodisfare alle pene donute alli peccati già perdonati.

Misericordia è di grã valore per sodisfare alle pene douute.

Così è anco vero,che sono vn antideto,e preseruatiuo de' peccati,in quanto alli giusti di condigno, alli peccatori di congruo,ottenendo dalla diuina bontà, ò gratia attuale, & abondante per vincere le tentationi, ò che la cagione del peccato,gli sia per singolar prouidenza leuata.

Quarto. Non è dubio che nel medemo modo, non siano molto potẽti, à conseguire la remission de'veniali per i giusti,& ancora per i rei di più graui,e mortali per via d'impetratione, conforme alcuni hanno giudicato tra i santi Padri;come *S.Chrisost. homil.57.ad Popul. Magna res est Eleemosyna, quæ peccata delere potest,& Iudicium propulsare; quamuis enim tu tacueris, infinita pro te ora pauperum, patrocinabuntur*.cioè, gran cosa è l'elemosina,che può scancellare i peccati,e rispingere il giuditio, perche quantunque tu taccia, parleranno per te infinite bocche di poueri. Quanto sia efficace

Misericordia è potente à conseguire la remissione de' peccati per via d'impetratione.

ficace la pia carità ad impetrare, sarà più particolarmente dichiarato, nella comparatione di questa con l'oratione. Basta per adesso osseruare che questa eccellente virtù della misericordia, resta manifesta, & indubitata dalle promesse di Dio, tante volte replicate nella S. scrittura: *Date, & dabitur vobis. Misericordes misericordiam consequentur*, cioè Date, e vi sarà dato. I misericordiosi conseguiranno la misericordia, e simili; E però S. Chrisost. *homil. 9. de pœnit. Tametsi habueris multa peccata, aduocatrix elemosyna est, ne timeas*. cioè benche tù habbi molti peccati non temere che l'elemosina è tua auuocata. Il P. Menocchio Cent. 3. delle Stuore cap. 69 dice esser la più commune, e più vera opinione, che la misericordia monda da' peccati, perche ci dispone alla purga delle nostre colpe. E S. Agostino lib. 21. de Ciuit. cap. 27. dice esserci alcuni, che mai acquistarebbero l'eterna vita, se non fussero aiutati con i meriti de gli amici, fattisi con l'elemosina, doue suppone, che l'elemosina disponga alla salute. Questo luogo è parso difficile al Pererio, e l'espone sopra il cap. 4. di Daniele.

Misericordia dispone alla salute.

Quinto. I santi Padri paiono hauere ancora molto più alto concetto di essa misericordia pietà, & elemosina, poiche la paragonano al medemo battesimo, quanto alla virtù di lauare i peccati. S. Girolamo sopra il salm. 33. così dice *Grande nobis beneficium præstant pauperes, peccata quæ iam aliter lauare non possumus, extinguit eleemosyna; hoc præstat eleemosyna, quod & baptisma; quomodo baptisma peccata dimittit, ita & eleemosyna*, cioè grã beneficio ci fanno i Poueri, i peccati, che non altrimente lauar potiamo gli spegne l'elemosina. Quell'istesso fà l'elemosina, che il Battesmo, in quella maniera che rimette i peccati il battesmo, così anco la limosina. S. Ambrogio serm. 31. de elemos. & sacram. senza far paragone trà li due, pronuntia à fauore dell' elemosina. *Ita eleemosyna extinguit peccata sicut aqua Baptismi gehennæ extinguit incendium, ergo eleemosina quodammodo animarum aliud est lauacrum, vt si qui forte post Baptismum humana fragilitate deliquerit, supersit ei, vt iterum eleemosinis emundetur, sicut ait Dominus; Date eleemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis; nisi quod (salua fide dixerim) indulgentior est eleemosina, quam lauacrum, ipsum enim semel datur, & semel veniam pollicetur, eleemosinam autem quoties feceris, toties veniam promereris*. cioè

Misericordia laua i peccati.

Elemosina comparata col battesimo,

così

così spegne i peccati l'elemosina, come l'acqua del Battesimo spegne l'incendio dell'Inferno: è dunque l'elemosina in vn certo modo vn'altro battesimo dell'anime, che se alcuno per sorte dopo il Battesimo, hauerà peccato per fragilità humana, gli resti che di nuouo si mondi con le limosine, come dice il Signore; date la limosina, & ecco tutte le cose vi sono monde: se non vogliam dire, (salua però la fede) che l'elemosina è più indulgente, che il batesimo; poiche questo si dà vna sol volta, & vna sola volta promette il perdono, la doue ogni volta che farai l'elemosina, tante volte meriterai il perdono; & in vn altro luogo, cioè serm. 30. dichiara la perfettione di questa giustificatione, per la pietà, come se non fusse à quella del Battesimo inferiore. *Vna sola virtus misericordiæ iunctorum est remissio peccatorum, quamuis pollutus sis, quamuis multis criminibus circumseptus, si eleemosynas feceris innocens esse cepisti*; cioè vna sola virtù della misericordia è la re remissione di tutti i peccati, benche sij sporcato, benche circondato da molti delitti, se farai l'elemosina cominci ad essere innocente. S. Cipriano non è meno prodigo nelle lodi dell'elemosina, e più breuemente, il medemo dice nel lib. *de opere & eleemos.* s. *Leone serm. de collectis homil.* 38. *de duodecim commissionibus*. San Gaudentio da Brescia, & altri spesse volte parlano nel medemo senso, dando molta efficacia alla misericordia essercitata. Che per ciò si deue credere, che li Padri non parlino dell'elemosina filosofica per così dire, in quanto è virtù puramente morale, sapendo, che dall'Apostolo è dichiarata inutile per il merito dell' eterna salute: *Etsi distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, charitatem autem non habuero nihil mihi prodest*. cioè ancorche distribuisca tutte le mie facoltà in nodrire i poueri, e che io non habia carità, niente mi gioua; ma della misericordia Christiana, che è frutto, ò parte della vera charità, i cui atti hanno vna generale oppositione con i peccati, come esplica s. Ambrogio serm. 2. de Collectis essortando i suoi Auditori à contribuire per i poueri. *Scientes præter illud regenerationis lauacrum in quo vniuersorum ablutæ sunt maculæ peccatorum, hoc remedium infirmitati humanæ diuinitus esse donatum, vt si quid culparum in hac terrena habitatione contrahitur, eleemosinis deleatur. Eleemosinæ enim opera charitatis sunt, & scimus quod charitas operit multitudinem peccatorum*. cioè, sapendo che oltre

Elemosina in quanto è virtù morale, non hà merito dell' eterna salute,

1. Ad Corint, cap. 13.

Misericordia Christiana, è frutto, e parte della charità.

è quel lauacro di rigeneratione, nel quale sono state lauate le macchie di tutti i peccati, sia dato diuinamente questo rimedio all'humana infermità, e se si commette alcuna colpa in questa terrena habitatione, con l'elemosine si cancella. Perche l'elemosina, sono opere di carità, e sappiamo, che la carità cuopre la moltitudine de peccati; il che è cauato dall'Epistola prima di San Pietro cap. 4. 8. doue questo Vicario di Christo raccommanda la mutua carità & hospidalità trà Christiani. Il medesimo dice Theofilatto sopra le parole di Christo. *Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis.* cioè Date l'elemosina & ecco che tutte le cose vi sono monde. Luc, 11. 41. e ciò con molto fondamento vien detto, perche non vi e dubio che l'atto della vera carità i peccati non cancelli. *Remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum* cioè se li rimettono molti peccati, perche amò molto. Luc. 7. 47. e l'amore effettiuo e più meriteuole, che l'affettiuo; però dice S. Giouanni. *Non diligamus verbo, neque linqua, sed opere, & veritate.* cioè non amiamo con la parola, ne con la lingua, mà con l'opere, e con verità, con sincerità d'affetto, e verità di fatto.

Carità vera cancella i peccati.

Al Sacramento di Confermatione, compara l'elemosina S. Cipriano tract. de oper. & elemos. *in fine*, in quanto la conosce dispositione, à vincere nella persecutione, così essortando i Christiani *Ad operum salutarium palmam libenter, ac prompti certemus omnes, in agone Iustitiæ Deo, & Christo spectante curramus &c. si expeditos, si celeres, si in hoc operis agone currentes dies nos, vel reditionis, vel persecutionis inuenerit, nusquam Dominus meritis nostris ad præmium deerit, in pace vincentibus coronam candidam pro operibus dabit, in passione purpuream pro passione germinabit.* cioè contendiamo tutti volentieri, e pronti alla palma dell'opere salutari, corriamo nell'agone della giustitia, Dio, e Christo hauendo per spettatore &c. se spediti, se veloci correndo in quest'agone di opera, il giorno, ò del ritorno, ò della persecutione ci trouerà, non ci mancarà mai il Signore di premio à nostri meriti, nella pace darà per le opere à vincitori vna bianca corona, e radoppiarà nella passione vna rossa per la passione. Dauide senza conoscere il Sacramento, ne hà all'elemosina l'effetto attribuito, nel Salmo 111. tutte le gratie, che accompagnano l'huomo misericordioso annouerando, frà le quali di

Misericordia comparata con sacramento della Confermatione.

questa fà mentione. *Confirmatum est cor eius non commouebitur donèc despiciat inimicos*; cioè il suo cuore è confermato, non si mouerà finche non vilipenda i suoi nemici.

Per il Sacramēto della penitēza è canonizzato di S. Chrisostomo hom. 9.3. cap. 6. ad Hebr. *cap. Medicamētum de Pœnit. dist: Medicamentū fortius, quod maximè operatur in pœnitentia hoc est secus in praeceptis, medicamentū multas quidem herbas accipit, vnā autem dominatissimā, sic est in pœnitentia dominantior ista herba, & potentior est, & vniuersum efficit; audi enim quid dicit diuina scriptura, Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis*, cioè il più forte medicamento, che grandemente opera nella penitenza non è ne' precetti: il medicamento riceue in vero molte herbe, mà vna è sola la più dominante, così e nella penitenza, e quest herba dominante è la più potente e fà il tutto. Imperoche senti che cosa dice la diuina scrittura; Date l'elemosina, ed ecco che tutte le cose vi sono mōde: e nell' homil. de pœnit. dice, chè la penitenza, che risuscita il peccatore riceue la vita dall'elemosina: *Pœnitentia sine eleemosina mortua est*, cioè La penitenza senza l' elemosina e morta. Et inuero essendo la sodisfatione parte necessaria all'integrità di questo Sacramento, la misericordia, ò elemosina, che trà l'opere sodisfattorie, è senza alcuna controuersia, la più degna, & eccellente come ciò conclude il Nauarro *in Cōmēt. Si agamus dist. 1. de pœnit.* doue si serue dell'authorità del Maestro delle sentenze: però questo si vedrà meglio nella comparatione, chè sarà di essa con l'oratione, e digiuno, che sono altre opere sodisfattorie.

Penitenza riceue la vita dall' Elemosina.

Nell'augusto Sacramento dell' Eucharistia, la Chiesa fà ogni giorno vera, e santamente la *Theoxenia*, che gli Argiui con superstitione celebrauano vna volta l'anno, acciò i loro Dei, volessero con essi trattenersi, come si legge appresso Athen. lib. 9. De Deipnos. Perche hauemo sempre Christo nostro *H*uomodio, con noi presente realmente nelli sacri Ciborij, conforme alla da lui data parola *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad solutionem sæculi*. cioè Ecco che io sono con voi, tutti i giorni sino alla consumatione del secolo; che sono l'vltime parole del Vangelo di San Mattheo verificate nel Sacramento, e così intese dal Iansenio; Barrado, & altri, e così parimente nelli poueri, ne' quali Christo Signor nostro rimane come nascosto, mà però riconosciuto

Greci celebrauano la festa à suoi Dei accio che volessero tratenersi con loro.

Matth. cap. 28.

sciuto

sciuto, riuerito, & accarezzato da fedeli; onde è, che vediamo nel giorno del Giouedi Santo, che si rammemora, & adora il Corpo, e Sangue, sotto il velo de corporali accidenti, per istitutione fatta ui in quel giorno, osseruarsi anche il mandato, mentre si vedono il Romano Pontefice, Imperatori, e Rè, e tutti i Grandi così Ecclesiastici come secolari della Christianità, a piedi de poueri, quelli lauare, baciare, & asciugare, conforme l' vsò il medemo Christo con i suoi Apostoli, riconoscendo in quei poueri la persona di Christo, come in quelli trasformato. E osseruatione del Salazario tom. 2. in Prouerb. che Christo si è occultato per restar con noi, in quelle due maniere, cioè nell'hostie consacrate, e ne' poueri, che sono viue imagini di Christo disprezzato, e patiente, onde è che i Padri dicono venir fatto a Christo quello si fà a' poueri; *manus Pauperũ est Gazofilatium Christi, quicquid pauper accipit Christus acceptat.* cioè la mano de Poueri è il Gazofilacio, & erario di Christo, ciò che riceue il pouero Christo lo prende, dice Chrisolog. serm. 8 de eleemosyna: dicendo poi più espressamente; *Deus in Paupere absconditur, & Pauper quidem porrigit manum, Deus autem suscipit quod offertur,* cioè Iddio se nasconde nel pouero, il pouero porge la mano, mà Iddio riceue ciò che si offre; ciò più espressamente sarà considerato al suo luogo proprio. Si aggiunge solamente vna bella parola di S. Chrisost. homil. 51. in matth. *Vis Corpus Christi honorare non despicias ipsum nudum, neque hic quidem, in Ecclesia sericis pannis induas, foris autem frigore, ac nuditate confici negligas, qui enim dixit. Hoc est Corpus meum &c. idem dicet esurientem me vidistis, & non cibastis,* cioè, Vuoi honorare il Corpo di Christo, non disprezzà lo nudo, nè qui certamente in Chiesa lo deui vestire di panni di seta, e poi fuora lasciarlo morire di freddo, e di nudità. Poiche chi disse, questo è il mio Corpo, disse anco, mi hauete veduto famelico, e non mi hauete cibato.

Poueri sono viue imagini di Christo.

Christo non meno si honora nella persona de poueri, come nell' hostia sacra.

Con quanto zelo la Chiesa applichi, al culto, & honore del Sacramento, per l'eccellenza, e merito detto Santissimo, più pietiosi paramenti, i vasi d'oro, e d'Argento, ciò sanno l'istessi Barbari, che più volte à sacchegiare i Tempi de Catolici per questo si sono spinti; ma benche questi con magnificenza prepari, con sollecitudine caramente conser-

Poueri più stima la Chiesa che vasi sacri.

ni, e con gran riuerenza, e diuotione li tratti, tuttauia à questo zelo preferisce la cura de poueri, & in caso di necessità per souenirgli vendè liberamente, e senza scrupolo gl'istessi calici più preciosi, conforme anco vien ordinato da Sacri Canoni *cap. & Sacrorum Canonum. Item Sacrorum Canonum cap. 12. q. 2. l. Sancimus de sacris. Eccles.* che ne adduce la ragione, piena d'equità: *quoniam non absurdum est animas hominum quibuscumque vasis, vel vestimentis praeferri.* cioè Poiche non è assurdo, che l'anime de gli huomini si preferischino à qual si voglia vasi, ò vestimenti. Onde Sant Ambrogio lib. 2. offic. cap. 28. disse: *Melius fuerat vt vasa viuentium seruares, quam metallorum.* cioè era stato meglio che tù conseruassi i vasi de' viuenti, che de metalli. Concludendo per la necessità esser cosa lecita, rompere, squagliare, e vendere i medemi Calici.

Angello Pasquale si mágiaua con i vicini.

Per la cena dell'Agnello Pasquale figura del nostro Sacramento, come trà gli altri Thedoretò hà notato, era prescritto, in caso che vna famiglia non hauesse hauuto numero sufficiente, per interamente mangiarlo in vna volta, si douessero chiamare i vicini, tutto questo dicendo il citato Dottore per raccomandare l'amor fraterno, e la misericordia verso i poueri, & accioche la verità rispondesse alla figura. Nella Chiesa primitiua, i Cristiani andando alla Communione faceuano corte bandita, e conuitto commune che chiamauano Agape cioè Carità, perche i poueri vi erano gratiosamente ammessi conforme si raccoglie da San Paolo 1. Corint. cap. 11. da Concilio Carthagin. terzo. l'insegna il Soto, Santorio, Genebrardo, Bellarmino, Henriquez, Salmerone, & altri citati da Padre Theofilo Raynando in Onomast. Eucharist. in voce *Cena Dominica.* di modo che si faceua la cena con i poueri, prima di quella del Signore, come preparatoria a quella, e perciò à Christo accettissima. Per rendimento di gratie della Sacra communione, pare il Sauio nelli Prouerbi cap. 23. 1. altro non habbia voluto ordinare, che la medema carità a poueri, seguendo la versione de 70 Interpreti, adoprata da S. Agostino, San Chrisost. Hesichio, e Pascasio citati dal nominato Theofilo nel medemo Onomast. nella voce *Mensa potentis. Si sederis canare ad mensam potentis considerans intellige quae apponuntur tibi, & sic mitte manum tuam, sciens quia te talia oportet pa-*

Carità a Poueri serue per rendimento de gratie.

tel patre. cioè, se sederai à cenare nella mensa d' vn potente, considera attentamente quelle cose che ti si appongono, e così metti con la tua mano, sapendo, che ti conuiene apparecchiare tali cose. Quale è questa mensa del Potente dice S. Agostino tratt. 48. in Ioann. *Nisi vnde sumitur. Corpus, & Sanguis eius*; cioè Se non donde si piglia il Corpo, & il sangue suo. Che cosa è sedere se non accostarsi con humiltà? che cosa considerare le cose, che sono amministrate, se nō ponderare vna tāta gratia, e che cosa bisogni saper preparare? se non che come Christo hà dato l' anima sua per noi, così noi la dobbiamo esporre per i nostri fratelli, e sì come Christo dà all' anime nostre il pane viuo e viuifico, così debbiamo somministrare a nostri fratelli trauagliati dall'angustia il pane che fa la loro vita, come accenna l' Ecclesiastico cap. 34. 25. *Panis egentium vita pauperum est*; cioè il pane de bisognosi e la vita de Poueri. E benche sia atto di religione il participare della mensa del Signore con la decenza, e deuotione, che si conuiene, si può credere ancora, che spesse volte non sarebbe meno a Christo grato, che fusse qualche pouero per amor suo a pranso, o vero a cena inuitato. In quello il Christiano riceue il pasto da Christo: in questo Christo lo riceue dal Christiano: ma se sà bene esser stato detto dal medemo Signore, come ne fa fede S. Paolo *Act. 20. & 35. Beatius est magis dare, quam accipere*. Dare è più degna e miglior cosa, che riceuere.

Pane, e vita de poueri

E perche il sacrificio, & il Sacerdote sono cose relatiue, non si può tralasciare il pensiero del Patriarca San Chrisostomo nell'homil. 2. sopra l'epist. 2. ad Corinth. dice egli che l'elemosina consacra Sacerdote di Sacerdotio di vn gran merito, & vtile non ordinario: *Qui enim miseretur non indutus est podere, neque tintinabula in circuitu habet, neque corona redimitus est, sed indutus quidem est stola misericordia, quæ sancta veste sanctior est: vnctus vero oleo, quod non ex sensibili materia compositum, sed à spiritu sancto cultum, & habet coronam ex miserationibus, sicut dicit qui coronat te in misericordia, & miserationibus; & pro tali gestamine, quod habet nomen Dei, ipse par fit Deo, quomodo eritis similes Patri vestro, qui est in Cælis*. cioè Perche chi hà misericordia, non và vestito di veste col strascino, ne all'intorno hà i sonagli, ne di corona e coronato, ma certo è vestito della stola della misericordia, la

Elemosina consacra il Sacerdote.

quale

quale è più Santa della veste Santa: ma l'vnto d'oglio, che non è composto di sensibil materia, ma coltiuato dallo spirito Santo, & hà la corona di misericordie, come dice colui, che ti corona nella misericordia, e nelle commiserationi, e per tale portamento c'hà il nome di Dio, egli sia pari a Dio, come sarete simili al Padre vostro, che stà ne' Cieli. Dilatando in questa maniera il concetto, e proponendo la dignità dell'altare, che dice non solo esser più degno dell' antico, ma anco del nuouo, il quale è Santo per il Corpo di Christo iui consacrato, ma l'altare della misericordia sono i poueri mēbri, e Corpo di Christo, di modo che conclude: *Tibi neque Aarō aliquid videatur si ad hac cōferatur.* cioè che la gloria d' Arone medemo non hà da cōpararsi con quella, dell'huomo misericordioso. In molte Diocesi della Francia, si costuma, che nell'atto di congiungersi in matrimonio lo sposo vsa di dire queste parole alla Sposa. Io vi piglio, per legitima, e fidata mia Sposa, e compagna, e vi raccommando le mie elemosine, & opere buone, e così dicendo pone in mano della Sposa vna borsa, doue sono tredici pezzi di moneta mediocre, conforme allo stato delle persone, come se non si potesse sperare la benedittione per il matrimonio senza mentione della Carità. È notabile nel cap. 24. della Genesi l'Historia di Rebecca eletta per Sposa d'Isaaco, & auia di Christo per merito della sua hospidalità.

Matrimonio riceue benedittione per mezzo della misericordia.

Del settimo & estremo Sacramento San Chrisost. attribuisce l'effetto all'elemosiniera misericordia sopra il salmo 40 *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem;* così parlando *Quemadmodum Athleta oleo delibuti in palestra manus Antagonistarum facile effugiunt, ita pij diuites oleo misericordia perfusi in extrema mortis pugna vim omnem, & nequitiam damonis effugiunt;* Come i Lottatori onti d'olio nella palestra scappano facilmente dalle mani de gli auuersarij; così gli homini pij e caritatiui onti, nell'estremo combattimento della morte, rendono vani tutti i tentatiui, e gli assalti del Demonio: e così secondo il parere di S. Chrisostomo, arma in quel conflitto il Christiano à guisa del medemo Sacramento, il che, conforma con il testo; *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperum; in die mala liberabit eum Dominus: Dominus conseruet eum, & viuificet eum; & non tradat eum in manus inimicorum.* cioè Beato colui ch'intēde sopra il bisognoso, ed il pouero,

Misericordia arma huomini caritatiui contro l'assalti del Demonio.

uero, lo liberarà il Signore nel giono cattiuo. Lo conseruarà il Signore, e lo viuificarà, e non lo darà nelle mani di suoi nemici.

Con i sacramentali sarebbe superfluo comparare l' elemosina, poiche trà gli istessi da molti si vede annouerata, come si vede in quel volgare essametro. *Orans. tinctus, edens, confessus, dans, benedicens*. doue vengono espresse sei diuerse attioni, alle quali si attribuisce efficaccia per la remissione de peccati veniali, che sono recitar l'oratione dominicale, prender l' acqua santa, ouero il pan benedetto, far elemosina, e riceuere la benedittione da vn Vescouo, ò Prelato benedetto; San Bonauentura, S. Antonino, & altri citati dal Suarez tom. 4. 3. p. disp. 125. hanno creduto, che queste attioni fatte con riuerenza, & accompagnate da qualche diuotione immediatamente, ò mediatamente rimettino li peccati veniali, in che è diuersità d'opinioni per la propria virtù di esse. Il sopra citato Suarez, e molti da lui nominati, sono di giuditio contrario, non riconoscendo quest efficacia *ex opere operato*. Però questo è certo che à niuna di queste sacre, e pie attioni si legge attribuita la virtù di cancellare i peccati, come espresamente, e souente è permesso di fare alla misericordia, ouero all' elemosina.

Misericordia cancella i peccati.

La Misericordia comparata con il Martirio.

Cap. XXXIV.

LA stima, che si fà da Santa Chiesa de martiri del Signore, gli honori, che alla di loro memoria ordinariamente rende, e gl'elogij, di che tutti i Padri sogliono coronarli, inalzano la dignità del Martirio, oltre i confini dell' humana eloquenza; onde S. Cypriano, ancor che eloquentissimo, e particolarmente nelle lodi di esso martirio, del cui titolo hà honorato la fronte di vn suo trattato, professa con ogni ingenuità, che *Nulla oratio dignitatem martyrij satis aequat, & cum de eo exornando agitur, potentia rei, oneratur facultas ingenij* cioè Nessuna oratione à bastanza la digni-

Martirio nō si puo lodare à bastanza.

dignità del martirio vguaglia, e quando con la potenza della cosa si tratta d'ornarlo, vien caricata la facoltà dell' ingegno. Di maniera che non si può maggiormente inalzare il merito della misericordia, che per la comparatione del martirio, a' quale si dà luogo dopo il sacramento; perche hà questo di singolare per se, ma commune con i sacramenti di conferire la gratia, *Vi operis*, come suol dirsi nelle scuole, la quale è più grande de i sacramenti, anzi dell' istesso Battesmo. perche in questo noi siamo configurati a Christo, come parla S. Apostolo, se bene metaforicamente; ma la passione, e la morte ne danno vna real conformità, onde ne segue esser ella di efficacia molto più eccellente, come Theologi communemente insegnano, e tra gli altri Durando *in 4.d.4.q.8. num.6.* si che il Martire viene a riceuer gratia corrispondente, non solo al merito proprio, e personale, ma anche alla sofferenza da Dio priuilegiata, secondo l'opinione di san Tomaso, di Bellarmino, Henriq. Valent. Suarez; dal P. Teofilo Raynaudo citati, e seguiti; il che non si può dire d'ogni atto di pietà, ancorche da' Padri siano tra le specie del martirio annouerati, ma di quella carità, che spinge ad esporre, e perdere la propria vita, per soccorso del prossimo, dando a credere, non essere improbabile, che conseguisca il merito, e l'honor del martirio; quali due propositioni, si prouaranno distintamente. A molte virtù Christiane danno i santi Padri priuilegio di far martiri, come tanti Heroi, ò Caualieri. Sãt' Agostino *Serm.250. de tempore*, così suppone, quando dice: *Habet & pax vestra martyres suos*. S. Chisost. homil.3. in priorem ad Thessalon. *Præsens quoque tempus habet coronas*: cioè, anco il tempo presente ha le sue corone. E prima in quanto alla patienza questo attribuiscono in tutte le sorti di afflittioni, ò strapazzi; così S. Chrisostomo esalta il martirio del Patriarcha Giob: Homil. 1. in 2. ad Corinth. e proua, che san Giouanni senza morire, hà beuuto il Calice del martirio, dando alla patienza, l'honore di tal corona in queste parole; *Mori a persequente, martyrium in aperto opere est, ferre verò contumelias, & odientem diligere martyrium est in occulta cogitatione*, cioè, esser morto dal persequente, è vn martirio in opera aperta, ma sopportare l'ingiurie, & amare colui che ci odia, è vn martirio in vn nasco-

Martirio cõferisce la gratia, vi operis.

Carità che spinge di esporre la vita per soccorso del prossimo merita honore del martirio.

Patienza conseguisce honore del martirio.

sto pensiero. Altroue san Gregorio homil. 35. in Euangel. dice, l'Abbate Stefano per il merito della sua patienza, esser stato aggregato alli santi Martiri. Gioseppe Hebreo nell' Elogio che hà fatto de' Maccabei, concede la gloria del martirio, non alla sola sofferenza, ma all' istesso desiderio di patire, così parlando: *Qui ad tollerandam omnem pro Dei gloria iniuriam, semel dicauit animum, is martyrium mihi videtur impleße*: cioè, chi vna volta dedicò l'animo à soffrire ogn' ingiuria per la gloria di Dio, certo questo mi pare habbia adempito il martirio. Al feruore della penitenza, e mortificatione communemente attribuiscono simil gloria; così vuole sant' Athanasio *in vita S. Anton. cap.* 22. e dice, che non hauendo potuto ottenere il martirio per il quale era andato in Alessandria, doue all' hora fremeua contro la Chiesa la persecutione di Massimiano, se ne tornò alla solitudine, doue con l'asprezza de' cilitij, vigilie, e digiuni: *Quotidianum martyrium mereretur*; cioè, meritasse vn quotidiano martirio, e san Bernardo serm. 3. in Cantica. *Genus martyrij est spiritu facta carnis mortificare*; cioè, è vna sorte di martirio, il mortificar con lo spirito i fatti della carne; e perche lo stato Religioso è stato di penitéza, però vien detto martirio quotidiano. La castità tra l'altre virtù in questo è eminente. Onde S. Ambrogio lib. 1. de Virgin. così hebbe a dire: *Non adeo laudabilis virginitas, quia in Martyribus reperitur, sed quia ipsa Martyres facit*: cioè, non è tanto lodeuole la verginità, perche si troua ne' martiri, ma perche essa fà Martiri. Tutto questo martirio incruento di diuerse virtù, predica il Padre Theofilo Raynaudo, del quale come tratta seriamente, così non resta che desiderare.

Patiẽza aggrega alli martirii.

Penitenza, le mortificationi, & altre virtù meritano nome del martirio.

E tra l'altre cose non tralascia il martirio della misericordia compassioneuole, che san Chrisostomo a san Paolo attribuisce 2. Corinth. 11. doue dice: *Quis infirmatur, & ego non infirmor, quis scandalizatur, & ego non vror*; cioè, chi è colui, che s'ammali, che io non m'ammali, chi si scandalizza, che io non mi abbrugi; & Seuero Sulpitio nell' Epist. 2. & il Beato Lorenzo Giustiniano serm. de S. Martino, parlando di questo Santo dice: *Cuius animam, & si gladius persecutoris non abstulit, palmam tamen martyrij non amisit*, cioè, la cui anima, benche il coltello del persecuto-

re non tolse, non però perse la palma del martirio.

Misericordia merita nome, & il frutto del martirio.

Non è meno degna di questa gloria la carità liberale verso i bisognosi, perche se a quelli per l'amor di Dio non dà il sangue delle vene, dà quello della borsa, a molti così caro, e pretioso; per il quale molte volte, non hanno riguardo al pericolo della propria vita, per hauer le loro faccoltà, e ben in concetto, e come sangue loro, e sostanza dell'istessa vita, come si raccoglie dal cap. 15. di san Luca, doue ad instanza del Prodigo, il Padre, *diuisit illis substantiam*, & il testo Greco legge, *Ton Bion*: la vita: di modo che dare altrui le proprie faccoltà, è come vn dar la vita. Non manca dunque alla misericordia l'honore, & il frutto di vn tal martirio, come quella, che à maggior grado si stende, cioè al martirio della Carità, se per seruitio de poueri, & Infermi, occorre di perdere la propria vita; che non è caso metafisico, mà de più ordinarij, qual punto in vero pare di rileuante consequenza, meritando perciò esser accompagnato da sodo, e ben fondato discorso, il che habbiamo procurato di fare nel principio dell'eccellenze della vocatione di S. Spirito cap. 27. al qual luogo si rimette il cortese lettore.

La Misericordia è segno di Predestinatione.

Cap. XXXV.

Predestinatione è vn secreto riserbato à Dio, & impenetrabile à gli huomini.

PER particolar prouidenza di Dio, la predistinatione, è così occulta, che viene annouerata trà i Secreti riseruati alla sua onnipotenza, & impenetrabili alle dilei Creature, così S. Agostino *lib. de ouibus*. *Scit prædestinatione, & præscientia oues, & hircos ille solus prædestinare, qui potuit & præscire*, cioè Colui solo sà con predestinatione, e prescienza le pecore, & i Capretti predestinare, che anco potè prescire. Mà più è oscura, quanto, che toccando singolarmente ciascuno, magiormente ne preme, essendo tale la loro curiosità intorno a questo particolare, che è bastante a renderli inquieti, & importuni anche à se stessi.

Non

Non è cognoscibile la predestinatione, da chi non può leggerla nell'intelletto, è volontà dell'Altissimo, ò in alcuna causa, essendo vn atto libero di Dio, che altra causa non hà, che il suo beneplacito. Che però da gli effetti di essa ne andaremo pigliando qualche coniettura, che tali sono in qualche maniera tutte le attioni delle virtù Christiane, in quanto sono meritorie della gloria; al che l'huomo da quelle viene indrizzato; però tra queste alcune vene sono particolarmente gradite da Dio, e di certi priuilegi da esso fauorite, il che a noi vien manifestato dalle sacre lettere, e da Santi Padri, & in questo numero potersi annouerare la misericordia, e la carità verso i Poueri.

Predestinatione non è cognoscibile in alcuna causa.

E così pare habbia indicato San Paolo ad Colos 3. 12. inuitando quelli di Rhodi alla benignità, *Induite vos sicuti electi Dei, Sancti, & dilecti, viscera misericordiæ*, & il primo che ciò habbia notato, è Padre Carlo Regio in Orat: Christ. 3. 12. lib. 10. cap. 8. il quale persuaso da queste parole, ammonisce i Predicatori di raccommandare l'elemosina, come quella, che porta quasi in fronte il Carattere de gli eletti di Dio, che i Thologi dicono fauore di particolar dilettione; il che onninamente importano le parole di San Paolo: *V*estiteui di quelle viscere, cioè tenera, e cordiale misericordia, che è la vera liurea de Predestinati. *Però* dice S. Gio: Chrisost. hom. 4. *ad Rom. Beneuolum, & misericors est omne sanctorum genus.* cioè Ogni sorte de Santi è beneuole, e misericordiosa; E nella lingua santa misericordioso, e Santo si pigliano indifferentemente; così nel salm. 4. leggiamo *Mirificauit Dominus Sanctum suum.* *I*l Signore fece marauiglioso il suo Santo. l' Hebreo legge *misericordem*, e nel salm. 144. *Sancti tui benedicant tibi.* cioè I tuoi Santi benedicano. San Girolamo, *misericordes.*

Misericordia e vn carattere di Predestinatione.

Non è dubio, che i predestinati non siano nell'istessa scrittura chiamati figlioli d'*A*bramo, non secondo la carne, come parla San Paolo, mà secondo lo spirito, come non è meno certo, che i caritatiui non siano detti figlioli parimente d'*A*bramo, almeno per intentione; così Zaccheo come hà notato San Cipriano de Eleemos. *Cum dixisset, ecce dimidium bonorum do pauperibus; respondit Christus quoniam salus huic domui facta est, quoniam hic etiam filius est Abrahæ.* cioè Hauendo detto, ecco io do la mezza parte de' mici

Misericordiosi sono detti figlioli d' Abraamo.

miei beni à poueri, rispose Christo, Poiche si è fatta la salute à questa casa, poichè questo ancora è figlio d'Abramo Il sauio nell' Ecclesiastico cap. 17. 18. la chiama il sigillo. *Elemosina viri, quasi signaculum cum ipso.* cioè L'elemosina dell'huomo, è quasi vn merco con esso Il testo Greco porta Sphragis. che Eustachio dice, significare il segnale impresso, a qualche cosa per riconoscerla. Percio piace l'esspositione del Palatio, il quale così scriue. *Eleemosinam faciens sigillo Dei munitus, quo ostendit se iustum.* cioè Chi fà l'elemosina è munito con il sigillo di Dio, col quale mostrasi giusto. Quindi è, che da questa nota, saranno nel giuditio le pecore statuite dalla parte destra, & i capretti dalla sinistra, venendo, e questi, e quelli riconosciuti dal segno che portaranno. Se bene è differente il pensiero di Cornelio, ma però fauoreuole al nostro, in quanto dice, l' elemosinario porta seco l' anello signatorio di Dio, per impetrare quãto egli vuole; e chi non vorrà prima d' ogni altra cosa la sua salute? E questo senso s' appoggia sopra la versione della medema sentenza cap. 29. 16. doue si legge. *Eleemosyna viri quasi sacculus cum ipso.* cioè l'elemosina dell'huomo è quasi vn sacco cõ esso. D'onde Nouarino piglia occasione di dare vn altro senso, e congiungendo il Sacco con il sigillo dice, che l'elemosina non si perde mai, ma resta sicura à chi la fà, come se sempre l' hauesse seco vn sacco sigillato. Onde si puo dire, che l'elemosina, è vn sacco dell'elemosiniero, poiche in molti luoghi, si piglia prouerbialmente il sacco, per la sorte, e fortuna d'vn huomo. Mà senza parlare per emblemi, i benedetti da Dio sono tutti i predestinati, come la predestinatione, è la più grande, e precipua benedittione, come si vede nella sentenza fauoreuole per quelli che saranno alla destra, in ordine all'eterna gloria, per premio dell'vsata, misericordia verso i miseri, doue chiaramente si raccoglie, la connessione della predestinatione con l'amore, e cura de poueri, che perciò di essa è vn segno non meno certo, che fedele. Di che n' habbiamo molti essempi nella scrittura. Giacobbe, è benedetto più virtuosamente del fratello per hauer dato da mangiare à suo Padre, quando di ciò lo richiese Gen. 27. Rebecca per la sua cortesia à dar da bere ad vn forastiero, & inuitatolo ad allogiare gratiosamente Gen. 24. fù eletta per isposa

Eccles. 17. 18.

Elemosina non si perde mai, mà resta sicura à chi la fà.

posa

posa d'Isacco, e per Auia di Christo. Rahab per hauer dato albergo alle spie de gl'Hebrei, al popolo fedele fù aggregata. Onde canta di lei San Paolino Natal: 8. Sancti Felicis.

Rahab aggregata al popolo fedele per hauer dato abbergo a gli Hebrei.

Hospitibus quia fida pijs, infida prophanis.
Ciuibus extiterat, vitam, patriamque, domumque
Prælato contenta Deo, mox cuncta benigno
Reperit in Domino, cioè

Perche fedele a gli hospiti pij, infedele ai profani Cittadini era stata, la vita, la patria, e la Casa meno stimando che Dio, subito troua nel benigno Dio ogni cosa.

L'Historia di Loth. ad ogn'vno è nota nella *Gen.* cap. 19. il quale come riconosce la sua salute dall' vsata da lui hospidalità, & il castigo della sua consorte che dà Rabini viene attribuito, à non hauer veduto volontieri i pellegrini nella sua casa allogiati. All'incontro Sara ottene la sua fecondità, e benedittione per hauer corisposto alla diuotione di Abramo suo marito, in trattar forastieri nella sua casa dell'Hospidaliero Patriarca. Ogni vno (dice S. Chrisost.) con feruore si adopri à fare accoglienza, e seruitio à Pellegrini, come nell'Homil sopra il cap. 18. della Gen. di Giob, e di Tobia, sono troppo cantate le felicità procurate à loro, per la misericordia. Diceua il primo cap. 31. 18. *Quia creuit miseratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum.* cioè Perche crebbe la compassione, & vsci meco dal ventre di mia madre. Il secondo hà dettato alla Carità vn bell' elogio cap. 4. & inalzato vn trofeo alla sua vita. La fortuna, e la felicità di Mardocheo è troppo illustre per esser qui replicata, mà però si deue osseruare, che fù in premio della sua pietà, per hauer la pouera, e bella Ester adottata, e caritatiuamente educata, Ruperto lib. 8. de Victoria verbi, così l'hà osseruato. *Opus pium, pietas operosa, pium habuit Iudicem, & inspectorem Deum, cui tali in facto, in tam liberali gratia, suauis vtique oblata erat eleemosyna, reuera odoratus est Dominus odorem suauitatis, & benedixit eis.* cioè La pietà operosa, hebbe opera pia Giudice, e Dio spettatore, à cui in vn tal fatto, in vna gratia si liberale, era stata offerta l'elemosina, inuero suaue, da douero il Signore odorò vn odore di suauità, e li benedisse. E finalmente la benedittione, è così certa, e sicura all'opere di misericordia, che l'elemosi-

Iob. 18. cap. 31.

Tob. cap. 4.

mosina medema, ne porta il nome di benedittione appres-so San Paolo 2. Cor 9. 5. Oue si legge. *Praeparent repromissam benedictionem*. Il Greco l'adimanda eulogia, parla della colletta, che si faceua per i Santi cioè poueri Christiani perseguitati in Gierusalemme.

Se dunque vn contrario l'altro dichiara, ne segue, che se la benignità, è il segno de Predestinati, e l'impietà, è il carattere de reprobi e maledetti. *Viscera impiorum crudelia.* cioè Le viscere de gli empi sono crudeli: dice Salomone Prouerb. 12. 10. La cōpassioneuole tenerezza nō si trouerà mai nelle viscere di vn empio, mà bensi la durezza, e la crudeltà; essendo quella propria de' figlioli di Dio benedetto, e questa dello Spirito demoniaco, e maledetto. Origene considera l'attione misteriosa di Christo Matt. 21. 19. quando ricercando frutti, fuori di stagione, da vn fico, e non trouandoli, l'infelice albero dalla sua maleditione fulminato, ben tosto inarridì; sopra di che così và considerando *Per Apostolicam sententiam, qua homines fructu pietatis carentes vacuis arboribus comparantur; etiam illa ficus nobis cauenda de sua infecunditatis exemplo, quam Dominus Iesus sicut Euangelium refert Matth. 21. nihil habentem quod esuriens sumeret, perpetua sterilitate damnauit, vt intellegeremus quoniam qui esurientem non refouet egenum, illi denegat cibum, qui quod pauperi est daturus, sibi dixit impensum, & huius maledictionis arbores erunt, quibus à iudicante dicetur. Ite maledicti.* cioè Per sentenza Apostolica con la quale gli huomini priui del frutto della pietà, si paragonano ad arbori voti, si deue anco da noi per l'esempio della sua sterilità, fuggir quel fuoco, che Giesù nostro Signore, come dice l' Euangelo in San Matt. cap. 21. per non hauer che prendere, chi haueua fame, condannò in vna perpetua sterilità, acciò intendessimo, che chi non ristora vn bisognoso famelico, gli niegha il cibo, il quale quello, che si doueua dare al pouero, disse essergli posto, e di questa maleditione saranno partecipi quelli alberi, a'quali si dirà dal Giudice; Andate maledetti. Il che dimostra l'epistola di San Giuda, doue addita vn gran *Væ*, come a maledetti, e reprobi, secondo sono come soprasegnati *Semet ipsos pascentes*, cioè Pascendo se stessi, e non poueri, *Nubes sine aqua*, cioè ricchi senza liberalità, come sono i gran nuuoli, che si risoluono

Prouerb. cap. 10.

Matt. 21. 19.

Origené in Euangel. Matth.

senza piouere mai, con l'elemosina *Arbores autumnales infructiferæ.* cioè Alberi autunnali senza frutto, ma anco vestite di foglie, però doue non ci è da sperar frutto; *Bis mortuæ,* cioè, anche della seconda morte, che altro non è, che l'eterna dannatione, venendo così maledetti da Dio, e dal Popolo, gli huomini duri à far misericordia; come all'incõtro gli huomini pietosi, e caritatiui sono ripieni di benedittioni. *Qui pronus ad misericordiam benedicetur. Prouerb.* 22. cioè Chi è inclinato alla misericordia sarà benedetto. Restãdo questo capo cõfermato, da quello si dirà nel seguẽte, nel quale si prouarà che la misericordia rende gli huomini figlioli di Dio, e simili à Christo, qual conformità è vn segno indubitato dell'elettione, secondo *S.* Paolo ad Rom. 8. 29. *Quos præscivit, & prædestinauit conformes fieri imaginis Filij sui.* cioè Quei che presci, è predestinò, che fossero all' imagine del suo figliolo.

Misericordiosi pieni di benedittioe.

Prouerb 22.

Ad Rom. 8. 29.

La Misericordia ci rende figlioli di Dio, e simili à Christo.

Cap. XXXVI.

VNA concettosa osseruattione di Clemẽte Allessandrino quarto. Stromati và suggerẽdo vna tessitura molto à proposito per questo Capo, e per il precedente *Mihi videntur Poetæ electos appellare Deiformes, & Dinos, & æquales Deo, aut Deo similes.* cioè mi pare che i Poeti chiamino eletti, simili à Dio; Santi & vguali à Dio, ò conformi a Dio, di maniera che prouando, i misericordiosi esser simili a Dio; resta dimostrato. che sono Santi, e figlioli dell' istesso Dio, perche dalla similitudine ne segue la figliolanza, come santità dalla somiglianza, che l'vno, e l'altro resta così stabilito dalla bocca di Christo in San Luca cap. 6. 3. quando dice *Estote ergo misericordes sicut, & pater vester misericors est.* cioè Siate dunque misericordiosi, si come è il vostro padre misericordioso; ecco la similitudine. San Matt. cap. 5. riferisce il medemo senso, e trà gli altri punti, questi di misericordia và annouerando *Benefacite*

Misericordiosi sono figlioli di Dio

Luc. cap. 6.

Matth. 5.

bis

bis qui oderunt vos. Orate pro persequentibus vos vt sitis filij Patris vestri, qui in Cælis est. cioè Pregate per quelli che vi perseguitano, acciò siate figlioli del vostro Padre, che stà ne' Cieli: Ecco la filiale adottatione. Non si troua alcuna verità, repetita più frequentemente da' Padri, di questa. Il già citato Clemente Alessandrino così dice in questa conformità 2. stromat. *Dei Imago homo beneficus est. Theodoretus q. 2. in Genes.* in questa virtù crede principalmente consistere la similitudine dell'huomo con Dio, dicendo: *Qui amat Iustitiam, & Sanctitatem, & obseruat præceptum istud Saluatoris: Estote misericordes, sicut & Pater vester cælestis misericors est, fit imago Dei per omnia.* cioè Chi ama la giustitia, e la Santità, ed osserua questo precetto del Saluatore; Siate Misericordiosi, si come, è il vostro Padre celeste misericordioso, si fà imagine di Dio, in tutto. Filone Hebreo anch' egli e della medema opinione lib. de Creat. Principis; doue raccommanda le Vedoue, gli orfani, e poueri al Prencipe, ad imitatione di Dio. San Chrisost. hom. 36. ad pop. Antioch. così ne parla *Hoc est in quo Deo possumus adæquari; misereri, & misericordiam exhibere*, nell'Homil. 17. così parimente ne dice. San Leone. non vna mà spesse volte, come nel Sermone 6. de Collectis; serm. *de Omnibus Sanctis* nel 10. de quadragesima, e particolarmente nel 5. *Nihil est dignius, quam vt homo sit sui authoris imitator, & secundum modum propriæ facultatis diuini sit operis exequutor, nam dum aluntur esurientes, vestiuntur nudi, fouentur infirmi, non ne auxilium Dei, manus implet ministri, & benignitas serui munus est Domini? qui cum ad effectum misericordiæ suæ adiutore non egeat ita suam omnipotentiam comparauit, vt & laboribus hominum per homines subueniret, & merito gratiæ Deo referrentur, deputatis officijs, cuius opera viderentur in famulis*, cioè Non vi è cosa più degna, quanto che l'huomo sia imitatore del suo Autore, e secondo il modo della propria possibilità, sia essecutore d'vn opera diuina, perche mentre si nudriscono i famelici, si vestono gl' ignudi, s'assistono gl' Infermi, la mano del ministro, senza dubio adempisce l' aiuto di Dio, e la benignità del seruo, è dono del Signore: il quale non hauendo bisogno di aiutante, per effettuare la sua misericordia, hà talmente apprestata la sua onnipotenza, che souuiene a gli huomini, & alle loro fatiche per via de gli huo-

Misericordioso è imagine di Dio.

Theodoretus q. 2. in Gen.

Filone.

S. Chrisost hom. 36. ad pop. Antioch.

San Leone serm. 6. de collectis.

huomini, & al Signore douute ringratiamenti si rendino con deputati Officij, le opere de quali ne'serui si scorgerebbono. S. Ambrogio non meno eloquente 1. de off. cap. 11. *Bona etiam misericordia, quæ & ipsa perfectos facit, quia imitantur perfectum Patrem*, Buona anco è la misericordia, la quale essa ancora fà perfetti, perche và imitando il padre perfetto. S. Hilario in cap. 10. matth, & altri tutti parlano in questa medema conformità. Però San Dorotheo doctr. 14. fà vna degna riflessione considerando le sudette parole di Christo. *Estote misericordes sicut Pater vester, non dixit Ieiunate vt pater vester, neque dixit estote pauperes, vt pater vester inops est; sed quid ait; Estote misericordes sicut pater vester celestis misericors est: proprie enim virtus ipsa imitatur Deum, ipsum explicat, & significat.* cioè Siate misericordiosi come il vostro Padre, non disse digiunate, come il vostro Padre, ne disse siate poueri, come il vostro padre è pouero; ma che dice? siate misericordiosi come il vostro Padre celeste è misericordioso; Imperoche imita propriamente questa virtù Dio, lo esplica, e lo significa. Quindi San Gregorio Nazianzeno or: de cura paup. suo auditore essorta così *Fac vt proximo tuo idcirco prestantior sis, quia beniguior, fac calamitoso sis Deus, Dei misericordiam imitando; nihil enim tam diuinum homo habet, quam de alijs bene mereri*, cioè Fà che tù sij tanto più superiore al tuo prossimo, quãto sei più benigno, fà che sij al misero vn Dio, imitando la misericordia di Dio, poiche l'huomo non hà cosa tanto diuina, quãto l'esser benemerito d'altri. L'altro Gregorio di Nissa il medemo canta tract. de Beatitudine. *Si misericordis appelatio Deum decet, ad quid aliud te sermo Christi hortatur, nisi vt Deus fias, tamquam insignitus propria nota diuiniatis?* cioè Se l'esser chiamato misericordioso conuiene a Dio, a che altro ti esorta la parola di Christo, se non ad esser vn Dio, come quegli, che vai ornato col proprio segno della diuinità? E non è marauiglia, che così i Santi habbiano parlato, poiche i medemi Ethnici, il medemo hanno professato e scritto. Demostene interrogato in che cosa gli huomini poteuano esser simili à Dio; Rispose: facendo à gli altri bene; il medemo hà lasciato scritto il Romano Oratore orat. pro Ligar. parlando à Cesare *Homines ad Deum nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando: nihil habes,*

Misericordiosi diuentano simili à Dio.

Demostene

Cicero pro Ligar.

nec fortuna tua maius, quā vt possis, nec natura tua melius, quā vt velis seruare quā plurimos; cioè Gli huomini cō nissuna cosa s'accostano più vicino à Dio, che col dare salute à gli huomini: niente hà ne la tua fortuna maggiore, quanto che tù possa, ne la tua natura megliore quanto che tu voglia molti saluare. E più breuemente Strabone lib 10. *Recte dictum, est, mortales tunc maxime Deos imitari, cum benefici sunt*. cioè E stato detto bene che i mortali all' hora imitano grandemente i Dei, quando sono benefattori. E con maggiore energia Plutarco hist. nat. lib. 2. *Deus est mortali, qui iuuat mortalem*. cioè Quegli èIddio ad vn mortale, che gioua vn mortale.

Strabone lib. 10.

Plutar. hist. nat. lib. 2.

Che poi da questa imitatione di Dio, si concluda la somiglianza con Christo, è cosa assai euidente, perche non solo e l'imagine della sostanza, e maestà del Padre, mà anche della benignità. Sap. 7. 26. *Candor est lucis eterna, & speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius*. cioè E candor di luce eterna, e specchio senza macchia della maestà di Dio, ed imagine della di lui bontà. E venendo in questo mondo S. Paolo ad Tit: 4. cosi ne parla. *Benignitas, & humanitas apparuit Saluatoris*. cioè Apparue la benignità, e l'humanità del Saluatore; anzi egli stesso Luc. 4. 18. *Spiritus Domini super me, propter quod vnxit me euangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde, predicare captiuis remissionem*. cioè Lo spirito del Signore, è sopra di me, perche mi vnse, mi mandò ad euangelizare a poueri, a sanare i contriti di cuore, a predicare la remissione a cattiui; che sono tutte opere di misericordia, la quale non solo con la voce hà predicata, mà anche con l' esempio. Facendosi riflessione a quel vntione dello spirito, i cui doni sono figurati nelle sette lucerne del Candelabro Mosaico, come osserua San Gregorio Niss. lib. de vita Mosis. Rupert 47. exod. cap. 8. & altri. San Pietro tutto questo hà detto in vna parola Act. 10. 30. *Vnxit eum Deus Spiritu Sancto, & virtute, qui per transijt benefaciendo, & sanando omnes oppressos a Diabolo*. cioè Iddio l' vnse collo Spirito Santo, e con la virtù, il quale passò col beneficare, e col sanare tutti gli oppressi dal Diauolo. I suoi più ordinarij miracoli sono stati conferire la sanità a gl'infermi, & moltiplicare il pane per l'elemosina, per il quale effetto, portaua

Ad Titum. 3. 4.

taua vna borsa vno de suoi Apostoli, come si legge in San Giouanni cap. 12. 6. doue si parla di Giuda; non douendo lasciarsi di dire, e riferire ciò, che tante volte và ripetendo San Paolo ad Corinth. 8. 9. che si è fatto pouero per Noi. *Propter Nos egenus factus est cum esset diues, vt illius inopia vos diuites essetis.* cioè Si è fatto bisognoso per noi essendo ricco, accioche colla sua pouertà voi foste ricchi. Come diuotamente medita San Bernardo serm. 1. in vigil. Natal. Dom. nel Cielo godeua ogni abondanza senza alcuna pouertà *Porrò in terris abundabat hæc species, & nesciebat homo pretium eius; hanc itaque Dei filius concupiscens descendit, vt eam eligat sibi, & nobis quoque sua æstimatione faciat pretiosam*; cioè, nella terra questa specie abondaua, e non sapeua l'huomo il suo prezzo: Desiderando dunque questa il figliolo di Dio, discese per elegersela, e per farcela anco a noi con la sua stima pretiosa. Che però l'hà consecrata nella sua persona; come parla il medemo serm. 3. in natal Domini. E non hà potuto mostrare in maniera alcuna la sua carità verso i poueri, che facendoli suoi sustituti, quali come Vicarij adimanda Pietro Blesense epist. 91. *Rodulpho Episcopo Lemonicen. Pauper Christi Vicarius est, & sicut se in eo contemni erubescit, ita se in eo recipi delectatur*, cioè Il Pouero, è Vicario di Dio, e si come vergognasi quãdo è sprezzato in esso, così si diletta, quando in esso vien riceuuto; & il benignissimo Signore gli hà fatto vna general sicurtà, dichiarando hauer riceuto per se, quanto alli poueri fusse dato. Onde resta chiaro, che de' poueri, chi sollecitamente si prenderà cura di souuenirli, aiutarli, secondo le loro necessità, senza dubio sarà imitatore di Christo. San Bernardo serm. 1. in die Nat Dom. discorrendo sopra quelle parole di San Paolo. *Apparuit benignitas & humanitas Saluatoris nostri Domini ad Tit. 4. 4.* così riuerentemente lo prega; *Appareat Domini bonitas, cui possit homo qui ad imaginem tuam creatus est conformari, nam maiestatem potestatem, sapientiam, nec imitari possumus, nec expedit æmulari* cioè Apparue la bontà del Signore, alla quale conformarsi possa l'huomo, che è stato creato alla similitudine sua; poiche imitar non possiamo, ne conuien emulare la maestà, la potenza, e la sapienza. Che perciò resta più che manifesto, la carità verso i poueri infermi in particolare

S.Bernardo

la Pouertà Christo hà consagrato nella sua persona.

Poueri sono Vicarij di Christo.

Christiano è quello che è imitatore di Christo.

hauere, e ritenere questo carattere pretioso della somiglianza con Christo, e per conseguēza il Carattere di Christiano, come appunto Climaco grad. 1. diffinisce, questo nome di Christiano, che dice esser quello, che di Christo fassi imitatore.

La misericordia comparata con l'altre Virtù in generale.

Cap. XXXVII.

Candelabro Mosaico è vn Hieroglifico di huomini misericordiosi

IL Candelabro disegnato dal medemo Iddio nell'Exod. cap. 25. come vno di più nobili preparamenti del Tabernacolo, hà dato occasione a Padri di bellissime Allegorie, Tropologie, e di Anagogiche meditationi, hauendone fatto vn'erudita raccoltà il Padre Theofilo, nel libro da esso intitolato *Candelabrum Sanctum septilustre*, doue lo cosidera primiaramente come vn Emblema del Mondo, del Creatore, e dell'huomo, dopo come vn Geroglifico di sacri Dottori, e d'huomini misericordiosi, come vn'Idea della Chiesa, e de più illustri Santi, & infine come figura di Christo, e nella Croce, e nella Euchareſtia. Hesichio moralizando il citato capo del Exodo, fà comparatione di questo Candelabro, con le virtù Christiane in questa forma *Candelabrum dicimus esse euangelicam conuersationem, in qua Christus lucerna modo splendere virtute præcipit: nemo enim accendit lucernam, & ponit eam sub modio &c. His lucernis oleum mistritordia est, quia & ieiunium, & virginitas, & oratio & iustitia, & omnis actio bona per misericordiam dilectionis pauperum irrigantur, & custodiuntur inextinguibiles, quod manifestant lampades quinque fatuarum Virginum, quæ quia dilectionis pauperum minus habuerunt oleum, a sponso exclusæ sunt*. cioè Diciamo esser vn Candelliero l'Euangelica conuersatione, nella quale commanda Christo, che risplenda in guisa di lucerna; imperòche nessuno accende la lucerna, e la pone sotto'l moggio &c. A queste lucerne la misericordia, e l'oglio, perche, & il digiuno e la verginità, e l'oratione, e la giustitia, ed ogni buona attione sono inaffiate per la miseri-

sericordia della dilettione de' poueri, e si custodiscono inestinguibili, il che manifestano le lampadi delle cinque pazze Vergini, le quali perche hebbero meno oglio della dilettione de' poueri, furono escluse dallo sposo; da che giudica Hesichio l'altre virtù della misericordia esser dependenti. *S.* Leone maggiormente essalta questa virtù, perche senza lei, tutte le altri dichiara inutili *serm. quinto de Collectis. forte sunt aliqui diuitum, qui nullis largitionibus pauperes Ecclesiæ soleant adiuuare, alia tamen Dei mandata custodiunt, & inter diuersa fidei, & probitatis merita venialiter sibi æstimant, vnam deesse virtutem. Verum hæc tanta est, vt sine illa cæteræ, & si sint, prodesse non possint: quamvis enim quis fidelis sit, & castus, & sobrius, & alijs maioribus ornatus insignibus, misericors tamen si non est, misericordiam non meretur; ait enim Dominus: Beati misericordes quoniam misericordiam consequentur.* cioè Sono per auuentura alcuni che non sogliono giouare i poueri della Chiesa con qualche liberalità, se bene costodiscono gli altri precetti di Dio, e trà i diuersi doni di fede, e probità, stimano venialmente mancar loro vna virtù. Ma questa è tanta, che senza quella ancorche siano le altre, giouare non possano: perche se bene alcuno è fedele, e casto, e sobrio, e d'altri maggiori ornamenti fregiato, se però non è misericordioso, non merita misericordia, imperoche dice il Signore, Beati i miei misericordiosi perche conseguiranno la misericordia Matth. 5. Se così predicaua in Roma San Leone, nell' Asia Minore, non predicaua altrimente San Basilio; ecco il suo senso nell'hom. *in diuites auaros. Vidi ego multos ieiunantes, orantes, præteritorum pænitentia suspirantes, omnem denique sine sumptu pietatem ostendentes, egentibus vero, ne obulum quidem præbentes, quid his cetera virtutum diligentia prodest? non propterea Regnum Dei consequetur: Idcirco inquit Dominus difficilius est diuiti intrare in Regnum Cælorum, quam camelum per foramen acus.* cioè Ho visto io molti che digiunano, pregano, sospirano per penitenza delle colpe passate, e finalmente mostrano ogni pietà senza spesa, mà non danno ne pur vn quatrino à bisognosi. che cosa gioua à questi la diligenza delle altre virtù? non per questo conseguiscono il regno di Dio. Laonde dice il Signore, è più difficile ad vn ricco l'entrare nel regno de Cieli, che ad vn Camelo per la cruna dell'ago. San Grego-

San Leone serm. 5. de collectis.

Senza misericordia l'altre virtù sono inutili.

Misericordia trà l'altre virtù è più cara à Dio.

gorio Nazianzeno. Orat *De pauperis amore*; confessa non esser meno difficile il diffinire in vn prato d'ogni sorte de fiori ornato, quello che è più bello, e più gratioso. Poi discorrendo d'ogni virtù riconosce la fede bella, la speranza ricca, la carità pretiosa, l'amor fraterno, la benignità, e clemenza, il zelo ancora, l'oratione, la vigilanza, la castità, la solitudine, l'humiltà, il disprezzo delle ricchezze, la contemplatione; però venendo all'amore de' Poueri, questa virtù più d'ogn'altra gli piace e diletta, come quella che è più cara à Dio, e che nessuna merita più la sua beneuolẽza, che la misericordia. Pietro Damiano nel sermone di S. Bonifatio, dice, che la misericordia trà l'altre virtù è più nobile, più eminente, più potente, con queste parole. *Videte fratres, quanta coram Deo eleemosinæ sit potentia, perpendite, quanta Imperatricis misericordiæ sit maiestas, hæc videtur velut prepotens regina inter ceteras eminere virtutes, quæ nimirum de communi plebe homines, alium ad profetiæ prouehit gratiam, alij martirij dat coronam.* cioè Mirate fratelli quanta sia la potenza dell'elemosina nel cospetto di Dio, considerate quãta sia la maestà dell'Imperatrice misericordia, par questa come vna potentissima Regina sourastare trà le altre virtù, la quale inuero promoue l'vno dal comun volgo alla gratia della profetia, & ad altri la corona del martirio concede. Questo, dice di San Bonifatio, prima gentile, e di molti vitij contaminato, mà Hospidaliere, & elemosiniere, e però chiamato alla fede, & alla corona del martirio. Da San Chrisost. hà forse cauato il pensiero suo, poiche nell *homil 9. de Pænitentia* così scriue *Regina virtutum, sine qua cateræ virtutes diuiti prodesse non possunt.* E regina delle virtù, senza la quale le altre virtù al ricco giouare non possono. Origene põderando le parole di Christo in S. Matth. 19. 21. *Si uis perfectus esse, vende omnia quæ habes, & da pauperibus, tract. 8. in Matth.* cioè Se vuoi esser perfetto và, e vendi quanto hai e dallo à poueri, dimandando come può tanto presto esser libero da vitij, e ripieno di virtù, risponde; *Dicimus eum quasi receptaculum Dei factum, recipere omnes virtutes, & deponere malitiam vniuersam.* cioè Diciamo che egli fatto quasi vn recettacolo di Dio, riceue tutte le virtù, e tutta la malitia depone; come se l'elemosina tutte le altre seco conducesse, ò veramente con le preghiere de poueri le impetrasse.

Misericordia fa li Martiri.

La

La misericordia comparata con le Virtù Theologiche:

Cap. XXXVIII.

PRoclo Patriarca, di Constantinopoli, nella sua epistola à gli Armeni della fede, osserua che da gli antichi, quattro sole virtù sono state conosciute, e da Christiani, trè altre esserne state felicemente come da vn nuouo, e più bello emisfero scoperte, che l'inalzano fino al Cielo. La fede, che fà vedere misteri altrimenti in accessibili; la speranza, che non viene ingannata da sogni, mà assicurata dalla certezza delle cose future, e la Carità, che fà il Capo della nostra religione, concludendo così. *Omnis itaque Christianus, qui non est fide, & spe, & charitate diues, id non est quod dicitur.* Queste fanno il Christiano, e dal Pagano, ò infedele lo distinguono. Queste sono le tre porte del Cielo, dell'atrio celeste, come parla San Gregorio *hom.* 19. *Tres celestis atrij Porta.* I trè fondamenti del tempio di Dio conforme li nomina Clemente Alesandrino 3. stromat. queste fanno nell'anima quell' effetto, che operano le ossa nel Corpo humano, come dice San Paulino epist. 1. *ad Seuerum. Impinguant ossa sermones boni, non vtique hæc ossa quorum structura, nos in corporis habilitate compaginat, sed quibus interioris hominis firmitas continetur; fidem scilicet, spem, & charitatē, quæ sunt & viscera misericordiæ, & ossa patientiæ, & totius membra virtutis.* cioè I buoni discorsi ingrassano le ossa, non certo quest'ossa, delle quali la struttura nostra si compagina nell' habilità del corpo, mà con le quali la fermezza dell'huomo interiore si contiene, cioè la fede, la speranza, e la charità, le quali sono, & ossa della patienza, e viscere della misericordia, e membra di tutta la virtù. Doue si vede che da queste diuine virtù, fà nascere la beneuolenza della misericordia, e la forza della patienza; di modo, che la carità verso i poueri, hauendo vna così nobil radice, non può hauere che vna singolare eccellenza.

Virtù Theologiche sono parte e fondamenti del Cielo.

Misericordia nasce dalle virtù Theologiche.

Per venire dunque alla comparatione particolare, San

Leo-

Leône è mirabile, il quale vuole che la fede dia la vita alla misericordia, e dalla medema la riceva. *ferm. de Collectis. Hæc virtus omnes facit vtiles esse virtutes, quæ ipsam quoq; fidme ex qua iustus viuit & quæ sine operibus mortua nominatur sui admixtione viuificat, quia sicut in fide est operũ ratio, ita in operibus fidei fortitudo;* cioè Questa virtù fà, che tutte le altre virtù siano vtili, la qual anco l'istessa fede, della quale viue il giusto, e che senza le opere si chiama morta, colla mistione di se medesima viuifica, perche si come nella fede, entra ragione delle opere, così nelle opere è la fortezza della fede; delle quali due virtù, è tale la simpatia, che S. Cesareo *A*relatēse dice liberamente *fides dubia est, quã nõ probãt eleemosinæ.* cioè E molto sospetta la fede, che non si proua per la Carità, dicendo di più *Ego autem puto, quia ita Deus noster pauperes in hoc mundo esse permiserit, vt diuitum fidem probaret, vel in pauperum misericordia diuitum misereretur.* cioè. Ma io penso, che così il nostro *I*ddio hà permesso che siano in questo mondo i poueri, acciò prouasse la fede de ricchi, ò acciò facesse pietà con ricchi per mezzo della misericordia de poueri; doue nelli prouerbij cap. 3. 3. leggiamo *Misericordia & veritas te non deserant.* cioè Non ti abandonino mai, la misericordia, e la fede, che i settanta interpreti leggono: *misericordia, & fides.* San Chrisost: sopra questo modo di parlare conclude *Nos illis egere, non ipsas nostri,* e si può dire, che sono così amiche frà di loro queste due virtù, che se vna di esse abandona l'huomo, l'altra incontinente la segue. Così hanno osseruato alcuni Interpreti sopra il salmo 13. *Dixit insipiẽs in corde suo nõ est Deus &c.* cioè Disse lo stolto nel suo Cuore, non vi è Iddio &c. Il pazzo peccatore in fine è caduto nell' abisso dell' Ateismo, per il delitto dell'abomineuole corruttione, ma per principio di tanta miseria altro non cercate, se non quanto ne hà espresso Dauide; cioè *Non est qui faciat bonum*, cioè Non vi è alcuno, che facccia il bene, impietà à non far bene. Ezechiele così hà notato parlando di quella Città dal Cielo fulminata, & incenerita 16. 49. *Hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ, superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum eius, & manum egeno, & pauperi non porrigebant.* cioè Questa fù l'iniquità di Sodoma, tua sorella, la superbia, la satietà del pane, e l'abondanza, e l'otio delle sue figlie, non

La fe de è sospetta doue non si troua la carità.

Ezechiele cap. 16.

e nõ porgeuano la mano al bisognoso,& al pouero. Questa immisericordia fà il colmo di tanti eccessi, o veramente il principio come dice Origene nell'Hom.16. S.Matth. con occasione del fico da Christo maledetto, *Si venerit Christus esuriens,& fructum requirens,& inuentus fuerit aliquis nihil iustitiæ habens,nisi professionem tantummodo fidei,quod est folia sine fructu, mox exsiccatur, quod videtur fidelis amittens*: cioè. Se Christo verrà affamato, e chiedendo il frutto,e sarà trouato alcuno, che non habbia di giustitia altro, che la sola professione della fede, che vuol dire foglie senza frutto, subito si secca,il che pare vn fedele perdente; quanto dunque è il merito della misericordia,senza la quale si corre di perdere l'istessa fede, e con la fede Iddio, e con Dio ogni bene.

La speranza christiana, non si dichiara meno esser germana, e come sorella della misericordia, che la fede, poiche si danno la mano l'vna con l'altra, come i Poeti dipingono le gratie, se la speranza eccita la misericordia, e la rende liberale, questa dà gran vigore, e forza alla speranza; il primo viene affermato da S.Agostino, sopra quelle parole del Salmo 49. *Congregate illi Sanctos eius qui ordinant testamentum eius super sacrificia; quos iustos?* dimanda il Santo, rispondendo: *quos iustos,nisi viuentes ex fide, & facientes opera misericordiæ?* cioè, congregategli i suoi Santi che ordinano il suo testamẽto sopra i sacrificij. Quali sono questi giusti, se non quei, che viuono di fede, e fanno opere di misericordia, e poi: *Qui disponunt testamentum eius super sacrificia, id est qui cogitant de promissis eius super illa quæ operantur; ipsa enim sunt sacrificia Deo dicente: misericordiã volo plusquam sacrificium*: cioè,che dispongono il suo testamento sopra i sacrificii, cioè che pensano alle sue promesse sopra quelle cose che operano: imperoche queste sono i sacrificii, dicendo Iddio; voglio più tosto la misericordia, che il sacrificio; e più dichiaratamente lib.20.cap. 24. *In operibus misericordiæ disponunt iusti testamentum Dei, quia propter promissiones, quæ nouo eius testamento continentur hæc faciunt*: cioè, nelle opere della misericordia, dispongono i giusti il testamento di Dio: perche in risguardo delle promesse, che si contengono nel suo nuouo testamento, fanno queste cose. Non semina l'agricoltore se non quanto a

Misericordia dà forza alla speranza.

to a ciò si dispone con la speranza del mietere; da che san Chrisostomo, piglia il motiuo per inuitare all'elemosina. Hom. 55. in Gen. *Nam si agricolæ penu suum euacuant, & semina terræ concredunt, idque cum voluptate faciunt, spe maiora recipiendi se solantes, & quamuis sciant quod aeris intemperies nonnunquam, & terræ sterilitas, & alia multa accidentia, vt locustarum exercitus, & rubiginis insidiæ spe excidere faciant, attamen bona spe sese alentes, ea quæ in promptuarijs collecta habēt, terræ concredunt; multo magis nos quæ absque vsu recondita sunt dispergere in pauperum vsus, & educationem conuenit, hic nunquam spes eluditur, neque timenda aliqua terræ sterilitas; dicit enim, dispersit dedit pauperibus, iustitia eius manet in sæculum sæculi; breui tempore distribuit, & perenni sæculo iustitia eius permanet,* cioè: Imperoche se li agricoltori votano i suoi granari, e fidano alla terra i semi, e ciò fanno col piacere, consolandosi con la speranza, di riceuere cose maggiori, e benche sappiano, che alcune volte l'intemperie dell'aria, e la sterilità della terra, e molti altri accidenti, come l'essercito delle locuste, e l'insidie della ruggine, facciano la speranza cadere: con tutto ciò nodrendo se stessi di speranza buona, tutto ciò che raccolto tengono nelle dispense, lo commettono alla terra: molto maggiormente noi dobbiamo disperdere, e disseminare in vso, & educatione de' poueri quelle cose, che riposte sono senza alcun' vso. Qui non s'inganna mai la speranza, ne temer si deue alcuna sterilità della terra: imperoche dice, disseminò, diede a' poueri, la sua giustitia restarà ne' secoli de' secoli: distribuisce in poco tempo, & in vn secolo eterno resta la sua giustitia. Muoue dunque la speme alla liberal carità, e questa all' incontro, la confidenza possentemente rinforza; così canta il Salmografo Rè. *Paratum cor eius sperare in Domino*, cioè: è apparecchiato il cuor suo a sperar nel Signore; della quale però s'innamorò grandemente Tobia, sapendo come egli dice nel cap. 4. 12. che: *Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna omnibus facientibus eam*, cioè: Gran fiducia sarà nel cospetto del sommo Dio l'elemosina, in tutti quelli, che la fanno; dà vn grand' animo, e confidenza auanti Dio. Pare che san Cipriano di questo versicolo habbia fatto vna parafrasi nel lib. de eleemos. mentre così dice. *Praclara & diuina est eleemosyna fratres*

Speranza rinforza la misericordia.

Tob. cap. 4.

Elemosina dà vna grande confidenza auanti Dio

cha-

charissimi, salutaris operatio, solatium grande credentium, securitatis nostræ salubre præsidium, munimentum spei, tutela fidei, cioè: l'elemosina fratelli carissimi è illustre, e diuina, salutifera operatione, gran solazzo de' credenti, sano presidio della nostra sicurezza, monumento della speranza, tutela della fede. Quindi Osea cap. 12. 16. *Misericordiam & iudicium custodi & spera in Deo tuo semper*, cioè: custodisci la misericordia, & il giudicio, e spera sempre nel tuo Dio: come se dicesse; all'hora potrai sperar bene se tu guardi la misericordia, e la giustitia, ma non operando altrimente. Comparare la carità cō la misericordia parerà cosa sciocca ad alcuno, non che superflua, poiche sopra è stato detto, che la misericordia è l'istessa carità, che ama il prossimo bisognoso con rispetto a Dio, cioè per l'amore del medemo, il quale non è amato da chi il suo prossimo non ama.

Carità si cōpiace, e rallegra del bene di tutti.

Nulladimeno, poiche la carità del prossimo nella sua ampiezza si compiace, e rallegra del bene di tutti, ciò desiderando communemente tanto a i felici, quanto a i miseri, & a questi vltimi solamente s'applica la misericordia, resta senza dubio luogo di comparatione, tra gli altri atti dell' amor del prossimo generalmente; e quelli, che riguardano i soli bisognosi. In quanto alle virtù, come delle piante diceua Pindaro, trouarsi alcune cime più dell'altre delicate, & eccellenti, così è certo trouarsi inegualità trà gli atti della medema virtù, & in particolare della carità. Disputa S. Thomaso 22. q. 21. ar. 7. Se l'amore de' nemici è più meritorio di quello de gli amici, doue se bene a questo dà la preeminenza, in quanto è più feruente, e conueniente, confessa però il motiuo della carità, si ritroua più puro, e più forte in quello. Così ancora nell' articolo seguente, compara l'amor di Dio con l'amor del prossimo; potremo dunque pigliare in mano la bilancia, e considerare, qual' atti di carità siano di più gran peso di merito, & in questo si può dire liberamente, che la compiacenza delle grandezze di Dio, & il zello della sua gloria, sono effetti incomparabilmente più nobili di tutti gli altri per il merito dell'oggetto, che similmente è atto eccellente di rallegrarsi della felicità de' Santi, e della santità de' giusti in questa vita; ma questo non pregiudica all'eccellenza par-

Amore de nemici è più merito di quello de gli amici.

ticolare de gli affetti, & effetti, che versano intorno alla misericordia, che si mostra per molti capi. E primieramente quanto tra i vitii sia odiosa l'inuidia, che si consuma, e marcisce vedendo l'altrui prosperità, altretanto è amabile la commiseratione dell' altrui miserie. Secondariamente come il dono fatto al pouero hà più del generoso, e liberale, come più libero dall' interesse, di quello fatto ad vn ricco; così l'amore tanto affettiuo, come effettiuo, viene ad esser più puro, e forte d'ogn' altro amore. In oltre l'amore verso il prossimo che gode prosperità, rimane ordinariamente inefficace senza apportare alcun vtile, il che non fa la misericordia, che aiuta il prossimo dal male, che l'afflige, la quale non è carità otiosa, ma attiua, e soccorreuole. Vn certo Pirone si troua meritamente biasmato appresso Laertio, perchè chiamato a cauare il suo compagno Axaco, caduto in vn fosso, non volse altrimente mouersi rispondendo: *Meditor vt bonus sim*. Meditatione, e bontà al parer de' sauij ridicola; il che non si rinfacciarà mai alla misericordia, che pende dal cuore, & opera con le mani, e qui si sospende l'applicatione, che vi si potrebbe fare per degni rispetti.

Carità fatta à vn pouero hà più del generoso di quella fatta ad vn ricco

Misericordia che aiuta il prossimo non è carità otiosa, ma attiua.

La Misericordia comparata con la Prudenza.

CAP. XXXIX.

ANcorche la Prudenza sia perfettione dell' intelletto, tuttauia suole annouerarsi tra le virtù morali, che della volontà sono proprii ornamenti, perche come dice S.Tomaso 1. 2. q.18.ar.2. ad 1.egli l'applica alla medema materia commune alle virtù morali, delle quali è la regolatrice ragione. Vn'altra ragione ne dà assai sottile il Caietano, sopra l'articolo terzo, perche la prudenza è dependente dal retto appetito, il che non conuiene a gli altri habiti intellettuali, quali sono la scienza, o l'intelligenza. Qual particolare, e precipua confederatione sia poi tra la prudenza, e la misericordia, presto si dimostrarà, applicando i segni che habbiamo d'vn'huomo prudente, all'attioni di vn misericordioso. I prudenti come insegna il Filosofo

Prudenza suole annouerarsi tra le virtù morali.

6. mo-

6. moral. cap. 8. *Quærunt quod sibi bonum est*; cercano quello, che a loro conuiene, e pare bono, perche si tratta della prudenza particolare, e non della ciuile, o legislatrice. L'astutia, che è eccesso vitioso di prudenza, ottiene i suoi fini per mezzi indiretti, à costo della sincerità, o buona fede; la prudenza, che arriua al suo vtile salue le leggi dell'honore, giustitia, e carità, come felicemente riesca all'huomo caritatiuo, e molto facile da prouare.

Pruděti cercano quello che pare buono.

E primieramente è proprio della prudenza, di assicurar prima le sue partite, intorno a quelle cose che riguardano l'eternità, doue le perdite sono senza rimedio, & i guadagni senza pericolo, ne pentimento. Parlaua della misericordia Christo in S. Luca cap. 12. 23. *Vendite quæ possidetis, & date eleemosynam, facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cælis, quo fur non appropriat, neque tinea corrumpit*, cioè: Vendete le cose, che possedete, e date l'elemosina, fateui sacchi che non inuecchiano, vn tesoro, che non manca mai ne' cieli, doue il ladro non può accostarsi, ne la tignola lo corrompe. Il che anco si legge in S.Matth. cap. 6. Non si troua via ne mezo più certo per conseruare le proprie ricchezze, che riporle nelle mani de' poueri, ne' celesti tesori, come fece S.Lorenzo, e quell' elemosinario, che con tale epitafio si fece intagliare: *Habeo quod dedi, perdidi quod seruaui*; mi resta quanto hò dato, & hò perso quello, che hò guadagnato; però consiglia l'Ecclesiastico c.11. 1. *Mitte panem tuum super transeuntes aquas, quia post tempora multa inuenies illum*, cioè: Manda il tuo pane sopra l'acque che passano, perche doppo longhi tempi lo trouerai. E' molto illustre, e peregrina la parabola di S.Gio: Damasceno nella vita di Giosafat à questo proposito, doue i Re elettiui dopo vn'anno di gouerno erano spogliati d'autorità, e d'ogni cosa, e così relegati in vn'Isola deserta, de' quali vno tra gli altri più aueduto, e prudente, durante il suo gouerno, mandò a quel deserto gran bastimenti, e prouisioni, di modo che in vece dell' esilio si trouò vn'Isola fortunata: dalla quale parabola si raccoglie, non vi esser prudenza maggiore, che con opere di misericordia tesoreggiare nel cielo, & edificarui palazzi, *Vna est eleemosyna*, dice S.Gio.Chrisost. hom. 33. ad Popul. *quæ palatia ædificat in cælis*, cioè: Vna è l'elemosina, che fabrica palazzi

Prudenza attěde ad assicurar le cose, che riguardano l'eternità.

Elemosina vn tesoro sicuro per cōseruare le proprie ricchezze.

ne'

ne' cieli. Alludendo al verf.3.del Salmo 88. *In æternum misericordia ædificabitur in cælis*, & a quello di S. Luca 16.9. *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis; vt cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula*. Fateui amici della mammona dell'iniquità, accioche quando mancarete, vi riceuano ne' tabernacoli eterni. Esclama Pietro Damiano tractat. 9. de eleemos. *O felix eleemosyna, tu de manibus pauperũ volas in cælum, & ibi tuis amatoribus paras hospitium, si vinum es non coacescis, si panis non emittis mucorem, si caro vel piscis non vertereris in putredinem &c.* cioè: O felice elemosina tu voli al cielo per le mani de' poueri, e quiui apparecchi l'albergo a'tuoi amatori; se vino sei, non diuenti aceto, se pane non mandi fuora la muffa, se carne, o pesce non ti conuerti in putrefattione &c. con che l'elemosiniere non viene mai a perdere cosa alcuna, ma bene a render sicure le sue ricchezze, come vogliono il medemo S.Gio: Grisost. Saluiano, & altri.

Elemosina edifica palazzi in Cielo, e prepara hospitio.

Secondo tra gli huomini è anche stimata prudenza quando con arti lecite, & honeste moltiplica il proprio hauere, anzi che Christo medemo loda la fedeltà, e prudenza, appresso S. Matth. cap. 25. di quei serui, che i riceuuti talenti haueuano duplicati. Se dunque non vi è più fruttuosa agricoltura, più vtile traffico, ne più vantaggiosa vsura di quella, che si fa santamente con l'opere di misericordia, tanto sarà vn'huomo prudente, quanto egli è misericordioso. Ecco come Osea inuita a fare questa sementa, e quanta ricca mietitura promette; *Seminate vobis in iustitia, & metite in ore misericordiæ*, cioè: Seminate a voi in giustitia, e raccogliete con mietere in bocca della misericordia. Doue si deue notare, che l'elemosina ben spesso nelle sacre carte vien chiamata giustitia. Dice dunque il Profeta, *Seminate*, con l'elemosina, e farete senza dubbio vna mietitura, conforme al merito della vostra misericordia. S. Paolo, cap.9. 2. ad Corinth. parlando delle collette, che si faceuano per li poueri nella Chiesa di Corintho, si serue della metafora dell' agricoltura, *Qui parcè seminat, parcè & metet, & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet*, cioè: Chi parcamente semina, miete ancora parcamente, e chi semina nelle benedittioni, mieterà anco delle benedittioni. Et ogni vno sà, che se non è sterilità, la raccolta

Prudenza con le arti honeste procura moltiplicare proprio hauere.

Semenza de l'elemosina sà ricca mietitura.

colta moltiplica la semenza, il che non può accadere nella carità, poiche il frutto non dipende dalle stagioni molto incerte, ma dall'inalterabili, & inuiolabili promesse di Dio. San Chrisost. che dire lo potiamo encomiaste della misericordia hom.7. de pœnit. *Agricolæ si frumenta domi conclusa tenent, vermiculum emittent, si verò resperserint in terras, non modo custodiunt, sed etiam augent; sic opes in arca, & sub sera, & vecte defossæ citò transfugiunt: si verò eas in ventre dispersesris pauperum, non modo non fugiunt, sed & maiores inde resurgunt*, cioè: Se tengono gli agricoltori racchiusi in casa i fromenti, gli produrranno il vermicolo; ma se li spargeranno in terra non solo li custodiscono, ma etiandio l'accrescono; così le ricchezze nella cassa, e sotto chiaue, e ben serrate passano presto, ma se nel ventre de' poueri le seminarai, non solo non fuggono, ma etiandio quindi sorgono maggiori. Et hom.36. in Genesi. la medema similitudine và proponendo. L'vtilità del traffico della misericordia, è notato con molta gratia, e con verità da S. Paolino. *Pascitur isthic pauper, vbi me diuite eget, vt me ille pascat, vbi me egente saturabitur. Videte commercium spirituale, & si potestis negate nos auaros qui terram vendimus, & tributū, vt immunitatem Regni cum æternitate emamus*, cioè: Quinci si pasce il pouero, doue hà bisogno di me ricco, accioche egli pasca me, doue lui sarà satio, essendo io bisognoso. Vedete il commercio spirituale, e se potete negati esser noi auari, che vendiamo la terra con il tributo, acciò compriamo con l'eternità l'immunità del regno. S. Ambros. 1. de offic. cap.11. *Tu nummum largiris, ille vitam accipit, tu pecuniam das, ille substantiam suam æstimat; tuus denarius census illius est; Ad hoc plus ille tibi confert, cum sit debitor salutis; si nudum vestias, te ipsum induis iustitiam: si peregrinum sub tectū inducas tuum, si suscipias egentem, ille tibi acquiret Sanctorum amicitias, & æterna tabernacula*, cioè: Tu doni vn scudo, ed egli riceue la vita, tu dai moneta, egli la stima sua sostanza, il tuo denaro gli è vn censo. In ciò egli ti conferisce più, essendo debitore della salute; se tu vesti vn nudo, copri te stesso di giustitia, se introduci vn pellegrino sotto il tuo tetto, se riceui vn bisognoso, egli ti acquisterà le amicitie de' Santi ed i tabernacoli eterni. Breuemente Chrisost. Serm.8. *Da terram & accipias cælum; da nummum, & accipias*

Misericordia è vn'agricoltura, che moltiplica la sementa.

Re-

Regnum; da micam & accipies totum, pro fragmento panis vendit regnum suum. Quis excusare potest non ementem? Simus ergo mercatores optimi, fæneratores egregij, demus quod non possumus retinere, & retineamus quod non possumus amittere, cioè: Dà pur terra, che riceuerai 'l cielo, da pur vn scudo, che riceuerai vn regno, da vna mollica, e riceuerai il tutto, per vn pezzo di pane vēde il suo regno. Chi può scusare colui, che non compra? Siamo dunque mercadanti ottimi, egregij vsurarii, diamo ciò, che ritener non possiamo, e riteniamo ciò, che perdere non potiamo. Con ragione dunque l'istesso S. Chrisost. homil. 14. in 2. ad Timot. *Maiora recipis quam largiris, beneficiumque potius accipere quam ferre probaris,* cioè: Riceui molto più di quello che dai, e sei conuinto di riceuer più tosto beneficio, che recarlo.

Misericordia per terra dà il cielo.

In fine nō si può esprimere più notabile vtilità di quella dell'vsura, per questa ragione odiosa, che non arricchisce chi riceue, senza distruggere quello che paga, il saggio però dice non meno chiaro che liberalmente. Prouer. 19. 17. *Fœneratur domino, qui miseretur pauperis,* cioè: Dà ad vsura al Signore, chi ha compassione del pouero: esclama qui S. Paolino in Epist. de Gazophilacio: *O abundantia bonitatis Dei! vult fenerari ex ijs, quæ ipse largitus est, cupit debitor fieri donorum suorum, vt cum multa tibi ratione tuam reddat vsuram,* cioè: O abbondanza della bontà di Dio! vuol che si dia ad vsura ciò, che egli stesso dona, desidera farsi debitore de' suoi doni, acciò con molta raggione ti renda la tua vsura.

Elemosina riceue l'vsura da Dio.

Non è dunque auaritia in Dio, ma liberalità, poiche accetta il poco per dare il più, come riferisce il medemo san Paolino: *Dominus noster qui solus bonus est, & vnus Deus, non auaritiæ studio accipere desiderat, sed largitatis affectu,* cioè: Il nostro Signore, che solo è buono, & vno Dio, non desidera di riceuere per cagion di auaritia, ma per affetto di liberalità. E S. Chrisost. hom. de eleemos. *Da pauperi, vt Deum habeas debitorem, in rebus profanis crimen est vsura; apud Deū laus est,* cioè: Dà al pouero, acciò tu habbi Dio per debitore, nelle cose profane, l'vsura è delitto, ma lode appresso Dio. Onde facendosi sicurtà per il pouero, che non può restituire, egli s'obliga a pagare; che perciò S. Ambrogio de Tobia cap. 16. *Fænerate Domino pecuniam vestram in manu*

pau-

pauperis, ille astringitur, & tenetur, ille scribit quicquid egenus acceperit; Euangelium eius cautio est, ille promittit pro omnibus indigentibus, cioè: Date ad vsura il vostro denaro al Signore, per mezo della mano del pouero, egli s'astringe, e s'obliga, egli scriue ciò, che hauerà riceuuto il bisognoso; il suo Euangelo è vna sicurtà, egli per tutti i bisognosi promette.

Dalle quali tutte, e singole cose, si può, e deue concludere con S.Chrisostomo, senza alcuna amplificatione hom.33. ad popul. Antioch. *Ars omnium artium quæstuosissima, eleemosyna*, cioè, che fra tutte l'arti, non ci è arte da far maggior guadagno dell' elemosina; ma acciò non paia vn strauagante paradosso, che la liberalità arricchisca, che per il contrario suol diseccare il medemo fonte, come riferisce S.Ambrogio 2.de offic.cap.16. resta da vedere, in qual maniera si possono giustificare, questi auantaggi dell' elemosina.

L'elemosina è vn'arte meglio di tutte per far guadagno.

Due ne suggeriscono i SS.Padri, la prima è di S.Girolamo sopra il cap.11.Prou.24. *Alij diuidunt propria, & ditiores fiunt, quia (*dice*) centuplum accipietis in hoc tempore, & in sæculo venturo vitam æternam, electi qui proprias substantias in vita præsenti, ob amorem regni Cælorum, indigentibus per eleemosynas diuidunt ditiores fiunt in cælestibus, & spiritualibus donis, quam olim fuerant in terrenis, & carnalibus possessionibus*, cioè, Alcuni diuidono le cose proprie, e si fanno più ricchi, perche riceueranno in questo mondo cento volte più, e nel futuro secolo la vita eterna: gli eletti, che per amor del regno celeste diuidono in questa vita a'bisognosi le proprie sostanze, per mezzo dell'elemosine, più ricchi si fanno nelle terrene, e carnali possessioni. E sopra il Salmo 40. *Plus dat pauper, quam accipit; nos damus panem qui ipsa die consumitur, ille pro pane reddit nobis Regna Cælorum*, cioè, Dà più il pouero di quello, che riceue, noi diamo il pane, che si consuma l'istesso giorno, egli in vece del pane ci darà i regni de cieli, S.Ambrogio lib.1.offic.cap.11. *Non mediocris ista gratia corporalia seminas, & recipis spiritualia*, cioè, Questa gratia non è mediocre, semini cose corporali, e riceui le spirituali.

La secõda è, che veramente la prouidenza di Dio, è così fauoreuole a gli huomini caritatiui, che crescono più pre-

Gl'huomini caritatiui cō l' elemosina si arricchiscono.

sto, e s'arricchiscono, vsando pia larghezza, che credino; il che alla littera vuole il prouerbio citato. Isidoro da Damieta l. 1. epist. 468. dice, che delle ricchezze per carità distribuite, auuiene quello de' rampollamenti dell'acque viue nel fonte, che più s'attingono, altretanto abondano; il medesimo dice Clemente Alessandrino 3. pedag. cap. 7. *Putei qui scaturiunt, quo magis hauriuntur citius replentur*, cioè, I pozzi che scaturiscono, quanto maggiormente ne vien tirata l'acqua da essi, tanto più presto si riempono. Però S.Chrisost. meditando quelle parole di Christo, Matth. 6. 19. *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*, cioè, Non vogliate cumularui tesori in terra, dice liberamente: *Da eleemosynam, & tunc pecunia non consumetur; quodque est amplius, non modo non consumetur ipsa, verum etiam maiora incrementa suscipiet*, cioè, Dà l'elemosina, & all' hora il denaro non si consumerà, e quel ch'è più, non solo non si consumerà, ma etiandio riceuerà maggiori incremēti. Con espressione più emfatica homil. 55. in Genes. Diffondiamo anche vna volta al Signore quelle, che ci hà dato, per riceuerle di nuouo con auantaggio, perche è tanto magnifica la sua liberalità, che riceuendo quello, che ci hà dato, non crede riceuere cosa sua, ma ci promette renderla con eccellente magnificenza. Facciamo dunque quello, che stà in noi, e distribuimo a' poueri, come se facessimo vn deposito nelle sue mani. *Scientes quod quæcumque acceperit manus eius, non solum reddit, sed magis multiplicata nobis iterum largitur, suæ liberalitatis gloriam declarant*, cioè, Sapendo, che qualsiuoglia cosa la sua mano hauerà riceuuto, non solo la rende, ma maggiormente moltiplicata di nuouo la dona, dichiarando la gloria della sua liberalità. Questo come in vn publico Teatro è stato veduto nell' historia di Abraamo, di Giob, di Tobia. Il primo deuoto spedaliere, pastore fuggitiuo, e ramingo, venne all' opulenza di Principe; il secondo veramente padre de' poueri, come dice cap. 29. 16. occhio del cieco, e piede del zoppo, hauendo patito total naufragio della robba, e famiglia sua, ogni cosa riceuette con duplicata vsura. Il terzo pouero esiliato, e spogliato, hebbe tanta benedittione da Dio sopra la sua casa, e persona, che morì come vn cigno, cantando di consolatione, e profetizando. Ma alla lettera è con straordinaria prouidenza, quante volte sia-

Abramo per mezo dell'ospedalità diuentò ricco come vn Principe. Giobbe per esser'elemosiniero riceuette ogni cosa con duplicata vsura.

rino-

rinouato il miracolo della Vedoua di Sarepta, hospite di Eliseo? La moltiplicatione delle prouisioni a fauore della fatta elemosina, riferire non si potrebbe, senza farne grossi volumi, sarebbe necessario descriuere il Prato Spirituale, il Surio, il Lippomano, & altri Historiografi de' Santi. Le Vite, di vn san Giouanni elemosiniero, di san Gregorio Magno, di due Santi Germani, vno Parisino, e l'altro Altisiodorense; de' Santi Eleazaro, Martino, Antonino, & altri senza numero; Le Croniche, o gli Annali di quasi tutti gli Ordini Religiosi, de' quali miracoli hà fatto vn ragguaglio assai ricco Giulio Fulco, e l'Abbate Paolo de Angelis, disteso in due libri, che a noi bastarà di hauerli accennati.

L' elemosina fà moltiplicare la robba.

Li miracoli fatti per mezo dell' elemosina, si raccontano da diuersi Autori.

La Misericordia comparata con la Giustitia.

CAP. XL.

CHe il douere, che nasce dalla Giustitia, porta seco vn' obligo molto differente, da quello, che partorisce la carità, poiche questa non constringe come quella a restitutione, o sodisfattione; non era necessario proporre questa comparatione, se la Scrittura Santa, e li Padri non imponessero la necessità con la loro autorità. L'elemosina, e Giustitia con vn medemo nome sono espresse nella lingua santa, doue in Daniele hauemo. *Peccata tua eleemosynis redime*, cioè riscatta i tuoi peccati con l'elemosine, che nell' Hebreo si legge, *Iustitijs*, & in S. Matth. cap. 1. oue stà scritto, *Attendite ne iustitiam vestram faciatis corā hominibus*, cioè, Attendete, che non facciate la vostra giustitia nel cospetto de gl' huomini. I settanta Interpreti scriuono, *Misericordiam*, così nel Salmo 111. 9. doue si dice, che il misericordioso, *Dispersit, dedit pauperibus*; segue, *Iustitia eius manet in sæculum sæculi*; cioè sparse, diede a' poueri la sua giustitia stà nel secolo de' secoli, cioè la sua misericordia. Parimente così s'intende quel versicolo del Salmo 4. *Sacrificate sacrificium iustitiæ*, cioè, Sacrificate il sacrificio di giustitia; e quello di S. Paolo 2. Corint. 9. 10. *Augebit incrementa fru-*

L'elemosina e giustitia sono espresse con istesso nome nel la lingua santa.

gum iustitiæ vestræ, il che hanno osseruato Velasquez in c.2. ad Philipp. ver. 12. annot. 8. num. 1. Cornel. à Lapide in c.9. 2. ad Corint. n. 171. e Sà, Fabian. Giustinian. nel Tobia illustrato ad cap.4. vers.7. e dal detto Cornelio se ne toccano alcune ragioni. Prima, che la carità, e la misericordia, è vna gran parte di giustitia generale, cioè vno de' più ordinarii offitii, & essercitij dell' huomo giusto. Secondo, perche la misericordia cordiale, e liberale, è vn segno quasi vniuoco di quella giustitia, e santità. Terzo, perche è vna dispositione molto sicura alla prima giustificatione di congruità, come i Dottori sogliono dire, cioè all' accrescimento di gratie. Quarto, perche hà grande efficacia, e virtù a conseruare la giustitia, & a ricuperarla persa, che perciò si deue dare per consiglio, & vltimo rimedio a' peccatori ostinati. Tutto questo indicano i citati interpreti, ma più altamente portano la misericordia, e la fanno compagna della giustitia speciale, che risguarda, e custodisce il suo ius ad ogni vno, e ciò in diuerse maniere. L'Eminentissimo Giustiniano nel luogo citato, dice, la misericordia esser detta giustitia, perche il misericordioso rende a Dio quello, che domanda, & al pouero il suo bisogno, & a se quello, che deue, cioè quello a che l'inuita inclinatione naturale, ò l'humanità, dice S. Ambrogio: *Nihil tam secundum naturam, quam iuuare consortem naturæ*, cioè, Non vi è cosa si conforme alla natura, quanto l'aiutare il consorte della natura.

Carità è vno de' più ordinarij offitij dell'huomo giusto.
La Misericordia è vna dispositione alla prima giustificatione.
Carità hà grand' efficacia per conseruar giustitia, e ricuperarla.
Misericordia perche è detta giustitia.

Et in vero bello, e sublime il concetto di S. Ambrogio in 2. Corint. sopra le parole iui repetite dal Salm. 3. *Dispersit, dedit pauperibus, iustitia eius manet in sæculũ sæculi*, cioè, Sparse, diede a' poueri, la sua giustitia stà nel secolo de' secoli; così egli ragiona: *Misericordia hæc iustitia appellata est, quia sciens qui largitur, Deum communiter omnibus dare, diuidit eis, qui copiam terræ non habent, ne beneficijs Dei priuati videantur. Iustus ergo est qui sibi soli non detinet, quod sit omnibus daturus*, cioè, Questa misericordia è chiamata giustitia, perche sapendo chi la fà, che Iddio da per tutti communemente, diuide tra quelli, che non hanno abbondanza di terra, accioche non paiono priui de' benefitij di Dio. Quegli è dunque giusto, che non ritiene per se solo, ciò, che è per dare a tutti. Supponẽdo il S. Dottore il detto di Dauide Ps.113.

Ter-

Terram autem dedit filijs hominum; cioè, Diede a'figlioli de gli huomini la terra, la quale veramente hà laſciata commune, e ſe bene è ſtata conueniente la diuiſione di eſſa, in beni, e tenute, iſtituita da gli huomini, dato però il caſo della neceſſità, la natura, & il facitore di eſſa, laſciano a ciaſcheduno il ius di prouedere ſe medeſimo, all'altrui ſpeſe, reſtãdo obligato il poſſeſſore, a dare ſopra di ciò il ſuo conſenſo, che però ſarebbe ingiuſto, ſe tentaſſe prohibire al miſero oppreſſo dalla fame, di non cercare il neceſſario rimedio, come poco ragioneuole ſarebbe, ſe non faceſſe qualche parte de' ſuoi auanzi, a quelli, che dalla pouertà ſono oppreſſi. Il medemo argomento tratta S.Chriſoſt. Serm. 5. de ieiuniis, concludendo: *Vnde plenum pietatis, & iuſtitiæ eſt, vt de ijs, quæ nobis cæleſtis pater miſericorditer contulit, nos quoque alios adiuuemus*, cioè, Onde è coſa piena di pietà, e di giuſtitia, che di quelle coſe, che il Padre celeſte miſericordioſamente ci diede, giouiamo anco noi gli altri. Il che con più ardore rappreſenta S. Gregorio 3. par.Paſtor. adm. 22. *Cum qualibet neceſſaria indigentibus miniſtramus, ſua illis reddimus, non noſtra largimur, & ideò eleemoſynam ait, à Chriſto vocari iuſtitiam*, cioè, Quando a'biſognoſi qualſiuoglia coſa neceſſaria amminiſtriamo, rendiamo loro ciò, che è di loro, non diamo del noſtro; e per queſto dice, chiamarſi l'elemoſina da Chriſto giuſtitia. E nel medeſimo tuono ne parla S.Baſilio *in diuitem auarum*. *Eſurientis eſt panis, quem tu retines, nudi eſt veſtis, quam tu in arca cuſtodis*, cioè, Il pane, che tu ritieni, è dell'affamato, la veſte, che tù riſerbi nella caſſa, è dell' ignudo; imitato da S.Bernardo epiſt. 42. facendo gridare a' poueri; *Noſtrum eſt, quod effunditis, nobis crudeliter ſubtrahitur, quod inaniter expenditis*, cioè, è noſtro ciò, che diſſipate, a noi crudelmente ſi toglie ciò, che ſenza neceſſità ſpendete. E S. Agoſt. conclude da queſto: *Si non pauiſti, occidiſti*; conforme alla ſcrittura dell' Eccleſ. 25. *Panis egentium, vita pauperum eſt: qui defraudat illum homo ſanguinis eſt*. E S.Chriſoſt. da vn'altro capo, caua parimente, e ſtabiliſce, per la carità vn medemo titolo di giuſtitia nell' hom. 78. in Matth. Suppone, che non oſtante, che li beni ſiano con giuſto titolo poſſeduti, ſono nondimeno di Dio, che n'hà il ſourano dominio, che a noi lo concede, come a ſuoi diſpenſatori. Potrebbe, dice il Santo, leuarti le tue ric-

Neceſſità dà il ius a ciaſcheduno di prouederſi all' altrui ſpeſe.

Ricchezze auanzate ſono de' poueri.

ricchezze, ma te ne lascia il maneggio, accioche non ti manchi la faccoltà di essercitare la virtù, e con il bisogno, che vno hà dell'altro tra noi stabilisca la carità. *Cum posset auferre, reliquit tamen, vt virtutis exercendæ habeas facultatem, vtque altero alterius egente, feruentiore omnes inter se charitate vinciret. Non enim accepisti, vt deuores, sed vt ad eleemosynam vtaris*, cioè, Potendo torre, con tutto ciò lo lasciò, acciò hauessi la faccoltà di esercitare la virtù, & accioche l'vno hauendo di bisogno dell' altro, legasse tutti con più feruente carità tra di loro, perche non riceuesti per diuorare, ma per seruirsene a far l'elemosina. Poi ammonisce di far riflessione, che nelle parabole entrano quelli, che non hanno bene vsato dell' hauer loro; *Nam neque virgines aliena rapuerunt, sed sua non erogarunt, neque qui talentum infodit aliena inuasit, neque qui esurientem præterierunt propter alienorum rapinam cruciantur, verum quia sua quemadmodum, & hic seruus non seminarunt*, cioè, Imperoche non rapirono le vergini le cose altrui, ma non diedero le cose loro: ne chi nascose il talento, inuase le cose altrui, ne chi trascurò l'affamato è tormentato per la rapina delle cose altrui, ma perche non seminarono, come anco fece questo seruo, le cose loro. Côcludendo poi: *Noli, quoniam magna Domini benignitate, quasi sua erogare iussus es, idcirco etiam tua arbitrari, mutuo tibi concessit, vt probitatem inde quæras. Noli ergo tua putare quæ habes, sed quæ Domini sunt; Domino præbe*, cioè, Non volete già, che per gran benignità del Signore sei commandato di dar quasi le cose sue, stimarse, per ciò anco tue, te le diede in prestito, accioche quindi cerchi la bontà. Non voler dunque stimar cose tue quelle, che hai, ma dà al Signore quelle cose, che sono del Signore: raccommanda dunque la carità come douuta a titolo di giustitia, nel modo che vn dispensatore, è obligato a distribuire a ciascuno della famiglia, assegnatali la parte; & altroue, cioè, Homil. 3. de Lazaro: proua, che non dare a' poueri, nella sacra Scrittura, è detto rapina, e spoglio. Terzo S. Gregorio di Nazianzeno apre la strada ad vn'altro concetto, cioè inuita l'auditor suo a dare a Dio, & a Christo, che dice non esser cosa libera, ma necessaria; poiche li reprobi sono condannati non per altro, che per non hauer seruito Christo nelli poueri, *quia Christum per pauperes minime curarunt*; perche nelli

Ricchezze si danno da Dio per hauer' occasione d'essercitare la virtù, e stabilire la carità.

Carità si dene fare per titolo di giustitia.

nelli poueri, non si sono curati di Christo. Perche se Dio riceue per le mani de'poueri, dimanda per li loro pianti, per le loro bocche, e non dare a Dio, & a Christo Signor nostro di quanto habbiamo, se non è in giustitia del primo capo, per dir così, è almeno vna manifesta ingratitudine, e specie d'ingiustitia oltre modo odiosa. Anzi perche questo non è propriamente dare, ma rendere il suo a chi lo dimanda, pare che sia propriamente atto di giustitia, così dice Saluiano lib.1. ad Eccles. cathol. *Si deuotus es, da quasi tuum, si indeuotus, redde quasi non tuum, da si vis, redde si non vis,* cioè, Se sei deuoto, dà come cosa tua, se non sei deuoto, rendila come non tua, dà, se vuoi, rendi se non vuoi.

Carità si deue fare necessariamente.

Carità è vn' atto di giustitia, perche rende il suo a'poueri

Quarto S. Antonino 4. par.tit.5. cap.7. §.3. doue tratta della misericordia, insegna, che l'elemosina può esser atto di giustitia, in quanto si dà in sodisfattione, per peccati cõmessi, che però si annouera tra l'opere sodisfattorie, detto veramente notabile, ma per lode della misericordia magnifico: perche la virtù di poter saldare simili partite, è vn priuilegio per se stesso grande, & inestimabile.

Elemosina può esser atto di giustitia in quãto si dà per sodisfatione de'peccati.

La Misericordia comparata con la Virtù della Fortezza:

CAP. XLI.

NOn è dubio, che il sauio Lettore si marauigliarà di questa propositione, la quale, per così dire, permette qualche grado di parentela tra la misericordia, e la fortezza, che paiono, se non nemiche almeno formalmente opposte l'vna all' altra; poiche la prima richiede vn cuore tenero, e quasi morbido, e l'altra più presto duro, e rigido, che altrimente; e tanto più si può crescere ammiratione, leggendo tra i frutti illustri della donna forte, e generosa nel cap.31.de'Prouerb. *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem,* cioè, Aperse la mano sua al bisognoso, e stese le sue palme al pouero. Ma considerando poi, che le donne per loro naturale inclinatione sono tenaci, & auare, e che il vincere se stesso è atto di gran forza, e genero-

Donne per naturale inclinatione sono tenaci, & auare.

rosità, si deue confessare, esser più giusto il detto di Salomone, che la sua ammiratione; percioche la cupidità, come dice S. Gio: Chrisost. nell' Homil: 81. in Ioann. E' vna passione molto radicata nel cuore humano, che non può domarsi, o sradicarsi senza violenza, essendo chiaro, che non puo esser largo in carità, chi nō hà posta la cupidigia sotto i piedi. Così vediamo esser detto, che il ricco fà vn gran miracolo, se non si dà alla caccia dell' oro, & in esso non pone la sua speranza. Ecclesiast. 31. 8. *Beatus diues qui inuentus est sine macula, & qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecuniæ thesauris; fecit enim mirabilia in vita sua*, cioè, Beato il ricco, che si è trouato senza macchia, e che non andò dietro l'oro, ne sperò ne'tesori del denaro; perche fece in vita sua cose marauigliose. E dell'huomo misericordioso, del quale è tutto il Salmo 111. doue canta Dauide: *Confirmatum est cor eius*, cioè, Che il suo cuore stà molto forte, e poi, *Cornu eius*, cioè, la sua fortezza: *exaltabitur in gloria*, cioè, Il suo corno sarà esaltato nella gloria. Ma benche per tutte l'opere di pietosa carità, non fusse bisogno di questa virtù eroica, per quelle, che si professano in San Spirito, si troua assolutamente necessaria, poiche bisogna almeno con gli ammalati spesse volte flussanti, cancrenati, vlcerosi, lordi, puzzolenti, tisici, che sputano li polmoni, petecchiati, e di contagiose malattie infetti, incorrere nel pericolo d'infettarsi, bere la loro puzza, e vincere l'horrore, e schifo, che nasce da questa prattica, che basterà qui hauerlo accennato per essere stato di sopra dimostrato, con tale occasione potersi acquistare vn martirio, come insegna S. Tomaso esser atto di fortezza 2. 2. q. 124. ar. 2. come questo consiste principalmente in vincere il timore della morte nelli pericoli, & in sostenere quelle cose, che repugnano alla natura.

Ricco fà miracolo se nō è auaro.

Fortezza nell'Hospedali è necessaria.

La Misericordia comparata con la Castità.

CAP. XLII.

COme la castità, è la più bella tra le figlie della temperanza, perche come riferisce Climaco grad. 15. *Est in corpore natura familiaritas, & Christi iucundum consortium*, cioè, E' nel corpo la familiarità della natura, & il soaue consortio di Christo; così la verginità è il fiore, e la ghirlanda della castità, alla quale sogliono preporre i Padri la misericordia, non che compararla, pigliandone vn solo argomento dalla parabola di Christo Matth. 25. da quelle cinque vergini escluse dalle nozze celesti con la tremenda parola, *Nescio vos*, per il mancamento dell'olio nelle loro lampade, cioè di misericordia, la quale dice San Chrisost. homil. 33. ad popul. *Lampades nostras non sinit extingui*, cioè, Non lascia spegnere le lampade nostre, & Homil. 34. *Expellitur virginitas si eleemosynam non habeat*; cioè, si scaccia la verginità, se non hà l'elemosina; della cui difficoltà, e merito di questa virtù Angelica parla nell' homil. de verb. Apost. con l'esempio: *Etiam illæ post multos labores, ac sudores, cum nullum haberent in sua benignitate præsidium, non potuerunt apud se retinere spiritus gratiam, atque inde sunt à thalamo expulsæ*, cioè, ancorche quelle, doppo molte fatiche, e sudori non hauendo nella sua benignità presidio alcuno, non pottero appresso di se ritenere la gratia dello spirito: e per questo furono discacciate dal talamo. E nell'esplicatione di quella parabola sopra S. Matteo, non è diuerso il pensiero di Eutichio, conforme è solito descriuere S. Chrisost. Teofilatto, parla nella medema conformità, eccetto, che dice, le lampade esser le anime. Saluiano lib. 2. ad Ecclesiam, fà vna riflessione singolare, che queste Vergini haueuano dell' olio, ma scarsamente, e non hauer pensato a procacciarsene, e per questo hauer detto: *Lampades nostræ extinguuntur: non ergo erant extinctæ*, cioè, si spengono le nostre lampade: non erano dunque spente, dice Saluiano: onde il Signore hà mostrato, che vuole vna misericordia liberale, e non stretta. *Euidentissime docuit quanti faceret largam misericordiam, sine qua dixit, nec integritatem Virgini pro-*

Verginità senza misericordia non vale.

Verginità è inutile senza misericordia.

futuram, cioè, euidentissimamente insegnò quanto stimasse la larga elemosina, senza la quale disse, che non sarebbe gioueuole l'integrità alla Vergine. Da che si raccoglie chiaramente, che senza la misericordia, la verginità è inutile, doue la misericordia al peccatore è di giouamento per se stessa, disponendo, come si è detto, se non assolutamente, almeno senza molta difficoltà alla penitenza, e conuersione.

La Misericordia comparata col Digiuno, e con Mortificatione.

Cap. XLIII.

LA Mortificatione della carne è vna virtù mirabile, che fà ogni dì quello, che S. Paolo nega esser stato fatto giamai, perche crocifigge la carne, come egli dice, ad Galat. 5. 24. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs*, cioè, quelli, che sono di Christo crocifissero la carne loro, con vitii, e con le concupiscentie: la mortifica, come ad Coloss. 3. 5. *Mortificate membra vestra*, che è strapazzarla, e trattarla, non solo come schiaua, ma come nemica; e nondimeno con la medema penna scriue ad Ephes. c. 5. 29. *Nemo vnquam carnem suam odio habuit*, cioè, nissuno hebbe mai in odio la sua carne. S. Agostino con vna distintione scioglie sauiamente quell' apparente contradittione tratt. 51. in Ioan. *Si male amaueris, tunc odisti, si bene oderis tunc amasti*, cioè, se hai amato male, all'hora hai odiato, se hai odiato bene, all'hora hai amato. Chi adula, pare amico, e nuoce come nemico, chi castiga, pare nemico, e giona come amico. Da che se ne caua l'eccellenza, e merito grande di questa virtù, tanto ricca appresso Dio, che n'accetta le douute sodisfattioni alla sua giustitia per i nostri peccati. Non gli mancano stromenti, & ordegni per domare quel ricalcitrante, & indomito cauallo; le vigilie, i cilitij, le discipline, le cinte con sproni, la fatica continuata con stento, il patire l'asprezza delle stagioni con patienza. Ma il più generale, e

Mortificatione è vna virtù, che crocifigge la carne.

più

più ordinario è l'astinenza, & il digiuno; perche gli altri fanno patire solamẽte il senso del tatto, ò gli occhi, ò straccano le membra, ma la fame tutto l'huomo mortifica, perche indebolisce la parte vegetatiua, che sostiene l'animale, senza le quali, la rationale ancora languisce; poiche non opera nel corpo, se non con dipendenza dell' imaginatione e senso commune, che per la sottrattione de' spiriti restano senza vigore, e li spiriti dalli cibi si rifanno; Quindi è, che la Chiesa tante astinenze, e digiuni a tutti i Christiani hà comandato, e non altre penitenze; e che i SS. Padri hanno scritto tante Homilie, e dati tanti elogi al digiuno, come si vede in S. Leone, S. Chrisostomo, S. Basilio, S. Agostino, e Cassiano. Chrisolog. Serm. 8. *Est ieiunium castitatis murus, pudicitiæ propugnaculum, ciuitas sanctitatis, est ieiunium inuictus Christianæ militiæ principatus*, cioè; muro della castità è il digiuno, propugnacolo della pudicitia, il digiuno città della santità, vn'inuitto principato della militia Christiana. Ma per cominciare dal medesimo aggionge. *Sed in his virtutibus ieiunium tunc viget, tunc vincit, tunc triumphat, cum duce misericordia pugnat*, cioè, ma in queste virtù il digiuno all' hora stà in vigore, all' hora vince, all' hora trionfa, quando combatte, essendo capo la misericordia; & all' incontro. *Fratres esurit ieiunium, ieiunium sitit, quod non pietatis cibo pascitur, quod potu misericordiæ non rigatur; alget ieiunium, deficit quod non eleemosyna vellus tegit*, cioè, Fratelli quel digiuno hà fame, quel digiuno hà sete, che non si pasce col cibo della pietà, che non s'abbeuera con la beuanda della misericordia: hà freddo quel digiuno, e manca, che con l'elemosina non è coperto. S. Cesario Arelat. homil. 2. attesta il medemo con vn'altra similitudine. *Tale est ieiuniũ, sine eleemosyna, qualis sine oleo lucerna; nam sicut lucerna quæ sine oleo accenditur, fumigare potest, lumen habere non potest; ita ieiunium sine eleemosina, carnem quidem cruciat, sed claritatis lumine animam non illustrat*, cioè. senza l'elemosina il digiuno è tale, quale la lucerna senz'oglio, perche sicome la lucerna, che senz'oglio s'accende, può ben far fumo, ma non hauer lume, così il digiuno senza l'elemosina tormenta ben la carne, ma non illustra l'anima con lume della chiarezza. Il digiuno è magro, e famelico, secco, & arido, se la misericordia non gli porge il suo pane, e la sua beuanda; resta

Il digiuno tutto l'huomo mortifica.

Digiuno è lodato da molti Santi Padri.

Digiuno sẽza misericordia, è come lucerna senza oglio.

freddoloso, se non lo veste la misericordia . S.Leone con la sua solita grauità Serm. 4. de Collectis : *Ieiunium siue eleemosyna non tam purgatio animæ, quam carnis afflictio est, magisque ad auaritiam, quam ad continentiam referendum est , quando aliquis sic a cibo abstinet , vt etiam a peccatis abstineat . Nostra ergo ieiunia abundent fructibus pietatis*, cioè, il digiuno senza l'elemosina non tanto è purgatione dell'anima, quanto afflittione del corpo , e si deue più tosto recar ad auaritia , che a continenza , quando alcuno s'astiene cosi dal cibo , che anco s'astenga da' peccati . Siano dunque abondanti li nostri digiuni di frutti di pietà ; & Serm. 3. de ieiunio Pentecostes . *Proficiat eleemosynis quod non impenditur mensis, tunc demum ad animæ curationem proficit medicina ieiunijs, cum abstinentia ieiunantis esuriem reficit indigentis*, cioè, faccia prò con l'elemosine ciò, che non si spende nelle mense, all' hora finalmente la medicina del digiuno, profitta alla cura dell' anima , quando l'astinenza di chi digiuna , ristora la fame del bisognoso . Nel Serm.6. de Quadrag. & Serm.2. de ieiun. decimi mensis,& Serm.5.de collectis,non lascia di proseguire il medesimo tuono . Si tralasciano gli altri Padri , che nella medema conformità hanno scritto , e parlato , & a S.Leone si aggiunge vn'altro Papa celebre , in dottrina grande, e di questa nostra Casa Romana fondatore cap. 4. nel trattato dell'elemosina, cosi scriue . *Bonum est ieiunium, sed melior est eleemosyna , quia quod ieiunium subtrabit , eleemosyna tribuit : alioqui quod ieiunium subtrabit voluptati , tribuit cupiditati, per ieiunium affligitur caro propria, per eleemosynam reficitur aliena , illud præstat esuriem , ista vero satietatem procurat*, cioè , buono è il digiuno , ma l'elemosina è megliore ; perche quello,che il digiuno toglie alla volontà,lo dà alla cupidità ; per il digiuno la propria carne s'affligge , si ristora l'altrui per l'elemosina ; quello cagiona la fame,questa procura la satietà . E qui habbiamo la ragione fondamẽtale nell'eccellẽza della misericordia sopra il digiuno, o altra afflittione,perche questa nõ può appartenere che alla temperanza ; la misericordia appartiene alla carità , e chi non vede esser cosa più meritoria il soccorrere all' altrui fame , che procacciarsela . E benche il digiuno , e simili trauagli della carne siano penosi, e cosi attissimi a sodisfare, poiche è la più soda , e più commune opinione di Teologi,

Digiuno cõgiunto con la misericordia è molto vtile .

Innocenzo Terzo .

Digiuno, & altre mortificationi sono attissime a sodisfare .

logi, che la sodisfatione risponde alla penalità dell'opera; stante che l'interesse della borsa, è tanto a cuore, che a gli huomini è più duro alle volte il dare il suo ad altri, che la propria astinenza, mentre vediamo patire sino la fame, per riempire la cassa: onde si può credere, che l'elemosina proportionata non sia meno sodisfattoria dell'afflittione della carne, e che sia più efficace a placare Dio. L'eloquente Isaia l'hà detto assai chiaramente cap. 58. doue fà parlare gli Hebrei: *Ieiunauimus, & non aspexisti*, cioè, habbiamo digiunato, e non ci hai risguardato. A' quali Dio risponde: *Numquid hoc est magis ieiunium, quod elegi? frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque indue in domum tuam, cum videris nudum operi eum, & carnem tuam non despexeris. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum*, cioè, forse questo è più digiuno: taglia il tuo pane all'affamato, & introduci nella tua casa i bisognosi, & i vagabondi; quando vedrai vn'ignudo, coprilo, e non disprezzarai la tua carne; all'hora spunterà come dal mattino il tuo lume. Oltre di che si deue notare, che Dauide non puote mai ottenere la sanità d'vn figlio ammalato con il digiuno ostinato, e penitenze straordinarie 2. Reg. 12. 16. E che la Vedoua di Sarepta ottenne la vita del figlio già morto, con l'elemosina fatta ad Eliseo 4. Reg. 4. 35. si che potranno concludere con S. Paolo 1. Timot. 9. 8. *Corporalis exercitatio ad modicum, pietas verò ad omnia vtilis est*, cioè, l'esercitio corporale all'anima, poco giona, ma la pietà è vtile ad ogni cosa, quella giunge le mani, questa le stende.

Elemosina proportionata può essere sodisfattoria, come l'altra afflittione.

Digiuno di Dauide non puote ottenere la sanità del figlio ammalato. Misericordia ottenne la vita di vn figlio morto.

La Misericordia comparata con l'Oratione.

CAP. XLIV.

S'Incontra vna grande oppositione, e contrarietà tra queste due virtù da vna parte, e dall'altra vna grande affinità. L'oratione alza gli occhi al cielo, la misericordia li abbassa alla terra; quella tiene congionte le mani, questa distese; questa dà, quella dimanda. L'oratione si trattiene fra la grandezza della diuinità, quella tra le miserie di questa mortalità; quella vien nudrita da celesti conso-

latio-

lationi, questa dalla compassione: e pure tra di loro sono tanto amiche, che vna non può mantenersi senza l'altra. La carità s'accende, e s'infiamma nell'oratione, ma anche all'oratione la misericordia, è la più fauoreuole preparatione, la più auantaggiosa raccommandatione, è la protettione più sollecita, e potente vicaria di essa. sopra quali quattro capi, il tutto prouando, si anderà discorrendo.

Misericordia con l'oratione hanno grand' affinità.

Forma concetti perfettissimi l'Autore del Commento Imperfetto, sopra S. Matteo nell'homilia 15. il quale per l'occasione della legge data nell'Essodo 23. 16. così discorre a nostro proposito: *Non apparebis in conspectu meo vacuus*, cioè, non comparirai con le mani vuote dinanzi a me; il che si replica nel Deuteron. 16. 17. *Vacuus autem intrat ante Deum, qui veniens ad orationem, nullam eleemosynam facit*, cioè, con le mani vuote entra dinanzi a Dio, chi venendo all'oratione non fà elemosina alcuna. Et hauendo fatto mentione, che non solo nell'antico Testamento, ma anche nel nuouo è ordinato, che ogni settimana ciascuno venendo all'oratione, metta qualche cosa nel Gazofilacio, come si legge nel primo ad Corint. 16. 1. cita l'Ecclesiastico 18. 29. *Ante orationem præpara animam tuam*, cioè, prima dell'oratione apparecchia l'anima tua: e così seguita; *Ille præparat animam suam, qui facit eleemosynam, dum venit ad orationem; sicut enim oleum accendit lumen lucernæ, ita & bona opera excitant fidem cordis, & dant confidentiam animi apud Deum orandi*, cioè, quegli prepara l'anima sua, che fà l'elemosina, mentre viene all'oratione: imperciochè si come l'oglio accende il lume della lucerna, così anco le buone opere eccitano la fede del cuore, e danno confidenza all'animo di pregare appresso Dio. Per il qual fine nella Sinagoga, e nella Chiesa, i poueri sono stati alle porte de' Tempi, per riceuere la carità, dando a' fedeli deuoti la commodità di riceuerla più largamente; perche non dispone solamente quello, che viene al Tempio a pregare degnamente, ma anche Dio, a fauoreuolmente riceuerla. Perciò S. Cesareo Arelatense Homil. 22. ammonisce: *Vnusquisque studeat ne ad Ecclesiam vacuus veniat, debet aliquid exhibere, qui optat accipere*. E san Leone con altro senso dice, che non deue sperare di essere da Dio sentito quello, che hà chiuse l'orecchie a' gemiti de' poueri, citando dal 21. de' Prouerbij 13. *Qui obturat aurem*

Elemosina è vna preparatione ottima per far oratione.

Elemosina non solamente dispone l'huomo à far degnamente oratione, ma ancora Dio a riceuerla.

suam

suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur; vnde etiam Tobias filium suum praeceptis pietatis instituens, Noli auertere faciem tuam ab vllo paupere, ita fiet, vt nec a te auertatur facies Dei, cioè, chi tura la sua orecchia alla voce del pouero, vociferetà ancor lui, e non sarà essaudito. Laonde Tobia ancora instruendo il figlio ne' precetti della pietà, nō voler, disse, volger la tua faccia da nissun pouero, e cosi auuerrà, che ne anco Iddio volgerà la sua faccia da te. Al che si può aggiungere dall'Ecclesiastico 4. 36. *Non sit manus tua porrecta ad accipiendum, & ad dandum collecta*, cioè, non sia distesa la tua mano al riceuere, e ristretta nel dare.

Si dice comunemēte da' SS. Padri, che l'elemosina dà l'ali all'oratione, per penetrare al cielo, e questo cauano da quel che si dice a Cornelio ne gli Atti Apostolici c. 24. 4. *Orationes tuae, & eleemosynae tuae ascenderunt in memoriam in conspectu Dei*, cioè, le tue orationi, e le tue preghiere sono venute alla memoria nel cospetto di Dio. Come se l'oratione senza l'elemosina non potesse salire al cielo. S. Agostino cosi credeua, quando nel fine dell'espositione del Salmo 42. diceua: *Vis orationem volare ad Deum, fac illi duas alas, ieiunium, & eleemosynam*, cioè, vuoi, che la tua oratione voli a Dio, fagli due ali, il digiuno, e l'elemosina. San Chrisostomo parimente Homil. 62. de eleemos. *Quia orationis ala est eleemosyna, quousque causa tua alam hanc non addis, in caelum non volat.* E questo è fondato sopra la promessa di Christo, e spesso replicato: *Date, & dabitur*. Innocenzo Terzo nel trattato di sopra accennato dell'elemosina c. 4. *Bonum est orare, sed melius erogare; quoniam eleemosyna agit vtrumque, descendens ad proximum, & ascendens ad Deum*, cioè, a fare oratione è buono, ma meglio il dare. L'elemosina fà l'vno, e l'altro, calando al prossimo, e salendo a Dio. E quindi S. Leone Serm. 6. de ieiun. 10. mensis: *Efficacissima est ad exorandum Deum postulatio, cui pietatis opera suffragantur, quoniam qui suum ab inope non auertit auditum, cito ad se Domini conuertit auditum*, cioè, per pregare Dio efficacissima è la dimanda, a chi suffragano le opere della pietà, poiche ei non distoglie dal pouero la sua orecchia, presto a se conuerte l'orecchia del Signore. Cosi Rafaele Angelo al santo Tobia diceua cap. 12. v. 12. *Quando orabas, & sepeliebas mortuos, ego obtuli orationem tuam Domino*, cioè, quando faceui l'ora-

Elemosina dà l'ali all'oratione.

Elemosina fà due cose, discende al prossimo, & ascende al cielo.

l'oratione, e sepelliui i morti, io offersi la tua oratione al Signore: perche era accompagnata dalla misericordia, che l'oratione medema introduce, e raccommanda.

Elemosina procura molti intercessori.

Che la carità fatta a' poueri sia efficace procuratrice delle preghiere, si vede, e sente ogni giorno, anzi ogni momento, che i poueri riceuendola, benedicono Iddio, & i loro benefattori. S. Girolamo epist. ad Nepotian. *Qui libenter opera charitatis exhibuit, habet multos intercessores, & impossibile est multorum preces non exaudiri*, cioè, chi volontieri fece le opere di carità, hà molti intercessori, ed è impossibile, che le preghiere di molti non si esaudischino. Però san Gaudentio tratt. 16. esorta: *Vende patrimonium, & eme patrocinium*, cioè, vendi il patrimonio, e compra il patrocinio. E S. Chrisost. Homil. 57. ad pop. *Magna res est eleemosyna, quæ peccata delere potest, & iudicium propulsare, quamuis enim tu tacueris, infinita pro te ora pauperum patrocinabuntur*, cioè gran cosa è l'elemosina, che può scancellare i peccati, e rispingere il giuditio; perche se bene tu taci, infinite bocche de' poueri faranno l'auuocato per te; e nell'hom. 33. ad populum: *Sunt, & hic Castra pauperum, & bellum in quo pro te pauperes pugnant; cum enim stipendium acceperint, orantes tibi Deum faciunt propitium*, cioè, si trouano ancora qui l'esserciti de' poueri, e guerra nella quale i poueri per te combattono, perche riceuẽdo lo stipendio, ti rendono Dio propitio, con le loro preghiere. Questo si era persuaso l'Abbate Lucio appresso Ruffino lib. 3. *Vita Patrũ*. Questo faceua lauori con le proprie mani, e certi Monaci credeuano far meglio di lui, lasciando ogni opera, per fare oratione continuo, & a così viuere l'esortauano, ma il deuoto seruo di Dio, dimandò loro, se mangiauano, e come pregauano nel tempo del pasto, e del sonno; li quali restarono muti, e lui soggiunse, con li lauori delle mani faccio elemosine, & i poueri supplíscono per me nell'orationi; supplíscono veramente, e con auantaggio. S. Chrisostomo sopra il versicolo del Salmo 12. *Cantabo Domino qui bona tribuit mihi: Non potes ipse forte componere canticum, conuoca pauperes, eorum linguas commodato, accipe, & tibi eas compara, scias enim id libentius auditurum, quam canticum Dauidicum, quod illi pro te cecinerunt; quemadmodum enim quod ex diuersis chordis est constitutum, iucundiorem emittit modulationem, quam quod ex vnica,*

Poueri supplíscono per noi nell'orationi.

ita

ita etiā quod ex diuerſis pauperibus, Deo, qui accedit vocē pauperum, iucundum quid reſonabit, & amabile, cioè, canterò al Signore, che mi dà i beni: forſe non puoi tù cōporre la canzona, aduna i poueri, fatti impreſtar le lor lingue, pigliale, e falle tue: imperciochè ſaper deui, che ſarà per vdir ciò più volontieri, che il canto di Dauide, che per te li canteranno: perche ſi come quello, che coſta di diuerſe corde, porge vna più ſoaue melodia, di quello, che di vna ſola è compoſto, coſi anco ciò, che da diuerſi poueri ſi porge à Dio, che ſente la voce de' poueri, riſonarà non sò che di giocondo, e d'amabile: perche *oculi eius in pauperem reſpiciunt*, cioè, i ſuoi occhi mirano il pouero. Pſal. 10. 5. *Et deſiderium pauperum exaudiuit Dominus.* Eſaudiſce il Signore il deſiderio de' poueri Pſ. 9. 17. Dio vede con occhio fauoreuole i poueri, e non ſolo aſcolta le loro dimande, ma gl'iſteſſi loro deſiderij; onde l'iſteſſo Signore nel Deuteronom. 15. 8. *Nec contrahes manum, ſed aperies eam pauperi &c. ne clamet contra te ad Dominum, & fiat tibi in peccatum*; cioè, non chiuderai la mano, ma l'aprirai al pouero, acciochè non gridi contro di te al Signore, e te s'aſcriua in peccato. Di modo che ſono da temere le querele de' poueri, appreſſo Dio, le loro interceſſioni deuono eſſer ricercate, e ſtimate pretioſe. Salazar ſopra le parole de' Prouerbi, *Manum ſuam aperuit inopi*, cioè, la mano ſua l'aperſe al pouero; & altroue, applicandolo alla Madonna Santiſſima, fà rifleſſione ſopra vna parola di S. Ambrogio lib. 2. de Virginibus; doue della Vergine Santiſsima coſi parla: *Virgo corde humilis, animi prudens non in merito diuitiarum, ſed in prece pauperum ſpem reponens*, cioè, vna Vergine humile di cuore, prudente d'animo, non ripone la ſua ſperanza nel merito delle ricchezze, ma nelle preghiere de' poueri. Si marauiglia dunque come la Madre di Dio commune ſperanza dell' Vniuerſo, haueſſe tanta fede nelle preghiere de' poueri, e ne faceſſe tanta ſtima. S. Agoſtino Serm. 227. de Tempore, con vn' altro bel concetto, moſtra il valore dell'auocatione de' poueri, in perſona d'Abramo coſi riſpōdendo all'Epulone ricco dannato: *Quid faciam tibi, eleemoſynas non feciſti? interueniant pro te pauperes, & quicquid petieris dono*, cioè, che ti farò, non hai fatto l'elemoſine? interuenghino per te i poueri, e ciò che chiederai, ti dono. Dice ſan

Preghiere de' poueri Dio l'aſcolta.

Preghiere de' poueri deuono eſſer ſtimate.

Preghiere de' poueri ſono di molto valore.

Chrisost. Serm. 15. sopra il Salmo 40. *Beatus qui intelligit super egenum; ecce audit Orbe toto pro se Ecclesiam sic orantem, Dominus conseruet eum, & viuificet eum*, cioè, Beato ch'intende sopra il bisognoso. Ecco intende in tutto il mondo la Chiesa, che così prega per lui. Il Signore lo conserui, e lo viuifichi; riflessione atta ad apportare non poca consolatione alle persone caritatiue.

Ma perche si trouano alcuni mendici nò meno ripieni di vitij, che sproueduti de' beni, della cui deuotione non è così facilmente da fidarsi; hà proueduto l'Ecclesiastico a questo inconueniente cap. 29. 15. *Conclude eleemosynam in corde pauperis, & ipsa exorabit pro te*, cioè, chiude l'elemosina nel cuore del pouero, ed essa pregherà per te. Il che và considerando S. Agostino in Psalmis. *Non dicit, ipse exorabit, sed ipsa exorabit pro te vt sit certior effectus; multi enim pauperes per peccatum sunt inimici Dei*, cioè, non dice, egli pregherà, ma essa per te pregherà, acciò l'effetto sia più certo; perche molti son poueri per lo peccato come nemici di Dio. L'elemosina istessa parla, e prega. Di questo si congratulaua con Teodoro medico S. Gregorio epist. 25. per le sue pie elemosine: *Habet vestra operatio vocem propriam, quæ ad aures Dei secreta clamat, sicut scriptum est, absconde eleemosynam, & hæc pro te orabit*, cioè, hà la vostra operatione voce propria, che secretamente grida all'orecchie di Dio, si come è scritto, nascondi l'elemosina, e questa pregarà per te. Clem. Aless. 4. Strom. *Debemus habere opera clamantium*: cioè, Dobbiamo hauer'opere, che gridano. E S. Chrisostomo con la sua solita eloquenza terminarà il presente discorso, quando nell' Homil. 7. de pœnit. propone i trionfi dell'elemosina. *Velut Regina ingrediente, nullus custodum in portis audet interrogare quæ sit, aut vnde iter agat, magis vero illico suscipiunt: sic & eleemosyna Regina omnino est, Deo similem faciens: estote, inquit misericordes, sicut Pater vester cælestis, pennata est enim, & leuis aureas habens alas, ipsos supra modum delectans Angelos, apud ipsum regale thronum persistit, cum iudicamur imminet, tormentisque nos eripit, suis complectens, & protegens alis*, cioè, si come entrando la Regina, nessun de' custodi nelle porte ardisce interrogare, chi sia, ò donde venga; anzi subito la riceuono: così anco l'elemosina è affatto Regina, facendo l'huomo simile a Dio: Siate, dice, misericordiosi, come il vostro

Elemosina istessa prega per i suoi benefattori.

Elemosina come vna Regina.

Pa-

Padre celeste: perche ella è pennosa, e leggiera con ale indorate, e che fuor di modo diletta gl' istessi Angioli, si ferma appresso l'istesso trono reale, quādo siamo giudicati, sourasta, ci salua da' tormenti, abbracciandoci, e ricoprendoci con le sue ali. Più alto non può volare l'eloquenza in fauore della misericordia.

La Misericordia comparata con le gratie gratuite.

CAP. XLV.

Queste gratie hanno qualche affinità con la misericordia, da che sono tutte in vtilità del prossimo più del suo suggetto, ma sono inferiori da che non fruttano, per chi le possiede, come la misericordia, più vtile a chi la fà, che a chi la riceue; portano più d'ammiratione quelle gratie, ma la misericordia merita più lode: perche quelli sono doni straordinarii di Dio, questi sono effetti della propria virtù; quelle non vagliono per accrescere la diuina gratia, e questa non hà chi in questo la vinca: *Eleemosyna nihil est par*, cioè non vi è cosa, che al par di questa diletti Dio. Dice S. Chrisost. hom. 2. in Acta: *Nihil æquè Deum delectat*.

Misericordia è più vtile a chi la fà, che a chi la riceue.

Le riduce a tre capi, San Tomasso. 22. quæst. 171. à quelle, che sono per l'intelletto, e cognitione; che sono la sapienza, scienza, e profezia; per la lingua è locutione, che sono il dono delle lingue, & interpretationi; & in fine per l'operationi, il dono de' miracoli, e sanità. San Bruno, che di rado parla nell'altrui libri, benche habbia dottamente scritto assai, esponendo le parole di San Paolo 2. Corinth. 8. 1. *Notam autem vobis facimus fratres gratiam Dei, quæ data est in Ecclesijs Macedoniæ*, cioè, vi facciamo nota, ò fratelli, la gratia di Dio, che è stata data nelle Chiese della Macedonia. così sauiamente ne scriue: *Gratiam Dei digno nomine vocat eleemosynas, intelligens maiorem esse gratiam Dei ministrandi pauperibus, quam sint genera linguarum, & alia gratia*, cioè, chiama con degno nome gratia di Dio l'elemosine, sapendo esser maggior gratia d'ammi-

Gratie gratuite si riducono a tre capi.

nistrare a'poueri di quel, che siano i diuersi generi di lingue,& altre gratie. Bella, e grata voce del deserto, che alto hà posta la misericordia, ma non sopra il merito, ne sopra il giuditio d'altri Dottori. Ecco S.Chrisostomo de eleemos. & collat. in Sanctos: *Sicut mortuos excitare, & dæmones effugare,& leprosos mundare gratiæ opus est, sic etiam pauperes iuuare, & indigenti manum porrigere: immo multo magis hoc quam illud*: cioè, si come l'effetto della gratia è, il risuscitare i morti, e scacciare i demonii, e purgare i leprosi, così anco giouare a'poueri, e dar la mano al bisognoso: anzi questo vale assai più di quello. Et homil. 36. ad popul. Antioch. ne dà vna ragione molto bella. *Multo namque maius est, quā in nomine Iesu mortuos resuscitare, esurientem pascere Christū. Nam hic quidem tu de Christo bene mereris, illic autem ipse de te: hic enim, insignis inquam, ipse Deo debes, in eleemosina verò Deum habes debitorem*, cioè, imperciochè il cibar Christo affamato è ben' assai più, che nel nome di Giesù risuscitare i morti. Perchè in vero qui, tu sei beneficato da Christo, ma quiui esso da te: poiche in quello dico tu deui grandemente a Dio: ma nell'elemosina tu hai l'istesso Dio debitore; & in vero doue hà parlato quella bocca d'oro, possono tacere gli altri, non resta che dir più.

Misericordia più piace a Dio, che far miracoli, e risuscitare i morti.

Che poi tra le virtù, la misericordia sia grande operatrice de'miracoli, fauorita sempre da Dio di gratie straordinarie, si vede nelli dieci libri fatti dell' elemosina, dall' Abbate Paolo de Angelis, nel Prato Spirituale, Dialoghi di S.Gregorio, e nella vita dell' istesso Santo, e simili vite de'Santi, come di san Martino, di san Germano, san Giouanni Elemosiniero, sant' Elcazario, & molte altre nell' indice compilato da Giulio Fulco. La Scrittura li attribuisce morti risuscitati, la Vedoua Thabita da san Pietro, & il figliuolo, per la sua caritatiua hospitalità fatta ad Eliseo. La sterilità di Sara, guarita per l'hospitalità del marito; la liberatione di Lot dall' incendio; la vista resa a Tobia; la moltiplicatione dell'oglio in Sarepta; il dono della profetia data ad Abacuc, per il cibo portato a Daniele. De' quali, se bene potrebbero farsi volumi, però da quello, che in questo proposito habbiamo detto, come basta hauerne accennato la fonte: così potrà gustarne maggiormente i liquori, chi vago è di ricorrere a quello.

Elemosina operatrice de' miracoli grandi,& infiniti.

Elemosina suscita i morti.

La

La Misericordia ritroua certamente Dio, al quale serue con più merito.

CAP. XLVI.

NOn è solo precetto de' Sauij della Grecia, come si raccoglie da Plutarco Libell. de Audien. & Cicerone lib.3. de Finibus *Deum sequere*, cerca, e seguita Dio, ma da più santa, e più augusta bocca, cioè di Dauide nel Salmo 104. 4. *Quærite Dominum, & confirmamini, quærite faciem eius semper*; Cercate il Signore, e confirmateui, cercate sempre la sua faccia: & altroue ben spesse volte, come anche Isaia, & altri Profeti, di maniera, che tutta l'occupatione de'Santi in quest'esilio non è altro, che cercar Dio Saluator nostro. Altro non cantano i Padri Spirituali, & i più contemplatiui, non hanno essercitio più ordinario, che di cercare Dio; le anime più pure, & inferuorate, come la sposa della Cantica, ad altro non s'appigliano caldamente, che in dimandare: *Indica mihi quem diligit anima mea.* c.1.6. *Quæsiui, & non inueni*, cap.2.1. *Surgam, & circuibo ciuitatem, & quæram*. Mostrami qual'è quello, ch' ama l'anima mia. Hò cercato, e non hò trouato. Sorgerò, e circondarò la città, e lo cercarò. A questa diuota domanda S. Agostino risponde; de bono disciplinæ: *Ostendam clarè quomodo Dominus possit aut inueniri, aut cognosci: si tamen est animus videntis; si vis videre Dominum, require mendicum, respice ad pauperem, suscipe peregrinum, visita infirmum, curre ad carcerem &c. Audi de hoc Dominum; esuriui, & dedistis mihi &c.* Mostrarò certo in qual modo si possa ò ritrouare, ò riconoscere il Signore, se però bastarà l'animo di vederlo; Se vuoi veder'il Signore, cerca il mendico, mira il pouero, raccogli il pellegrino, visita l'infermo, corri alla prigione, ascolta di ciò il Signore; Hò hauuto fame, e m' hauete dato da mangiare &c. S. Bonauentura in Stimulo amor. cap. 5. *Cur Sancta anima anxiaris post Christum, indicabo tibi quem diligit anima tua, ò sponsa dilecti certè in infirmaria iacet, & ibi angustiatur, & ibi torquetur, curre, & sibi ministra, & sibi compatere infirmanti*. Perche ti affliggi anima santa, lamentandoti, che

Santi non hanno altra occupatione che cercar Dio.

Dio si vede, e si troua ne' poueri.

che haueui sperso Christo, ti mostrerò quello, che ama l'anima tua, ò sposa del diletto, certamente giace nell' infermaria, e quiui n angustia, e quiui si tormenta, corri, e seruilo, & habbi di lui compassione, che stà male. Occorse à S. Martino Monaco di portar Christo, credendo di portare vn leproso, come racconta S. Gregorio Homil. 39. in Euangel. à S. Martino Vescouo, à S. Caterina di dar vesti a Christo trauestito in ciascun pouero. Questo considera,& espone degnamente S. Leone Serm. 4. de Collect. *Rectè in egeno, & paupere, ipsius Christi Domini nostri persona sentitur, qui cum esset diues, sicut dicit Apostolus, inops factus, vt nos sua paupertate ditaret, & ne deesse nobis sua præsentia videretur, ita humanitatis, & gloriæ temperauit mysterium, vt quem Regem, & Dominum in maiestate Patris adoramus, eum in suis pauperibus pasceremus*: Con raggione nel bisognoso, e nel pouero la persona dell' istesso Christo Signor nostro si sente, il quale essendo ricco, come disse l'Apostolo, si è fatto pouero per arricchirci con la sua pouertà, e per non parere di mancarci con la sua presenza, temperò in modo il misterio della gloria, che chi adoriamo Rè, e Signore nella maestà del Padre, pasciamo lo stesso ne' suoi poueri. Di modo, che S. Gregorio di Nazianzeno Orat. de cura paup. essortando alla carità verso i poueri, parla in questa maniera; *Si igitur mihi obtemperabitis, serui Christi, & fratres, & cohæredes, dum adhuc tempus est Christum visitemus, Christum alamus, Christum vestiamus, Christum colligamus, Christum honoremus: non mensa solum, quemadmodum nonnulli facere solent, non vnguentis, sicut Maria; non sepulchro solum instar Iosephi Arimathei, nec alijs funeribus vt Nicodemus, qui ex dimidia parte Christum diligebat, neque auro, thure, ac myrra veluti Magi: sed posteaquā omnium Dominus misericordiam vult, & non sacrificium, hanc illi per egenos, & in terram hodie proiectos offeramus*. Se dunque mi vbbidirete serui di Christo, fratelli, e coeredi, mentre ancora è tempo, visitiamo Christo, nodriamo Christo, vestiamo Christo, riceuiamo Christo, honoriamo Christo, non solo con la mensa, come sogliono far'alcuni, non con vnguenti, come Maria, ne con il sepolcro solamente a guisa di Giosesso d'Arimatia, ne con altri funerali, come Nicodemo, che la metà amaua Christo, ne con oro, incenso, e mirra, come i Maggi; ma poiche il Signore di tutti vuole

S. Martino Monaco portādo vn lebroso, portaua Christo.

Christo è trauestito in persona di ciascun pouero.

la

la misericordia, e non il sacrifizio, offeriamogli questa per mezzo de' bisognosi, & hoggi gettati in terra. Chiaramente dice S. Chrisostomo hom. 89. in Matth. *Nihil interest, siue huic pauperi, siue Christo dederis. non audis dicentem, quod vni ex minimis meis facis, mihi facis.* Non importa niente, ò che tu dij à questo pouero, ò à Christo: non lo senti, che dice, ciò, che fai ad vno de' miei ministri, a me lo fai. S. Bonauentura nel citato cap. con più auantaggio ne parla in stilo per la semplicità venerabile: *Credo sine præiudicio, quod sic feruenter ac diligenter Christo in proximo ministrando, purè pro Christo totaliter tandem in ipsum; quod plus mereretur, virtuosius operaretur, & à Deo amplius approbaretur, quam si proprio Christi corpori ministraret, & hoc patere potest; vnus enim pessimus homo, si videret Christum, & benè cognosceret eum esse, credo non esse dubium, quod sibi diligenter ministraret, sed similiter Christo in proximo cum tanta diligentia, & feruore ministrare non posset, non perfectus, vt credo, imo, vt ita loquar plusquam perfectus.* Credo senza pregiuditio, che chi così feruentemente è diligentemente serue à Christo nel prossimo puramente, tendendo totalmente in esso per Christo, che meritarebbe più, operarebbe più virtuosamente, e sarebbe da Dio più approuato, che se al proprio corpo di Christo ministrasse, e questo puol' esser palese: impercioche vn pessimo huomo, se vedesse Christo, e conoscesse bene esser lui, credo, che non vi sia dubbio, che diligentemente gli ministrarebbe, ma similmente a Christo nel prossimo con tanta diligenza ad vsura, non potrebbe ministrare se non perfetto, come stimo, anzi per dir così, più, che perfetto. Di modo che possiamo concludere, imitando le parole del medemo Signore: *Beati qui non vident, & credunt.* Beati quei, che non vedono, e credono.

Seruire a' poueri per amor di Christo, più meritorio, che seruire l'istesso Christo.

La

La Misericordia è amata dalla Vergine Santissima fauorita da gl'Angioli, & odiata, e temuta da i Demonij.

Cap. XLVII.

NOn sarebbe degna sposa dello Spirito santo padre de' poueri, la Beatissima Vergine, se non hauesse vn cuore di Madre, la quale se riguarda i poueri come figli, non può non vedere, che con occhi fauoreuoli i loro benefattori; ne sarebbe degna madre del nostro Saluatore, se non amasse, quelli, che l'vnico suo figlio, e Signor nostro, hà tenuto come fratelli,& in suo luogo sostituiti: ne questi da essa verrebbero amati, se i proueditori di essi ella non protegesse; ne sarebbe in fine degna figlia del Padre delle misericordie, se da lei i misericordiosi non venissero fauoriti. Rebecca, che di lei fù figura, non fù eletta per sposa d'Isacco,& auia di Christo, che per merito della sua hospitalità Genes.24. come S.Chrisost.hom.48. in Genes. l'espone eccellentemente; perche doueua entrare alla casa di Abramo grande Hospedaliero,il quale non hauerebbe veduto volontieri vna nuora di contraria inclinatione. Sarebbe dunque giuditio ingiurioso, non che temerario, non stimare vna tanto incomparabil Signora, singolar protettrice della misericordia, e de' misericordiosi de' quali è riconosciuta, e predicata dalla Chiesa Regina, e Madre, cioè loro Auuocata,e Protettrice,per hauer da Dio riceuuto il Principato dalla misericordia, che fù del regno suo, il quale consiste in possanza, e misericordia, come và meditando S.Anselmo cap.2.de excellentia Virginis. San Bernardo rimanda il suo lettore, nel Serm. sopra, *Signum magnum*, all' Historia Euangelica, per fargli osseruare: perche doue si parla della Vergine, non è altro, che pietà, gran mansuetudine, e misericordia: *Verè plena sunt omnia pietatis, & misericordiæ, quæ ad ipsam pertinent*. Veramente tutte le cose son piene di pietà, e di gratia, di mansuetudine, e di misericordia, le quali appartengono ad essa. Dal che ne segue, che se la simpatia de'costumi,è conciliatrice d'amore,sono

La Madonna sãtissima è protettrice de' misericordiosi.

La Madõna Santissima è piena di misericordia.

sicuri

sicuri i beni affetti alla pietosa carità, d'esser dalla Madre di misericordia protetti, e fauoriti; e se gli Angeli Santi si rallegrano, e fanno festa per la conuersione dell'huomo, bisogna dire, che la di lui miseria non gli piace; e se bene la loro felicità non ammette tristitia, la compassione effettiua pura, se gli puole attribuire, poiche in Dio stesso la riconosciamo, & amiamo, *Et gloriamur in miserationibus illius*. E ci gloriamo nelle di lui compassioni. come parla l'Ecclesiastico. 17.27.

L'inimicitia mortale, & immortale, che gli Angeli disuiati, e deprauati portano à noi mortali, e la loro crudeltà più che tirannica, proua che i Santi sono verso di noi amoreuoli, e pietosi, poiche trà di loro è antipatia, & oppositione in tutto. Quindi è, che come questi si compiacciono con gli huomini zelanti della purità, per tenere questa virtù della natura Angelica, così i pietosi elemosinieri, fauoriscono: Abraamo, Loth, Tobia; ne possono dar testimonianza. Del Loth. Origine *ho.5.in 19.Genes.* così discorre; *habitabat Loth in Sodomis; alia eius benefacta non legimus, hospitalitas in eo sola laudatur, euadit ignem, euadit incendia, ob hoc solum, quod domum suam aperuit hospitibus; hospitalem Domũ Angeli ingressi sunt, clausas hospitibus domos, ignis ingressus est.* Habitaua Loto in Sodoma, non leggiamo altre sue buone opere, la sola hospitalità si loda in lui, si salua dal fuoco si salua da gl'incendij, per questo solo, perche aperse la casa sua à gli hospiti, gli Angeli entrarono nella Casa hospitale, ma nelle case chiuse agli hospiti, entrouui il fuoco. S. Paulo *ad Hebreos.c.13. 2.* hà registrato l'amoreuolezza de gli Angeli con i caritatiui. *Hospitalitatem nolite obliuisci, per hanc enim latuerunt quidam, Angelis hospitio receptis*. Non vi scordate dell'Hospitalità, imperoche per questa alcuni, hanno albergato Angeli trauestiti; come è accaduto à S.Gregorio Pontefice, & ad altri molti. Origene citato poco auanti dice in lib. Iob, che gli Angeli buoni si portauano per testimonij delle Virtù di Giob: tanto più che li mali l'haueuano perseguitato in odio della Carità, che gli vsaua, così l'hà notato S. Chrisost. esponendo quelle parole del primo Cap. di Giob V.11. *Tange cuncta quæ possidet*, *Homil.11.in Iob. Sic dæmon vt auferretur ei opportunitas eleemosynæ, quoniam quidem eleemosynis ipsum ma-*

Santi sono verso di noi amoreuoli, e pietosi.

Loth per l'Hospitalità preseruato dall'incendio.

Elemosina più arricchisce, che il denaro.

magis quam pecunia ditescere vidit; Tocca tutte quelle cose che possiede, così il demonio, acciò che se gli togliesse la commodità della limosina, poiche in vero con le limosine, molto più che col denaro lo vede arricchito: Per leuargli dunque il fonte delle benedittioni spirituali, e temporali, voleua, che leuati gli fussero li beni, acciòche non potesse più fare elemosine, che sono armi potentissime contro quegl'infernali carnefici, e tutti i loro sforzi, tentationi, & inganni, Così lo predicaua san Leone serm. 2. de Ascensione: *Nihil autem validius est dilectissimi contra Diaboli dolos, quam benignitas misericordiæ, & largitas caritatis, per quam omne peccatum, aut declinatur, aut vincitur.* Non è cosa dilettissimi, più forte contro gl'inganni del Diauolo, quanto la benignità della misericordia, e la liberalità della carità, per la quale ò si declina, ò si vince ogni peccato. E S.Chrisost.hom.45. *In Acta. Vbi eleemosyna, non audet accedere Diabolus, nec aliud quicquam graue.* Doue è la limosina, non ardisce accostarsi il Diauolo, ne qualsiuoglia altra cosa graue. Questo non è detto da Santi senza buona sicurtà, poiche l'Ecclesiastico dice c.29.18. *Eleemosina super scutum potentis, & super lanceam aduersus inimicum tuum pugnabit*, Contra il tuo nimico (così Satanasso spesso è nominato) l'elemosina ti seruirà d'arme così per la difesa, come per l'offesa à guisa di Brocchiero, e di lancia. Quindi è, che per disarmare l'huomo, si affatica per indurargli le viscere, & il cuore, accioche non vsi misericordia con i miseri, nel qual senso si possono applicare le parole di Giobbe: *In lapidis similitudinem aquæ durantur. cap.11.30. per aquas namque populi, per lapidem verò eiusdem Sathanæ duritia designatur, quia eius malitiam imitati homines mollia viscera charitatis amiserunt.* S'indurano le acque alla somiglianza del sasso cap. 11.30. Poiche per le aque i popoli, e per il sasso la durezza dello stesso Satanasso ci viene significata, perche gli huomini imitando la sua malitia, persero le molli viscere della carità.

Elemosina sono armi potentissime contra i Demonij, e contro le loro tentationi.

Elemosina serue per scuto, e per lancia contro Satanasso.

La Misericordia domatrice della morte.

Cap. XLVIII.

POiche l'imagine sola della morte, porta orrore, e spauento con lo scheltro suo ò pure con portare sopra il suo Cauallo in groppa l'Inferno. come nel' Apocalisse 6.8. sarebbe inutile il voler qui esporre quanto sia terribile; tale si è fatta confessare all' istessa constanza filosofica; perche come dice Dauide, formano i dolori di essa vn' assedio contro il moribondo. *Psal. 109. Circumdederunt me dolores mortis*. M'hanno circondato i dolori della morte, Perche da tre bande premono il misero; Prima il ricordo delle passate ricreationi, e vanità, e la memoria de' peccati ch'all' hora gli vengono rappresentati altrettanto horribili, quanto nel tempo della tentatione gli sono parsi più diletteuoli. Secondariamente l'incertezza è timore del futuro stato, e l'aspettatione del tremendo giuditio. Terzo la molestia del male è dolori, che lo tengono tormentato; onde quanto in quell'hora sia opportuno il pietoso soccorso di Dio, è più facile il considerarlo, che esprimerlo in parole, qual'aiuto, e soccorso vien solennemente, e giustamente promesso à gli huomini misericordiosi nel salmo 40. cioè. *Beatus qui intelligit super egenum & pauperem*. Beato chi pensa, e prouede al pouero; Osserua conuenientemente il Palazio, che questa misericordia non è sogetta alla regola generale, che nissuno è felice in questa vita, perche S. Chrisost. nel salmo 40. dice, *Dominus eum, qui diligit pauperem hic beat*. Il Signore fà beato colui in questo mondo ancora, chi ama il pouero. E S. Pauolo ad Timoth. 4. 8. così parla, *Pietas ad omnia vtilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ*, La pietà è vtile ad ogni cosa, hauendo la promissione della vita, che al presente si hà, e della futura. Doue pare, che l'Apostolo dia alla pietà il medemo priuilegio, promesso da Dio alla pietà de' figliuoli verso il loro Genitore, cioè vna longa vità; e ciò assai conuenientemente, perche non pare, che sia merito inferiore il conseruare, e dare ad altri la vita, che esser grato per hauerla riceuuta, andando del pari il debito reso à progenito-

Morte è spauentosa per tre ragioni.

Misericordiosi haueranno soccorso nel tempo della morte.

Miericordiosi hanno promissione di premio di longa vita.

nitori, e l'vsata carità verso i poueri, e così il premio, che si dà per la riuerenza verso gli autori della vita, con la medema equità si deue dare alli caritatiui conseruatori dell' altrui vita. Così lo dimostra Dauide, quando dice. *Dominus conseruet eum, & viuificet eum*; Il Signore lo conserui, e lo viuifichi, doue si può leggere, *Dominus conseruabit eum, & viuificabit*, che non è altro, che Dio gli conseruaua longa vita, acciò come gli antichi Patriarchi non muora auanti la giusta maturità, *plenus dierum* come si legge nella scrittura di Abramo, grande Hospidaliere *Genes.* 25. 8. *& deficiens mortuus est in senectute bona, prouectaque ætatis, plenus dierum*: conforme anche si legge di Giobbe, e di Tobia.

Abramo per esser Hospedaliere hauuta longa vita.

Anzi che giunti à quella maturità, & approssimandosi l'hora ineuitabile, al comparire de le infermità, e de' dolori, tosto occorre il soccorso dell'vsate misericordie, il quale con i lenitiui delle celesti consolationi, della dolce speranza del Paradiso, appoggiati alla diuina misericordia, sofferendo facilmente quei dolori, ripigliano poi vn nuouo vigore, riempiendosi di vna santa allegrezza. Onde si misse à dire Dauide; *Dominus opem feret illi super lectum doloris eius, vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius*. Il Signore gli dà aiuto sopra il letto del suo dolore; mutasti tutto il suo matarazzo nella sua Infirmità. Il che S. Chrisost. interpreta, mutasti; Dio rifà il letto, l'ammorbidisce e rifresca di modo, che la consolazione predomina, e fà riguardare la morte disarmata, come in soaue sonno, sì che può dire; *vbi est mors stimulus tuus*? Doue ò Morte è ito il tuo stimulo? Il figlio della donna forte, e pia, che *manum suam aperuit inopi, Prouerb.* 31. 20. *& ridebit in die nouissimo*. Aperse la sua mano al pouero riderà nell' vltimo giorno.

Alli misericordiosi nel tempo della infermità Dio rifà il letto.

Doue gli altri si disfanno in sudor freddo, e ripieni d'orrore si ritrouano, quella misericordiosa sarà veduta con occhi sereni, fronte distesa, faccia allegra, e colorita, come persona, che ride, e questo è il frutto delle benedittioni, che sogliono i poueri benificati chiedere à Dio ordinariamente, cioè vita longa, e felice, & vna beata morte, conforme si fà anche dalla Chiesa, come è stato notato di sopra dal Grisologo, domandando per li misericordiosi, *Dominus conseruet eum, & viuificet eum &c. Psal.* 40.

Vita longa, e morte beata sono frutti delle benedittioni di poueri beneficati.

La

La Miſericordia porta del Paradiſo.

Dap. XLIX.

LE balauſtrate della porta del Tempio di Salomone,figura dell'Empireo per ordine di Dio dato 3. *Reg.6.* 33.erano di legno d'Oliua,perche ogn' vno ſapeſſe, che non s'entra che per la porta di *M*iſericordia,che ne fà l'entrata;che però dice Dauide ſalmo 88.3.*In æternum miſericordia ædificabitur in Cœlis*;La miſericordia s'edificarà ne'cieli eternamente,il che ſi conferma per autorità di Chriſto: *facite vobis amicos de mammona iniquitatis, vt cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula*; Fateui amici della mammona dell'iniquità, acciòche quando mancarete,vi riceuano ne'tabernacoli eterni. Luc.16.19.e nell' homil. 23. in epiſt.ad Hebr. *In hæc ædificia noſtras ſtudeamus impendere pecunias,nec fabris, nec ſtructoribus,nec operarijs opus habebimus; manus namque pauperum tales domos ædificant*. Ingegniamoci di ſpendere i noſtri denari in queſti edifici, ne haueremo biſogno ne di fabri,ne di fabricatori, ne de operarij,perche le mani de'poueri fabricano tali caſe. S. Gregorio richiede,perche la gloria eterna tante volte vien dipinta, e rappreſentata ſotto figura,e nome di ſolenne, di nuttiale è pomposo conuitto;onde Chriſto in S.Luca 22. 29.dice.*Ego diſpono vobis regnum, vt edatis & bibatis ſuper menſam in regno meo*. Io vi diſpongo il regno, accioche mangiate,e beuiate sù la menſa nel mio regno. Che deue interpetrarſi ſpiritualmente, e non groſſamente, come fanno i Turchi,perche habbiamo da S. Pauolo 14. 17. *Non eſt regnum Dei eſca & potus*. Non è il Regno di Dio il cibo,e la beuanda,& Marc.12.25.*Erunt ſicut Angeli Dei*, ſaranno come Angeli di Dio tanto per il mangiare, quanto per maritarſi, ma dice San Gregorio. *Homil.23.in Euangelia*. *Vt meritum præmio reſpondeat; Beatitudo dicitur conuiuium, quia eis præcipue datur qui pauperes aluerunt*; Accioche il merito corriſponda al premio,chiamaſi banchetto la beatitudine,perche daſſi principalmente à quelli, che nodrirono i poueri; Merita qui hauer luogo il concetto del Chriſologo ſerm.42.il quale dice,che tocca ad Abra-

Miſericordia porta del Paradiſo.

mo

mo di ammettere à quella diuina mensa del Cielo, *Abraam in Cœlesti beatitudine dispensatoris fungitur officio.* Abramo essercita l'officio di dispensiero nella celeste beatitudine; di che apporta vna proportionata ragione, *Quia semper hic suscepit peregrinos, & pauperes;* perche sempre quà giù riceue i pelegrini, & aggiunge; *& re vera, fratres parum se beatum crederet si in ipsa superna gloria ab Hospitalitatis pio cessaret officio, & solus donis frueretur diuinis, qui hic humana bona, crudelem se credidit si negaret.* Et in vero fratelli, si stimarebbe poco beato, se in quella superna gloria, cessasse dal pio offitio dell'Hospitalità, e solo godesse de' doni diuini colui, che qui stimossi crudele, se negasse i beni humani. Di modo, che anche nel Paredisо Abraamo essercita l'Hospitalità, riceuendo nel suo seno gli auuentori, conforme gli accarezzaua in quest'esilio nel suo tabernaculo; che però l'istessa gloria, il seno di Abramo vien detta, per vna special raccommandatione dell'Hospedaliera Carità, conforme hà scritto, e tenuto S. Ambrogio nel salmo 38. *Iusti in sinu Abrahæ requiescere leguntur, quòd in eius gratia, in eius requie, in eius placiditate requiescant, qui conformem ei induerint fidem, & eandem in bonis operibus fecerint voluntatem.* Li giusti sono detti riposare nel Cielo, nel seno di Abraamo, perche quella gratia, quel riposo, quella felicità non è destinata se non à quelli, che haueranno seguitato la sua fede, & imitato le sue buone; e sante opere, E questo è il fine fortunato degl'huomini misericordiosi, conforme dice l'Ecclesiastico 44. 10. *Viri misericordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt. Corpora eorum in pace sepulta sunt, & nomen eorum, viuit in generationem, & generationem.* Gl'huomini di misericordia sono, à quali le pietà non mancarono, i lor corpi sono sepolti in pace, ed il loro nome viue in generatione, e generatione. E qui si fà fine à meriti, & all'eccellenze della misericordia, e della nostra vocatione, tutta fondata in essa, concludendo questo longo discorso della misericordia, le cui lodi come sono infinite, così non possono humanamente esser spiegate dalla penna, onde si cóclude có l'essortatione dell'eloquente S. Chrisost. *Hanc igitur æmulemur, per quam constat nos esse saluos, hanc diligamus, hanc pecunijs præponamus vniuersis, & sine pecunijs & diuitijs habeamus animas misericordes; Nihil ità exprimit Christianum sicut miseri-*

Abramo per essere Hospedaliero diuentato dispensiero del Paradiso.

Seno d'Abramo, perche si chiama gloria celeste.

Gloria celeste si dà à quelli, che hanno seguitato le sante e buone opere di huomini misericordiosi.

ſericordia,nihil ſic fideles & infideles ſimul admirantur, &c. multis enim nos indigemus miſericordia,nam & ad Deum clamamus ſecundum magnam miſericordiam tuam miſerere noſtri. Aduerte prophetam dicentem. Ego autem ſicut oliua fructifera, in Domo Dei. Tales ergo efficiamur,ſicut oliua fructifera omnibus partibus miſericordias germinans ſeguitiamo dunque queſta,per la quale hauemo certezza l'eſſer ſalui.amiamo queſta, preferiamo queſta à denari quanti vi ſono,e ſenza denari, e ricchezze, habbiamo le anime miſericordioſe. Niſſuna coſa tanto eſprime il Chriſtiano,quanto la miſericordia,niſſuna coſa tanto gli infedeli,come fedeli inſieme ammirano,perche ancora noi in molte coſe habbiamo biſogno della Miſericordia;poiche anco gridiamo à Dio. Habbi miſericordia di noi,ſecondo la tua gran miſericordia.Fà rifleſſione al profeta,che dice. Io pure come vn'oliua fruttifera nella caſa del Signore Dio,da tutte le bande germinando miſericordia. Di modo,che poſſiamo dire con Valeriano Veſcouo nell' Homilia 7. *Si gloriari cuique oportet non niſi in hoc opere conuenit gloriari,in quo paſci ac veſtiri ſe Dominus gloriatur.* Se ad ogn'vno conuien gloriarſi,ſolo in queſt'opera conuiene gloriarſi, nella quale ſi gloria il Signore d'eſſer paſciuto, e veſtito.

Delle Suore Moniali di S.Spirito.

Cap. L.

Suore di S. Spirito non ſono dell'Ordine monachale.

BEnche il volgo ſi compiaccia più del nome di Monache, che di Suore,tuttauia il nome di Suore, pare più còuenirſi à quelle dell'Ordine noſtro,perche non ſono più veramente d'ordine monachale,di quello ſono i Religioſi di S.Spirito,quali ſono certamente Chierici Regolari Spedalieri,e Canonici;eſſendo coſa indubitata, che le Vergini,ò femine Regolari, che ſono ſotto la medema Regola de'frati,al grado di quelli ſi riducono, come inſegna il Suarez de Relig. E così come ſono Diaconi, erano anticamente con nome di Diaconiſſe nominate, & eſſendo Canonici Canoniſſe,delle quali tratta il Pennoto lib.3.Hiſt.Cleric. Regolar.c.49.nel Concilio Pariſienſe tenuto

Religioſi di S.Spirito ſono Chierici Regolari Spedalieri, e Canonici.

nuto l'Anno 829. sotto Gregorio quarto cap. 46. così leggiamo. *Comperimus quosdam Canonicos, & Monachos post habito Religionis suæ pudore Monasteria sanctimonialium tam monacharum, quam canonicarum inconsulto Episcopo impudenter, atque irreuerenter adire.* Habbiamo saputo, che alcuni Canonici, e Monachi pospostala vergogna della lor religione sfacciatamente, & irreuerentemente frequentano senza saputa del Vescouo i Monasterij delle santimoniali tanto monache, quanto Canoniche; doue si vede il nome di Santimoniali esser applicato come generale, e commune, che comprende in se tanto Canoniche quanto Monache, delle quali si tratta espressamente nel Concilio Parisiense dell'Anno 829. doue Sigiberto Omblacense dice esser state fatte le regole per le Santimoniali Chiericali, & in tutti li canoni Ecclesiastici, quando si parla delle Religiose s'intende delle Moniali, e Santimoniali, così nel cap. *Perniciosam 18. q. 2.* è là *Gloss. cui. cap. de Monialibus de sent. excomm. Gregor. cap. Moniales de purgat. Canon.* Nondimeno non si può negare, che nelli medemi Canoni spesse volte tutte le Vergini consegrate à Dio non siano comprese, sotto il nome di Monache, come si vede nelle cose fauoreuoli i Chierici anche Regolari esser compresi sotto la medema appellazione, così si legge nel *cap. diffinimus*, è nel seguente *In nullo loco 18. q. 1.* Ma trattando qui specialmente di quelle di S.Spirito per informare tanto l'istesse Suore, quanto gli altri si deue sapere, che il nome di Monache à loro non conuiene, se non preso per nome generico, perche non viuono sotto alcun Ordine, ò Regola Monachale, ma Clericale, e spedaliera; ma si bene il nome di Suore, nel modo, che è stato detto per i frati del medemo Ordine, che così si dimandano come gl' altri Hospedalieri, che non hanno alcun segno Monacale, ma vocatione, per così dire antipatica. Sono dunque nella Regola nominate Suore cap. 18. 30. 37. 42. 74. 78. 95. 97. 98. delle quali poco habbiamo, che dire, essendo, che il medemo Istitutore nel cap. 67. della Regola habbia dichiarato espressamente, che tutto quello in essa costituito per i Frati, s'intenda anco per le Suore; e con ragione, parendo cosa poco conueniente, che nella Casa di S.Spirito, il gouerno, ò correttione de' Frati, e Suore fusse differente, essendo per tanto stato ordinato, che si co-

Santimonialis è nome generale che comprende tanto Canoniche, quanto Monache

Suore di S. Spirito sono sottoposte all'istessa Regola di Frati.

come viuiamo sotto vna medema Regola così dobbiamo esser sottoposti alle medeme Costitutioni,e pene; le parole sono queste. *Quidquid in Regula constitutum est,de fratribus & sororibus intelligitur, vt eidem Regulæ subiaceant; quia indignum satis videretur,si in Domo Sancti Spiritus acceptio, vel correctio Fratrum vel Sororum duobus modis fieret. Vnde ordinatum est vt sicut sub vna Regula viuimus,ita sub eisdem Iudicijs regulæ subiecti esse debeamus.* Cio che nella regola è costituito de fratelli,s'intende ancora di sorelle, accioche siano sottoposte all'istessa regola; perche parerebbe cosa molto indegna,se nella casa di S.Spirito l'accettione, ò correttione de'fratelli,ò sorelle si facesse in due maniere. Laonde vien ordinato,che sicome viuiamo sotto vna Regola, così dobbiamo esser soggetti sotto gl'istessi giudicij d'vna regola. Resta però intorno a questo di dire alcune particolarità.

Primieramente,poiche alla pouertà,malatie,espositione, & abbandonamento non è meno soggetto il sesso feminino,di quello sia il mascolino,anzi,che quello per la sua natural debolezza venga più facilmente esposto à maggiori pericoli,e particolarmente nell'honore, per il quale hà bisogno d'aiuto,e di compassione;al che stendendosi la carità del nostro zelante Fondatore istituì l'Ordine di S. Spirito doppio,ò se altrimente vogliamo dire composto di Religiosi per seruitio de gl'infermi, & educatione de' *Putti*;e di Suore per la cura delle Donne Inferme,e delle Zitelle. Non si può tralasciare di dire, che sicome il tempo muta ogni cosa,e più d'ogni altra i costumi de gl'huomini, così muta anche il giudizio,e l'opinioni. Onde quello, che antichamente veniua lodato,hoggi è biasmato.

Donne sono più esposte à pericoli, massime nel l'honore, che gli huomini.

Nei primi Natali del Nostro Istituto non hà dubio che gli huomini erano stati molto più deuoti, e meno malitiosi di quello al presente vediamo,e in quelli tempi non vi era l'vso di metter le ferrate ne i Monasterij, & era tanto sicura la pudicitia per le strade, quanto in queste honorate carceri preparate alla conseruatione di essa. Ma da poi per esser stata esiliata quella simplicità con la quale in quei tempi si caminaua,era necessario non solo il rigore delle leggi,ma ancora,e della clausura dopo sauiamente introdotta, prima da Bonifazio Ottauo cap.

Clausure delli Monasterii sono istituite santamente per osseruanza del voto della Castità.

Vnico.de ſtatu Regular. in 6. è ſtabilito dal Concilio di Trento seſſ.25. cap.5. de Regul. E da Pio Quinto nel *motu proprio. Decori & honeſtati*; come ha notato il Nauarr. Comment. 4. de Regul n.39. & altri, che cita il Sanchez lib. 6. *oper. moral. cap.15. n.3.* che tra gli altri proua al *cap. 2. n. 42.* tale obligo eſſer ſtato col legitima autorità, e ragione impoſto, in riguardo che l'eſperienza ciò hà dimoſtrato eſſer molto neceſſario per l'oſſeruanza del Voto, della Caſtità, ſtante l'accreſcimento della licenza, e diſſolutione de' coſtumi. In quell'età del noſtro Venerabil Guido, più ſi attendeua a fare il bene, che à penſare di far male, di maniera, che le medeme Suore di San Spirito ſeruiuano à gli ammalati nell'infermaria fuori del qual caſo era loro prohibito il far ſimili ſeruizi, come ſi legge nel cap.80. della Regola. *viri viris, & mulieres ſeruiant mulieribus, niſi cauſa infirmitatis, & hoc de licentia, & mandato Magiſtri.* Seruino gli huomini a gli huomini, e le donne alle donne, eccetto in caſo di infirmità, e queſto ſia con licenza, e commando del Maeſtro. *Ma* per l'Hoſpidale, e poueri nel cap.42. ſi commanda. *Sorores Infirmis Hoſpitalis, die Martis capita, die Iouis pedes abluant.* Oltre di che erano obligate trouarſi alle proceſſioni ſolite farſi; di modo che le caſe di S. Spirito paiono veramente Monaſterij doppi, il che è prohibito nell'Autentica di Giuſtiniano de *Santiſſimis Epiſcopis Collat. 6. n.15. cap.36.* e dopo il *cap. deffinimus 18. q.2. deffinimus minime Monaſterium duplex fieri, quia ſcandalum id, & offendiculum multis efficitur*, il Capitolo ſeguente: *In nullo loco 18. q.2.* e perciò ſono ſtati conſtretti in molti luoghi, i Frati dell' Ordine di Santa Brigita, fare Monaſterij ſeparati dalle Monache, benche opponeſſero non eſſer, che vn Monaſterio di Religioſe, alla quale i Monaci ſeruiuano in amminiſtrare i Sacramenti, e gli aiuti ſpirituali. Da che ci è il Conſilio del Panormitano Conſil. par.1. Conſ.8. che molto più ſuffraga all'Ordine Fontebladenſe, nel quale la Badeſſa è ſuperiora de' Monaci, che fanno voto d'obedirgli, come ſi vede nel Baldicone fra Elogio di Roberto Abriſſel, e nel ſupplimẽto di Frà Andrea Monaco di quell'Ordine, e di altri. Ma queſte leggi tanto Eccleſiaſtiche come ciuili, non hanno mai compreſo i Conuenti Spedalieri dell'Ordine di S. Spirito, per cauſa della neceſſità, non mai ſoggetta alle leggi,

Suore di S. Spirito anticamente ſeruiuano à gli Infermi nell'Hoſpidale

Conuenti Spedalieri di S. Spirito non ſono compreſi nelle leggi di far Oſpedali ſeparati.

per-

perche gli Hospedali,che riceuono huomini,e Donne,sia per albergo,ò per curarle nell'infirmità, ò per causa d'educatione,deuono assolutamente esser amministrati per huomini,e per donne respettiuamente , non comportando altrimente la decenza,& honestà publica ; che però doue non è stata commodità di hauere Hospidali distinti,è stato tollerrato sempre l'vso antico,come nella Francia,e massime in Polonia,doue ancora hoggidi le Suore di S. Spirito in Cracouia viuono senza clausura,& ogni volta quando è bisogno,con licenza della sua Priora escono fuora accompagnate,portando vn velo bianco in testa, e vanno in Chiesa per sentir le Messe,e le prediche , e nell'Hospidale vicino per seruire alle Donne ammalate , e nella Città per seppellire le Cittadine,ò Gentildonne morte , seguitando il cataletto con bell'ordine,e modestia singolare,con edificatione di tutta Città,e senza veruno scandalo . L'istesso si osseruaua in Roma,anno 1480.sotto il Pontificato di Sisto Quarto gran benefattore,doue le Suore di S.Spirito seruiuano nell'Hospidale à gli ammalati : Così nell' additioni ad Ciaccone di Andrea Vittorello,si legge in Sisto quarto;*mandauitque puellas nubiles,maritis cum honesta dote locari, nonnullas religiosiores infirmorum seruitio perpetuo dicauit Nobilium quoque calamitate,& egritudine motus seorsum à promiscua plebe,loca idonea & decenter ornata his attribuit.* Commandò anco,che le Zitelle da marito si maritassero con dote honorata,dedicò altre più religiose al perpetuo seruigio degl'infermi,Mosso ancora dalla calamità de'Nobili, e lor malatia deputò loro luoghi idonei,& decentemente ornati,e dalla plebe separati . Da che si raccoglie le Suore di S.Spiriro non esser mai state ristrette alla rigida clausura, per la detta ragione. Oltre che per vna special protettione dello Spirito santo,niun scandalo hà obligato i superiori ad innouar cosa alcuna di questo Istituto in questa grāde,e santa Città nell'opere di carità sopra ogn' altra magnifica. Ma essendo cresciuto il numero delle Zitelle proiette,che ben spesso passa il numero di cinquecento , e di seicento,le Moniali hanno hauuto sempre occasione di occuparsi à bastanza , e di attendere al gouerno di quelle, e loro ammaestramento;venendo però dispensate dal seruitio dell'*H*ospidale,e con tal occupatione rinchiuse in

Suore di S Spirito in Polonia viuono senza clausura.

Suore di S. Spirito non sono state mai astrette alla rigida Clausura.

Zitelle proiette dentro il Monasterio passano numero di cinquecento.

vn Monasterio dentro il recinto della medema Casa obligate alle leggi d'vna stretta clausura, e per conseguenza l'Hospidale di S. Spirito sgrauato di riceuere le donne inferme per le quali ne sono altri Spedali nella Città assegnati.

Suore di S. Spirito attendono al gouerno delle Zitelle.

La formula della professione in altri luoghi come in Polonia, e la medema, che de'Frati, in Roma per la mutatione descritta è stata mutata, & in vece del quarto voto, seruire à gl'Infermi, e guardare li beni loro, che fanno i Religiosi, le Suore oltre i tre voti religiosi, & il quarto voto espresso di Clausura perpetua, fanno il quinto voto d'insegnare, e bene ammaestrare le Zitelle, figlie di questa Casa. E questo dopo la benedittione del velo nero, e d'altre diuote cerimonie, che nel pigliar l'habito di nouitie sono anche riguardeuoli, come si vede nel loro Rituale. In questo sono ancora differenti queste di Roma, dall'altre, perche queste portano, benche professe il velo bianco conseruando l'vso Antico, che non diceuano Breuiario, ma haueuano altre orationi, & erano tutte come Suore laiche, per seruitio de' poueri ammalati, educatione di Zitelle, e putti più giouanetti, al che le donne senza dubio riescono meglio de gli huomini, conforme al vecchio prouerbio; *Vbi non est mulier ingemiscit æger*. Doue non ci è donna, geme l'ammalato. Ne meno v'era per i putti, e putte auanti l'età di noue, e diece anni. La superiora, che conforme alli Canoni, di tre in tre anni è canonicamente dalle Suore eletta presente il Commendatore di S. Spirito, si nomina cōmunemente Priora, la quale nel Rituale domestico anche Badessa, si chiama, leggendosi nel lib. de' Benefattori l'anno 1551. alli 25. Decembre segnata la morte dell'Illustrissima Signora Madalena de Maresijs Abadessa, & alli 17. Febraro. In quel Monasterio è costume antico, e singolare, che la Superiora porta sempre in mano vn bastone, non alto come quelle delle Badesse consegrate, ma come vn bastoncello vsuale ad appoggiarsi; Il che significa la sua autorità esser come Materna, & economica sopra figli, e famiglia, e non con giurisdittione spirituale, la quale non credo douersi attribuire alle donne, benche Michaele Cosnier nelle note fatte sopra l'elogio di Roberto d'Arbissel l'Institutore dell'Ordine di Fontebladense, l'affirmatiua difenda in fauore

Suore di S. Spirito in Roma fanno cinque voti.

Priora delle Suore di S. Spirito si fà per elettione.

uore

uore di quella Illuſtre Badeſſa, che vſa alcuni priuilegi, che paiono hauer facoltà ſpirituale, che tutti poſſono riuocarſi all'autorità, che ha di commandare anco ſotto pena di diſubidienza, & in virtù di eſſa, la quale conuiene ad ogni ſuperiore di Caſa Regolare, ſopra gli obligati per voto alla ſua obedienza, che la carità Chriſtiana inſegna, non douere adoperarſi ſe non di rado, e conſideratamente; qual autorità, e commando è diſegnato da quel baſtoncello. Ha oſſeruato il Padre Theofilo Raynaudo nel libro inſcritto ſimbola Antoniana, che non ſolo gli Antichi filoſofi più rigidi portauano ſempre il baſtoncello, come ſi legge in Aquileio, & altri, ma anche li Profeti come Elia, & Eliſeo, e gli Romiti Agoſtiniani, come ſi legge ſerm. 27. ad fratr. in Eremo, e coſta di S. Antonio, e di molti Santi, i baſtoni de' quali ſono ſtati ſtromenti di molti miracoli, che nelle vite loro, & in altre ſtorie ſi leggono, che alcuni dicono eſſer così da loro vſato per vna continua memoria, che noi ſiamo qui pellegrini, altri che ſiamo poueri, e mendichi, quali ſono Santi penſieri; ma nella mano del Superiore, ò Superiora, ſerue per ricordo della loro carica è di eſſer come paſtorale, che porta ſeco l'obligo alla difeſa, protettione, gouerno, e correttione de' Sudditi, & all' Inferiori perſegno della giuſta loro autorità, e della ſoggettione, riuerenza, & obedienza di queſti. Di maniera, che conforme dice S. Pauolo della Podeſtà ad Romanos 13. 4. *non ſine cauſa gladium portat*. Non ſenza caggione porta la ſpada, così poſſiamo dire, che non ſenza raggione la Priora in San Spirito porta ſempre il ſopradetto baſtone. L'eſemplar carità, & hoſpitalità delle Suore di queſt' Ordine, diede vn così buon odore, che furono da molti Hoſpidali addimandate per hauer cura de gl'Ammalati, e particolarmẽte nella Francia, doue ſino al giorno di hoggi perſeuerano in alcuni luoghi, ſe bene in alcuni di eſſi da Prelati, ò Rettori Secolari, ſono ſtate à poco à poco eſtinte per non hauer conſeruata la protettione delli Maeſtri dell' Ordine, ò per hauer queſti giudicato non doueſſi quelle impegnare per ragioneuoli motiui, in ſimili offi ij. Riferiſce il Dottiſſimo Arciueſcouo di Toloſa in vna ſcrittura fatta per difeſa della ſua autorità, ſopra il principale Hoſpidale di quella Città ſotto l'inuocatione di S. Giacomo, che l'an-

Filoſofi antichi portauano vn baſtoncello

Baſtone è ſegno dell autorità.

Suore di S. Spirito in alcuni luoghi di Francia ſono eſtinte.

l'anno 1303. in quello esser state introdotte Donne Religiose per seruitio de gl'Infermi, non dice di qual Ordine ma la vicinanza di Monpelieri, la moltitudine delle case che haueua S.Spirito in quella grande, e ricca Prouincia, con altre circonstanze, prouasi ragioneuolmente esser state di S.Spirito, & in particolare per non esserui riscontro, che in quel tempo vi fussero altre Hospidaliere; e conforme all'vso antico già accennato di S.Spirito non vsauano, che il velo bianco, come fanno in Francia, & in Polonia, in che sono differenti da quelle di Roma, che vsano il velo nero, preso da loro con occasione di hauer visitato alcune volte Clemente Ottauo la Casa di S.Spirito, che gli lo concesse, che da vna Suora Cecilia, non fù accettato, ma volse morire con l'antico habito, cioè con il velo bianco, con il quale ne habbiamo vedute dipinte alcune nel chiostro da loro prima habitato, dal quale furono poi trasferite al claustro che prima era de' Religiosi dell'istesso Ordine.

Suore di S. Spirito di Roma portano velo nero concesso da Clemente Ottauo.

De gl'oblati di S.Spirito.

Cap. LI.

OGni Religioso può dirsi oblato, poiche è aggregato alla Compagnia regolare, che per l'obblatione spontanea e diuota di se stesso, accettata dalla Communità, ò da Superiori al nome di essa, ad imitatione di Christo *Qui tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis, ad Ephes. 5 2.* Chi diede se stesso per noi offerta e hostia à Dio in odore di suauità. Pregaua perciò tutti i Christiani S.Paolo Rom. 12.1. *Obsecro itaque vos fratres per misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, Sanctam, Deo placentem rationabile obsequium vestrum.* Pregoui dunque fratelli per la misericordia di Dio, ch'esponiate i corpi vostri hostia viuente, santa, grata à Dio, il vostro ragioneuol ossequio, il che fanno particolarmente, tutti i Religiosi per li tre voti, à quello stato essentiali per la castità che santifica, e consacra, il corpo, per la pouertà da Dio sommamente gradita, e per la ragioneuole obedienza. Trà i Religiosi professi sono alcuni in

Oblato può dirsi ogni Religioso.

Oblati si trouano in alcune Religioni trà i Religiosi professi.

par-

particolare detti oblati in alcune Religioni, come suppone Siluester in summa, Verbo *Oblatus* Couarrui in cap. Alma *par.* 1. §. 2. *Nauarr. cons.* 20. *de Regular.* doue cita per li Conuersi Cistercienſi *Panormitano Felin. Dec.* concludendo esser veri Religiosi, ma non il Piombatore delle Bolle, se bene si dica Conuerso Cistercienſe, e ne porti lo scapolare; così sono detti i Frati Laici in molte Congregationi, e Conuenti, come si vede nel Nauarro di sopra citato *cons.* 81. *num.* 16. *Lezana tom.* 2. *summa Question. Regul. cap.* 7. Nella Casa di S. Spirito vi era anco quest'vso, come si raccoglie da vn'instromento di Professione fatta alli 24. di Settembre 1342. Regnante Clemente Sesto, e si troua nella sesta Cassetta, ò Tiratore lettera E. N. 25. doue vn tal Collutio detto Vascellario da Sutri, hauendo rinuntiato al Ius di fare vn'Anno di Nouitiato, fece professione, con le mani giũte, riceuendola Giouanni de Luca Commendatore, con oblatione della sua persona, e di tutti li suoi beni, e professando i tre voti, dichiarò di possedere li suoi beni al nome dell'Hospidale, e fù riceuto con la medema forma vsata in S. Spirito per i Professi. De' quali non trattiamo quì, ne parimente di quelli, che fanno alcuni Voti solamente in qualche communità, e così non sono nello stato Regolare, benche, siano persone Ecclesiastiche, & à Dio consecrate, quali in Roma le Signore Oblate della Religiosa Casa di Torre de' Specchi, per le quali fanno i Consigli 81. & 82. del Nauarro; si parla di quelli oblati, che senza voto di regolarità fanno donatione della sua persona, ò de' beni suoi all'Ordine, sia, che ne portino qualche segno, ò nò. Di tre sorti di oblati sono memorie nell'Ordine di S. Spirito, e nella Regola istessa di due; Prima di quelli fanciulli, ò Putti, che da Parẽti per loro diuotione s'offeriuano all'Ordine. Il cap. 5. della Regola contiene l'oratione da recitarsi quãdo alcuno nella pueritia era offerto per la diuotione paterna, degna di esser riferita. *Signore Dio Onnipotente incomprensibile, & immenso ch'hai degnato eleggere la tua Creatura alla Vocatione sãta, cõcedi à questo seruo tuo, ò fanciullo, honesta vita, e studiosa conuersatione, oratione placabile acciòche degno sia fatto della Compagnia de' Santi, per te che sei benedetto in tutti i secoli.* Di questi oblati parla il *cap. Præsens* 20. *quæst.* 3. doue è riferita la cerimonia in queste parole; *Neque*

Oblati anticamente si faceuano in casa di S. Spirito.

Oblati di tre sorti erano in S. Spirito.

Oblati di prima sorte erano i fanciulli offerti alla Religione.

ego pater eius pallio Altaris indutum illum obtuli, neque à quoquam Sacerdote, vel Abbate vt mos poscit benedictione percepta, Regulæ vnquam se Monachum subiectum futurum promisit. Ne io suo Padre vestito del manto dell'Altare l'offersi, ne da qualsisia Sacerdote, ò Abbate, come richiede la cõsuetudine, presa la benedittione, promise mai d'esser soggetto alla regola di Monaci. Da che si vede, che erano presentati coperti del Palliotto dell'Altare, e benedetti dall'Abbate, ò Sacerdote; e di tal'vso vi è la constitutione nella Regola di S.Benedetto cap.59. doue dice, che li parenti hauendo fatta la dimanda, & auuiluppata la mano del Ragazzo con il Paliotto (che dice palla) con l'obligatione l'offeriscono.

Oblati si compiuano con palliotto dell'altare, e si benedicetano.

Lantfranco nelle sue constitutioni cap.18. esplica questa cerimonia, & oblatione; si faceua al ragazzo la Corona tosando, ò radendolo, e se gli daua vn calice con l'hostia, & il vino, che si dicono oblata, e percio si crede, che l'inuolgeuano la mano con la touaglia, ò palliotto in riuerenza del calice consegrato; tutto questo, come dice Turrecremata *tract.232.in Regul.S.Benedicti* per ammonire il Giouane, che restaua à Dio dedicato, come in Sacrificio, & holocausto. Con questo, ò simil rito erano alcune volte offerti da Parenti i figli in S.Spirito, e ne sono esempi molto illustri nella persona del Reuerendissimo Pietro Matthei dalli suoi Progenitori; la cui madre vien detta nel lib. de' Morti Nobilis Domina Catherina, di età di sette anni fù oblato l'anno 1417. & accettato dal Commendatore Venturello di Corneto, che per tutti i gradi, & officij dell'Ordine peruenne al Generalato, & amministrò trenta anni la casa di S.Spirito. Si trouaua parimente in S.Spirito vn'altra sorte d'oblati, che seruiuano nella Casa, e Castelli, Priorati ò tenute, de' quali parla la Regola cap.78.79. & 88. doue costa, che non portauano l'habito come i Frati, e però essere ordinato, che nelle Baliuie, se si troua vn oblato, che non hauesse l'habito, à questo il Frate debba commandare, haueuano però questi per segno vna mezza Croce di S. Spirito; di modo che come adesso anco si vedono nelle Chiese, ò Case della Certosa li nominati, così ne erano in San Spirito, e s'applicauano ad officij, & seruitij di casa, così è notato morto alli 7. di Maggio Ioanne Oblato, & macellario. Oltre questi molti messi dalla loro diuotione, si offeriua-

Cerimonia per far' Oblati.

Oblato di s.Spirito fù dopoi Commendatore.

riuano con i beni loro, alla Casa di S.Spirito per esser partecipi de'frutti spirituali, & hauere la sua protettione, senza mutare nè habito, ne condittione, ma restando nelle loro case, e da questi la casa hà riceuuto di grãdi auãtaggi. Così vn Chierico detto Giacobello da Orti Oblato, lasciò case vicine, e terre, morendo alli 6. di Giugno; Vn Giraldo de Lupis alli 13. di Agosto, Vn Augutio alli 12. Agosto è questo non solo in Roma, ma altroue; Così Cico di Labro lasciò li suoi beni all'Hospidale di Rieti, e Panuzia di Labro parimente, che sono notati alli 19, Nouembre. Altre donne similmente Oblate, si fà mentione hauer fatta donatione notabile, come fece la Signora Francesca di Cecilia alli 6. di Marzo hauendo di questi vn numero grande, quali sono stati parimente seguitati da gli Oltramontani, come Riccardo Inglese alli 22. Agosto; Vn tal Giorgio Francese, alli dieci del detto mese, trà i quali si nota vn tal Conte Tabernaro al primo di Marzo, qual nota, ouero lista come qui non viene più specificatamente distinta, così è altrettanto famosa nel libro della Vita.

Oblate delle Donne.

E perche potrebbe alcuno marauigliarsi, come ne'tempi andati con tanto interesse, e commodità della Casa, e de' poueri, che beuono al fonte di questa carità, erano si tanti oblati, doue hoggi non se ne troua, che la memoria? E perche il dubio ragioneuole, si prouarà d'intracciarne la cagione, e così di sodisfare all'amico lettore, il quale potrebbe ascriuere questa mutatione à mancamento di deuotione, mentre vi sono altre ragioni. E prima in quanto alli Putti; non è cosa particolare à san Spirito, che non si presentino più figlioli in quella tenera età, è generale à tutti, & vniuersalmente disuessa, che era vn certo impegno, & quasi obligatione à questi oblati di seguitare il voto de' Parenti, e ligarsi alla vita spirituale. E la Chiesa santamente vuole che quest'elettione sia perfettame libera, come si vede nel *cap. Significatum, & , cum verus de Regular.* e nel Concilio di Trento sess. 25. cap. 18. doue vien scommunicato chiunque constringe vna Vergine, ò Vedoua, non solo à farsi Monaca, ma anche ad entrare in vn Monasterio, con intentione, che si vesti in esso, come conclude il Sanchez lib. 4. in Decalog. cap. 4. num. 12. doue cita Emanuel. Nauarr. e Suarez, de'quali è opinione, che incorrono quelli,

Elettione di vita, ò di stato deue esser libera.

li, che di autorità inchiudono vna Vergine nel Monasterio finche troui marito, e sono fondati nel Testo del Concilio: Questo rigore in causa delle Zitelle, mostra, che non vuole meno libertà per li giouani, che non conuiene esser così spenti, e come obligati à pigliar quello stato. Da gli Oblati, ò Donati, che senza i Voti Religiosi si dedicano alla Religione non se ne può cauar più vtile seruitio, che da laici, ò *Professi*; Onde hauendo l'Ordine più occasione di fidarsi di questi, de' quali non gli mancano soggetti, non hà molto, che fare di quegli altri, e come gli potea, e può accettare, quante voltecosì giudicarà conueniente, così mentre non n'hà di bisogno, ne li adopra ne li ricerca.

Giouani nõ deuono esser obligati à pigliar stato senza loro libertà.

Della terza sorte di Oblati, come pare non poco vtile alla Casa, che tanto non può giamai hauere, che più à poueri non faccia bisogno, perche adesso la casa tali non cerchi, & accetti la causa, è in pronta, ma però non meno giusta, e soda: E detto commune, che ogn'vno gabba l'interesse, e non esser cosa nuoua; che molti cerchino astutamente con pretesto di pietà; questo è male vecchio, ma non pare mai inuecchiato, e che sempre dura. Di questi pare, che Dio si lamentasse. In Isaia 43. 24. *Seruire me fecisti in iniquitatibus tuis*. Mi facesti seruire alle tue iniquità, hauendo intentioni non rette, ma inique. Hauete pigliato per maschera il volto mio, facendomi stromento delle vostre iniquità. Dopò, che la sincerità in compagnia della Giustitia è trasuolata al Cielo, tale abuso è stato commune assai, e sotto colore, e titolo di darsi alla casa tali oblati, & oblate, hanno fatto sentire de' pregiuditij alla carità Christiana, e dell'honore dell'Ordine sommamente alieno da tali arti. Deue sapere il lettore, che l'Oblato offerendo la sua persona, e li suoi beni per donatione irreuocabile ad vna Religione resta sotto la di lei protettione, partecipa delli suoi priuileggi, restando tanto per la sua persona, quanto per li beni immune di tutti li pesi, tributi, & seruitù, se non sono annesse à perpetuità gl'istessi beni, ne' quali sono i Laici, come conclude l'Abbate par. 1. cons. 53. cõ i Testi, e Dottori da essi citati; principalmente il Capitolo Religios Clement. de Decim. & afferma essere opinione commune di tutti li Canonisti, de' quali ne cita

Laic professi sono succeduti in luogo di Oblati.

Oblati di terza sorte non si accettano più per qual cagione.

cita molti, come il Barbosa *in Collectam* nel *lib. 5. de Not. tit. 33. cap. 3. num. 43.* Dunque per sgrauarsi di simili debiti, e godere il suo più liberamente, & anche per sottrarsi dalla giurisdittione de' proprij Prelati, molti ricercauano lo stato d'oblati con poco vtile, e spesso con aggrauio della Casa nostra, non senza odio, & inuidia delle Communità, e disgusto de' Prelati, e per questo alcuni Maestri sono stati affatto alieni, e renitenti à tali patti, & oblationi preferendo il giusto, & honesto all'vtile, come si deue.

Del gouerno antico di S. Spirito.

Cap. LII.

Niuna cosa in questo mondo pare con più sodi fondamenti stabilita, che gli stati, che però si sono vedute nel mondo tante Democratie formate in Monarchie, tante Monarchie cadute in gouerni popolari, Onde non è da marauigliarsi se le congregationi Regolari più antiche habbino seguito questa medema fortuna più; grande sarebbe la marauiglia, e cosa molto straordinaria, se quest' Ordine si fusse senza alteratione conseruato, poiche non ve n'è essempio. Sarà cosa facile al lettore farne l'indutione, e scriuerla, à noi sarebbe assai odiosa. Non è altro il pensier in questo capo, che rappresentare lo stato passato senza altro disegno, che questa descrittione seruirà di piedestallo per inalzare il giuditio, e prudenza profonda del nostro Institutore.

Mutatione di stati sono vedute molte nel mondo.

Ordine di s. Spirito non è conseruato senza alteratione.

Prima fece elettione del gouerno Monarchico, come senza comparatione meglio d'ogni altro, perche si assomiglia più al Diuino, che è perfettissimo; secondo à quello, che la natura hà stabilito (le cui leggi sono l'istessa equità, e ragione) cioè l'Economico del Padre di famiglia, che hà legitima autorità, & assoluta in casa sua, se pure da superiore potestà nõ è ligata. Terzo al sacro, da Christo instituito nella Chiesa santa, sotto vn capo supremo è veramente nelle cose spirituali Monarcha; Non vi è più luogo di consultare Aristotele, ne Platone, ne altri Saui dicitori politici; di questi ragionamenti sono ripiene le librarie, questo

Gouerno Monarchico è meglio

cãtano i Poeti, di questo thema i Retorici adornano le loro declamationi, e questo istesso tutte l'istorie confermano, e dice il Nauarro in *Relect. cap. nouit de Iudic. not. num.* 169. *Monarchia iuxta omnium Philosophorum sententiam, est optima regnandi forma.* La Monarchia secondo la sentenza di tutti i filosofi, è vn'ottima forma di regnare. Basta dire, che la perfettione del Gouerno in questi dui capi consista; in commandar bene, & obedir bene; all'vno, e l'altro si ritroua con più auantaggio nello stato Monarchico, che in alcun' altro, perche il commandò di più autorità, e riuerenza, inchino meglio la volontà del commandato, facendo, che considera il bene publico come il suo, e non d'altrui, e così applica consideratamente gouernare. Al che si può aggiungere, che Dio con particolare affetto regge i Rettori, gli inspira, guida, o riforza, considerandoli come suoi Vicarij, Luogotenenti, & esecutori della sua prouidenza; onde alcuni hanno creduto, che se gli deputi vn' Angelo Custode particolare come assistente, & aiutante inuisibile del Gouerno. Ma perche tutto l'inconueniente, che si può opporre alla Monarchia, come il filosofo ragiona *lib. 3. Polit. cap.* 12. è, che molti vedono, e sanno più d'vno, e che più di rado accade di peccare, e mãcare cõ il consiglio publico, che con capriccio d'vna persona. A questo incommodo vnico della Monarchia, ci è il rimedio dello stato, ò Republica, il Consiglio del Principe; così hà proueduto saggiamente il nostro legislatore, dando il cõmando, e gouerno assoluto al Maestro dell' Ordine, al quale tutti i Professi deuono obedire per voto, e tutto l'Ordine è sottoposto con ampla facoltà, confirmata da Innocẽzo Terzo che così parla nella Bolla: *Inter opera caritatis* §. 6. *Magister, quæ statuenda, vel emendanda viderit statuat, vel emẽdet, & trasferendi fratres vbicumque fuerint, prout melius viderit expedire, liberam habeat facultatem.* Il Maestro ordini, ò emenda quelle cose, che si deuono ordinare, ò emendare, & habbia libera facoltà di trasportare fratelli secondo, che meglio vederà essere ispediente.

Gouerno Monarchico hà più autorità, e riuerenza.

Maestro Generale dell' Ordine di S. Spirito hà il commãdo assoluto.

Secondo. Con sauiezza non inferiore, non limitò il tempo al gouerno del Maestro Generale, ma questo stabilì perpetuo; che però non parla d'Elettione, se non in caso di morte come si vede nel cap. 24. e parimente nella Bolla d'In-

d'Innocentio di sopra citata cap. 6. Il che egli volse fare, ad imitatione di tutti gl'antichi fondatori, come san Basilio, Sant'Agostino, San Benedetto, San Bernardo, Sant'Ignatio, & altri. Acciò però la perpetuità del gouerno non nutrisse nel Prelato Imperio troppo assoluto, e disdiceuole all'officio del Padre, quale deue esser vn Superiore Religioso, ci hà proueduto il nostro Legislatore nel cap. 64. doue ordina; che mancando il Maestro nella sua carica, e del suo obligo, venghi ammonito sin'à terza volta da'Frati, e non seguendo la douuta emendatione, si ricorra al sommo Pontefice, ò al Visitatore deputato, cosi nomina il Protettore.

Terzo con equal giuditio li Superiori immediati, & officiali, constitui l'elettiui, non perpetui, ma al beneplacito del Maestro, e Capitolo, come si caua dall'vltimo Capitolo della Regola, doue si ordina che gli altri Capi del Capitolo di Pentecoste conchiusi, il Maestro con alcuni Frati elegga l'Hospidaliere, il Priore della Chiesa, il Camerlengo è Tesoriere, quelli, che sono stati giudicati atti, e fedeli. L'equità e conuenienza e necessità di tal dispositione si caua dal principio, sopra quale s'appoggia la precedente, cioè che il fondamento di vn buon gouerno, e l'autorità del Prelato supremo intesa, e riuerita.

Officiali nell'Ordine di s. Spirito sono constituiti elettiui.

Quarto. Al Gouerno appartengono le Congregationi, e l'adunanze, nelle quali il Superiore si communica all'inferiore, si considera lo stato dell'Ordine, ò Casa, si concertano gl'affari, si portano le querele, si danno gli ordini, s'impongono le pene, & ogni cosa con matura deliberatione si conchiude; questa prouidenza all'istitutore nostro non hà mancato nel cap. 30. di prescriuere vn Capitolo ogni settimana; vn più generale, quattro volte l'anno nelli quattro tempi, cap. 21. & in fine quello di Pentecoste cap. 105. & vltimo.

Quinto. La tassatione delle pene à questo capo del Gouerno ancora si riduce, ma di questo n'è stato detto nel cap. dell'Eccellenza della Regola, al quale si rimette lettore.

Della

Della Confraternità di S. Spirito.

Cap. LIII.

IL dottissimo Budeo in Pandect. de offic. quest. come era intelligente curioso delle Greche lettere, hà creduto, che quell'adunanze che noi chiamiamo, Confraternità, così erano dette dal nome Greco fratrias, che significa propriamente vna Curia, ò vn Borgo, ch'vsa il medesimo culto, e cerimonie di Religione. Era diuiso il Popolo Ateniense in quattro fratrie, come il Romano in Tribù e Curie, e questa autorità & opinione, hanno seguitato li altri, come il *Nauarro Comment. de Iubil. Notab. 28. num. 5. il Ricciullo lib. 4. lugubr. Eccles.* la quale approua ancora l'Arcidiacono in cap. *Si quis despicit, dist. 41.* dice le Fratrie esser così nominate, perche gl'aggregati in esse osseruano tra se vna carità come fraterna; & anche meglio dice Lezana *tom. 2. summ. cap. 15.* che il nome di Confraternità significa communione di fraternità, come compaternità importa Communione di paternità; il che pare accostarsi più al vero, ma però non dare nel segno; Per incontrarlo dunque, bisogna ricordarsi, che durante il feruore della primitiua Chiesa, tutti i fedeli si trattauano da Frati, e così si addimandauano, come s'vsaua prima nella Sinagoga, e ciò habbiamo dalle prediche de' Santi Apostoli nelli loro atti, e dall'Epistole Canoniche, e più tardi ancora da Tertulliano nel suo Apologetico cap. 39. a gentili parla in questo modo: *Fratres autem etiam vestri sumus, iure naturæ matris vnius; & si vos parum homines quia mali fratres; à quo dignius fratres & dicuntur, & habentur, qui vnum Patrem Deum habuerunt, qui vnum Spiritum biberunt Sanctitatis, qui de vno vtero ignorantiæ eiusdem in vnam lucem prodierunt Veritatis.* Siamo fratelli vostri per il ius ò titolo della natura madre vnica, benche voi siate poco, ò malamente huomini, perche sete cattiui fratelli. Ma quanto più degnamente sono, e si dicono fratelli, quelli, che vn Dio hanno riconosciuto per Padre, hanno succhiato dal medesimo Spirito di Sãtità, e dalla medema madre della ignoranza, sono nati alle luce dell'istessa verità.

Fedeli anticamente si chiamauano tra loro Frati.

Frati in questi tempi solamente i Regolari si chiamano.

La

La moltiplicatione de Christiani allentò à poco à poco quella stretta vnione di modo, che resti tra li soli Chierici l'vso di domandarsi Frati, e poi anco per la medema causa tra li soli Regolari, come si vede in S. Agostino. In quest'vltima età, pare che alcuni habbino voluto appropriare il nome di Frati, alli soli Monaci, e dalle loro Congregationi l'hanno bandito, da questo si scandalizza Gio. Andrea Copeisten *lib. 1. cap. 5. de fraternitatis, & Rosarij ortu, progressu, & cellentia. Quo maior ai vi nostri insolentia, quæ fratres vocare erubescit, atque fastidit. Hoc cuiusnam toni est, ac Spiritus; Quãto maggiore è l'insolenza del secolo nostro, che si uergognia chiamarsi fratelli, e l'hà infastidio, questo di che tono, ò spirito; E poi si qui hodie hoc fugiunt patrissantes potius quam fratres dici cupientes spiritum Dei non habent*. Se alcuni hoggi ciò fuggano, più tosto padri, che fratelli volendo esser chiamati, non hanno lo Spirito di Dio. Questo però non si deue così acramente riprendere, poiche in questo paiono dall' vso più moderno in qualche maniera scusati, se pur concedino che auanti 400. anni tutti i Religiosi anche Canonici, come dimostra *Pannoto in Hist. Cleric. Regular.* si diceuano communemente Frati. Hor l'essemplare Religiosità, e diuotione, eccitando la pietà de' più Christiani à raccommandarsi alle loro orationi, & à dimannare ancora participatione delli loro meriti, come amici, benefattori, e confidenti, s'aggregauano all'Ordine, e da esso erano accettati à tal communicanza de' beni spirituali; e perciò quella compagnia si diceua Confraternità, come aggregatione à Frati, e gli ammessi confratelli, cioè come fratelli. Di quest'vso non si pretende, che il Lettore se ne stia alla nuda relatione, ma gli ne dà vn fedele, e graue testimonio del secolo medesimo, che visse il nostro Fondatore, e poco innanzi di lui, cioè S. Bernardo; dalle cui Epistole leggiamo chiaramente esser stato tal'vso in quei tempi, il quale cosi scriue nell'Epist. 29. à Stefano Vescouo Metense. *Ex quo dudum si recolitis, nostræ vos fraternitati dignanter sociastis, nostris vos orationibus humiliter commendastis, semper solliciti fuimus, vt debuimus aliquid scire de vestro*. Da che poco fà, se vi rammentate, vi sete degnamente associati alla nostra fraternità, e vi raccommandaste humilmente alle orationi, sempre siamo stati solleciti di saper qualche cosa di voi. Atten-

Frati si chiamauano anticamente tanto li Religiosi come ancora Canonici.

Confraternità donde vien chiamata propriamente.

tenda il Lettore alle parole *Compagnia*, ò *Fraternità* che portano euidente proua del nostro proposito. Tra le medeme Epistole vi è la 45. à Lodouico settimo Rè di Francia scritta da Stefano Abbate Cisterciense, e da da tutti gli altri Abbati addunati, ma come si giudica dallo stile dettata da S. Bernardo, doue gli parlano così. *Monentes & rogantes per illam inuicem amicitiam nostram, & fraternitatem cui vos satis dignanter sociastis.* Ammonendo, e pregando per quella mutua nostra amicitia, e fraternità, alla quale vi associaste assai degnamente.

Rè di Francia era aggregato alla fratellanza dell'Ordine Cisterciense

Ecco vn Rè aggregato alla fratellanza dell' Ordine Cisterciense. Questa Epistola è dell' anno 1142. trenta, ò quaranta anni innanzi l'istitutione di S. Spirito. Quale altra fratellanza tra vn Rè, e questi Abbati si può dare, che della Compagnia, e communicatione de' meriti? De' tali parla *il Cap. Cum & planta §. de Confratribus. de Priuileg. & excess. priuileg.* 4. e conforme la nostra opinione, perche li distingue chiaramente da gli Oblati, come nota il *Barbos. in Collectan. ad d. Cap. lib.* 5. Il Decreto *tit.* 33. *cap.* 3. *num.* 41. così ordinando, *de Confratribus hoc constituendum, vt si non se prædictis fratribus* (parla de' Templari, e Hospedalieri) *omnino reddiderint, ab Episcoporum suorum sententia nullatenus eximantur.* Doue si vede, che sono detti confratri per la sua compagnia de' Frati. Tale hà cominciato, e fondato l'antica, e celebre Confraternità di S. Spirito gemella (per così fauellare) dell'Ordine, cioè nata insieme ad vn medemo parto della Sauiezza, e della Pietà di Guido, Fondator nostro, come si legge nel capitolo quarto della Regola, che porta questo Titolo. *Qualiter Societas petentibus datur.* Come si dà la nostra Compagnia à quelli, che la dimandano, e così ordina, che quando alcuno adimanda, e vole raccomandarsi alle nostre Orationi, si prostri nel Capitolo; & il Priore, ò Sacerdote gli reciti i salmi. *Leuaui oculos meos. De profundis. Ecce quam bonum, & quam iucundum. Kyrie elison. Pater noster,* & alquanti Versicoli, & orationi molto atte, e congrue per quella funzione, e poi se gli dà la Società, desiderata in questa maniera. Il Sacerdote, ò Priore con la stola, & il libro, dicendo *Damus tibi vel vobis Societatem nostram ex participatione orationum nostrarum, & beneficiumeleemosynarum.* Diamo à te, ò à voi la nostra Società per la

Confraternità di S. Spirito in che modo si concede.

par-

participatione delle nostre orationi, e per il beneficio delle limosine, e che si risponda *Deogratias*, dopò li Frati, gli diano il bacio di Carità, e sia scritto nel libro della Confraternità, è quello, che promette dare ogn'anno per elemosina; e quando accade che muora, sia scritto nel Calendario, cioè nella lista de'morti, disposta per li 12. mesi, come il Calendario. E molto simile il modo di riceuere i Confrati nell'Ordine di S. Giouanni Gerosolimitano nel titolo 2. de Statuto.

Confrati morti si scriuono nel Calendario.

Ecco i natali, e la prima forma della Confraternità di San. Spirito, che fù assieme con la Regola, e con l'Ordine, trè volte approuata da Innocenzo Terzo. La prima generalmente nel primo anno del suo Pontificato, di Christo 1197. ammettendo l'Ordine, e le Case sotto la protettione della Sede Apostolica, è mantenendo le ragioneuole instituzioni di Guido. La seconda sei anni dopo, cioè l'anno 1204. Settimo della sua assuntione, come si legge nella Bolla: *Inter opera Pietatis &c. Dat. 13. Kal. Iuly* del detto anno; doue nel §. 11. dà questo Priuilegio à Fratelli di questa confraternità, che non ostante qualunque Interdetto Generale in caso di morte, godino la sepoltura Ecclesiastica; così parla: *Simili etiam modo sancimus, vt quicunque in Vestra fuerit fraternitate receptus, si forsan Parochialis Ecclesia cuius tempore Parochianus extiterit, a diuinis fuerit officys interdicta, eumque mori contigerit, ipsi sepultura Ecclesiastica non negetur, nisi excommunicatus, vel nominatim fuerit interdictus.* Decretiamo nell'istesso modo, che ogn'vno chi sarà riceuuto nella vostra Fraternità, se forse la Chiesa parochiale, della quale sarà in quel tempo parochiale, fosse interdetta, da i diuini officij & accada, che muoia, non gli si nieghi la Sepoltura Ecclesiastica, se non fosse scommunicato, ò nominatamente interdetto. Questo fauore in quell'età era molto stimato; perche le censure Ecclesiastiche erano, e più temute, e più vsate, di quello occorre di presente; Nel precedente §. il medesimo Pontefice riduce parimente sotto la protettione di San Pietro, e sua, li Riceuitori delle Confraternità, ò Collette, donde si caua, che la caritatiua contribuzione era della Fraternità. Di quante gratie sia poi stata fauorita dà diuersi Pontefici, & specialmente honorata, si leggono raccolte

Confraternità, e Regola di S. Spirito da Innocentio Terzo tre volte approuata.

Confratri morti in caso di Interdetto godono sepoltura ecclesiastica.

nel Libretto dell'istessa Confraternità. In questo luogo trè Capi noccorrono degni di particolare osseruatione; e primieramente potrebbe scandalizarsi il lettore da quello si dice, che in questa Confraternità s'habbia à contribuire &c. cosa sommamente odiosa, quando si tratta di qualche gratia spirituale, perche conforme disse S. Pietro al mago Simone, si perde il denaro, & anche la persona, quando si pretende ottenere col denaro il dono di Dio *Actor.* 1. 20. *Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possidere*. Sia teco il tuo denaro in tua condannatione, poiche hai stimato di possedere il dono di Dio con denari. Et il Concilio di Trento con pari zelo nella *Sess.* 20. *Cap.* 9. ha estinto l'officio de cercanti, ò questori di limosine, che portauano, e publicauano Indulgenze, ò Priuilegi mostrando grand' auuersione, che l'vtile temporale, si cerchi con titolo, o pretesto spirituale, e nella *Sess.* 25. 21. nel decreto *de Indulgent. Prauos quaestus pro consequendis Indulgentijs abolendos esse*. In conformità, e consequenza del qual decreto Pio V. per la Constitutione; *Et si Dominici gregis*, dell' anno 1507. che è la 30. nel Bollario del Cherubino, del detto Pôtefice, ha riuocato tutte l'Indulgêze, *Pro quibus consequendis manus sunt porrigendae adiutrices, & quae quaestuandi facultatem quomodocunque continerent*. Non si può negare, che gli Abusi & eccessi d'alcuni affittatori di cerche, ò altri Cercanti per lo scandolo dato à Cattolici sono cagione à Luterani di sparlare, e biastemare la Chiesa: il che ha obligato, giustamente à bandire simili mercadanti, e prohibire dette Cerche à Portatori, ò Predicatori de' quali faceuano trafico come appaltatori. Per le Congregationi, ò Confraternità le Contributioni, mai sono state prohibite perche prima sono necessarie per le communi spese, in mantenimento d'ornamêti, e seruitio delle Cappelle; Secôdariamête per l'opere pie in soccorso de Poueri, ò d'altri, conforme all'Istituto particolare di simili Compagnie; come specialmente à questo fine è instituta quella di S. Spirito: conforme costa non solo dall' istessa erettione di essa, già descritta, e di simili. Così nel modo di riceuere Confrati della Religione di S. Giouanni Gerosolimitano, il medesimo si legge; sia registrato il suo nome nel

Gratie spirituali non si deuono ottenere con denaro.

Questori sono estinti da Concil. di Trento.

Contributioni per ornamento delle Cappelle, e per li poueri non sono prohibite.

nel libro della Fraternità. Notasi oltre di ciò nel detto libro, quello, che egli promette di dare ogn'anno;

Più straordinario (non improuato però) lo statuto del dritto, che deuono pagare li Fratelli per il loro passaggio all'Ordine di 150. scudi d'oro nel tt. 5. che porta vna tassa determinata, auanti quale pagata, non corre l'antianità, cosa apposta notata, acciòche à nessuno paia nuouo, che da certi Ponteficì, sia stata limitata la limosina da darsi nella Confraternità di S. Spirito. Imperò che Vrbano Sesto nella Bolla. *Militanti Ecclesiæ* data in Oruieto alli 30. di Marzo. 6. del suo Pontificato l'anno 1383. Ordinò, che si dasse all'entrare 30. denari Turouesi d'argento, e poi vn denaro ogn'anno con facoltà però alli ministri di ridurla conforme alla commodità delle persone. Giulio Terzo nella Bolla. *Si in vniuersa Christi fidelium pauperum &c.* delli 22. Gennaro anno 1555. quinto del Pontificato, limitò quell'elimosina alla quarta parte, d'vn Ducato di Camera, lasciando però alla discrezione del Commandatore la moderazione, e determinazione. Vero è, che altri Pontefici hanno dichiarato douersi la quantità delle limosine alla diuotione, e discrezione de' fedeli, come si legge nella Bolla di Sisto quinto. *Illius qui pro Dominici &c.* dell'anno 1477. settimo del suo Pontificato, citata è confirmata da Clemente settimo nella Bolla. *Singularem dilectionis &c.* nell'anno 1528. e prima da Leone Decimo nella Bolla. *Saluator noster &c.* dell'anno 1519. similmente settimo del suo Pontificato, e questo ancora è più conforme all'vso, che sia lecito lo statuto, che conferisca tanto, chi vuol'essere aggregato à qualche Compagnia, se tal contribuzione è destinata in vso pio, è dottrina prouata da Pietro *de Vbaldis de Canonica Episcopi quæst. 14. n. 4.* dal Nauarro *nel Miscellan. 6. de Psalterio n. 4.* doue riferica la distinzione dell' Archidiacono, da Siluestro aggradita. *Verb. Confraternitas n. 2.* dice, che vuole essere lecito in termini affermatiui, con termini negatiui illecito, perche in qualunque forma si concetto, hà il medemo effetto. *Lezan. tom. 2. summ Cap. 15. n. 30.* approua questa opinione benche la contraria attribuisce al Nauarro, il quale cita, e segue *Laurent. de Franchis. de Controuers. Episcop. & Regular. ad decretum Con-*

Tassa ouero Ridotaione dell'elemosina solita darsi nell'ingresso delle Confraternità di S. Spirito fatta da Pontefici.

Contributione per esser ammesso à qualche Compagnia destinata in vsi pij è lecita.

gregat. de Confraternitate Sacramont. quaest. 2. Così il Concilio di Trento *Sess.* 24. *cap.* 14 vietando ogni essattione per l'Institutione à Canonicati ò Benefizij, non prohibisce quel.e, che sono per la fabrica ò altri vsi pij. Hora quanto si dà nella Confraternità di S. Spirito tutto è in soccorso de'Poueri, ò ammalati ò per mantenimento del diuino Culto, e Cappella; di modo, che non fà bisogno ricorrere all'opinione dubia di Sanchez tom. primo *Consil lib.* 2 *Cap.* 3. *dub.* 23. e rifiutata dal citato Lezana.che l'ingresso alle Confraternità non sia materia di Simonia, perche simili Compagnie, non sono Religioni. L'institutione particolare di quella di S, Spirito; come si vede dalle Bolle Pontificie, & specialmente di Eugenio, Sisto, Giulio III. e per confarne al souuenimento de'poueri Infermi, e per conseguenza non solo sono senza pericolo, mà con merito, lodata da gl'istessi Pontefici, e con l'esempio loro molto illustre raccomandato. Et in fine non si può negare, che si come li Pontefici concedono Indulgenze à chi visita la tale è la tal Chiesa, fà tale orazione, digiuna tali giorni, così hanno detto, e potranno anco dire à chi darà tale elemosina, perche questa è opera di Carità non meno santa, e meriteuole dell' altre, e non si dà più per prezzo della grazia spirituale, mà si impone come condizione, e l'indulgenza non si vende mà si propone, come vn'inuito alli essercizii di pietà Christiana *Scot. dist.* 20. *in* 4. *Sant. art.* 3, *ad* 3. dice, che l'Indulgenza non si dà, che per lo Spirituale, al quale è ordinato il temporale, nondimeno per togliere l'occasione di scandalo, ò abuso non obliga à limosine per conseguire l'Indulgenze, e Pio Quinto hà riuocato tutte l'indulgenze date. *Porrigentibus manus adiutrices*.

Ingresso alle Confraternità non è materia di simonia.

Compagnie d'huomini sono antichissime. Numa Re de Romani eresse molti Collegi.

Per secondo capo è da notare in questo proposito, il fine della Confraternità nel quale consiste l'essenza, che la constituisce; & insieme la distingue da ogn'altra. È antichissima l'Instutione d'huomini della medesima Professione ò Intenzione *Plin. lib.* 35. *cap.* 12. *Plutarch.* nella vita di Numa riferiscono, che questo Rè, ordinando la Città di Roma eresse molti Colleggij, che furno poi scole, come si vede in Anastasio Bibliotecario dell'età sua, e si vsa ancora hoggi dì in Venezia. Roma li addimanda

adess-

adesso, corpi, come sono detti nel Codice *lib. 2. tit. 16. nel Codice Theodosiano lib. 13. ff. 22.* ò Vniuersità, ò Compagnie; così i Romani Ethnici haueuano diuersi Collegij. Cicerone nomina il Collegio Decemuirale. *6. in Verr. De Pontific. Pro Domo sua. de Pretori 3. offic. de Sacerdoti, de Clar. Orator. De Auguri, de Aruspici*. Il medesimo nomina tali adunanze Sodalità *de senectute, & pro P. latt.* Così Tacito *lib. 1.* dice *Addito Sodalium Augustalium Sacerdotio*. Onde le nostre Archiconfraternità sono dette anche sodalità, & i Confratri Sodales, è sono Adunanze di persone, che conspirano ò alli medemi interessi, ò alle medeme Ceremonie, ò deuozioni, quelle sono dette profane, e queste sacre, ò pie. Ed di questo vltimo genere sono le Confraternità, delle quali parliamo, che potiamo in due ordini distinguere, Perche alcune sono pure Congregationi diuote con patto, e conuentione tra loro di attendere vnitamente, à certe opere pie, ò per il culto di Dio, ò per opere di Carità, e misericordia; delle quali, è vn gran numero, ne si troua la più antica di quella nominata dal Baronio nell'anno di Christo 984. di certi Ecclesiastici, che si obligorno scambieuolmente di celebrare 40. messe l'vno per l'altro in Caso di morte, & il patto, suo per se, e per gli altri successori di quel Instituzione, fecero intagliare in marmo, che ancora si vede.

Compagnie di huomini si chiamano corpi, o vniuersità, o Collegii, o sodalità.

Collegii molti si trouaua no à Roma.

Confraternità più antica di 40. messe.

Bonifatio nell'historia Virginale *lib. 2. c. 14.* racconta d'vn certo Sigiberto Cenobita, che S. Amone Arciuescouo di Colonia eresse vna fraternità alla Madonna. Dopo quel la del Confalone, per la sua ampliatione, e moltiplicazione illustre, nacque vna l'anno 1260, e più tardi, vna gran diuersità, che si vede per tutta la Christiani tà, della SS. Trinità, del Crocifisso, del Santissimo Sacramento, della Beata Virgine, di diuersi Angeli; Santi, & altre, della misericordia, del soffragio, della morte; Altre come Aggregationi, ò associamenti a gli Ordini Regolari, come fù quella de già detti Caualieri Spedalieri di S. Giouanni, quella del Rosario, come si legge in Gio: Andrea à Cospenstein de *ortu & progressu fraternitat. Rosarij*, doue riferisce, che i Confratri sono partecipi de' meriti dell'Ordine, dal quale è inseparabile, come tutto questo proua nel *:bil. 2. cap. 6.* quella del Cordone di S. Francesco d'As-

Confraternità diuerse.

Confraternità di altra sorte, che sono aggregate all ordini Regolari.

d'Affisi, e di S. Francesco di Pauola, della Compagnia della Cintura, e le Congregationi nelle Case, ò Collegii della Compagnia di Giesù, sotto il titolo della Madonna, del Scappulare detta del Carmine, e simili, che sono in gran numero; e queste senza dubio da questa vnione, e fratellanza, che hanno con i corpi Regolari, cauano non picciolo auantaggio per la participatione de' meriti, che è il capo, che qui resta da dichiarare.

Meriti d'vno solo vtili all'altro.

Che sia tra fedeli nella Chiesa Communione de'beni spirituali, è articolo di fede, molto celebre per traditione delli Santi Apostoli à noi trasmesso, e che i meriti d'vno all'altro, siano vtili, si caua dalla diuina parola, leggiagiamo a 4. *Regum Cap. 8, 19. Noluit Dominus disperdere Iudam propter Dauid seruum suum.* Non volle il Signore perdere Giuda per amor del suo seruo Dauide; e spesse volte altroue, *Mose exod.* 41. 13. così pregaua: *Recordare Abraham Isaac, & Israel seruorum tuorum.* Recordati de' tuoi serui Abramo Isaac ed Israele, & *Deuteron. c.* 8. 27. nell'Ecclesiastico 44. 24. *In Isaac eodem modo fecit propter Abraham patrem eius.* Fece nell'istesso modo in Isaac per amor del suo Padre Abraamo. E Illustre il Dialogo di Dio con Abraamo *Genes.* 18. doue gli promette di non esterminare quei scelerati di Sodoma, se si trouassero solamente dieci huomini da bene, *Non delebo propter decem.* Non castigarò per l'amor de' dieci. Onde si caua, che puole e vale appresso Dio il merito de' buoni, per quelli anco, che sono mali, e per consequenza, molto più per li giusti.

Meritare per l'opere d'altri si puo in diuerse maniere.

Questa verità supposta, i Theologi communemente, e sopra san Tomasso nell'Opuscolo 6. dicono che in due maniere vno può meritare per opera dell'altro; primieramente à ragione dell' vnione di Carità; secondariamente per l'intentione speciale di quello, che le buone opere essibisce à Dio in fauore di tali persone, che ne vole beneficare: Si può anco aggiongere per via di cooperatione, e società, come accade à quelli, che prestando denari ad vn mercante, del suo traffico, e guadagno partecipano. In queste tre maniere i Confratri delle Congregationi Regolari, vengono à partecipare de' meriti di esse; La prima dichiarò con le parole. S. Paulo, nelle quali S. Tomasso fonda la Communione, che è trà Christiani ad Romanos 12. 4. *Mul-*

12.4. *Multi vnum Corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra.* Molti siamo vn corpo in Christo ma ciascheduno l'vno mēbra dell'altro; come dunq; le mēbra del corpo humano, cōmunicano nel bene ò male l'vno dell' altro, così nel corpo Politico, ò Mistico della Chiesa. Hor come tra alcune membra vi è più stretta vnione, e corrispondenza, e simpatia; così tra quelli, che sono di qualche particolare associazione ligati insieme, come Religiosi d' vn medemo instituto, e che d'vna special diuozione, à quelli si aggregano.

Vnione tra fedeli è frutto della carità.

E questo è il frutto della carità, che tiene tutti i fedeli vniti con participatione mutua, ma più speciale, doue la Società è più intima. La seconda maniera di participare dell'altrui meriti, è per libera volontaria, e caritatiua concessione. Certo è, che altro che il mediatore non può, e non deue ad altri trasferire il merito suo, quanto alla gratia, e giustificatione, perche tutti come parla S. Pauolo sono bisognosi della gloria di Dio, così la gratia adimandata, che à nissuno può essere souerchia, e non permette la carità propria, ne la riuerenza donuta à Dio, & à quel suo dono di cederla ad altro, il che sarebbe dispreggiare, e rinuntiare all'amicitia diuina, accettuandone la diminutione. Questa verità stabilita; Restano dui modi di vsar liberalità de'beni spirituali proprij, cioè per via d'impetratione non infallibile, ma per vera congruenza molto vtile, cioè de congruo, come si dice da Theologi; così Ezechia, Isaiæ, cap. 38. rappresentaua à Dio la sua fedeltà: *Obsecro Domine, memento quæso quomodo ambulauerim coram te in veritate & in corde perfecto, & quod bonum est in oculis tuis fecerim;* Ricordate vi prego, ò Signore, in che maniera io habbia caminato cō la verità nel vostro cospetto, e cō ogni schietezza, e come habbia fatto tutto ciò che giudicato piacer à gli occhi tuoi. Quale poteua pregare per altri in questa maniera, come ha fatto per se stesso, conforme fà Dauide nel salmo 131. *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius;* Ricordati Signore di Dauide, e di tutta la sua mansuetudine; Doue anche fà oratione per altri: *Sacerdotes tui induantur iustitiam,* si vestino i tuoi Sacerdoti di giustitia. E questa dicono impetratione diretta; quando le opere figuratamente sono applicate à tal fine. Vn' altra è on maniera indiretta, cioè senza disegno tale espressa; fonda

Beni spirituali in due modi si possono applicare ad altri.

ta nella natura dell'opere sante; Così i Padri sopra citati comparando la misericordia con l'oratione dicono, appoggiati all'Ecclesiastico cap.29.15.l'elemosina prega, & impetra. Di questa efficacia,non deuono le altre opere pie stimarsi priue,che però i Dottori ad ogni opera buona attribuiscono la virtù d'impetrare in gratia di chi la fà,e per altri ancora,se tale è la mente,e l'intentione sua,& in questo modo tutte le sante operationi,che sono in qualche Religiosa Compagnia fatte,sono alli fratelli aggregati vtili. Prima per il consenso della communità,& applicatione volontaria. Secondo per l'vnione,e come li Frati cauano di esse grandi auuantaggi,così anche gli aggregati à loro, tanto per preseruarli da molti mali, quanto per ottenerli molte gratie spirituali,e temporali. Le opere pie hanno di più come faticose,e penali,che sono sodisfattorie per le pene restate da sodisfare alla Diuina giustitia, per incorsi peccati, E poiche nella Chiesa vi è vn commun Tesoro di sodisfationi,e quelle di Christo suo Capo, delle quali l'hà arricchito, e sono applicate ne'Sacramenti per efficacia di tale attione,ex opere operato,e per le opere penali fatte in gratia ex opere operantis,così di tali sodisfattioni,è trà fedeli communicatione,& vno può offerirle per l'altro, e sodisfare Dio appagandosi per sua special misericordia, & accettando la sodisfatione d'vno per l'altro, mediante tale operationi. E in questa maniera le sodisfazioni di tutta vna Compagnia Religiosa,sono applicate à gli aggregati per il consenso della Religione, e principalmente de'Prelati, che sogliono anche concedere lettere particolari,di fratellanza, ò filiazione, ò communicazione de' meriti alli Benefattori, ò Amici della sua Congregatione, come si vede nell'vso ordinario, & i Theologi approuano,come il Suar.tom.4.3 par.disput.55.sect.5.Peyrinis tom.2.q.3.c.6.doue cita molti. Nella formula di riceuere Confratri nella Religione di S. Giouanni Gierosolimitano,che s'vsa in S.Spirito,nell' ammettere alla professione,si vede ben'espresso,quanto qui è stato detto, perche hauendo promesso il pretendente di portar carità, & amore all'Ordine,e di dare qualche cosa ogn'anno per ricognitione;quello,che l'ammette,dice così. Per cagione delle promesse,che tù hai fatte, noi facciamo partecipe

Opere sodisfattorie possono offerirsi per l'altro.

Formula di riceuere Cõfratri nella Religione di S.Giouanni Gierosolimitano.

l'ani-

l'anima tua, del tuo Padre, e della tua madre di tutti gl'ef-fitij diuini, benefitij, orationi, messe, e opere pie, che di mano in mano si faranno nella nostra Religione, delle quali il nostro Signore Giesù Christo vi faccia ancor'egli partecipe; e detto questo se gli dà il bacio della Pace. Cosi porta la consuetudine nel tit. 2. de Statut. In s. Spirito, come si dice nel cap. 4. della Regola, la formula è più breue in queste parole. Noi vi diamo la nostra società per la participatione delle nostre orationi, e beneficio delle nostre elemosine. Doue sono due cose degne da notarsi, la prima che nelle Religioni, si fanno gran numero di orationi meritorie in commune, la cui santità, e merito non si perde per l'indegnità di qualche soggetto, come la purità della Chiesa si conserua, non ostante la moltitudine de' peccatori, che essa nutrisce. Si cantano l'Hore Canoniche ogni giorno nel Choro, si celebrano messe Conuentuali; si fanno processioni, & altri esercitij per il culto diuino, come per la carità verso il prossimo, seruendo assiduamente à gli ammalati, educandoli Proietti, & altre simili. Certo è che queste opere sono sante, e da Dio accettate in commune, benche alcuni delli Ministri non fussero in gratia appresso S. D. Maestà, e per loro non hauessero in ciò alcun merito, non pregiudicando alli buoni il peccato de' cattiui, ne alla condignità dell'attioni communi; Et in parte di queste sono indubitatamente associati i Confratri quali si siano. Altre sono ancora le buone operationi de' Religiosi particolari, giusti, e deuoti, perche Dio se ne riserua sempre in tutte le communità ancorche rilassate, delli timorati, e zelosi, e si può dire con S. Pauolo ad Rom. 11. 4. *Et in hoc tempore reliquiæ secundum electionem gratiæ saluæ factæ sunt.* Et in questo tempo le reliquie secondo l'elettione della gratia sono riseruate. E quando Elia credeua esser lui solo rimasto fedele, *Quid dixit illi diuinum responsum. Reliqui mihi septem millia virorum, qui non curuauerunt genu ante Baal.* Mi ho riseruato sette mila huomini, che non hanno piegato il ginocchio dinanzi à Baal. 3. Reg. 10. 18. Hora è certo, che ciascuno è padrone dell'opere sue, e frutto suo spirituale, e che ne può disporre à sua volontà, e non altri, ancorche Superiori, senza il suo consenso; ma per la cospiratione, che deuono hauere al ben commune della Religione

Merito d'attioni sante nõ si perde per indegnità di qualche soggetto.

Opere buone di Religiosi particolari si trouano in tutte le Communità ben che rilassate.

anch'essi consentono alla communicatione delle loro sodisfattioni, conforme offeriscono le opere, & orationi per li benefattori, amici, & ammessi, e raccommandati alla Religione.

Opere di misericordia sono di gran merito.

La Seconda cosa, che si deue notare in questo luogo, è di riuocare alla memoria, quanto siano meritorie, e sodisfattorie l'opere di misericordia, alle quali tutto l'ordine è applicato, questo è abbondantemente dichiarato di sopra con l'autorità della Scrittura, de'Santi Dottori, e con fondate ragioni, doue deuono li frati consolarsi, riconoscendo di quanto thesoro siano fatti partecipi, quando sono associati all'Ordine, doue gli essercitij di carità sono cotidiani, così diuersi, e generali. In parte de'quali vengono, non solo per i mezzi già detti, mà anche per via della sua cooperatione, in quanto osseruano amore, fedeltà, Zelo, e deuotione à tutta la Religione; e del suo contribuiscono ancora qualche cosa, benche il tenue, per souuenimento delle cose necessarie per vna così grande Impresa, ricca di tanto merito, e di tante Benedittioni, delle quali ne viene ad esser partecipe chiunque ci conferisce. I Priuilegi, gratie, Indulgenze; & altri honori, e fauori di questa Confraternità sono posti nel libro di essa.

Ad M: D. G.B. M. V.H.

INDICE
DELLE COSE PIV MEMORABILI.

A

B

Com-

Con-

Facol-

F

G

H

Hospi-

Leon-

N

O

P

Raab

R

Non

Ser-

T

V

Zelo,

Z

LAVS DEO.